VIAGGIO

AL

MONTE SINAI

DI

SIMONE SIGOLI

VIAGGIO

AL MONTE SINAI

DI

SIMONE SIGOLI

Luigi Fiacchi.

cognominato Clasio

L. Salucci.

VIAGGIO AL MONTE SINAI

DI

SIMONE SIGOLI

TESTO DI LINGUA

CITATO NEL VOCABOLARIO

ED OR PER LA PRIMA VOLTA

PUBBLICATO

CON DUE LEZIONI SOPRA IL MEDESIMO, UNA DI LUIGI FIACCHI, E L' ALTRA DI FRANCESCO POGGI ACCADEMICI RESIDENTI DELLA CRUSCA, E CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI DI QUEST' ULTIMO.

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

1829.

LEZIONE

DI

LUIGI FIACCHI

INTORNO AL VIAGGIO DEL SIGOLI

LETTA NELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

IL 10 AGOSTO 1819.

Il desiderio d'adornare lo spirito di quelle utili cognizioni, le quali sparse qua e là si trovavano in varie e dilungate regioni del nostro globo in un tempo, in cui le diverse popolazioni aveano ben difficile e rara comunicazione tra loro, fece intraprendere a molti sapienti dell' antica età lunghi viaggi e malagevoli, che alla legislazione e alle scienze furono d'incalcolabile giovamento. Solone, Talete, Pitagora, e la più parte di quegli uomini grandi, i quali o con le leggi, o con le filosofiche discipline illustraron la Grecia, furono debitori ai penosi viaggi che vollero fare presso straniere nazioni della parte principalissima della loro sapienza. Si cangiarono i tempi, e la vastità del Romano Imperio accrebbe le relazioni di tanti popoli che occupavano presso che tutta la porzione del mondo allor conosciuto, e si rese più agevole la comunicazione di quei lumi, onde si veste della chia-

rezza dell' evidenza il vero umano sapere. Ma non perciò si rimasero i saggi dal viaggiare; e come i filosofi antichi della Grecia si recavano in Egitto, e nelle regioni orientali, così il fiore dei grandi ingegni di Roma si trasferiva per istruirsi in Atene. Nei secoli susseguenti, per iscoprir nuove terre e per estendere i confini della Geografia e della naturale storia, si mossero e numerosi e celebri viaggiatori, che non restaron delusi dalle loro speranze. Il farne distinta menzione sarebbe discorso non che lungo oltre modo, inutile altresì totalmente, dopo che tanti scrittori ne hanno diffusamente parlato, tra i quali mi giova mentovare il nostro collega sig. conte Baldelli nella sua prefazione al Milione di Marco Polo.

La Religione Cristiana ha pure somministrato a molti frequente e nobil motivo di viaggiare. I luoghi consacrati dalla nascita, dalla predicazione, e dalla morte del Salvatore sono stati sempre dai Fedeli con debita venerazion riguardati, ed hanno fatto nascere in molti la devota risoluzione di visitargli personalmente. Di sì fatti viaggi non è manchevole la nostra patria, i quali oltre al profitto spirituale di chi gl' intraprese, arrecarono eziandio molta utilità al commercio, e alla notizia dei luoghi, degli abitanti, degli animali, e dei prodotti che sotto altro cielo si trovano, come appunto la medesima

Religione coll' adornamento de' templi suoi oltre alla decenza del culto religioso procurò sommo vantaggio alla cultura delle belle arti: tanto è vero che essa Religione o alle cose spirituali, o alle temporali s' abbia riguardo, è sempre mai profittevole. Ma le relazioni de' viaggi fatti a Terra santa nel secolo XIV hanno un pregio di più, che noi qui dobbiamo principalmente considerare, ed è che essendo dettate in quel buon secolo, fanno parte di quegli scritti, sull' autorità dei quali formarono gli Accademici della Crusca il grande Vocabolario della toscana lingua. Un viaggio di questa foggia fatto da sei Fiorentini (1) nel 1384 ci procurò tre descrizioni diverse scritte da tre di essi viaggiatori, la prima delle quali più estesa dell' altre è di Lionardo di Niccolò Frescobaldi, la seconda di Simone Sigoli citata dal Vocabolario, la terza che sembra essere di Giorgio di Messer Guccio di Dino, è brevissima, e apparisce più che altro un ricordo (2). Della prima il miglior codice ch' io conosca si conserva nella libreria del sig. cav. Priore Leopoldo Ricasoli, due altri sono nella Riccardiana (3), uno dei quali è assai buono, e finalmente uno ne possiede la

(1) Vedi il viaggio del Sigoli pag. I. e la nota sottoposta.

(2) Vedi la seguente lezione §. VIII, ove si danno notizie esatte e de' viaggi, e de' Codici.

(3) Vedi la seg. lezione §. VII.

Magliabechiana ma non molto corretto. Dal codice Ricasoliano io ne trassi già più anni sono la copia, che riscontrai diligentemente sui codici delle librerie menzionate col pensiero di dare alla luce quando che fosse questa relazione del Frescobaldi, perciocchè essa mi parve la più estesa, e di una dicitura assai naturale e corretta, quantunque non fosse quella che appariva dal Vocabolario citata (1). Dopo alcun tempo il ch. sig. Guglielmo Manzi di Roma diede a molti notizia che egli era per pubblicare esso viaggio del Frescobaldi tratto da un MS. della libreria Barberini. Gli fu allora perciò dato contezza dei codici, che di tal opera possedeva Firenze, e dei lavori che sopra di essa erano già stati ultimati; ed io avrei volentieri ceduto a lui senza pretensione alcuna e la mia copia, e i miei riscontri, siccome ad uomo assai dotto e zelante promulgatore di testi a penna di nostra lingua. Purchè venisse alla luce correttamente quell' opera assai giovevole ai nostri studi e al nostro Vocabolario, io non dovea far conto veruno della piccola gloria di pubblicarla io medesimo. Non fece alcun caso il sig. Manzi delle notizie comunicategli, e se ne vide poi il perchè nella prefazione

(1) Dei lavori del Fiacchi sopra il viaggio del Frescobaldi nulla si è rinvenuto. Credesi ch' ei gli cedesse a un amatore di scritti del trecento che dimora in lontano paese.

premessa all' edizione eseguita in Roma nell' anno decorso. A pag. VI e VII si trova ,, che la lezione del codice Barberini, essendo purissima, non abbisogna di confronti d' altri codici, e che egli è nimico di confronti, perocchè adoperandosi tali mezzi si stampano i capricci dell' editore, e non la mente di chi scrisse ,,. So che in fatto di letteratura ciascuno può adottare quella opinione, che più gli aggrada: ed io di buon animo rispetto nel sig. Manzi la sua dottrina, e la sua opinione altresì; ma essendo pure a me lecito adottarne una diversa, e persuadendomi che questa sua riuscir possa in qualche modo dannevole ai buoni studi della lingua toscana, egli non troverà mal fatto che io ne esponga le mie ragioni, pronto a ricredermi subito che mi sia mostrato queste essere insufficienti. E primieramente convengo che non tutti i codici che d'un' opera esistono debban concorrere alla pubblicazione di essa. L' età, il carattere, i nomi de' copiatori, se pur vi sono, e se noti sono d' altronde o no, la lettura di qualche pagina, fanno tosto conoscere se il codice meriti essere o consultato, o rigettato del tutto. Ed avendo pure tra mano un buon codice, non è punto necessario il far conto di tutte le più minute varianze, e di certe lezioni diverse, che nulla o poco rilevano pel fatto di nostra lingua, e tanto meno di ciò

che può credersi ragionevolmente difetto di negligenza, o d' arbitrio del copiatore. Il celebre Lagomarsini ne' suoi lunghissimi e laboriosi confronti dell' opere di Cicerone su quei tanti codici MSS. che gli vennero alle mani usò, come è fama, tale scrupolosità soverchia, che logorò inutilmente il suo tempo, e fu per avventura cagione ch' ei non condusse a termine la sua fatica. Il Partenio, cioè il Mazzolari, nella vita di lui così si esprime: *Multa certe adhuc dubia, obscura, ambigua, quibus aliquid lucis et opis manuscripti codices afferre queunt:* (e parla dell' opere di Cicerone) *Haec sola voluissem excerpsisset, tentassetque si quid ex iis elici posset, quo vel obscuritas, vel ambiguitas, vel quodvis aliud vitium tolleretur: reliqua inutilia prorsus, atque inania praetermisisset.* Dipoi giudiziosamente soggiunge: *Excipere autem omnes apices, puncta, commata, et ne ea quidem praeterire, in quibus librariorum vel ignorantia, vel oscitantia peccaverat, cuius tandem operae nisi illiberalis, genus erat, nisi eius, quae, ut dixi, non ingenio penditur, sed uno labore metitur?* Ma il ristringersi ad un codice solo quando l' opportunità altri ne somministra da consultare ugualmente buoni, o anche più, è metodo alle buone lettere non meno dannoso. Allora sì che l' editore è co-

stretto a seguitare scrupolosamente il suo codice ne' luoghi eziandio che palesemente compariscono errati, non avendo altre autorità ove appoggiarsi per istabilire colla buona critica la vera lezione. Dovrem noi dunque rigettare tra le vane speculazioni quest' arte critica, o per meglio dire dovrem noi rinunziare nell' esame dei testi di nostra lingua a qualunque uso della facoltà di ragionare? Non è dunque la critica quella che col confronto dei codici MSS. ha migliorato cotanto il testo degli scrittori greci e latini? Tali miglioramenti innegabili son eglino capricci degli editori? E qual ragione vi sarà che questo mezzo che ha tanto giovato all' opere latine e greche non possa riuscir profittevole all' antiche toscane? Io reputo anzi dolorosa la situazione dell' editore d' un' opera, il quale possedendone un sol codice, nè conoscendone altri, è costretto anche ne' luoghi dubbiosi e manifestamente errati a seguirlo. Certamente egli si adoprerà coll' ingegno per rintracciarne una probabile correzione da porsi almeno in postilla. Potrebbe dirsi per avventura che possiamo esser contenti d' un solo codice allorchè esso è l' autografo o almeno l' originale. Io rispondo che gli autografi d' opere molto antiche sono assai rari: ed oltre a ciò l' autore stesso può talora per inavvertenza avere errato scrivendo; può aver copiato più volte l'

opera sua non errando ne' luoghi medesimi, onde anche le copie provenienti da diversi autografi esser ponno degli autografi medesimi emendatrici. Rispetto agli originali, essi non sono certamente infallibili. Il Decamerone, da cui trasse il Mannelli la copia sua, è senza dubbio tenuto per l' originale del Boccaccio. Eppure il Mannelli di più luoghi mostra i difetti in marginali postille. Esempio ne sia un passo della nov. 5. della gior. 2. ove si legge: *La qual cosa molti de' vicini avanti destisi.* Il Mannelli pone in margine: *Latino imperfetto è qui.* Nè avea torto il Mannelli, perciocchè quei del 27 stimarono di dovere stampare, *la qual cosa udendo ec;* e i deputati del 73 aggiunsero la particella *per* in principio, il che fu accettato dal Salviati, e dalla maggior parte delle posteriori edizioni (1). L' originale de' Dialoghi filosofici dell' Imperfetto è sotto gli occhi dell' Autore eseguito, ed ha correzioni, e pentimenti autografi. Eppure vi si trovano, sebben di rado, evidenti diffalte dello scrittore, che l' autor non corresse, e che io con tutto il rispetto dovuto all' originale non porrei nella stampa, o ponendole ne farei accorto il lettore. Da ciò, a mio credere, si può

(1) Si vegga ancora la novella IX. della giornata 10, nell'edizione di Parma T. VIII. pag. 356, e si consulti la nota del sig. Colombo ivi apposta. *Fiacchi.*

ragionevolmente dedurre che il diffidar d' un codice, per quanto si creda di lezione purissima, non è mai troppo; e che se la sorte ci presenta più codici d' un' opera che intendiam pubblicare, fa bisogno consultare almeno i migliori principalmente nei luoghi dubbi, come in affare d' importanza consultiamo i buoni amici ed i più intelligenti, onde trarre dal complesso de' loro consigli la più prudente ed opportuna risoluzione. Ma le mie ragioni potrebbero forse a taluno parer dubbiose e vacillanti, se il fatto, che all' ultima evidenza conduce, non venisse loro in soccorso. Il perchè io recherò per prova alcuni passi, e questi in piccol numero per non tediare, del viaggio del Frescobaldi, i quali essendo nell' edizione romana storpiati, si sarebbero potuti agevolmente risanare coll' aiuto de' codici fiorentini. A pagina 78 parlando dei soldati della città d'Alessandria dice: „ In capo portano uno cappelletto, involtovi intorno una melma bianca, attorciata alla saracinesca di tela di lino. „. Anche a p. 96 si ripete: „ in capo una melma di tela bianca „ ora i codici fiorentini hanno in questi luoghi *mellina* o *melina*, salvo il codice Magliabechiano che ha *melma*, il quale far non può alcuna forza, essendo e più moderno e più scorretto. *Melma* è lo stesso che *memma*, e significa, secondo il Vocabolario, quella terra

che è nel fondo delle paludi, de' fossi, o de' fiumi, o al dir del Cecchi ne' proverbi, quella terra molle che quando la calpesti ti affonda e non regge. Io non so che *melma* abbia avuto giammai, o abbia al presente in nostra lingua altro significato che questo: e sarebbe nel vero cosa ridevole il supporre la melma o belletta del Nilo essere un ornamento in Egitto dei saracineschi turbanti. Sostituendo coll' autorità dei codici *mellina* o *melina*, il significato apparisce ben manifesto. Mellina fu chiamata in antico la città di Malines in Fiandra. Nel terzo volume della Decima del Pagnini, il quale contiene la pratica della mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti si legge a p. 241: „ La Fiera di Mellina di Fiandra, comincia lo giorno della festa di santo Remi ec. „ Così a pag. 285. si trova *mellino* e *mellina*. E poichè fu di costume, come è tuttora al dì d' oggi, che i panni fossero chiamati col nome della città ove si fabbricavano, e quegli altresì che fatti altrove, eran tessuti in quella stessa particolare maniera, siccome per tacerne altri molti ne fa fede il duagio, perciò *mellina* significa un panno tessuto alla foggia che si tesseva in Malines, e questo significato assai naturale mi va più all' animo che quello che potrebbesi stiracchiare dalla lingua latina.

Alla pagina 87 del prenominato viaggio si

trova questo passo: „ rispondono le loro sementa da cinquanta a cento secondo e' paesi, e i loro gambi del grano sono grossissimi e nespi „. Il sig. Manzi nelle note spiega: *cioè grossissimi e forti*. Se egli ha avuto la sorte d' imbattersi in qualche esempio di buono scrittore in cui trovisi l' aggiunto *nespo*, e che voglia dir *forte*, io il pregherei a darne notizia a pro di nostra lingua. Per me è la prima volta ch' io leggo questa voce, e non saprei come ridurla al significato di forte, nè pure con forzate etimologie. Credo bensì che il codice Barberino sia qui notabilmente viziato. Il codice Ricasoliano legge questo passo così: „ Rispondono le loro semente da cinquanta a cento per uno secondo i paesi, e i loro gambi del grano sono grossissimi, e le spighe come pannocchie di panico „. Strana e notabile negligenza di copiatore! per cui *le spighe* son diventate *nespi*, e tutte le altre voci seguenti nella penna rimaste. Se realmente la voce *nespo* della nostra lingua non è, se io non vo errato nel giudicare, che essa sia nata dalla voce *le spighe*, ecco un grande esempio che mostra qual fidanza possiamo porre in un codice solo. Così escon fuori talora voci non mai per l' avanti sentite; gli studiosi della lingua s' affannano nel ricercarne altri esempi onde ne sia stabilito il significato; gli etimologisti ne indagano l' origine nell' ara-

bo, o nelle lingue settentrionali, e il vero motivo di tante ricerche e di tanti sudori non è che un momento di sonno del copiatore.

In conferma di quanto ho asserito mi sia lecito addurre un altro esempio tolto dalla pag. 85 dell' edizione romana: ,, Evvi una generazione di frutte, che le chiamano muse, che sono come cetriuoli, e sono più dolci che zucchero. Dicono che è il frutto, in che peccò Adamo, e partendolo dentro per qualunque modo, vi trovi una croce, e di questo ne facemo prova in assai luoghi. Le sue foglie sono come dell' ellera, ma più lunghe, il suo gambo è come di finocchio ec.,, Tutti i codici fiorentini da me citati hanno: *le sue foglie sono come d' ella ec.,,* e il Sigoli pure facendo menzione di questa pianta scrive così: *Le foglie sue sono come d'ella nostra di qua, e sono bene lunghe quattro braccia.* Nè si sa come l' ellera si sia aggavignata al codice Barberini per iscacciarne la ella. La pianta che qui descrivono il Frescobaldi ed il Sigoli è realmente la *Musa sapientum* o *Musa Paradisiaca* di Linneo, e di tutti i Botanici, detta ancora Fico d' Adamo, e dai Francesi Bananier; ed ha le foglie assai più lunghe e più larghe di qualsivoglia altra pianta. (1) L' ella poi è l' Enula cam-

(1) Vedi Soderini della cultura degli orti, e giardini Fir. 1814 pag. 101 e 332.

pana delle spezierie, della quale adoprasi la radice, ed ha le foglie da basso un poco simili a quelle della Musa, ma più piccole e pelose. È detta *Inula Helenium* da' Botanici, come mi assicura ancora il nostro collega sig. Ottaviano Targioni celebratissimo botanico della nostra città.

Questi pochi esempi, che ho recato fin qui saranno sufficienti a provare che la più parte delle scorrezioni dell' edizione romana togliere si potea col confronto dei codici fiorentini. Ma quel che è fatto ormai disfar non si può, e l' opera del sig. Manzi è sempre da reputarsi lodevole, perciocchè egli ha renduto comune uno scritto del buon secolo della lingua, ove da chi lo brama si possono comodamente fare nei margini delle pagine le correzioni opportune coll' aiuto dei codici sopraddetti. Nè io son di parere che certe scritture dettate così alla buona in quel linguaggio che si usava familiarmente in quei tempi, senza alcuna pretensione di studiata eleganza, sieno perciò da rigettarsi negli scaffali a tarmar tra la polvere, nè credo già che esse per tanto tempo sieno state nascose perchè gli Accademici della Crusca dopo averne estratte alcune voci per uso del Vocabolario non le abbiano stimate degne di comparire alla luce. La ragione per cui è stata sì malagevole la pubblicazione dei Testi a penna si pro-

duce dal Bottari nella terza lettera ad Apostolo Zeno stampata nel primo tomo degli Atti dell' Accademia della Crusca, nè qui bisogno fa replicarla. Volesse il cielo che tutte quell' opere, sulle quali fondarono i nostri maggiori l'edifizio del Vocabolario della lingua toscana, fossero alla pubblica luce. Non vi sarebbe mestieri al presente di tante indagini per sapere ove si trovino molti dei Testi a penna citati, già miseramente dispersi, o in mancanza di questi, per sostituirne altri di ugual bontà. Se i Testi a penna hanno somministrato tanti esempi al Vocabolario, non è egli dovere che essi restino, per così dire, immortali, onde l'autenticità delle citazioni da alcuna dubbiezza non sia crollata giammai? E in opera così vasta, quale è il Vocabolario, non sarà egli ben facile che vi occorrano abbagli? E i nuovi compilatori come faranno a verificare le citazioni dei Testi a penna, se questi ne saranno andati dispersi? E se pure essi Testi rimasi fossero incatenati nella libreria della Accademia, non era egli cosa più confacevole alla comune soddisfazione che i letterati lontani avessero potuto di per se stessi verificare le citazioni nei medesimi Testi già pubblicati? Alcuni vorrebbero condannati all' oscurità sì fatti libri perchè non contengono che notizie o false o poco interessanti, e ridondano di espressioni plebee e di vizi di costruzio-

ne. Rispetto alla falsità dei racconti, io domando se nei secoli posteriori al 1300, quando la filosofia e le altre scienze avean fatto tanti progressi, è stato detto da' viaggiatori nulla di falso. So che è stato necessario che alcuno dal numero grandissimo di libri di viaggi ne tragga una compendiosa storia resecandone il favoloso che non era ben poco. Le notizie poi sono o non sono interessanti secondo i tempi e le circostanze. Ciò che si sa oggi da tutti non è interessante, ma poteva esserlo nel 1300, quando si sapeva da pochi. Relativamente all' espressioni triviali e che cosa sono esse mai? Trattandosi della relazione d' un viaggio io credo che non altro si voglia significare che quelle espressioni che escono dalla bocca della plebe, in somma quelle che il popolo usa in parlando familiarmente. Dunque tutte quelle commedie del sec. XVI. che son citate dal Vocabolario son venute alla luce *invitis Diis;* e chi le ha pubblicate merita un solenne rimproccio. Sono esse pure ridondanti di popolari espressioni, e di fiorentini proverbi. Ma i vizi della sintassi non son eglino da spalmate? Su questo articolo io debbo primieramente avvertire che farebbe d' uopo esaminare con equità se tutti questi cotali vizi che si vanno notando nell' edizione d' un Testo di lingua antico son veramente diffalte dello scrittore, o piuttosto scorrezioni del

copiatore del codice che è servito d' archetipo. In secondo luogo come Simone nella commedia diceva a Sosia: *Quas credis esse has, non sunt verae nuptiae,* così pure potrei dir io, che quelle che si credono scorrezioni di sintassi non son già tali. Senza che io mi vada aggirando tra l' opere degli autori latini, e tra quelle pure di Cicerone medesimo (1) per ammassare le costruzioni irregolari che vi si trovano, voglio che mi basti la prosa più eccellente e famosa che vanta la nostra lingua, vale a dire il Decameron del Boccaccio. Egli è il vero che molti luoghi di quella maravigliosa opera considerati secondo le minuzie grammaticali, o come dicono i Deputati del 73, secondo quell' *ego amo Deum* delle prime regole, meriterebbero un cavallo. Ma di fatto avviene assai di frequente che anche i buoni scrittori per una certa spensierata libertà accordano le ultime parti d' un periodo non già con quello che è loro uscito dalla penna in principio, ma con quello bensì che hanno attualmente in pensiero. Il giudiziosissimo sig. Michele Colombo ad un passo dell' Introduzione della Giornata prima scrive nella sua annotazione così: *Egli è da notarsi che gli*

(1) Facciolati Oratio ad Grammaticam „In quo si tota laus consistit latinitatis, jam ne ipse quidem Cicero latinus est, cuius libri, si ad Grammaticorum cavillationes exigantur, soloecismis non carent„.

scrittori del trecento alcuna volta in vece di stare alla rigorosa costruzione grammaticale, si sono attenuti, dirò così, a quella del pensiero. E alla novella ottava della stessa prima giornata: *Un altro esempio abbiam qui di quelle costruzioni, chiamate da me di pensiero, delle quali ho ragionato di sopra.* Così nella conclusione della giornata sesta t. 6 p. 134 egli ne trova uno de' più notabili esempi. E se le costruzioni di pensiero son cadute dalla penna a quel grande che il primo nobilitò la prosa toscana, faremo noi tanto strepito addosso a loro quando si trovano nella semplice, familiare e natia narrazione d' un viaggiatore dabbene sì, ma non dotto siccome era il prosator certaldese? E nel tempo che in tutta l' Italia si stampano cotanti libri e libercoli, che altro pregio non hanno che di servire di passatempo agli oziosi, qual pietà inopportuna per li torchi e per la carta, onde non si consumino nell' edizioni dei testi a penna del secolo XIV! *stulta est clementia .... periturae parcere chartae.* Nel difendere la pubblicazione del viaggio del Frescobaldi fatta dal sig. Manzi, io credo d' aver difeso ad un tempo anche il mio intendimento di dare alla luce la relazione dello stesso viaggio fatta dal Sigoli. Il codice di questa, che indubitatamente è stato adoprato dagli Accademici per lo spoglio delle voci inserite nel

Vocabolario, si conserva nella Magliabechiana, ed io ne ho già riscontrato un buon numero d' esempi, i quali perfettamente concordano (1). Esso è scritto nel buon secolo, perciocchè in fine si legge: *Compiuto di scrivere martedì a dì 4 d' ottobre* 1390. La dicitura è semplice, nulla artificiosa, e affatto naturale, talmente che non meno che a quella del Frescobaldi le si potrà dare il carico dell' espressioni triviali, e dei vizi di costruzione. Non erasi unito il Sigoli col Frescobaldi e con gli altri in Firenze per fare il viaggio di Terra Santa, ma fu trovato da questi in Venezia ove erasi anch' egli portato contemporaneamente col medesimo intendimento. Prima che dai Portughesi fosse stato scoperto il Capo di Buona Speranza, tutto il commercio del Levante si facea quasi esclusivamente dai Veneziani, i quali trasportavano le mercanzie pel Mar Rosso, e dall' estremità del detto mare per terra ad Alessandria, d'onde recavanle a Venezia per ispanderle per tutta l' Europa. Il perchè in quella città trovavano e frequente e comodo imbarco tutti coloro che volevano passare oltre mare. Era dunque ben facile che in un tempo, in che sì fatti pellegrinaggi erano moltissimo di costumanza, si trovassero più Fiorentini in Venezia, i quali senza aver nulla concertato tra loro in Firenze fos-

(1) Vedi la seguente lezione §. VII.

sero incamminati colla stessa risoluzione. La compagnia in Firenze era stabilita solamente di tre, cioè di Leonardo Frescobaldi, di Giorgio di Messer Guccio di Dino, e d' Andrea Rinuccini. Il Frescobaldi nel principio del suo viaggio dà esatta notizia di ciò, la quale mancando nell' edizione romana, credo che inopportuna cosa non sia qui riferirla. Nel codice ricasoliano dopo l' intitolazione comincia il Frescobaldi la sua narrazione così: „ Partí'mi io Lionardo di Niccolò Frescobaldi da un mio luogo a dì 9 d' Agosto 1384 la vilia del beato messer santo Lorenzo, e anda'ne a Firenze, dove mi trovai con Giorgio di Messer Guccio di Dino, e con Andrea di Messer Francesco Rinuccini onorevoli e nostri cittadini, che insieme dovavamo fare e facemmo il detto pellegrinaggio. A dì 10 d' agosto 1384 il dì di santo Lorenzo nel nome di Cristo Crocifisso ci partimmo della nostra città di Firenze, e andammone a desinare con Guido di Messer Tommaso di Neri a uno suo luogo fuori della porta di san Gallo presso alla Lastra; ed è la verità che il detto Guido dovea venire in questo viaggio. Anzi fu suo mossa essendo noi ambasciatori insieme pel Comune di Firenze al Vicario del re Carlo in Arezzo per cavarne la compagnia del conte Alberigo da Barbiano, e quella del Villanuccio, i quali erano nella detta città, e aveanla messa a

saccomanno. E perchè il detto Guido per la sua virtù era molto occupato per faccende del nostro Comune, e per suo' propri fatti, e di parenti, e amici, perchè di poco tempo era morto il padre, e' si licenziò da Giorgio predetto e da me: perciocchè nel primo ragionamento non era inchiuso Andrea Rinuccini. „ Dopo questa notizia trovasi nel codice Ricasoli uno squarcio relativo *al re Carlo, ed a messer Nofrio frate romitano e maestro in sacra teologia, allora vescovo di Volterra, come che dipoi e' fusse vescovo di Firenze*, il quale pur manca nella romana edizione. E questo altresì avrei desiderio di riferire, siccome alquanto interessante la storia di quei tempi, ma la brevità a cui sono astretto nol mi concede.

Resta ch' io brevemente accenni alcuna cosa della terza relazione dello stesso viaggio fatta da Giorgio Gucci. Il Biscioni alla pagina 360 della sua edizione delle Prose di Dante e del Boccacci citando il viaggio al monte Sinai per la voce *Bisante* aggiugne queste parole, le quali danno contezza non solo della relazione del Gucci, ma eziandio dell' altre due: „ Non vo' tralasciare in questo luogo di dar notizia, che questo viaggio al monte Sinai fu descritto da Simone Sigoli cittadino fiorentino, avvengachè egli andasse in quelle parti l' anno 1384 insieme con cinque altri fiorentini, che furono:

Lionardo di Niccolò Frescobaldi, Andrea di messer Francesco Rinuccini, Giorgio di Guccio di Dino Gucci, Antonio di Pagolo Mei lanaiuolo, e Santi del Ricco vinattiere: due altri de' quali descrissero parimente il medesimo viaggio, ciascheduno da per se, conforme quello che veniva loro notato per cammino: e se ne trovano diverse copie mss. a' nostri tempi, e spezialmente nella Strozziana, in cui quello del Sigoli, che è l'unico ch' io abbia veduto, ed è scritto in quei tempi, è al cod. 374 in fol. quello del Frescobaldi al cod. 379 e quello del Gucci al cod. 169. „ I tre codici della Strozziana mentovati dal Biscioni si conservano presentemente nella Magliabechiana, ed il primo è segnato P. 4 cod. 117, il secondo P. 4 cod. 119, il terzo P. 4 cod. 102. Quest' ultimo che ha la descrizione del viaggio fatta dal Gucci concorda, per quanto mi pare, con un codice della Naniana descritto dal sig. Iacopo Morelli già nostro socio corrispondente, di cui si deplora da noi e da tutti i buoni Italiani la morte ultimamente accaduta. Nella sua descrizione dopo avere il sig. Morelli accennata la notizia del Biscioni da me riferita di sopra, soggiugne: „ Da chi di questi due (cioè del Frescobaldi e del Gucci) venga il nostro non so dirlo: soltanto m' accorgo che non è quello del Sigoli perchè non corrisponde a' passi nel Vocabolario apportati, quan-

tunque sia di bel fiorentino linguaggio. „ Io ho confrontato il principio e tre passi del codice naniano ivi recati dal sig. Morelli, e gli ho trovati pienamente conformi al viaggio del Gucci magliabechiano, onde non dubito punto che il naniano al Gucci pure appartenga (1). Due codici simili di questo viaggio del 1384 sono nella libreria Laurenziana; il primo è cod. 30 Plut. 42 il secondo è gaddiano 180. Un altro è nella Pucciana, ma non terminato di scrivere. Questi codici vanno d' accordo tra loro, ma non già vanno molto d' accordo con alcuno dei tre viaggi sopra notati; per modo che si sarebbe tentati di credere che un quarto dei sei compagni avesse voluto avere pur la sua descrizione senza mendicarne l' altrui (2). Nel catalogo della libreria di Niccolò Rossi a pag. 19 si accenna: *Viaggio al Monte Sinai descritto da Simone Sigoli (Lionardo Frescobaldi).* Quell' aggiugnersi dopo il nome del Sigoli quello del Frescobaldi in parentesi ci rende affatto dubbiosi a qual dei due il viaggio appartenga. Parrebbe che il nome della parentesi fosse correzione dell' altro nome, e perciò si potrebbe inclinare ad attribuirlo più al Frescobaldi che al Sigoli. La libreria del Rossi passò nella Corsiniana di Roma. Tra tanti codici di questo

(1) Ved. la med. lezione §. VIII.
(2) Ved. ibid.

viaggio esistenti nella nostra città, i quali o perchè appartengono a pubbliche librerie, o perchè son posseduti da personaggi cortesi possono liberamente adoprarsi, due soli son quegli, che del Sigoli contengono la descrizione: il primo, di cui l' Accademia giovossi, è lo strozziano, ora magliabechiano, l' altro è nella Riccardiana segnato col numero 1998, che può venire in soccorso del primo nei luoghi ove nasce qualche dubbio ragionevole di corruzione. L' avere il Biscioni, indefesso e diligentissimo indagatore di codici, asserito, che lo strozziano del Sigoli era l' unico ch' egli avesse veduto, m' avea fatto cessar la speranza di trovarne un secondo. La fortuna col riccardiano ha voluto prestare un considerabile aiuto alle mie deboli forze, acciò certamente che l' edizione del viaggio del Sigoli riuscisse men difettosa, e meno indegna di comparire al cospetto vostro, illustri Accademici, ai quali sono tanto aggradevoli le fatiche bene intraprese a vantaggio della nostra patria favella (1).

(1) Ved. la med. lez. §. XI.

DI ALCUNI

VIAGGI D'OLTREMARE

DEL TRECENTO

E SPECIALMENTE DI QUELLO

DI SIMONE SIGOLI

LEZIONE

DI FRANCESCO POGGI

SOMMARIO

I. Oggetto della lezione. II. Del testo intitolato libro de' viaggi. III. Del viaggio del B. Oderico, e della sua italiana versione. IV. Di quello di F. Niccolao da Poggibonizzi. V. Del viaggio di F. Riccoldo. VI. Cenni su quello del Vitelli. VII. Del testo intitolato viaggio al Monte Sinai, e cenni di quello di Lionardo Frescobaldi. VIII. Del viaggio di Giorgio di Dino Gucci. IX. Notizie sulle famiglie, e su personaggi che fecero il viaggio al Monte Sinai, e in Terra santa nel 1384. X. Notizie speciali sulla famiglia Sigoli. XI. De' codici del viaggio del Sigoli. XII. Analisi di questo viaggio. XIII. Parte critica dello stesso itinerario. XIV. Esposizione del metodo tenuto nell' illustrazione del medesimo.

I. Foste altra volta intertenuti sopra il testo citato nel nostro Vocabolario col titolo di *viaggio al monte Sinai* da valente collega, la di cui memoria fra noi sveglia a un tempo e rammarico, e desiderio; ma rapito da morte non

potè il Fiacchi (1) offerirvelo dato alla luce come si era fiducialmente proposto. Incoraggiato io da alcuni di voi ad assumer questo incarico, e stimando convenevole d' illustrarlo dal lato della materia non meno che della lingua, lo confrontai con altri molti viaggiatori sì antichi che moderni, affinchè questi mi servisser di scorta nel difficultoso cammino. Per tali ricerche intorno a siffatte relazioni edite o manoscritte, le quali nelle nostre biblioteche si conservano, potetti invero acquistare una chiara idea di tutto ciò che si pertiene ai viaggi di oltremare citati dal Vocabolario, o a quelli che di studio posson credersi meritevoli per l' incremento di nostra favella, ed or non reputo affatto indegno della vostra attenzione il porgervene un circostanziato ragguaglio. Ma per ciò esporre partitamente vogliate concedermi ch' io tragga principio alle mie parole dall' esaminare la tavola de' Testi allegati rispetto ai viaggi, che con savio divisamento giudicati furon da' nostri maggiori fonti non scarsi di elette voci. Due manoscritti pertanto fino dalla prima impressione del nostro

(1) Questo dotto accademico della Crusca, il di cui ritratto sta in fronte alla presente edizione, è ben noto alla repubblica delle lettere per la sua somma perizia della nostra favella, e per le sue eleganti prose, e poesie. Di esso già fece applaudito elogio il chiariss. sig. Cav. G. B. Zannoni, ed è impresso nel Vol. III. degli atti dell' Accademia medesima pag. 328.

Vocabolario furon citati dagli antichi accademici; l' uno sotto il titolo di *libro de' viaggi*, e l'altro sotto quello di *viaggio al monte Sinai*. Mio intendimento egli è adunque mostrarvi che il primo è probabilmente smarrito, non combinando gli esempi registrati nel Vocabolario colla dettatura di molti antichi viaggiatori, e che il secondo è indubitabilmente quello dettato da Simone Sigoli. Poi di questo scrittore favellerovvi, e de' suoi compagni di viaggio, e finalmente del viaggio stesso ragionerò, e delle cure spese per illustrarlo.

II. E quanto al *libro de' viaggi* era questo, secondo la tavola della prima edizione del Vocabolario, un manoscritto di Pier del Nero, e secondo quella della terza edizione, e della susseguente passò nella libreria Guadagni segnato del numero 158. Conteneva esso la descrizione di un viaggio d'oltre mare fatto nell' anno 1384 in cui alcuni uomini distinti di questa nostra città unironsi per visitar la Palestina, e ci dierono quasi tutti una relazione diversa del loro pellegrinaggio. Essendochè molti MSS. della libreria Guadagni passarono in quella del chiariss. Poggiali, e poscia nella magnifica del nostro Augusto Sovrano, domandai, ed ottenni facultà di esaminare il codice col divisato numero, e trovai che il Poggiali fidatosi unicamente all' autorità degli Accademici tenevalo pur esso per co-

dice citato (1). Dissi fidatosi unicamente all' autorità degli Accademici perocchè se egli avesse confrontato gli esempi tratti dal libro de' viaggi colla dettatura del suo codice sarebbe venuto in tutt' altra opinione. Svolsi io in molti e diversi luoghi il MS. Palatino, e non provai la sodisfazione di rinvenire in esso pure un solo de' molti esempi (2) registrati nel Vocabolario dal mentovato testo. Inoltre più profondamente esaminando la stessa dettatura, sarebbe stato costretto a giudicare che non è se non la medesima narrazione del Sigoli alcun poco modificata, di cui a mano a mano ritrovansi le medesime parole. Ciò si chiarirebbe da lungo confronto del più volte rammentato codice col Magliabechiano che contiene la narrazione del Sigoli (3), ma per amore di brevità vi offro a parte alcuni saggi, che raffrontati col testo che or pubblichiamo sono atti a confermare più che a sufficienza le mie asserzioni (4). Egli è il vero che

(1) Nella parte interna della coperta leggonsi appunto le parole *codice citato* di mano dello stesso Poggiali.

(2) Sono essi 129.

(3) P. IV. cod. 117.

(1) Così comincia il cod. Palat. n. 158 che potrà confrontarsi col principio del nostro testo qui a pag. 1. „ Al nome di Dio ec. Adì primo Ottobre anno mille trecento ottanta quattro col nome dello onnipotente Iddio padre, e dello suo figliuolo Cristo SS. domino nostro, e della Vergine Maria sua madre appresso faremo menzione di tutte le nobiltà delle terre d'oltre a mare quando si va al santo sepolcro di Cristo SS. Domino nostro, e de' loro costumi e modi

nel cod. Palat. si tace esser questa relazione opera di Simone Sigoli, anzi si esclude fino dal novero de' viaggiatori, ma ciò nient' altro vuol significare, se non che piacque al compilatore, o piuttosto arbitrario copista, di dar per anonimo quel viaggio, che non era più del Sigoli,

e appresso quante giornate si fa da una a un'altra, e quello che si truova in quello mezzo, e tutte le dette cose, e condizione e modi personalmente le vo' qui dire negli anni 1384 quando andai al santo sipolcro, ad Alessandria, Gerusalem, Santa Caterina, ovvero il corpo della beata Santa Caterina del monte Sinai, Dommasco, Nazarette, Beliemme, Baruti, Vinegia, e negli altri santi luoghi, e con noi questa compagnia. „ Qui nomina i cinque viaggiatori escluso il Sigoli, e poi ripiglia: „ Partimoci da Firenze a' dì 13 Agosto 1384 per andare a Vinegia, a' dì 18 del detto mese d' Agosto 1384 la domenica notte colla grazia di Dio facemo vela ec. „ Notisi che più sotto si legge: „ e pigliamo porto nell' isola di Creti in Grecia, il luoco è disabitato ec. „ parole che, tranne che in luogo di Creti scrivesi Giante, appartengono al viaggio al monte Sinai, come può riscontrarsi nel Vocab. alla voce *porto*, e a *pigliare* §. XXI. Sarà poi esempio dell' alterazione del copista ciò che egli dice di Baruti, che potrà confrontarsi col nostro testo al suo luogo. " Baruti è uno castello in sul mare, ed ha buon porto et grasso di vino e di tutte cose. Il castello non è forte, salvo che una rocchetta ch' è in sul mare, tutto l' altro sarebbe per battaglia di mano. In questa terra si ha una chiesa che si chiama il Salvatore *nella* quale era uno crocifisso, il quale i giudei per dilegione il batterono, e di subito *uscì* grande abondanza di sangue; per la qual cosa molti sen convertirono. Ed evvi la colonna dove santa Barbara fu martorizzata. Ed ivi presso a un miglio si è dove san Giorgio vinse il diavolo.

Finito Deo grazias amen. „ Così termina il viaggio alla carta 16 b. senza parlare delle reliquie come si fa nel cod. magliabechiano.

perchè da se in parte cangiato, e non era neppur proprio, perchè la materia, e molte parole al Sigoli appartenevano. Concludasi adunque che non è questo il supposto MS. del *libro de' viaggi*, come fin qui si tenne per indubitato. Ma poichè le parole degli esempi tratti da esso libro davano indizio bastante (1) che nel vero contenesse una descrizione di un viaggio in Terra santa, e d'altronde la comparazione de' medesimi esempi co' viaggi del Frescobaldi, del Gucci, e di ser Mariano (2) avendomi convinto che del pari non erano il ricercato Testo, voglia mi prese di svolger quello inedito di F. Niccolò da Poggibonizzi (3), e le relazioni di F. Riccoldo, e del B. Oderico del Friuli, ma neppur questi danno fondamento di credere che siano il libro ricercato. Il più espedito e sicuro mezzo di chiarirsene era indubitatamente di raffrontare gli esempi del più volte mentovato libro colla dettatura di siffatte relazioni, ma per questa via non ne rinvenni alcuno che combinasse col viaggio di F. Oderico.

III. Questo religioso da Pordenone luogo del-

(1) Vedi gli esempi del Vocabol. alle voci *affossato*, *buondato*, e *deifico*.

(2) Di questo viaggio non occorre spender molte parole, avendone diffusamente parlato il chiariss. sig. can. Dom. Moreni che pubblicollo; solo è da dire che in quel testo non si rinvengono gli esempi del *libro de' viaggi*.

(3) Or dicesi Poggibonsi.

la sua nascita benchè detto altrimenti da Udine o del Friuli, appartenne all' ordine de' frati minori di s. Francesco. Nacque egli l' anno 1286 e passò di questa vita nel 1331 colla fama di costumi sì illibati, e di sì acceso zelo per la religione, dimostrato specialmente tra gl' infedeli, che fu venerato in su gli altari. Viaggiò sempre a piedi nelle parti orientali pel corso di sedici anni, e tornato in Italia, gli fu ingiunto da' suoi superiori di farne la descrizione, che dettò sul finir della vita a F. Guglielmo nella città di Padova. La compose egli in latino col titolo: *De mirabilibus orientalium Tartarorum;* e se ne conoscono varii manoscritti (1). Fu quest' opera tradotta in francese da F. Gio. Le Long d' Ipres l'anno 1351 insieme col viaggio di M. Polo, e di F. Riccoldo, e ben tosto anco nella lingua italiana. Il chiariss. sig. conte Baldelli difatti nella sua storia del Milione (2) ci avverte dietro l' osservazione dell' Eminentiss. Zurla che nell' edizione del Polo fatta dal Sessa nel 1496 in Venezia vi è la sostituzione di un pezzo della re-

(1) Vedi il Liruti: Notizie delle vite de' letterati del Friuli T. I. pag. 274 e seg. Alla pag. 289 asserisce esservene MSS. in Udine, due ne sono in Kembridge, uno ne possedeva il conte Lumley, uno il Vadingo, e uno lo stesso Liruti. Il Bollando al 14 Gennaio ne pubblica un testo, ma non corrisponde alle copie che si giudicano più conformi all' originale.

(2) pag. XIX.

lazione de' viaggi di questo B. Oderico, che serve di prologo. Il Ramusio inoltre nella sua collezione di viaggi ha pubblicato due relazioni dell' itinerario tradotto del medesimo B. Oderico di dettatura alquanto diversa fra loro (1). Finalmente nella biblioteca magliabechiana esiste un codice (2) in cui appresso altre cose del sec. XIV si legge una versione del più volte rammentato itinerario compiuta di scrivere nel 1377 (3), la di cui dettatura è più conforme al primo, che al secondo viaggio pubblicati dal Ramusio, ma assai più purgata, poichè in quella del veneto editore si trovano inflessioni scorrette, e forme di dire meno eleganti. Per gli studii pertanto fatti sopra questa relazione mi convinsi non rintracciarvisi gli esempi che nel Vocabolario si citano come appartenenti al libro de' viaggi.

IV. Due luoghi paralleli poi escludono manifestamente ancor quello di F. Niccolao da Poggibonizzi. Alla voce *affossato* del Vocabolario si leggono in esempio le seguenti parole tratte dal libro de' viaggi: « Betleem è una bella cittade, ed è piccola, ed è lunga, ed è stretta, ed

(1) Vol. II. pag. 245 b. e pag. 253 b. ed. de' Giunti del 1583.

(2) P. II. n. 15.

(3) In calce difatti a questo *Viaggio in Tartaria ed altrove di fra Oderico di Friuli* leggonsi queste parole: *Compiuto di scrivere lunedì sera a' dì* 26 *d' Ottobre* 1377.

è bene affossata ». Ora F. Niccolò descrive anch' egli (1) la medesima città ma in parole al tutto diverse, cioè: « la città (Betlemme) siede quasi guasta tutta, e le case dove i cristiani stanno se l' hanno rifatte; quello che si abita si è per una balestrata, e larga per una gittata di pietra ». Parimente dal medesimo libro è tratto il seguente esempio alla voce *paradiso* addiettivo. « Gli alberi di quelle non hanno foglie, ma quegli che portano mele paradise, hanno bene le foglie, che son lunghe un piede per ogni verso ». Dello stesso albero pure favella F. Niccolò (2), ma in questi diversi ed esagerati termini: « Le pomora di paradiso ec. . . . . le foglie sue sono a modo di lingua, ed è sì grande la detta foglia, che parecchi omini ci giarrebbono suso, e la foglia sen è lunga come una lancia, e larga parecchie braccia ». Il confronto pertanto dei due surriferiti luoghi è più che sufficiente a comprovare sì la medesimezza delle cose narrate, sì la diversità della descrizione, e perciò mostra chiaramente che la dettatura di F. Niccolò non è la stessa di quella del citato libro de' viaggi (3).

(1) Cod. Magliab. P. IV n. 101 pag. 22 b.

(2) Ibid. pag. 53. b.

(3) Il viaggio di F. Niccolò rimonta fino all' anno 1345. Partito da Poggibonsi si reca a Firenze, e passando per Bologna, Ferrara, e Chioggia giugne a Venezia. Indi entrato in una nave piglia porto nella città di Pola, poi prenden-

V. Ma per la medesima ragione non è neppur quella del viaggio di F. Riccoldo da Monte di Croce, villaggio dell' agro Mugellano. Tralascio la biografia, nè riporto la serie delle opere di questo dotto domenicano fiorente sul finir del XIII secolo, perchè altri adempiè diligentemente a questo ufficio (1). Solo mi giova accennare che nel catalogo de' suoi scritti compilato dai PP. Quetif ed Echard (2), si asserisce ch'

do via verso Grecia arriva a Modone etc. Egli stesso espone ciò che narrerà nel suo viaggio, in cui impiegò oltre a quattro anni. " Chi quie leggerà, egli dice, troverrà tutte le 'ndulgenzie per ordine, e gli spazii, e grandezze delle sante luogora, e anche quelle che sono dentro, e come sono ordinate, e le vie, cioè quelle che sono in terra santa, chè dell' altre non ne scrivo, ma diroe un poco de' santuarii di Vinegia, e poi passeremo oltre in terra santa, come si va in tutto l'impero del Soldano di Bambillonia di terra d'Egitto signore di saracini, e di terra santa, e di Sorìa, e d'Arabia, e parte d'Etiopia, e di molti re incoronati. E così scriverrò ciò che si paga di tributo andando per suo imperio ". Rendendo conto di Venezia ei così s'esprime: " Questa è nobile città e reggesi meglio a comunità piue che niun'altra del mondo. E tutta gente sono mercatanti, e le femmine tutte lavorano di mano, imperocchè ogni cosa da vivere da lungi ha per danari: e la cagione sen è che la città è tutta in mare, che non ha niente di terreno dintorno, d'onde possino cogliere il frutto, o altro da mangiare ". E ciò basti per saggio della dettatura di questo viaggio, di cui ha più codici la Magliabechiana, e la Laurenziana, e uno ne vidi nella Palatina.

(1) Il P. Fineschi nella Prefazione al viaggio, di cui parlerò più sotto, e nel T. I delle Memorie storiche del Convento di S. M. Novella p. 303 ed anco i PP. Quetif ed Echard T. I pag. 504.

(2) pag. 506.

ei dettò le seguenti. *Itinerarium peregrinationis F. Riculdi ord. FF. Praedicatorum;* ed *Epistolas ad Ecclesiam triumphantem in suspiriis amari animi*. Il P. Gio. Le Long d' Ipres di sopra menzionato voltò la prima di queste opere dal latino in lingua francese nel 1351 e siffatta versione trovasi nel cod. 8389 della biblioteca parigina insieme coi viaggi del Polo, e del B. Oderico, come più sopra notai, ma niuno la vide nel suo latino originale. Ora il P. Vincenzio Fineschi pubblicò (1) un breve viaggio in italiano da lui creduto del medesimo F. Riccoldo, estratto da un codice laurenziano (2) in cui questo religioso dopo aver detto (3) che in quella peregrinazione si contengono tutti i reami, e le leggi, e gli ordini, e le sette, e le eresie, e le maraviglie, le quali ei trovò nelle parti d' Oriente, afferma (4) d' avere approdato ad Accon (5), e quindi essersi dato a percorrere tutti quei luoghi, i quali il nostro Signor G. C. corporalmente visitò e in special modo Gerusalemme. Pensa poi il P. Fineschi esser questo itinerario il medesimo che il latino, se non che soggiugne quest' ultimo essere scritto con

(1) Itinerario ai paesi Orientali di F. Riccoldo. Firenze pel Moücke 1793 dedicato al senator Giulio Mozzi.

(2) Cod. Gadd. n. 104 del Plut. 89 super.

(3) pag. 23.

(4) pag. 27. e 28.

(5) cioè a Tolemaide.

maggior estensione, e l'altro in nostra favella, opera anch' esso, secondo il di lui avviso, dello stesso F. Riccoldo, essere stato da lui compilato con più precisione, e forse per comodo de' confratelli fiorentini (1). Se ciò potesse accertarsi, sarebbe notabile per la sua antichità, perocchè la di lui partenza per la Palestina vien posta nel 1294, e la sua narrazione vien attribuita a tempo di poco posteriore. Ma non confermando il Fineschi la sua asserzione per alcuna prova, nè la dettatura offrendo i caratteri che patentemente si distinguono negli scritti del decimoterzo secolo, resterà più probabile che l' italiano itinerario non sia opera originale di F. Riccoldo, ma una versione fatta dal latino nel decimoquarto secolo, a cui appartengono i codici ne' quali si contiene. Dico i codici, perocchè anco la biblioteca magliabechiana possiede un MS. (2) che comprende oltre a varie cose la relazione di F. Riccoldo mutila in principio, in mezzo, e in fine, che gran parte conserva dei capitoli pubblicati dal Fineschi, e molti altri che in quella edizione non sono, cosicchè il codice laurenziano, di cui si valse il Fineschi, sembra un frammento della traduzione dell' intero itinerario voltato in lingua italiana (3). Affinchè

(1) pag. 17 e 18.

(2) P. IV n. 53.

(3) Inclino a crederlo un frammento per la ragione che

poi si abbia un' idea della maggiore estensione del cod. magliab. è pregio dell' opera il trattenersi a descriverlo. La prima carta che è mutila contiene parte delle parole, che formano i capitoli XVI, XVII, XVIII, e XIX dell' edizione fiorentina; la seconda poi, che vedesi nella sua integrità, comincia col parlare del Tabor, e dell' Oliveto, lo che forma porzione dello stesso XIX.° capitolo. Altre carte mancano in appresso per deperimento anteriore al possesso della Magliabechiana, e precisamente quella, che avrebbe dovuto aver luogo tra le due segnate nel cod. col numero di quinta, e sesta, nella quale dovea trovarsi il cap. XXXVII.° ed ultimo della medesima edizione. Prosegue poscia il MS. e nella carta sesta vi si rinvengono notizie riguardanti l' impero de' Tartari, e vi si legge, non però colle precise circostanze, l' aneddoto, che Plutarco (1) attribuisce a Sciluro re

avendo egli promesso a pag. 23 di parlare de' reami, delle sette, e delle eresie d' Oriente, non attiene la sua promessa come si fa nel cod. magliabechiano, e come si vedrà più sotto. Lo suppongo poi tradotto dal latino, perchè non parmi che la versione francese si propalasse molto, non conoscendosene che il cod. parigino. Siccome poi non poco diversa è la dettatura, e la divisione de' capitoli tra il cod. laurenz. e il magliab. così potrebbero essere due diverse traduzioni italiane, tanto più che dopo il ritorno di F. Riccoldo potè il suo viaggio diffondersi, poichè egli trattennesi alquanto tempo in Firenze, e fu priore del convento di S. M. Novella, come afferma il Fineschi.

(1) De garr.

degli Sciti, il quale per mezzo di un fascio di frecce diè a conoscere ai numerosi figli come sarebbero potenti se uniti, e deboli se discordi. Continua quindi a favellare de' reami orientali, e nella carta nona ragiona della Turchia, e della Persia, e della nazione de' Curti, non senza dar ragguaglio ancor dell' Armenia. La descrizione della città di Ninive, e di Baldac (1) incomincia alla carta decimaprima, e il P. Riccoldo fa palesi le conversioni degli eretici, che egli operò in quelle contrade. Trattiensi poscia a ragionare dei Maroniti, de' Giacobini, e de' Nestorini, e come riuscigli di convincerli delle loro eresie. Gli errori de' Saracini, e le male condizioni della legge di Maometto occupano la carta ventesimaquarta, e nella ventesimasesta ha principio l' *Epistola per modo di lamento* a Dio per la vittoria de' Saracini contra li Cristiani in Accari (2) imitazione de' treni profetici, che sembra la versione di quella epistola latina alla chiesa trionfante di sopra accennata. Termina questa alla carta trentesimaterza, ove leggesi ancora questa intitolazione: *Anco epistola con lamento sopra la preditta materia alla Vergine Maria.* Non segue al titolo la lamentazione, e con esso vien chiuso il viaggio manifestamente mutilo,

(1) Baldac tiensi per alcuni esser Babilonia, per altri più veramente Bagdad. Vedi la Martiniere.

(2) Accaron.

perocchè il rimanente della pagina è lasciato senza scrittura alcuna. Dal fin qui esposto pertanto apparisce quanto più estesa del cod. laur. sia la narrazione di quello della Magliabechiana, sebbene senza il soccorso di un altro codice, che ancor non si conosce, almeno nelle nostre librerie, non avverrà di formarsi idea completa del viaggio di F. Riccoldo, se non nell' inedita, versione francese della biblioteca parisiense (1).

VI. Il resultamento adunque dell' esame, e dello studio di tutti questi MSS. porta a concludere che il testo del *Libro de' viaggi* è probabilmente smarrito, e ciò medesimo si verificherebbe ancorchè fosse quello del Vitelli fatto parimente nel 1384, di cui, come si ha dalla tavola de' citati (2) diè notizia lo *Stritolato*. Niun altri a dir vero dà cenno di questo viaggiatore, ma l' asserzione positiva ivi fatta che tra

(1) I PP. Quetif, ed Echard T. I. pag. 504 ci hanno dato tradotto in latino il principio, e la fine della versione francese. Dalle parole della fine pertanto apparisce non solo che la versione francese non termina colle epistole da me menzionate, ma altresì non combina colle ultime parole del capitolo avanti all' epistola a Dio, le quali così dicono: „ *Molto errano: el matrimonio ben guardano; et questo molto commenda Macometto in del suo alcorano.* Nel Quetif poi finisce in tal guisa: *Caetera Mahumeti gesta, vitam, mortem, doctrinam, et universa eum attinentia qui rescire voluerit, aliud opus jam antea a me editum consulat, nempe mox referendum.*

(2) Nota 318.

le scritture dell' Accademia negli spogli di esso *Stritolato* si ricava, che quel testo fu copiato nel 1472, mostrerebbe che il predetto viaggio del Vitelli fosse stato spogliato, e forse i suoi esempi stati riportati nel Vocabolario, lo che promuove il dubbio che possa essere il testo che abbiam detto smarrito. Ma nè nelle nostre Biblioteche, nè presso gli eredi Vitelli potei scuoprir notizie di questo manoscritto; nè finalmente ebbi agio di chiarirmene fra le confuse scritture dell' antica Accademia.

VII. Or conviene occuparsi dell' altro itinerario sotto il titolo di *Viaggio al monte Sinai* (1) oggetto principale delle mie illustrazioni. Aveano gli accademici chiaramente asserito esser questo stato dettato dal Sigoli, ma il sig. Guglielmo Manzi pubblicando il viaggio di Lionardo Frescobaldi sparse qualche dubbiezza affermando che questo piuttosto era il citato dal Vocabolario. Udiste però come il nostro collega Fiacchi confutollo, poichè avendo egli riscontrato un buon numero d' esempi del Vocabolario, disse che concordavano perfettamente col Sigoli, e non col Frescobaldi. Or io posso maggiormente as-

(1) Fu dal vocabolario citato con queste tre abbreviazioni " *Viagg. Sin.* „ " *Viagg. Mon. Sin.* „ e " *Viagg. Mon. Sin. S.* „ che vagliono " *Viaggio Sinai* „ " *Viaggio Monte Sinai* „ e " *Viaggio Monte Sinai Sigoli* „ forse perchè fu spogliato da tre diversi accademici, come accadeva allorchè v' era l' uso di spogliare gli scrittori per lettera alfabetica.

sicurarlo, avendoli confrontati tutti, e ritrovati, tranne alcune leggerissime varianti prodotte da errore di copia, assolutamente uniformi. Nondimeno del viaggio del Frescobaldi saria d' uopo che si pubblicasse un confronto coi molti codici della Riccardiana, e col ricasoliano, giacchè ridotto per questo mezzo a miglior lezione somministrerebbe non poche voci nuove, e modi al tesoro di nostra favella (1). Del resto la narrazione del Frescobaldi rispetto alla materia è generalmente uniforme con quella del Sigoli, eccetto alcune lievi differenze, le quali debbono attribuirsi a difetto di memoria, o piuttosto a fallo di copista (2). Diversa peraltro è la con-

La denominazione di *Viaggio al Monte Sinai* è inesatta; più gli converrebbe quella di *Viaggio in Egitto, e in Terra santa* adottato dal Manzi per quello del Frescobaldi, ma noi non abbiam cambiato, essendo ormai conosciuto sotto quel titolo nel Vocabolario.

(1) Due soli codici del viaggio del Frescobaldi citò il Fiacchi appartenenti alla Riccardiana, ma anco quelli segnati di N.° 2257 e 818 contengono lo stesso viaggio, come me ne sono accertato, benchè col solo titolo di *Viaggi d' oltremare*. Del resto mi son cadute sotto gli occhi le voci *cortella* diminutivo di corte, *covertella, affruttato*, ed alcuni modi di questo scrittore non registrati nel Dizionario.

(2) Il Sigoli per esempio dice che dimorarono in un dato luogo tre giorni, e il Frescobaldi sei, il primo pone la partenza da Baruti in Aprile, e il secondo in Maggio, quegli afferma che il padrone della nave su cui partirono da Venezia chiamavasi Ser Niccolò Polo, e questi che Pola nominavasi la nave, ma apparteneva a Lorenzo Morosini. La diversità però della condotta, e della materiale dettatura fa l' un viaggio dall' altro affatto indipendente.

dotta, perocchè laddove il Frescobaldi allorchè ha nominato un luogo, tosto vi soggiugne la descrizione di esso, e tutto ciò che vi ha relazione sì per riguardo allo stato civile, che alle cose di religione, annettendovi bene spesso gli avvenimenti dell' antica, e nuova legge che vi furono operati, il Sigoli d' altronde ha diviso come in due parti il suo racconto. Nella prima parla del materiale, delle produzioni, e delle costumanze de' luoghi menzionati, e nella seconda delle chiese, delle reliquie, e di tutt' altro che a religione s' appartiene. In questo però assolutamente pari ed uniformi, nel pregio cioè di scrivere puramente, e con quella ingenua semplicità, che è tutta propria di quel secolo felice.

VIII. Questi brevi cenni sul viaggio del Frescobaldi mi richiamano ad aggiugnere alcun che a ciò che fu detto sulla relazione di Giorgio Gucci altro compagno del Sigoli nel pio pellegrinaggio. Fu il racconto di questo Gucci reputato una descrizione da per se, tenuta però piuttosto come un ricordo, che come una narrazione, ma ciò merita d' esser posto in più chiara luce. Se un tal viaggio fosse quello che si contiene nel codice magliabechiano (1), come ivi è detto, non dovrebbe riguardarsi al certo come una narrazione da per se, ma sì bene

(1) P. IV. n. 102.

come un compendio di quella di L. Frescobaldi goffamente compilata. Perocchè, siccome potei accertarmene coll' esame della dettatura del menzionato codice, non abbrevia quasi mai con sue parole, ma riportando alcune espressioni del Frescobaldi salta con troncamento inartificioso da un luogo all' altro per riprender di nuovo le parole dello stesso Lionardo (1). Per lo che dopo la pubblicazione del medesimo Frescobaldi non meriterebbe alcuna cura, perchè non sarebbe da trarne alcun profitto. Il codice laurenziano però segnato di n. 30, Plut. XLII, e il gaddiano n. 180, che coll' altro concorda, attribuiscono espressamente a Giorgio Gucci la descrizione dell' itinerario in essi compreso (2). Ora poichè il testo de' divisati codici laurenziani combina soltanto ne' fatti, e non nella dettatura, che è al tutto diversa da ogni altra da me veduta, converrà riguardarla come una narrazione da per se, e non affatto indegna dell' attenzione di qualche studioso di nostra favella.

IX. Con savio accorgimento il sig. Guglielmo Manzi diè notizie di alcuni viaggiatori di questo

(1) Tralascio per amore di brevità le molte prove che potrei addurre a conferma della mia asserzione, perchè ognuno potrà chiarirsene confrontando il detto MS. coll' edizione del Manzi.

(2) Nel novero altresì de' viaggiatori il nome di Giorgio occupa l' ultimo posto, altro indizio di esser opera sua.

pellegrinaggio fatto nel 1384, e in special modo del suo Frescobaldi (1), e di Giorgio Gucci, ma di Andrea Rinuccini disse non aver trovata memoria, e tacque affatto del Sigoli, e degli altri compagni. Rispetto però al Frescobaldi si potrebbe aggiugnere l'ambasceria, di cui si favella nel codice ricasoliano (2), e riguardo a Giorgio Gucci, del quale afferma che non v'è ricordo che esercitasse pubblici ufficii, è da avvertire, che nell'anno 1379 si nomina Giorgio fra' priori di Firenze da Gennaio a Febbraio (3). Fassi inoltre menzione d'una sua ambasceria, giacchè l'anno precedente al suo viaggio cioè nel 1383 essendo querelato a Roma il vescovo M. Agnolo Ricasoli, il nostro Giorgio ambasciatore trattò l'accordo, e il soprannominato Ricasoli fu fatto vescovo di Faenza (4). Anco Andrea Rinuccini fu

(1) Prefaz. pag. VIII. e seg.

(2) Vedi sopra a pag. XIX.

(3) Deliz. degli Erud. Tosc. del P. Ildefonso T. XV. pag. 129. Altri individui di questa famiglia si citano inoltre nel registro del vessillo delle chiavi del Quartier S. Gio. Batt. delle sette arti maggiori, cioè Francesco, e Lorenzo di Benedetto Gucci, ed Antonio, e Filippo di Bartolommeo Gucci. Anzi anco ne' tempi posteriori continua tal famiglia a godere delle dignità della Repubblica essendo stato nel 1425 un Dino di Messer Guccio di Dino Gucci fra' priori di Marzo, e Aprile; e nel 1430 fra' dieci di balìa per Quartier S. M. Novella nel mese di Maggio. (Vedi le cit. Deliz. T. XIV. p. 300 T. XIX p. 68 e T. XX p. 181.)

(4) L. Migliore Zibald. stor. cod. 401 pag. 1 nella Magliab.

tenuto in considerazione presso i suoi concittadini, perocchè nel 1381 si trova nel registro delle arti maggiori del Quartier S. Croce (1). Vane invero furono le mie ricerche rispetto a Bartolommeo da castel Focognano, ed a Santi del Ricco, famiglia però ragguardevole, di cui porgonsi varie notizie nella medesima opera del prelodato carmelitano. Finalmente il nome di Antonio di Paolo Mei leggesi all' anno 1381 nello squittinio di quei delle arti maggiori per quartier S. Spirito (2).

X. Copiosissime memorie poi potetti raccogliere intorno alla famiglia del mio Sigoli, le quali comprovano esser questa nobilissima, e distinta di Firenze, ed insignita di ragguardevoli impieghi. Già di essa fassi menzione fino dall' anno 1108 in una donazione di un pezzo di terra alla chiesa di S. M. Novella, alla qual terra i Sigoli e suoi consorti eran confinanti per possessi, e non per dimora, giacchè abitavano nel popolo di S. Felicita (3) e in quello di S. Niccolò Oltrarno. Si rammenta inoltre all' anno 1171 in un contratto di vendita al convento medesimo di S. M. Novella qual testimone un

(1) Deliz. T. XVI. pag. 157.

(2) Deliz. T. XVI. pag. 129.

(3) Vedi Fineschi, Memor. istor. degli uom. ill. del Convento di S. M. Novella. Fir. per G. Cambiagi pag. 43 e le note seguenti.

Iacopino di Ubaldino Sigoli, del quale non si trovano altri ascendenti, nè discendenti (1). Sembra però che alcuni abbian confuso questa famiglia colla ragguardevol prosapia de' Rossi (2), ma l'eruditissimo Lami (3) per documenti mostrò esser fra loro distinte, sebben prossime d'abitazione. Vero è però che alcuni genealogisti (4) fannola consorte de' Bonsi, lo che io lascio interamente alla fede della loro opinione. Dal complesso pertanto delle memorie raccolte non è possibile trarne un albero ben ordinato senza valersi d'illecito arbitrio nel collegare le successioni; laonde accennato Aglio Sigoli che nel 1260 fu de' trecento del consiglio (5), del quale individuo ignorasi il popolo, noterò le successioni interrotte, e continuate di quei del popolo di S. Felicita, e di quei di S. Niccolò. Fra' primi nominansi Lapo Sigoli col titolo di giudice nel 1267 (6) e qual danneggiato dalla parte ghibellina (7), e Fra Iacopo domenicano am-

(1) L. Migliore nella Magliab. cod. 409 pag. 46.

(2) Ibid. pag. 355.

(3) Memor. Eccl. Flor. c 1079.

(4) Ciò assicurommi il sig. Luigi Gori valente assai in fatto di notizie genealogiche, tolto ai viventi recentemente. Avea egli raccolte molte memorie sulla vera origine delle famiglie fiorentine.

(5) Deliz. T. IX pag. 22. Questo Aglio è nominato in un altro istrumento a pag. 32.

(6) Fineschi ibid pag. 59.

(7) Nel T. VII. pag. 203 delle sud. Deliz. trovasi l'esti-

bedue figli di Michele. Questo religioso vien encomiato per laude di esemplari costumi, e per fama di zelante predicatore, ma avanti nel secolo avea avuti successi nella carriera militare, e nello stato coniugale avea educata la prole nelle discipline morali, e scientifiche (1). Dei quattro suoi figli le due femmine vestirono l'abito religioso nel convento di Ripoli celebre per l'antica tipografia, suor Lapa cioè e suor Iacopa (2); dell' uno de' maschi poi non pervenne a noi veruna notizia: l'altro nominavasi Ceri più volte citato qual castellano di Monte Vet-

mo fatto dal comune di Firenze de' danni cagionati da' Ghibellini a' Guelfi cacciati di Firenze dal 1260 al 1266. Fra' danni del sesto d' oltrarno si nota essere stata distrutta una parte di casa *in populo S. Felicitatis in burgo de Plazza Dom. Lapi Siguli iii via, damnum extim. lib.* 25 e a pag. 206 si legge: *Domum in dicto populo destructa tunc temporis Domini Lapi Siguli, cui j. via ij. classo iij. iiij.*

(1) Vedi il necrologio del convento di S. M. Novella pubblicato dal Fineschi nelle memor sudd. pag. 355.

(2) Sono rammentate in carte del 1281 e 1282. *Ibid.* Secondo L. Migliore cod. 414 pag. 426 una suor Iacopa de Sigolis apparterrebbe al monast. S. Dom. in Cafaggio, giacchè essa è fra le monache che nell' anno 1298 prestano il consenso per eleggere in procuratore ser Spigliato Aldobrandini — F. Iacopo poi visse nell' ordine 23 anni, e morì nel 1300. *Fineschi ibid.* Si trova citato altresì come testimone nel testam. di Durante degli Anchioni. *Ibid. pag.* 301. In L. Migliore Cod. 411, pag. 41 estratto del testam. della contessa Beatrice de' conti Guidi sotto dì 18 Febbr. 1278 si legge: ,, Alle donne di Fonte Domini et a quelle che stanno nella casa che fu di F. Iacopo Sigoli a Pinti che si chiamano le Fratelle lib. X.

tolini (1). Dopo questi non hassi più memoria del ramo appartenente al popolo di S. Felicita. Di quello poi del popolo di S. Niccolò conoscesi un Cino Sigoli che nel 1280 si annovera come procuratore di Ceri da Cuona, e qual testimone del trattato di pace fra' Ghibellini e i Guelfi, concluso per opera del card. Latino in Firenze (2). Di esso Cino è figlio un Vanni, che si pone nel 1301 fra' priori dell' arti pel sesto d' oltrarno (3), ma non si ha alcuna prova se egli avesse discendenza. A questo stesso popolo pure appartiene un Arrigo Sigoli, del qua-

(1) In L. Migliore questi è in più modi denominato, poichè nel cod. 410 pag. 232 si legge Cerino d' Iacopo Sigoli cast. sotto l' anno 1353 — A pag. 290 poi fra' castellani del 1354 è Ceri d' Iacopo Sigoli M.e Vetturino, — e a pag. 246. Ciro d' Iacopo Sigoli al castello di S. Niccolò sotto l' anno 1370 — e nel cod. 401 pag. 137 fra le lettere di forestieri si trova citato „ Sigoli Cero d' Iacopo castellano di Monte Vettolini.

(2) In L. Migliore zibald. stor. cod. 391 pag. 80 fra' testimoni di questa pace si trova „ Cinus quondam Sigoli populi S. Nicolai procurator Cieri quondam Gerii de Cuona prout constat de procuratione publice scripta manu Guidi Vigorosi notarii de Campi „. Nelle Deliz. poi T. IX pag. 88 è nuovamente citato. Nel protocollo altresì di Ser Aldobrandino Archiv. gener. Fior. lettera I protoc. dal 1265 al 1269 pag. 142 sotto dì 10 Aprile 1280 si legge: Duccius q. Votteringhi Spinelli populi S. Iacobi inter foveas cedit quoddam creditum pecuniae, quam habere debebat a Cino q. Sigoli pop. S. Nicolai.

(3) Priorista a tratte, e Deliz. T. X. pag. 16. e 22. e L. Migliore cod. 149 pag. 49 ove si ha: Vanni Cini Sigoli pop. S. Nicol. oltr.

le sebbene s' ignori il genitore, tuttavia egli è lo stipite, da cui deriva il nostro Simone e il punto primo, dal quale può trarsi certa successione, e un albero veramente autenticato (1). Conosconsi di esso tre figli, Bonso cioè, Priore, e Bartolo (2), il solo, di cui non rinviensi prosapia. Da Priore (3) ebbero i natali Lisa (4), Giovanni (5), e Niccolao (6). Prole più numerosa consolò Bonso, o Bonsignore (7) come

(1) Vedi l' albero qui appresso.

(2) Nelle Deliz. T. XIII. pag. 309 è nominato qual consigliere del comune di Firenze all' an. 1346 un Bartolus Arrighi Sigoli.

(3) Nell' istoria fiorent. di Marchionne di Coppo citata nelle Deliz. T. XIV pag. 95 fra gli ammoniti nel 1371, si legge questo Priore Arrighi Sigoli, e così nel 1378 (Deliz. T. XV pag 156) mentre nell' anno 1346 era fra' consiglieri del comune di Firenze (Deliz. T. XIII p. 309.)

(4) L. Miglior. cod. 136 pag. 279 ha: Lisa Prioris Arrighi Sigoli uxor Marchionis mag.[i] Bartol. de S. Miniate.

(5) L. Migl. cod. 416 pag. 383 ann. 1431 ha: Gio. di Priore de' Sigoli pop. S. Nicol. lasciò si facesse una cappella in S. Niccolò titolo di S. Caterina. „ E queste parole servano a chiarire la memoria confusa che si legge nel cod. 141 pag. 163 ove si ripete questo nome di Giovanni.

(6) L. Miglior. cod. 143. pag. 177. ann. 1400 „ d.[i] Nicolai et fil. q. Prioris Arrighi Sigoli.

(7) L. Migl. zib. stor. cod. 401 pag. 2 dà fra' consiglieri, anziani, capit. e società del com. di Fir. nella pace fra i fiorentini, e i senesi del 1254 un Bonsignore Sigoli. Nel cod. poi 417. pag 56 all' an. 1278 è posto un Bonsi Sigoli fra' consiglieri del consiglio generale. Si cita anco nelle Deliz. T. IX pag. 22. Nel protoc. più sopra nominato agli 11 Dicemb. 1276 pag. 49 si legge: Bonsi Sigoli et Ugone de Plano

apparisce dall' albero de' di cui figli nomino qui solamente Gentile (1), che L. Migliore, e il cod. riccard. n. 1 fanno padre del nostro Simone, non contraddistinto per alcuna carica della fiorentina repubblica, e solo noto per aver fatta sicurtà a Cerio Iacobi (2) e come

not. testibus. Actum Flor. in pop. S. Nicolai. E sotto dì 5 Genn. 1278 pag. 127 pure si legge: Actum in pop. S. Nicolai Ubaldo Dati, et Bonsi Sigoli testibus. In L. Migliore poi cod. 393 pag. 287 e 288 si ha: „ Coppo e Franco del già m Arnaldo de' Mannelli cav. ottengono che il capitano di Volterra amministri loro giustizia sommaria contro a Bonso d' Arrigo da Sigoli cittad. fior. ann. 1401.

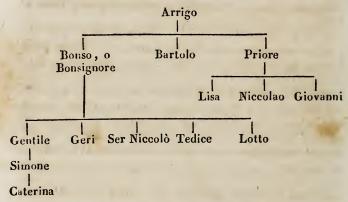
(1) Cod. riccard. n. 1 pag. 1. — In L. Migl. cod. 141 pag. 163 si leggono queste precise parole: „ Gentile del Bonsi Henrici Sigoli: S. Niccolò. „ Oltre a questo Gentile ebbe Bonso altri quattro figli, Geri cioè, ser Niccolò, Tedice, e Lotto. Di Geri si ha memoria nelle Deliz. T. XI pag. 122, leggendovisi che nel 1313 in una sentenza dell' imperatore Arrigo VII contro tutti i ribelli della Toscana fra gl' incolpati si trovava nel sesto d' oltrarno un *Gerius* (Geri) *Bonsi Sigoli*. Di ser Niccolò notaro si fa più volte menzione in L. Migliore cod. 414 pag. 39: ove all' ann. 1393 in una scrittura, in cui i monaci di S. M. degli Angeli fanno procuratori certi loro monaci, si trova questa firma — Ser Nicolaus fil. Bonsi olim Arrigi de Sigolis de Flor. not. rog. — La qual firma è pur ripetuta a pag. 29 ann. 1397 in un compromesso di Matteo Corbizzi etc. Tedice poi si nomina nello zibald. genealogico cod. 131 del Migl. pag. 228 ann. 1403, leggendovisi „ Tedice del Bonsi de Sigolis „ ed ivi pure ma a pag. 245 ann. 1407 leggesi ancora „ Lottus Bonsi de Sigolis S. Niccolò.

(2) In L. Migl. cod. 414. pag. 114 ann. 1365 si legge letteralmente: Cerio Iacobi pop. S. Ambroxii olim Com. super vitual. ulti. excit. facte contro Pisanos pro comuni Flor. condepnato in lib. 1370.

Simonis Gentilis et } mallevadori al d.° Cerio
Prior Arrighi Sigoli } pop. S. Nicolai de Flor.

scrittore del viaggio che or si pubblica. Dopo di lui negli scrittori genealogici non si trova più menzione di questa onorata famiglia, tranne di Caterina figlia del medesimo Simone, di cui fe' ricordanza nel testamento il nominato Giovanni di Priore Sigoli (1).

(1) L. Migl. Cod. 141 pag. 163 ha: (Gio.) *lasciò alla Caterina figlia del Simonis Gentilii Sigoli;* sebbene in tutto questo documento è poca chiarezza.

PARTE AUTENTICA DELL' ALBERO SIGOLI

ARME SIGOLI ESTRATTA DAL PRIORISTA DI L. MIGLIORE COD. 150. pag. 15.

Tre segoli, o pennati d'argento con manubrio d'oro in campo azzurro.

XI. Dei codici di questo viaggio già favellovvi l'altro collega, ma avendovi io più sopra mostrato che il cod. Guadagni or Palatino ne segue le tracce, è da aggiugnere che hassene un qualche pro a miglioramento della lezione. Non può inoltre revocarsi in dubbio che il magliabechiano è propriamente quello, su cui fu fatto lo spoglio dagli antichi accademici. Ciò viene manifestamente indicato dalle lineette sottoposte alle parole corredate d' esempio tratto da questo viaggio, e dalla conformità degli esempi con questo manoscritto. Desta però maraviglia, che non tutto ciò che fu lineato (1) fosse poscia raccolto e citato, del che non è sempre aperta la cagione, essendosi perfino tralasciate le voci *rannidiare*, e *alberato* pur lineate, e che mancano affatto al nostro Vocabolario. Lo che deesi per avventura attribuire all' eccessiva autorità conferita, come sapete, all' antico segretario, in di cui arbitrio sembra che fosse l' accettare, o il rifiutare gli spogli, e forse non sempre fu cauto nel custodirne le schede. Nè tutto lo spoglio è scevro di mende, nè tutto ciò che potea

(1) Le voci, o modi lineati nel magliab. sono 140, e di queste sole 53 sono state registrate nel Vocabolario. Convien qui avvertire che al verbo *ritrarre* §. IV si cita questo viaggio al M. Sin. colle parole *Ritraendo per l' autorità della sacra scrittura* etc. le quali non gli appartengono in verun conto, nè è noto donde sian tratte.

esser trascelto lo fu, ma di ciò più chiaramente nelle note sottoposte al testo. Siccome poi il Fiacchi annunziovvi che s' era giovato del testo a penna Riccardiano (1) contenente il viaggio del Sigoli a sostegno dell' altro codice, è pregio dell' opera il porgerne in questo luogo una breve descrizione. Appartiene anch' esso a tempo remoto, ma io lo crederei scritto sul cader del secolo XIV, o più probabilmente sul principio del XV (2). Di ciò fa pur fede la dettatura, che scorgesi alcun poco ammodernata. E qui conviene avvertire che non è il prelodato codice una copia fedele del magliabechiano, che anzi il perpetuo confronto mi fe' certo essere la narrazione ben sovente compendiata, e che fin l' ordine, specialmente nella seconda parte, vien qualche volta alterato. Dell' abbreviazione difatti ne avrete prova non dubbia anco in quei passi, che la necessità di rettificare la lezione manifestamente guasta, o altra cagione mi costrinse a riportar nelle note. Ciò peraltro non fa mara-

(1) N.° 1998.

(2) Nell' ultima pag. si legge in scrittura antica, ma non della medesima del codice: Questo libro è di Remigi di Neri del quartiere di Santa Lucia d' Ognissanti. Nella descrizione del Codice in principio si dice che di questo libro se ne trova un altro esemplare nella libreria di S. Lorenzo, ma se intende del cod. 30 Plut. XLII abbiam veduto che non è il viaggio del Sigoli; d' altronde non apparisce che vi sia neppur dal catalogo del Bandini.

viglia a chi abbia alcuna pratica di manoscritti, ne' quali ben sovente apparisce l'arbitrio, e la saccenteria de' copiatori, di cui con amari rimproveri ebbe a dolersi lo stesso Petrarca, poichè fin sotto i suoi occhi osavano alterar l'aurea dettatura de' classici, ch' egli ardentemente bramava di divulgare. Di questi soli codici del viaggio del Sigoli aveasi notizia fino al presente, co' quali a dir vero non sempre si giugneva all' intento di emendare con sodisfazione que' luoghi che sembravano errati. Volle peraltro la buona ventura ch' io consultassi ancor tutti i codici anonimi della Riccardiana, che col solo titolo di Viaggio d' oltre mare erano contraddistinti, e non lieve contento arrecommi il discoprire che quello segnato di n. 1030 (1) un' altra copia contenea del medesimo viaggio cotanto da me bramata. Appartiene pur essa al secolo XV, e di non poco giovamento ella serve per rendere più perfetta la lezione, e perciò, siccome giova sperare, meno indegna della vostra espettazione. Segue sì fatto MS. perpetuamente le tracce del codice magliabechiano, da

(1) È questo codice miscellaneo, comprendendo oltre a venti articoli di diverse materie scritte in secoli diversi. Il viaggio è il terzo opuscolo ivi contenuto, ed incomincia a c. 22, termina poi a c. 41 b. e appresso in scrittura più minuta si aggiungono supplementi, e quindi si parla degli edificii di Roma, e de' suoi perdoni, cose tutte che non appartengono al Sigoli.

cui ben di rado si dilunga per varianti di notabile differenza.

XII. A conoscere adesso in un breve quadro tutto il viaggio del Sigoli, eccone succintamente la traccia. Parte egli da Firenze con alcuni compagni a' 13 d'agosto 1384 e dopo cinque dì giunge a Venezia. Fatta ivi per pochi giorni dimora, il 4 di Settembre unitosi ad altri Fiorentini fa vela, e giungono tosto in vicinanza dell' isola di Strivali. Soprappresi però da fiera tempesta, che gli ritrae molto in addietro, al calmarsi di questa pigliano porto all' isola di Zante. Quindi si recano a Modone e poi a Corone, ed entrati nel mar di Setalia dopo 23 giorni di lor navigazione pervengono al porto d' Alessandria. Descritta brevemente la parte materiale di questa città, le sue produzioni, e le sue costumanze, ci narra il Sigoli che il 5 Ottobre entrarono in un canale, e poscia in un ramo del Nilo, cui percorso con gran diletto per l'amenità delle sue rive, giungono il 10 al Cairo. Di esso descrive il nostro viaggiatore al consueto la grandezza, gli usi particolari, e tutto ciò che può risvegliar l' attenzione in quella città, e ne' suoi contorni. Partiti dal Cairo il 18 dello stesso mese entrano nel deserto, e trascorsolo per dodici giorni fra' disagi, e l' ardente clima dell' arenoso cammino, arrivano al monte Sinai, di cui il narratore fa nota la scoscesissima rupe, e i san-

tuari divoti. Ripresa la via da altra banda per nuova erma solitudine di uguale estensione, ai medesimi incomodi s' aggiugne un periglioso scontro cogli arabi predatori, ma alfine il 14 Novembre pongon piede nella città di Gazza. Accenna allora il Sigoli gli edificii, i monumenti di questa, e la di lei distanza dalle città che formano la pentapoli filistea. Proseguono indi il viaggio passando per Ebron, e il 21 del medesimo mese gli accoglie fra le sue mura la città di Betlemme, da cui frettolosi si recano alla santa metropoli oggetto principale del loro pellegrinaggio. Quivi Simone contempla, e poi minutamente descrive i sacri luoghi e i venerandi misteri, che ad ogni passo la divozion gli rammenta; ed è questa come il centro, a cui i viaggiatori si riducono da ogni contorno da essi attentamente visitato. Da Gerusalemme si volgono il 2 Dicembre in verso Damasco, ma innanzi sulla via visitano Nazzarette. Prolungano per quasi due mesi il loro soggiorno in Damasco trattenuti dall' infermità d' Andrea Rinuccini, che ivi compiè il corso di sua vita mortale, come terminollo Piero di Cione uno de' loro famigli. Intanto le cose più notabili di Damasco sono dal nostro viaggiatore raccontate, e gli usi descritti. Lasciato Damasco sul finir di Gennaio si dirigono, e tosto arrivano a Baruti. Menzionato, e descritto dal nostro autore ciò che un

tempo rese celebre quella città, e compianta la sua decadenza, racconta che il 10 d'aprile si partirono da essa, e due giorni appresso si posero in mare per ritornare in Italia. Giunsero in Venezia il 21 di Maggio, essendo stati pria bersaglio di furiosa tempesta, la quale gli spinse precipitosamente vicino alle coste di Barberia, laddove la temuta schiavitù saria stata peggior della morte, che appena scansarono pei danni del naviglio. Finalmente dopo lo spazio di poco men d'un anno si restituirono a Firenze col giocondo sentimento di chi rivede le mura della cara patria.

XIII. Venendo adesso alla parte critica del racconto del Sigoli, siccome nelle cose narrate egli concorda quasi al tutto col Frescobaldi, parrebbe che ugualmente si potesse applicare a questo viaggio la sentenza dal Manzi proferita per quello (1), cioè che « in molte cose che si descrivono sembra diverso dalle relazioni de' più diligenti viaggiatori che abbiamo modernamente ». È vero che quindi soggiugne « ma ciò non possiamo di poi affermare con sicurtà, perocchè può avvenire benissimo che tali fossero le cose, quali esso allora ce le descrive ». Ammessa non pertanto quest' ultima condiscendenza, credo che verrà anzi nell' opinione di frequente

(1) Ded. pag. VII.

correlazione co' moderni chiunque si faccia ad istituirne il confronto. Certamente nel leggere siffatte relazioni fa d' uopo astrarsi dalla cultura de' tempi recenti sì rispetto alla geografia che alla storia naturale, e porsi per un momento a livello dell' età dello scrittore, nella quale tutto spirava semplicità, nè poteasi osservar da scienziato, nè esaminare con acutezza di critico. Fa di mestieri risovvenirsi che gli antichi viaggiatori non eran provveduti di quei mezzi di cui van forniti i moderni, atti a renderli cauti contro l'altrui ignoranza, ed impostura, ed a dirigerli nelle loro osservazioni. Non deesi obliare che quei mercenari, che si offrono quai guide a scorgere gli stranieri nella visita de' paesi, siccome ai dì nostri gl' illudono con false notizie, le quali poi passan di facile ne' viaggi che vedon la luce, così i turcimanni illudevano tanto più quei de' tempi remoti. Non potrà negarsi inoltre, che si volle, al dir di Saurin (1), ricompensare i disagi de' viaggiatori di Palestina con far lor credere di vedere in ogni angolo cose le più maravigliose. Ma dopo tutto ciò converrà conchiudere che il fondo di siffatte relazioni resta saldo sopra inconcussi principii, perocchè non ostante le vicende, cui andò soggetta la Palestina, la memoria della più parte

(1) T. 1 pag. 158.

de' santuari non potè perdersi giammai, giacchè non mancarono fedeli che ne conservassero la tradizione, la quale fu poscia tramandata dagli storici delle crociate, giusta Michaud, e dall' unanime accordo de' pellegrini di ogni tempo. Talchè lo stesso Gibbon ebbe a confessare che in Palestina « i cristiani fissarono per via d' incontrastabile tradizione la scena d' ogni memorabile evento ». Tutto ciò voleasi per me avvertire onde giustificare il Sigoli uomo più che alla critica dedito alla pietà, per i di cui stimoli avea intrapreso il faticoso viaggio, se non ritrovasi sempre esatto nelle distanze, se rozzo anzi che no apparisce nelle descrizioni degli oggetti naturali, e se finalmente non seppe guardarsi da goffaggini superstiziose. Ma appunto per questo sono di differente avviso dal Manzi, il quale reputò (1) di stancare ed annoiare i lettori con comenti al viaggio, che pubblicava. Sia pur vero che il principale scopo di siffatte pubblicazioni miri ai vantaggi della lingua, e a render di pubblico diritto quei testi, che scelti furono a confermar per esempi le voci del nostro Vocabolario: non sembra però dicevole che della materia non ci prendiamo alcun pensiere. E poichè nel presente viaggio, non ostante gli accennati difetti, si rinvengono esatte notizie e geo-

(1) Ded. pag. VII.

grafiche, e naturali, e storiche, non era egli conveniente lo sceverare il vero dal falso, l'accertare il dubbioso, il porre in somma il tutto nel verace punto di luce, cui si può giugnere mediante le più assidue ricerche? Comunque venga accolto questo lavoro, piacquemi accrescere importanza al racconto comparandolo cogli antichi e moderni geografi, cogli storici, e co' viaggiatori, reputando che per tal mezzo acquistasse un doppio pregio, come scrittura cioè del trecento in quanto al testo, e come relazione critica ed esatta in quanto ai comenti e alle illustrazioni. Ed ecco il metodo per me tenuto.

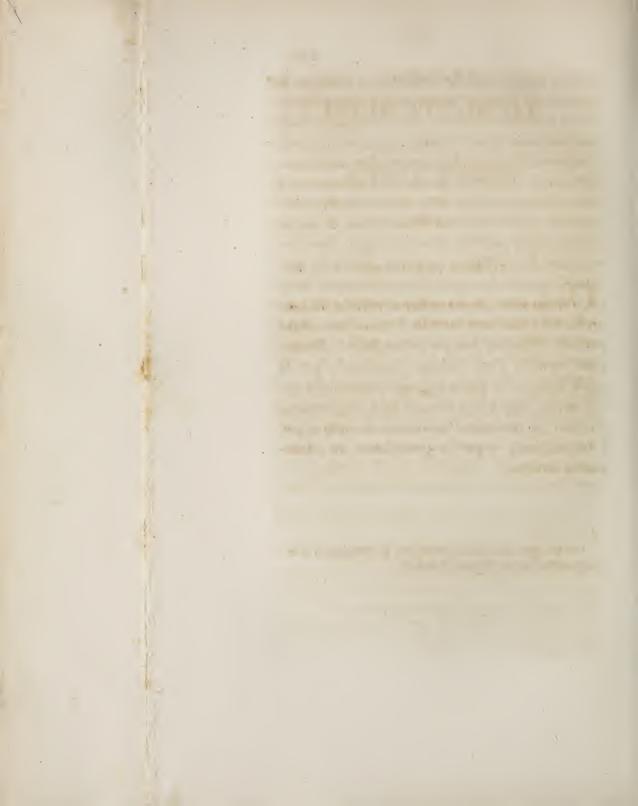
XIV. Al testo copiato dal Fiacchi sono state da me sottoposte note pertinenti a grammatica (1), alcune delle quali indicano i luoghi del viaggio al monte Sinai citati nel Vocabolario, e quelli che omessi nel primo spoglio meritano a mio avviso d'esser in quello registrati (2); altre dichiarano le dizioni antiquate, o rendon ragione delle varianti. Perocchè sebbene l'edizione segua principalmente la dettatura del codice magliabechiano siccome quello, in cui studiarono gli antichi Accademici, nulladimeno a quando a quando ove la lezione parvemi ma-

(1) Quelle poche annotazioni lasciate dal Fiacchi saranno contrassegnate colla lettera *F:* tutte le altre che mi appartengono saranno distinte colla lettera *P*.

(2) Vedi l' indice de' Vocaboli, modi etc.

nifestamente errata, mi prevalsi degli altri codici, de' quali ho più sopra favellato, a fine di rettificarla. Seguono appresso al testo le illustrazioni, nelle quali si prende in esame tutto ciò che fu asserito dal nostro viaggiatore, non già tenendo dietro precisamente alle sue parole, ma ponendo sotto il medesimo punto e ciò che risguarda lo stato civile, e ciò che ha relazione alle cose religiose di uno stesso luogo, che nel viaggio, come avvertii, sono a parte raccontate. Giovaronmi non poco a tal uopo e il Sanuto, e Thevenot, e Chateaubriand, e l' opera eruditissima del Ferrario. Furonmi di scorta altresì fra' geografi e l' Adricomio, e Malte-Brun, e Busching, che a parere del medesimo Malte-Brun compilò un eccellente squarcio geografico sulla Palestina. Trassi eziandio non scarso profitto dalla descrizione dell' Egitto di Maillet, e da' viaggi del fiorentino Mariti, al quale dal moderno storico delle crociate Michaud vien resa giustizia di viaggiatore illuminato, e critico, e nelle sue descrizioni veridico narratore. Con questi mezzi adunque riuscimmi agevole di pressochè tutte illustrare le particolarità dell' antico itinerario; tale l' offro alla vostra saggezza, o colleghi, estimandomi pago, e ben ricompensato, se il mio zelo, e la mia lunga occupazione a voi non comparisce sgradevole. Che se taluno alieno da' nostri studii stimerà inutili le cure impiegate in-

torno a queste antiche scritture, e indegne le riputerà de' lumi de' nostri tempi, mi conforterò nel vostro sentimento, che incomincia a diffondersi nelle altre città della penisola (1) che fa d' uopo cioè dare alla luce nel miglior modo possibile tutti i testi che servono di fondamento al tesoro di nostra favella. Mi consolerò inoltre nell' opinione del dottissimo Malte-Brun, il quale invita a simili pubblicazioni di viaggi, che nonostante i loro difetti e puerilità, debbono consultarsi quai documenti della condizione de' tempi, e dello stato, in che allor si trovava la geografia. Che anzi non farebbe a mio avviso opera perduta chi mano ponesse a completar la Ramusiana raccolta degli italiani viaggiatori, per la quale non scarsa gloria aggiugnerebbesi alla patria nostra, che come di tanti altri pregi letterarii, così di narrazioni itinerarie distinte e per l' importanza, e per la precedenza va riccamente fornita.

(1) In un opuscolo recente pubblicato in Bologna si è espressamente esternata questa opinione.

VIAGGIO
AL MONTE SINAI (1)
DI
SIMONE SIGOLI

Al Nome di Dio Amen

Qui appresso faremo menzione delle nobiltà delle Terre d'oltremare quando si va al Santo Sepolcro di Cristo e de' loro costumi e modi, e appresso quante giornate (2) si fa da una Terra a un'altra e quello si truova in quel mezzo (3); e tutte le dette cose e condizioni e modi, personalmente le voglio dire io Simone Sigoli negli anni Domini 1384, quando andai a Santa Caterina al Monte Sinai e al santo Sepolcro e nell' altre sante luogora (4) con questa compagnia cioè Lionardo di Niccolò Frescobaldi, e Andrea di M. Francesco Rinuc-

(1) Vedi la prima nota al §. VII della seconda lezione pag. XXXIX. *P.*

(2) *Giornata* per *cammino di un giorno* è nel Vocab. §. I. con un solo esempio del Tes. di Brun. *P.*

(3) Il MS. riccardiano N.° 1 per cui s'intende quello segnato di N.° 1998 ha: " in quel mezzo. E tutte le dette cose vidi io Simone di Gentile Sigoli negli anni ec. „ *F.*

(4) *Luogora*; il Vocab. non ha questo antico plurale di *luogo;* il Cesari lo ha registrato con un esempio di Fr. Giordano. *P.*

cini, e Giorgio (1) di Guccio di Dino Gucci, Bartolommeo di Castel Focognano, e Antonio di Pagolo Mei lanaiuolo, e Santi del Ricco vinattiere con sei nostri famigli.

Partimoci di Firenze a dì 13 d'Agosto negli anni detti per andare a Vinegia, e giugnemmo ivi a dì 18 del detto mese, e poi a dì 4 di Settembre la domenica notte colla grazia di Dio facemmo vela per andare a nostro viaggio. E andando per ispazio di quattro dì la notte di nostra Donna (2) di Settembre avemmo grandissima fortuna di vento (3), e questo fu dirimpetto a una foce (4) di mare, stretto che si chiama il Carnaro, e dirittamente gli si fa il nome, perchè luogo di grandissimo pericolo, e dura bene 120 miglia. E disse il nostro padrone ch' avea nome ser Niccolò Polo (5) che in

(1) Il riccardiano ha: *Giorgio di messer frate Guccio*. *F.* Anco *Bartolommeo di Castel Focognano* è supplito dal cod. riccard. n. 1. Ma benchè il magliab. l'ometta, racconta poco più sotto che questo compagno fu sepolto a Modone. Narra lo stesso il Frescobaldi pag. 73 sebben neppur egli in principio annoveri Bartolommeo fra' compagni. Lo chiama il Prete di Casentino, e quivi difatti si trova Castel Focognano al mezzodì di Ortignano. Con questo i compagni sarebbero sette, ma non tutti partirono insieme da Firenze. Vedi la med. lez. pag. XLIII e XLIV. *P.*

(2) *Nostra Donna* per Maria Vergine; i Francesi pure dicono *Notre Dame*. *P.*

(3) *Fortuna di vento*; cioè burrasca, tempesta. *P.*

(4) Il riccard. n. 1 legge: a una foce di capo d' Istria: questo luogo si chiama il Carnaro etc. *F.* Il Vocab. spiega *foce* per *imboccatura di fiume*, ma qui è applicata all' ingresso d'un golfo. Quanto al Carnaro Vedi l'illustr. prima §. I. *P.*

(5) Vedi la lez. II. §. IX. *P.*

quello luogo erano perite già moltissime navi piccole e grandi. Ora colla grazia di Dio passammo questo luogo a salvamento, e navicando per alto mare (1) per ispazio di più dì giugnemmo appresso a una isola, la quale è in alto mare, la quale isola è partita per lo mezzo; sicchè dall' una isola all' altra ha uno braccio di mare (2), e dicesi che quando i Viniziani recavano il corpo di Santo Marco, il quale recavano da Alessandria, che vegnendo per mare, quando furono presso alla detta isola, l' isola si divise per mezzo e fece luogo a questo prezioso corpo, e per mezzo di queste due isole passarono col detto corpo e portaronlo in Vinegia. Noi vogliendo entrare per mezzo di queste due isole per andare a nostro viaggio avemmo grandissima fortuna di vento contrario, il quale bastò tre dì e tre notti, e in fine ci convenne tornare indietro bene 150 miglia, e pigliammo porto nell' isola di Giante in Grecia (3), luogo disabitato, il quale si chiama Lisiponto, e quivi istemmo tre dì: e venivano

(1) *Alto mare*; Il Vocab. alla voce *alto* §. XII. ha il modo *in alto mare* senza esempio; si potrebbe aggiugnere *per alto mare*, e citare questo passo, e quello poco più sotto per l' altra espressione. Alla voce *mare* mancano questi modi. Il riccard. N.° 2. per cui s' intende quello segnato di N.° 1030 legge *per ispazio*, e il magliab. *in ispazio*. Quanto all' isola divisa per mezzo, e a tutto ciò che le appartiene vedi l' illustr. 1.ª §. II. *P.*

(2) Il Vocabol. alla voce *mare* non ha il modo *braccio di mare* che si trova alla voce *braccio*. *P.*

(3) Passo citato alla voce *porto*, e a *pigliare* §. XXI — Vedi l' illustr. 1.ª §. III. Il riccard. n. 1 legge: nell' isola di Ganti in Romania „ e il n. 2 Gianto, che è Zante. Vedi l' illustr. 1.ª §. III. *P.*

i villani delle montagne e recavano a vendere delle loro cose da mangiare, e comperavamo assai galline grasse per soldi nove il paio di nostra moneta, e così v' ha grande abbondanza di molte cose. Da questo porto di Lisiponto a Vinegia si fanno miglia 900; e stati che noi fummo in questo porto tre dì ci partimmo e coll' aiuto di Dio entrammo e passammo per lo mezzo delle due isole, e per ispazio di cento miglia giugnemmo a uno castello de' Viniziani che si chiama Modone (1), ed è bellissimo castello e forte, e in sulla marina: tutte le navi che passano per quello mare, conviene si rappresentino in questo luogo, per tale, che i Genovesi l' hanno molto in sulle corna (2), e dicesi che una fiata i Genovesi il vollono pigliare di furto (3), di che ne ricevettono danno e vergogna, e da quel tempo in qua i Genovesi non possono entrare nel detto castello se non tre per volta, cioè tre uomini. A capo a questo Modone in su n' una montagna a mezza piaggia ha una chiesa nella quale è il corpo di santo Leo. A questo Modone istemmo uno dì e mezzo; e innanzi che noi ci partissimo, come piacque a Dio, vi si soppellì uno de' nostri compagni ch' avea nome ser Bartolommeo prete da castello Foccognano (4): da questo luogo a Vinegia si fa mille mi-

(1) Vedi l'illustr. 1.ª §. IV. *P.*

(2) Il Vocabol. ha *avere sulle corna* con un solo esempio del Bern. Orl. Il nostro passo si potrebbe aggiugnere anco a *corno* §. XXI. *P.*

(3) Pigliare furtivamente, per sorpresa. Al verbo *pigliare* non è questo modo: a *furto* è il §. *di furto* ma non unito a *pigliare*. *P.*

(4) Il riccard. n. 1. aggiugne „ nella chiesa de' frati di santo Domenico. *F.*

glia. Partimoci da questo luogo e per ispazio di dodici miglia si truova un altro castello de' Viniziani; si chiama Corone, bellissimo castello, e quivi vi nasce la migliore grana da tignere scarlatti (1) che sia al mondo; poi si passa oltre e lasciasi a mano manca l'Isola di Candia; e poi entri (2) nel mare di Satalia, (3) il quale mare è tra l'isola di Candia e l'isola di Cipri a mano manca. E dicono i marinai e molti altri uomini degni di fede che in questo mare di Satalia giammai non vi si troverebbe fondo. Poi si lascia (4) l'isola di Cipri a mano manca: e come piacque a Dio giugnemmo nel porto d' Alessandria martedì sera alle due ore di notte a dì 27 di Settembre. Poi il mercoledì mattina in sulla terza fummo posti in terra (5). E innanzi che noi entrassimo nella terra andammo alla dogana dove si scarica la mercatanzia, e quivi fummo nella presenza de' saracini uficiali, e fummo cerchi (6) tut-

(1) Grana da tignere scarlatti „ è la lezione del cod. riccard. n. 2; il cod. Guadagni ha " grana da scarlattini „ cioè *panni fini di scarlatto;* il magliab. ha " grana da scarlatte. „ Il Vocab. alla voce *grana* riporta due es. di M. Vill. in uno è *scarlatti di grana*, e nell' altro *velluto in grana;* questo passo del Sigoli merita dunque di esser citato. *P.*

(2) *Entri;* così il cod. riccard. n. 2. il Magliab. avea *entra. P.*

(3) Vedi l'illustr. 1.ª §. V. *P.*

(4) *Poi* si *lascia;* tale è la lezione de' codd. riccard. Nel magliab. leggesi: *Poi lasci. P.*

(5) Il Vocab. alla voce porre §. XLIX registra il modo *porre in terra* per *deporre, lasciare, rimuovere;* aggiungasi *sbarcare* in senso transitivo, *mettere a terra.* — Vedi l'illustr. 2.ª §. 1. *P.*

(6) Ha il Vocab. *cerco* per *cercato* da *cercare* con un solo esempio: in questo luogo vale *frugato. P.*

ti minutamente per moneta d'oro e d'ariento, (1) perocchè si paga due per centinaio. Ed è vero che non vi si fa frodo (2) perchè dicono nascondi il meglio che tu sai, ed io ti cercherò il meglio che io saprò, e per questo modo puoi frodare e non è pena niuna. E fassi (3) da Alessandria a Modone per alto mare miglia 900 e chi la fa mille. Ora vogliendo raccontare della grande degnitade (4) d'Alessandria e de' loro costumi, e modi, e delle molte vettuaglie (5), e com'ella è ben posta e situata per ogni ragione, in prima racconteremo della grandezza. Dico che ella gira quattro miglia, ed è molto più lunga che larga, ed è molto vaga terra, e ha bellissime vie e spaziose; è mercatantesca d'ogni ragione cose, e così copiosa di ogni ragion vet-

(1) argento. *P.*

(2) Nel Vocab. alla voce *frodo* non è il §. *far frodo;* al verbo *fare* nel §. *far frodo* manca l'esempio, e spiegasi *celare alcuna cosa a' gabellieri per non pagar la gabella;* nel nostro passo non ha questo senso, ma forse quello di *confiscare le merci celate in pena della trasgressione alla legge*. *P.*

(3) *E fassi*; questa è la lezione del cod. magliab. Il riccard. n. 2. ha *si fanno*. Se *fare* qui significasse *contare, giudicare, calcolare,* tal significato non trovasi nel Dizionario. *P.*

(4) *della grande degnitade d' Alessandria*: così ha il cod. riccard. n. 2. il magliab. avea *grandigia*. Il Vocab. ha *grandigia* per astratto di grande, e spiegalo *alterigia, superbia:* qui sta per magnificenza. Il Cesari ha registrato *grandigia* per semplice *grandezza* con un es. delle *Stor. Semif.* — Vedi l'illustr. 2.ª §. 1. *P.*

(5) Aggiugni *vettuaglia* e *vettuvaglia* (che è del riccard. n. 2) a *vettovaglia* e *vittuaglia* che è nel Vocab. Più sotto è ripetuta la medesima voce. *P.*

tuaglia (1), di carne, di frutte delle buone del mondo, e massimamente melagrane (2) grossissime, e sono dentro che paiono sangue di becco e dolci come zucchero (3). E così pere, mele, susine, e altre frutte per lo simile, cocomeri grandissimi gialli dentro colle granella tra rosse e gialle; e veramente lingua d' uomo non potrebbe contare la soavità loro. Ancora v' ha un frutto il quale dicono molte genti essere di quel frutto, di che peccò il nostro primo padre Adamo, il qual frutto si chiama muse; e sono di colore come i nostri cedriuoli. È vero che sono più lunghi e alcuna cosa più sottili, e sono dilicati a mangiare, sono molti teneri, e il suo sapore è strano dalle nostre cose per modo, che chi s' ausa (4) a mangiare del detto pome, gli gusta tanto, che ogni cosa ne lascerebbe. In questo frutto si vede uno grandissimo miracolo, che quando tu il parti per qualunque modo, o vogli per lo lungo o vogli (5) per lo traverso, per qualunque modo l' uomo il tagli, scolpitamente (6) vi si

(1) *e così copiosa di ogni ragion vettuvaglia*, così il riccard. n. 2. il magliab. legge: *copiosa di vettuaglia P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. alla voce *melagrana;* becco è il maschio della capra. — Vedi l'illustr. 2.ª §. II. *P.*

(3) Dopo queste parole il riccard. n 2. aggiugne: *Uva bianca sanza granella gialle, e dolci come zucchero. P.*

(4) *s' ausa;* da *ausarsi* V. A. per *assuefarsi, pigliar l' uso;* il riccard. n. 2. ha *s' avisa. P.*

(5) *o vogli per lo lungo, o vogli per lo traverso,* così ha il riccard. n. 2, il magliab. *o per lungo, o per lo traverso. P.*

(6) Nel Vocab. alla voce *scolpitamente* §. per simil: che vale *chiaramente* si reca un solo es. del Salv. oraz. Vett. in questo viaggio è usato altre volte. *P.*

vede dentro il Crocifisso; e di questo noi compagni ne facemmo assai volte la prova (1). E per molte gente sono chiamati questi pomi di Paradiso; e questo debbe essere il loro diritto nome. L' albero (2) che produce questo frutto, e il gambo suo è sanguigno ed è sodo e dilicato e cresce alto dalle quattro alle cinque braccia; le foglie sue sono come d' ella (3) nostra di qua, e sono bene lunghe quattro braccia. E questo pedale (4) ne fa una volta e non più, e poi si secca, e rimette da piede un altro gambo, e per lo simile si secca facendo un' altra volta frutto e così va di un anno in altro.

Appresso (5) vi si fa bellissimo pane e buono,

(1) Passo citato al modo *far prova*; alla voce *prova* non è il §. *far prova*, cioè sperimentare.

(2) Tra *frutto* e *il gambo* ho posto una *e* tratta dal cod. Guadagni, e che manca al magliab. benchè richiesta dal senso. Il riccard. n. 1. poi ha: „ L'albero del detto frutto è di colore sanguigno, ed è sollo, e delicato, non troppo grosso ec. *sollo* vale non assodato, soffice; legge *sollo* pur il Riccard. n. 2. — *P.*

(3) Vedi la lezione del Fiacchi pag. XII. *P.*

(4) Il riccard. legge: „ e questo così fatto pedale fa una volta frutto, e non mai più: e poi ec. „ Vedi per tutte le particolarità della Musa paradisiaca l' illustr. 2.ª §. II. *P.*

(5) Il riccard. n. 1. legge: „ Favvisi bello pane bianco, e buona derrata, vitella grassa, e bianca, e buona per danari 18. libbra. „ *Derrata* è quello che si contratta in vendita, *buona derrata* vale *basso, o vil prezzo, buon mercato.* Il Vocab. alla voce mercato §. IV. ha negli esempi *a buon mercato,* e *gran mercato* ma non *miglior mercato. Carne* — a questa voce che dee prendersi nel numero del più affinchè concordino gli addiettivi *bianche e buone* si sottintende *vi si fa*, e nello stesso modo più sotto ov' è ripetuta. *E sono questi castroni* ec. Queste due ultime parole mancavano al Magliab. e sono tolte, perchè richiedele una chiara costru-

e migliore mercato d' ogni tempo che noi; carne di vitella grassissima e bianche e buone per dan. 20 la libbra di nostra moneta; carne di castrone per dan. 16 la libbra di nostra moneta, e sono questi castroni maggiori ch' e nostri, e hanno le code tonde (1) che passa l' una bene libbre 25; e havvene di più e di meno, e dentro sono grassissimi e bianchi, e hanno dentro i sugnacci a modo ch' hanno i nostri porci, e sono delle buone carni del mondo a mangiare. E quando tu vai per la carne al tavernaio ti darà la carne sanz' osso perchè così costumano, e ancora se la comperassi cotta dal cuoco, te la dà ancora sanz' osso; se già tu la volessi coll' osso l' avresti, e cuocono tanto nettamente ch' egli è un gran piacere. Appresso in altre luogora diputate (2) si vende carne di cavallo e d' asino e di cammello cotta e cruda, e sono carni bianchissime. E di polli (3) v' ha grandissimo mercato molto maggiore che qua; e quando vai a comperare polli, il pollaiuolo (4) sega loro la gola e a questo modo te li ven-

zione, dal cod. riccard. n. 2. altresì in luogo di *maggiori* lo stesso cod. legge *migliori*. — Vedi l' Illustr. 2.ª §. III *P.*

(1) Il riccard. n. 1. legge ,, le code tonde come uno tagliere ,, *tagliere* è spiegato legno piano ritondo a foggia di piattello; anco il Mantegazza (p. 78.) parla della grossezza della coda de' castroni egiziani. Tavernai si chiamarono anticamente i beccai, o macellai, sebbene propriamente siano coloro, che tengono taverna, o osteria. *P.*

(2) destinate, determinate. *P.*

(3) E di polli v' ha grandissimo mercato; così il riccard. n. 2. il magliab. avea : *di polli grandissimo mercato. P.*

(4) Luogo citato alla voce *pollaiuolo,* come pure il passo più sotto ove entra la medesima voce. *P.*

de, e se per tua forte sciagura (1) tu tirassi il collo a uno pollo o ad altro uccello, che tu non lo segassi, saresti a pericolo della persona (2), o veramente ti costerebbe per ogni capo fiorini 50 d'oro o più secondo l'amistà che tu v'avessi. Appresso v'ha grandissima copia di quaglie, per tale (3), che tu andrai al pollaiuolo e te ne mostrerà parecchie gabbie, tutte vive, e tu iscegli le più grasse che tu vuogli, e costati l'una dan. 6 di nostra moneta, e ancora il pollaiuolo te le pela. Appresso havvi (4) di pesci di mare d'ogni ragione grandissima quantità, e costeratti la libbra nostra in tutto il più dan. 18 di nostra moneta. E così v'ha grandissima quantità di vettuaglia. Il corpo della città (5), dicono per uomini degni di fede nostri Cristiani, fa bene 50,000 d'uomini d'arme contando Saracini, Giudei, Cristiani di cintura, e Samaritani. Conosconsi queste generazioni per que-

(1) Questo passo merita d'esser citato pel modo *per tua forte sciagura. P.*

(2) Benchè alla voce *persona* §. III per *vita* siano vari esempi, pure questo luogo convien che si citi pel modo *a pericolo della persona.* — Vedi illustr. 2.ª §. III. *P.*

(3) Sotto il §. IV. della voce *tale* per *talmente* si potrebbe registrare il §. *per tale* in senso di *per modo* ec. con questo esempio. *P.*

(4) Havvi; non era nel cod. magliab. l'ho tolto dal riccard. n. 1. *P.*

(5) Il Vocab. alla voce *corpo* § XIX ha *corpo di compagnia* per congregazione d'uomini; nel nostro esempio parmi che valga popolazione, in altro luogo troveremo *corpo della città* pel materiale della città. Il cod. ricc. n. 1. legge: „ Et dicono la detta città fa più di LX millia d'uomini d'arme. „ Vedi l'illustr. 2.ª §. IV e per i cristiani di cintura l'illustr. 4ª §. XIII. *P.*

sto modo. I Saracini portano in capo le bende bianche, e i Giudei le bende gialle, e i Cristiani di cintura le bende azzurre, e i Samaritani le bende rosse. In Alessandria ha bene tremila uomini che non portano nulla indosso salvo che una pezza intorno alla natura (1), e questo fanno per lo gran caldo che v' è di state: di verno tutte le donne saraine (2) portano panni di gamba le piccole e le grandi, e portano i gambuli insino in terra, sicchè de' gambuli fanno calze. Appresso quando vanno fuori portano in capo uno mantello di boccaccino (3) e chi di seta bianco, e non se ne vede di loro niuna cosa altro che solamente gli occhi per modo, che s' elle passassono il dì cento volte allato al marito, egli non le potrebbe mai conoscere. E per questa cagione quelli che possono non le lasciano mai uscire di casa per gelosia ch' elle non vadano facendo cattività (4) di loro persona, perocchè la legge loro non parla se non di mangiare e di darsi ogni diletto (5) di lussuria. Ancora mi disse il nostro turcimanno (6), che grandissima

(1) *intorno alla natura;* Il Riccard. n. 2. legge *intorno ove appare vergogna. P.*

(2) *Sovrane* legge veramente il cod. magliab. Il riccard. n. 2 ha *saraine*; il Fiacchi avea corretto *soriane*. *Sovrane* varrebbe donne di alta condizione, ma *saraine* mi è parsa miglior lezione. — Vedi l' illustr. 2.ª §. V. *P.*

(3) Vedi la medesima illustr. e §. *P.*

(4) Il Vocab. spiega questa voce §. 1. per *tristizia*, *scelleraggine*, con esempi, ma questo nostro sembra da aggiugnersi per la particolare espressione che contiene. *P.*

(5) *di lussuria*, cioè *incontinenza*: il magliab. pone la congiunzione *e* avanti *di lussuria. P.*

(6) Luogo citato alla voce *turcimanno. P.*

quantità di donne sono che portano braghiero (1), e panni di gamba che costano l' uno 400 ducati e di quelli costano 500 ducati; tante sono le perle e le pietre preziose che vi sono suso. Appresso portano camicie tutte lavorate di seta e d' oro o d' ariento per modo, che costa l' una ducati 200 d' oro e più, e sono le dette camicie corte insino al ginocchio e larghissime, le maniche corte insino al gomito larghe bene uno braccio alla nostra misura. Alessandria è in sulla marina e ha bellissimo porto e grande, tale che se fosse alle mani dei Cristiani sarebbe molto più bello. In Alessandria ha due monti fatti per forza d' ogni terraccia (2) e d' ogni letame e spazzatura, e in su ciascuno di questi monti in sulla sommità ha una torre fortissima, ed è alto l' uno di questi monti circa a uno miglio e più e così l' altro. E quando il re di Cipri prese la detta terra tutti i Saracini fuggirono in su questi monti, ed è presso l' uno all' altro quasi uno miglio. Niuno cristiano non puote andare in su questi monti a pena della vita (3). Quando noi fummo istati in Alessandria quattro giorni, l' ammiraglio della Terra mandò per lo consolo de' pellegrini col quale noi tornavamo in casa (4), e disse che

(1) Il Vocab. ha *brachiere*, e *braghiere* ma non *braghiero*. *P.*

(2) Luogo citato alla voce *terraccia*. Vedi la 2.ª illustr. §. VI. che spiega ancora la presa d' Alessandria. *P.*

(3) *a pena della vita* è aggiunto dal riccard. n. 2. — *P.*

(4) Il consolo de' pellegrini era quello di Francia. — *Tornavamo;* il Vocab. al §. IX. di *tornare* ha *tornare o tornare a stare*, o simili, che vagliono *venire ad abitare*, o *andare a stare*, o *ad abitare;* non vi è però il modo *tornare in casa:* il Cesari lo ha registrato. *P.*

ci dovesse appresentare dinanzi da lui, di che (1) noi andammo, e innanzi che noi giugnessimo nella sala appresso a venticinque braccia ci convenne trarre le scarpette e andare in peduli (2) di calze, e come noi giugnemmo ci convenne inginocchiare e baciare la terra, e così facemmo tre volte. L' ammiraglio era là in testa e sedeva in su uno tappeto con le gambe sotto come istanno i sarti a cucire: d' intorno a lui avea di molti Saracini, e tutti istavano ritti; poi ci feciono domandare quello che noi andavamo facendo, e noi rispondemmo che noi andavamo al santo Sepolcro di Cristo, e così si diede un poco di tempo con esso noi (3). Poi alla fine gli domandammo grazia di potere mettere dentro uno nostro caratello (4) di vino e così di poternelo trarre liberamente; ci fece la grazia, e a noi fu grande ventura, perocchè non è loro usanza di fare siffatta grazia sanza grandissimo costo.

Appresso conteremo dell' Alcaliffo loro cioè il papa loro e de' loro cardinali e del loro vescovo, com' eglino possono torre moglie e quante (5). Tutti quanti costoro possono e debbono torre sette mogli per uno, e così può e debbe fare ogni saracino.

(1) *di che;* per lo che. *P.*

(2) Luogo citato alla voce *pedule.* — Vedi l' illustr. 2.ª §. VII. *P.*

(3) Nel Vocab. alla voce *tempo* §. XIV. son registrati i modi *avere*, e *darsi buon tempo*, ma non *darsi tempo*. Il Cesari ha riportato *darsi tempo, e vita.* Il nostro esempio adunque dee aggiugnersi a *dare tempo* §. VII. e a *dare* n. p. §. XXXIII. *P.*

(4) Luogo citato alla voce *caratello*. *Carratello* leggeva il magliab.; e il riccard. n. 2. *caratello*. Inoltre *mettere e trarre* ha il riccard. n. 1. in luogo di *metter dentro*. *P.*

(5) Vedi l' illustr. 2.ª §. VII. *P.*

Ora conteremo de' modi loro bestiali. Dice che quando al marito non piace la moglie, ed e' se ne va al vescovo loro, e dicegli questo fatto. Il vescovo manda per la moglie; e brevemente costoro si partono; costui si toglie un' altra moglie, e costei si toglie un altro marito, e rendele la dota sua. E se venisse per caso (1) che costui in capo d' un tempo la rivolesse, egli ritorna al vescovo, e brievemente tanto fa che l' avrà. E se venisse per caso che costui la partisse da se in sino in tre volte, la puote avere con questo modo, che il vescovo manda per tre ciechi della terra e tanto usano con lei quanto vogliono tutto un dì; e per questo modo la rianno, e questo modo fanno perchè niuno non s' avvezzi a partire dalla moglie (2) tante volte. Se caso viene, che addiviene spesse volte, che le donne s' andassono a dolere del marito che non usa con lei quant' ella vuole, incontanente il vescovo manda per lui, e in fine ella si parte da lui, se egli non promettesse di far meglio la sua volontà ed ella sia contenta; e s' ella pure se ne vuole ire, perde la metà della dota, e se ella vuole ritornare con lui insino nella terza volta anche puote, sì veramente ch' ella debba usare con questi tre ciechi tutto un dì, e per questo modo può tornare con lui: se dalla terza volta in là addivenisse loro il partire, giammai non si possono più raccozzare.

(1) *Venir caso* è registrato nel Vocab. aggiungasi *venir per caso* con questo esempio. Poco più sotto è questo modo ripetuto. Il Vocab. pure ha *in capo al mondo*, o *del mondo*, ma non *in capo d' un tempo. P.*

(2) *Partire dalla moglie* per *separarsi, repudiarla* non è

Partimoci da Alessandria a dì 5 d' ottobre e andammo in sugli asini uno miglio, e passando molti bellissimi giardini pomati (1) d' ogni ragione frutti, e massimamente di datteri, e havvene maggiore mercato che non ha qua delle ghiande, e havvi grande quantità di mele grane e di limoni, e alberi che fanno la cassia (2) e cederni ed altri frutti assai, e havvi molti pedali di fichi di Faraone (3), i quali sono grossissimi e alti come querce, e questi fichi ne fanno l' anno sette volte, e ogni volta gli maturano. Le foglie sue sono piccolissime (4), e quando produce il frutto non lo fa tra le foglie, anzi fa fichi su per le ramora e sono bianchi, non troppo grossi, e di buono sapore. Poi entrammo in uno canale che si chiama il caligine (5) ed è presso ad Alessandria a uno miglio e mezzo, e quivi entrammo in barche con grandissimi e smisurati caldi, e andammo per lo detto canale bene 30 miglia lasciando addietro molte ville. Vedemmo da mano manca una città che dimostrava d' esser molta bella e chiamasi Modiuolo (6), ed è grande

nel Dizionario; più sotto è un altro es. col pronome. *P.*

(1) Luogo citato nel Vocab. alla voce *pomato.* — Vedi illustr. 3.a §. II. *P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. alla voce *cassia:* — *cederni*, vale a dire *cedri. P.*

(3) Può questo passo esser aggiunto come es. della voce *fico*, contenendo una specie che non è negli altri esempi. — Vedi l' illustr. 3.a §. II. *P.*

(4) Questo luogo è citato alla voce *picciolissimo*, ma dee esser posto a *piccolissimo*, leggendo così il codice magliab. *P.*

(5) *Caligine*, vedi l' illustr. 3.a §. III. *P.*

(6) *Modiolo*, così il cod. magliab. il riccard. n. 2. poi ha *Dimiumiu.*

come il quarto d'Alessandria, poi giugnemmo a una serrata (1) di questo canale; che sono cateratte le quali si serrano e aprono quando vogliono, perocchè quel luogo s' allaga ogni anno quanto vogliono, perocchè in quel paese non vi piove mai, e per questo modo adacquano il terreno, e hannovi suso due ricolte l' anno. Poi passammo le dette cateratte e andammo suso per lo detto canale 15 miglia trovando di bellissime ville; poi entrammo in uno ramo del Nilo il quale si dice che viene del Paradiso terrestre (2). Questo è grandissimo fiume ed è delle buone acque del mondo a bere; e entrammovi dentro nel detto fiume giovedì a vespro a dì 6 d' ottobre. E su per lo fiume ha molte bellissime possessioni di nobilissimi terreni, e favvisi grandissima quantità di zucchero, e havvi grandissima quantità di datteri ed altri frutti ch' è una maraviglia a vedere. E la prima villa che noi trovammo in sul Nilo si chiama Fua (3) ed è grandissima villa e grassa di ciò che sai addomandare, e dirimpetto all' isola di Rosseto, che si dice essere delle più belle e più grasse isole del mondo; ed è quella isola dove il re di Francia si puose quando fece il passaggio, e fuvvi allagato; per la qual cosa il re di Francia con tutta la sua gente furono prigioni del

(1) Non è nel Dizionar. *serrata* per *cateratta*. Vedi la spiegazione del canale di Modiuolo, e della cateratta nell' illustr. 3.a §. III. *P.*

(2) Vedi l' illustr. 3.a §. IV. *P.*

(3) Il Frescob. ha *Suga*, ma forse il cod. leggeva *Fuga* in luogo di *Fua*. Vedi l' illustr. 3.a § V. ove trovi correzione anco per l' isola di Rosseto. *P.*

soldano. E a questa villa di Fua (1) istemmo la sera e mangiammo in barca; e la sera tutti quelli della villa si traevano (2) a vedere maschi e femmine piccoli e grandi per maraviglia, perocchè sono poco usi di vedere di nostri pari. In quella sera ci disse il nostro turcimanno (3) della grandezza della villa tanto, ch' io forte mi maravigliai bench' io gli dava assai fede; e aveva nome Saeto, uomo antico di bene 70 anni, ed era secondo saracino (4) assai buono uomo, e dissemi che de' suoi dì (5) egli avea fatto scorta (6) a' pellegrini ch' andavano a santa Caterina e al santo Sepolcro sessanta sette volte senza quella che venia con noi. In questa villa vi stemmo la sera e dormimovi in barca, poi ci partimmo della detta villa venerdì a nona a dì 7 d' ottobre, e tenemmo su per lo Nilo, e truovavisi molte belle ville e castella e grandissima quantità di belli giardini, e pomati (7) di tutti quelli pomi che tu sai divisare (8) e grandissima abbondanza. E su per lo det-

(1) Fua è lezione presa dal riccard. come analoga al senso, il magliab. avea in vece *fuori*. *F.*

(2) Ai significati di *tirare*, o *trarre* §. XXV. aggiugni; e n. p. *andare*, *venire* ec. con questo esempio. *P.*

(3) Luogo citato alla voce *turcimanno*, interprete, e guida. *P.*

(4) Cioè *quanto il comporta la condizione di saracino*. Il riccard. n. 2. in luogo del nome *Saeto* ha *Saentone*. *P.*

(5) Il Vocab. alla voce *dì* §. III. registra *a' miei*, *a' tuoi dì* e simili per *a tempo mio*, *tuo* ec. ma non pone *de' miei*, *tuoi dì* ec. nello stesso significato. *P.*

(6) *Fare scorta* è nel Vocab. con due es. di Dante, questo potrebbe citarsi come es. di prosa. *P.*

(7) Luogo citato nel Vocab. alla voce *pomato*. *P.*

(8) *Divisare*; cioè immaginare, pensare. *P.*

ot fiume vi si truova in moltissime luogora dove si fa grande quantità d' indaco (1) e fassi d'una erba fatta quasi come porcellana. E pagammo di passaggio nel Nilo innanzi che giugnessimo al Cairo a quindici miglia ducati uno, e ricogliesi (2) il detto passaggio per l'ammiraglio di Dammiata. Giugnemmo al Cairo lunedì sera alle due ore di notte a dì 10 d' ottobre e quivi albergammo in barca; poi la mattina innanzi che noi potessimo entrare nel Cairo ci convenne pagare per uno soldi 40 di nostra moneta, e poi n' andammo su per lo Nilo più di quindici miglia rasente terra, e giugnemmo alla casa là dove tornano i pellegrini che vanno e che vengono dal Sepolcro e da santa Caterina. Ora racconteremo la nobiltà del soldano e della città del Cairo, e ancora faremo ricordo di molti costumi che per addietro non erano contati. Ancora pagammo in Alessandria al consolo che ritiene i pellegrini ducati uno per testa dandoci solamente la tornata della casa (3) sanza darci letta o niun'altra cosa. Appresso pagammo all' uscire della porta d' Alessandria soldi sei per testa di nostra moneta. Ancora pagammo al Cairo al grande turcimanno (4) il quale è cristiano rinnegato ed è viniziano; come noi fummo nella casa dove ismontano tutti i pellegrini volle da noi ducati quattro per testa sanza darci o letto o altra

(1) Luogo citato alla voce *indaco*, e a *porcellana. P.*

(2) *Ricogliere* per *riscuotere* §. IV. nel Vocab. manca d' esempio. *P.*

(3) Luogo citato nel Vocab. alla voce *tornata* §. 1. vale l' abitazione, e il vitto necessario; è pur citato il passo poco più sotto, ove ricorre la medesima voce. — Vedi l'illustr. 4.ª §. I. *P.*

(4) Altro luogo citato alla voce *turcimanno. P.*

cosa che sia al mondo se non la tornata della casa; e molti altri danari ci convenne pagare innanzi che noi potessimo uscire dalla terra. Sarebbe troppo lungo a narrare le chiese de' saracini che si chiamano moschette (1) ed hanno campanile, e quando vogliono significare che sia l'ora della nona, i preti delle moschette vanno in su i campanili e lassù dove comincia la cupola del campanile si ha di fuori uno ballatoio (2) di legname, e vanno intorno a questo ballatoio tre volte gridando ad altissime boci ch' egli è nona, raccontando ancora della disonesta vita di Macometto, e de' suoi cattivi compagni i quali dicono che furono suoi apostoli. Appresso grida: fate la tale cosa, che sarebbe disonesto a scrivere come egli dicono scolpitamente: crescete e moltiplicate, sicchè la legge di Macometto cresca e moltiplichi. E così fanno per lo simile modo quando viene l' ora del vespro, salvo che egli stanno in su il campanile tre cotanti a gridare raccontando cose disonestissime di lussuria, le quali fece Macometto in questo mondo, e così comandano che ciascuno si sforzi di fare; e per questo modo bestialmente (3) vivono. Ancora alla compieta salgono in sulla detta moschetta e per lo simile modo gridano, poi gridando dicono: andate a manicare e fate la tale cosa e la tale, cioè di lussuria, e crescete e multiplicate. E per lo simile fanno la notte al mat-

(1) *Moschetta.* Questa voce, poco più sotto ripetuta, non è nel Vocab. ma vi si trova *moschea* lat. *mosquita.* Il Frescobaldi ha sempre *moscheta.* Vedi l'illustr. 4.ª §. II. *P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. alla voce *ballatoio*, galleria, ringhiera. *P.*

(3) Luogo citato nel Vocab. alla voce *bestialmente*. *P.*

totino, salvo che assai più tempo mettono nel mattotino (1) nel gridare più che niun' altra ora del dì, tuttavia rammentando loro crescete e moltiplicate.

I vestimenti de' saracini sono tutti di boccaccini bianchi finissimi che paiono di seta, e chi porta drappi di seta bianchi secondo la possibilità loro, e portano panni lunghi e larghi insino in su il dosso del piede (2), e le maniche lunghissime e larghe come camice da prete. In capo portano una cappellina aguzzata, hanno rinvolto intorno alla testa e alla cappellina bene venticinque o trenta braccia di panno lino sottilissimo; anche portano un altro vestimento, uno batolo (3) di dietro siccome quello del Diacono quando è parato alla messa maggiore (4) a piè del prete, e quasi tutti generalmente portano in mano uno fazzuolo (5) piccoletto vergato (6) di bam-

(1) *Mattotino* dissero gli antichi per lo scambiamento dell' *u* in *o*.

(2) Il Vocab. ha *dosso della mano*, ma non *del piede*: può supplirsi con questo esempio. Quanto al vestimento degli Egizii vedi l' illustr. 4.ª §. III — *cappellina*, dimin. di cappello, specie di berretto. *P.*

(3) Batolo vale secondo la Crusca *falda del cappuccio che scende sulle spalle*, ed anco *panno che copre le spalle di quelli che sono costituiti in dignità ecclesiastiche*. Vedi sopra di ciò la med. illustr. e §. *P.*

(4) *Quando è parato alla messa maggiore a piè del prete;* questa è la lezione del cod. riccard. n. 2; il magliab. ha *quando è parato a piè del prete quando si dice messa*. Nel Voc. non è *messa maggiore* per *messa solenne*, o *cantata*. *P.*

(5) *Fazzuolo*, cioè *pezzuola*, *pezzo di tela* non è nel Vocab. ove è registrato però *fazzoletto*. *Fazzuolo* è del riccard. n. 2; nel magliab. era *lenzuolo*. Del med. cod. è *eglino* poco appresso, e nel magliab. *egli*.

(6) Vergato; cioè listato, o a liste. — Luogo citato alla voce *vergato* e a *piccoletto*. *P.*

bagia tinta, o eglino il portano in sulla spalla. Bellissimi uomini sono del corpo molto più di noi, e tutti portano le barbe grandissime, e havvi grandissima quantità d' uomini vecchi che passano dagli 80 anni in su, ed è un grande piacere a vedergli come vanno bene in sulla persona (1), che paiono una maestà a vedere. Appresso i saracini fanno l' anno una quaresima (2) che comincia al primo lunare che viene passato il mese di Settembre, e basta 30 dì, e tutto il dì istanno che non mangiano e non beono, poi la sera quando appare il cielo stellato ciascuno comincia a mangiare carne e ogni cosa che a loro piace e manucano tutta la notte. E ciascuno prete d' ogni popolo va la notte tre volte con uno tamburello (3) sonando per lo popolo suo, chiamando i suoi popolani per nome, dicendo: manucate e non dormite, e fate la tal cosa scolpitamente, cioè di lussuria, acciocchè la legge di Macometto si accresca, e a questo modo vivono bestialmente. E in capo de' trenta dì quando veggono la luna nuova ne fanno grandissima festa, e ragunansi in sulla maggiore piazza che sia in sulla terra, e quivi chi suona tamburi, e chi sampogne, e chi canta, e chi

(1) Luogo citato alla voce *persona* §. VII, e alla voce *maestà;* converrebbe citarlo anco al verbo *andare* per registrare questo modo. *P.*

(2) È nel Vocab. *quaresima* per *digiuno de' Cristiani di quaranta giorni*, ma per questo passo si applica per simil. a digiuno d' un numero di giorni diverso da quaranta, e di altre religioni fuori della cristiana. — Vedi l' illustr. 4.ª §. IV. *P.*

(3) Luogo citato alla voce *tamburello*. Questo esempio del Vocab. andrebbe prolungato fino a *popolani*, la qual voce è applicata per simil. anco a persona appartenente a parrocchia di non cristiani. *P.*

balla, e chi manuca, e chi suona cembali, e chi lieva grandissimi pesi per forza di braccia; questo basta bene otto dì e anche gran parte della notte. E tutti i cuochi della terra nel tempo della quaresina stanno tutta la notte a bottega a vendere carne e altre ghiottornie, perchè comunemente i saracini non cuocono mai in casa.

Appresso faremo menzione delle donne saraine, che modi tengono quando ne vanno a marito. Il dì colà da vespro vanno molti portatori a casa la donna novella (1): e secondo la sua possibilità manda a casa il marito; chi porta la lettiera, e chi bacini, e le miscerobe di Dommasco lavorate, che sono veramente le più belle del mondo; chi porta panni lini, chi cofani (2) a loro modo assai belli, secondo la possibilità della donna. Vi vanno portatori carichi di masserizie, e la donna s'indugia poi ad (3) andarne a marito la sera di notte al lume di torchio (4) con molte donne in compagnia. E innanzi che la donna ne vada a marito tutte le parenti e le vicine sono in casa colla donna novella, e in brieve le donne la spogliano: costei grida, e fannola (5) stare rovescio. E quivi (6) ha donne che sanno di-

(1) *Donna novella*, cioè *sposa;* poco più sotto ne è un altro esempio. Questa espressione non si registra nel Vocab. alla voce *donna*, come non vi è la voce *misceroba*. — Vedi l'illustr. 4.a §. v. *P.*

(2) *Cofano*; vaso rotondo col fondo piano fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme. *P.*

(3) Questo *ad* è preso dal Riccard. n. 1. *P.*

(4) *Torchio;* torcetto, o doppiere, o torcia. *P.*

(5) Il riccard. n. 1. ha: (costei grida) spogliano ignuda, e fannola ec. *P.*

(6) Il riccard. n. 1. ha: ,, Ed evvi donne che dipingono per

pignere, e tutta la dipingono la parte dinanzi, cioè il corpo e il petto e le coscie, e le gambe e le braccia, e quivi fanno dipignere levrieri e cavriuoli, uccelli, alberi, e fogliame; e così mettono finissimi colori, e secondo la cosa figurata, secondo le dà il colore; sicchè ogni cosa ha sua ragione. Poi fatto questo la rivestono e mettonle indosso sette robe l' una sopra l'altra, e secondo la possibilità e la grandezza del marito. Tutte le dette robe sono di drappi bianchi, e di boccaccini, e veramente egli hanno boccaccini che sono a vedere delle belle cose del mondo, tutti chiari e dilicati e lucenti che propriamente paiono drappi di seta, per tale, che v' ha di quelli che costa il braccio di nostra misura due bisanti (1) d' oro; il bisanto vale fior. uno d' oro e un quarto. Poi ne vanno la sera colla donna, e quando la donna giugne a casa del marito ella si trae dal lato una scimitarra, e pigliala per la punta e porgela al marito, e poi si scignie la guaina e dàlla al marito (2). Poi nella sala colà in testa si ha sei insino in otto materasse l' una sopra l' altra, e tutto

ragione; e quivi la dipingono tutta la parte dinanzi, cioè il petto, e il corpo, e le cosce, e le gambe, e le braccia tutte a cacciagioni, uccelli, e alberi messi ad oro con azzurro fine, per modo che ciascuno colore, e cosa ha sua ragione. „ *F.*

(1) Luogo citato alla voce *bisante;* sembra che si dica *bisanto,* e *bisante;* difatti nel Pagnini, della Decima T. III pag. 60 leggesi „ pesi sei e carati sei, e tre quarti di bisanto „. Prolungherei poi quest' esempio soggiugnendo a *fiorini uno,* le voci *d' oro;* l' aggiunta *e un quarto* debbesi al cod. riccard. n. 2. — Vedi l' illustr. 4.ª §. v. *P.*

(2) Di ciò non fassi menzione nè nel Ferrario, nè in altri. *guaina* poi è lezione del riccard. n. 2; il magliab. legge *guancia. P.*

questo letto è coperto di drappi di seta. Poi questa donna è posta a sedere in su questo letto, e a lato a lei è posto uno bacino bellissimo di dommasco (1) e le donne che vogliono ballare, sì ballano tutte a una per volta e non più, e quella che prima vuole ballare ella se ne va alla donna novella, e falle quello dono ch' ella può, o bisante d' oro, o anello, e appiccalo alla donna novella nella testa con una certa cosa che tiene fermo. E poi ch' ella ha fatto questo dono, ella comincia a ballare, e la donna novella si spicca il dono dalla testa e mettelo nel bacino che ell' ha allato, e quella che va danzando per la sala va facendo i più nuovi atti del mondo; ella va saltando in alti (2), e poi si mette quasi a sedere, e poi si leva e alzasi i panni cioè uno de' lembi d'allato, e così si vanno alzando questo lembo, ora quest'altro pognendoselo in capo, e così fanno i più belli atti del mondo e più destramente. E così alzando i panni non possono mostrare nulla vergogna (3) di loro, perch' ell' hanno tutti panni di gamba co' gambuli insino giuso alle scarpette: e quando costei ha danzato, l' altra si muove e fa il somigliante che quella di prima, e così tutte l' altre fanno il simile, e la donna novella istà colà, e secondo ch' ella sarà di parentado, ella ricoglierà il valsente di centinaia di bisanti d' oro. Andando fuori del Cairo circa a dieci miglia si trovano i granai di Faraone, e fecionsi quando Faraone

(1) Ognuno comprende che vale lavorato in Damasco. *P.*

(2) Così ha il magliab. e il riccard. n. 2. *P.*

(3) Luogo citato nel vocab. alla voce *vergogna*, e a *gambule*. *P.*

avea sognato sette vacche grasse, e sette vacche magre, e tre spighe (1) di grano piene, e tre vuote, di che Faraone volle sapere quello che questo sogno volea dire, di che Giuseppo glielo disse: Messere questo significa sette anni grande abbondanza e sette anni grande carestia; e pertanto, disse Giuseppo: messere, se voi volete essere uno grande signore fate grande provedigione (2) di grano, e quando il tempo della carestia verrà, potrete sovvenire i popoli, e per questo diventerete grandissimo signore. Di che a Faraone piacque molto la ragione che Giuseppo gli assegnò. Incontanente Faraone rimise a Giuseppo (3) che facesse la detta provedigione, di che Giuseppo trovò modo d'avere d'ogni parte quanto grano potè avere, e in breve ne ragunò grandissima moltitudine di moggia, e questo grano si mise in questi granai. E sono de' maggiori difici che mai si vedesse; e sono tre, ed è presso l'uno all'altro forse a una gittata di mano; e sono murati di grandissime pietre lunghe e grosse, e sono fatte appunto come i diamanti: è il ceppo (4) loro da piede larghissimo e di sopra appuntato, e sono larghi per ogni faccia più di cento braccia, e sono alti bene una balestrata. E s' io ho bene a mente la larghezza loro da piede, secondo che noi misurammo

(1) La Bibbia dice sette spighe. — Quanto a' granai Ved. l'illustr. 4.ª §. VI. *P.*

(2) Luogo citato alla voce *provvedigione;* è citato anco il passo qui più sotto ove entra la stessa voce. *P.*

(3) Rimettere alcuna cosa a uno §. IX nella Crusca ha il significato di *commettergliela, farnelo arbitro,* con un solo esempio del Davanz. *P.*

(4) Qui vale *base:* in questo senso non è nel Vocab. *P.*

colle braccia, per ogni faccia braccia 140: e ciascuno ha quattro facce; e 'l grano si mise giù nel fondo; pensate che grandissima quantità ve ne dovette dentro capere. I saracini non guardano mai in tutto l' anno festa niuna, salvo che del mese di gennaio guardano tre dì, e questo fu quando Abramo avea il figliuolo sotto le ginocchia, e avevagli il coltello alla gola per fare sacrificio a Dio; di che in quel punto l' agnolo di Dio discese di cielo, e disse che lasciasse il figliuolo, e prendesse uno montone, e di questo fanno i saracini gran festa, e guardano tre dì sanza aprire bottega, e tutti comprano montoni e dannogli (1) a mangiare a' poveri per riverenzia di questo miracolo che Iddio dimostrò per lo figliuolo d' Abramo.

Ora racconteremo della giraffa che bestia ella è. La giraffa è fatta quasi come lo struzzolo, salvo che lo 'mbusto (2) suo non ha penne anzi ha lana (3) bianchissima e fine, e ha coda di cavallo, e (4) piedi cioè le gambe di dietro sono alte braccia uno e mezzo, e quelle dinanzi sono alte braccia tre: ha piede di cavallo e gamba d' uccello, il collo sottile

(1) *Dannogli a mangiare.* Era omissione della preposizione *a* nel magliab. e nel riccard. n. 1, ma leggesi nel n. 2. — Vedi per tal festa l' illustr. 4.ª §. VII. *P.*

(2) *Imbusto* vale *la parte dell' uomo dal collo alla cintura* lat. thorax. Negli esempi è sempre d' uomo, e non d' animali come nel nostro passo; adoperasi anco per *busto*. — Quanto alla giraffa vedi l' illustr. 4.ª §. VIII. *P.*

(3) *Lana* qui è per similit. e sotto tal forma non è registrato nel Vocab. *P.*

(4) Quest' *e* sta per l' art. pl. *i*. *P.*

e lungo tre braccia e più, e 'l capo è fatto a modo di cavallo e ha biondo nella testa, (1) e ha due corna come di castrone, e mangia biada e pane come fa il cavallo. E hanne il soldano di questi animali quattro. Ella è veramente a vedere una cosa molto contraffatta (2).

Ancora diremo del leofante (3) che bestia ella è e come egli è fatto. Il leofante ha la pelle sua come la bufala nera, ed è alto più che non è uno de' nostri buoi da carro, ed è più grosso; la coda sua è come quella della bufala, le gambe sue sono grosse come la coscia d' un uomo comunale, e sono grosse di sotto come di sopra quasi tutte d' un pari (4), e i piedi alti e larghi, e il collo corto e grosso, gli orecchi increspati (5) come sono gli aliotti di un mantello, gli occhi grossi come d' uno bue, la testa quasi come di bue, e della bocca gli escono due sanne grossissime rintorte come sono le corna del bue, salvo ch' elle sono lunghe bene braccia due l' una, e sono grosse come la polpa delle gambe d' un uomo comunale:

(1) *E ha biondo nella testa ec.* Il riccard. n. 2 legge: *e ha nella testa due corna* (il n. 1. *cornicella*) *di castrone*, senza parlare del *biondo*, su cui ved. l'illustr. 4.ª §. VIII. *P.*

(2) *Contraffatta* vale quì straordinaria, maravigliosa. *P.*

(3) Così dissero i nostri antichi per elefante. *P.*

(4) Il Vocab. alla voce *pari* §. I ha il modo *del pari*: aggiugni *d' un pari* con questo esempio del Sigoli. *P.*

(5) *Increspato* si autentica dal Vocab. con esempi antichi e moderni; questo passo però parmi da citarsi in esempio pel modo, con cui è adoperato. Quanto poi alla voce *aliotto* il Dizion. lo definisce *girello di zimarra*, e riporta un solo es. del Malmant. *P.*

del niffolo (1) gli esce uno budello (2) quasi fatto a modo d' uno corno da sonare, e quando vuole egli il dilunga (3) bene otto braccia e più quantunque (4) egli vuole; e con questo budello piglia l' acqua che vuole bere; ed io il vidi co' miei occhi che mise questo budello in una bigoncia, e in uno punto con questo budello trasse più d' uno barile d' acqua in meno che tu non avresti bevuto un mezzo bicchiere di vino; e con questo budello piglia ogni cibo e metteselo in bocca. E quando vanno per cammino, e trovassono alberi, non è sì grosso albero ovvero ramo, che se il leofante vi gitta suso il budello, incontanente lo schianta e tiralo a terra, tant' è la forza ch' egli ha in questo budello: e se niuno gli s' appressasse (5) per modo che egli potesse aggiugnere con questo budello, darebbegli con esso a traverso (6) e gitterebbelo in alto ben

(1) *Niffolo, niffo, niffa,* e *nifo* vale *grifo,* cioè parte del capo propriamente del porco dagli occhi in giù; così il Vocab. Giova qui riportare un passo del Rucellai (Api v. 990 — 1): Il nifolo, o proboscide come hanno — Gl' Indi elefanti ec. *P.*

(2) Qui *budello* è adoperato per la proboscide, ossia la tromba dell' elefante. *P.*

(3) *Dilungare* §. II, per *allungare, distendere* nel Vocab. ha un solo es. del Filoc. *P.*

(4) *Quantunque* per *quanto* avv. è nel Voc. del Cesari con es. degli *Amm. ant.* e del *Bocc.* ma non in quello della Crusca. Il nostro viaggiatore ce lo somministra, a cui si potrebbe aggiugnere l' es. di Dante Inf. XXXII tern. 28. *Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. P.*

(5) *E se niuno gli s' appressasse;* il riccard. n. 2 ha *e se veruno se gli appressasse.*

(6) Nel Vocab. alla voce *traverso* nel 2.° signif. §. IV è il modo *a traverso* con due es. mod. *P.*

venti braccia e più, e poi il riceve sulle sanne, e sì è morto. Ciascuno di questi leofanti ha un uomo che 'l governa, e a costui non fa male, perocchè il leofante ha gran paura di lui per le battiture che costui gli dà come per lo innanzi udirete. Quando costui vuole che lo leofante si ponga (1) a giacere, costui gli gratta il corpo, e il leofante suona colla bocca come farebbe un trombettino (2) quando facesse bene isquillare una trombetta, salvo che il leofante ha molto maggiore boce. E non voglio che tu, lettore, creda che il leofante si ponga in terra: è vero ch' egli ha così da lato per costa una montagnetta di letame (3) che gli giugne a mezzo il corpo, e quivi si pone a giacere per lato; se si ponesse in terra non se ne potrebbe levare, perocchè egli ha la gamba quasi tutta d' un pezzo (4); e quando si vuole levare da giacere si dà una grande scossa, e per questo modo si rizza. E quando que' signori avessono guerra insieme fanno fare castella di legname in su questi leofanti e montanvi suso balestrieri (5), e poi colui che 'l governa vi monta suso; e quando il leofante fallasse, costui ha in mano una mazza giusta, e in capo della detta mazza ha uno uncino di ferro appuntato e tagliente, e batte questo leofante per modo nella

(1) *Si ponga;* così il riccard. n. 2; il magliab. *si ponghi P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. alla voce *trombettino. P.*

(3) *È vero, che egli ha così da lato per costa una montagnetta di letame;* il riccard. n. 2 *anzi si pone per costa in sunn' uno monte di letame. — P.*

(4) Vedi l' illustr. 4.ª §. VIII fine. *P.*

(5) *Balestrieri;* cioè tiratori di balestra. *P.*

testa che tutto triema, e per questo modo il gastiga; e ha grandissima paura di lui.

Appresso faremo menzione delle tortole (1), le quali sono in quelle terre. Egli ha nel Cairo gran quantità di tortole che sono bianche come neve o più, se più potessi dire, e hanno i piedi e 'l becco rosso e figliano nelle case e in ogni finestra della casa fanno il nidio, e in sala, e in ogni luogo della casa, pure ch' elle vi possano entrare: e non è la finestra sì bassa ch' elle non vi figlino dentro. È vero ch' e saraini non le pigliano e non le mangiano, perchè dicono ch' è gran peccato a fare loro male, perocch' elle non fanno danno a cosa niuna, e per questa cagione ve n' ha gran quantità; e per certo elleno sono una vezzosa cosa a vedere.

Appresso faremo menzione che fanno i saraini ogni venerdì (2) e in che modo. Dicono che i preti delle loro moschette quando viene il venerdì mattina in sulla mezza terza salgono in sul campanile e vanno intorno al ballatoio gridando che ciascuno (3) si metta in ordine per andare all' orazioni. E poi che hanno gridato uno pezzo, iscendono e stanno insino a terza, e poi tornano un' altra vôlta a gridare grandissime boci, che ciascuno si vada a lavare per andare all' orazioni. E quando hanno gridato iscendono dal ballatoio, e tutti i saraini uomini e donne si vanno a lavare al bagno, perocchè

(1) Tortola, tortora, e tortore *(sing.)* dissero gli antichi. Il riccard. n. 2 ha *tortore*. — *P.*

(2) Vedi l' illustr. 4ª §. II *P.*

(3) Così ha il ricc. n. 2: il magliab. legge *eiascuni*. *P.*

ve n' ha molti nella terra di questi bagni, e quivi si bagnano tutte le braccia e mezzo il capo dalla parte dinanzi del viso, poi si lavano le gambe e le cosce insino alle natura. E poi passata terza un poco e preti delle moschette salgono in su il campanile e gridano: ciascuno vada all' orazioni, di che tutta la gente si muove, e vanno tutti comunemente alla Moschetta maggiore, come tu dicessi al vescovado della terra, e quando giungono alla porta della moschetta tutti si traggono le scarpette, e lascianle di fuori, sicchè tutti vanno dentro iscalzi. E quando giungono dentro nella moschetta fanno grandissime invenie (1), baciando molte volte la terra, e quando hanno così fatto per ispazio di mezz' ora tutti si pongono a sedere; e in questo mezzo viene il Cadì loro cioè il vescovo loro, e monta in pergamo con una iscimitarra a lato e comincia a predicare e a raccontare della vita di Macometto e de' suoi compagni: ciascuno si sforzi di fare quello che fece egli; e poi raccontando molte disoneste cose di lussuria, ed altre cattività che Macometto fece in questo mondo (2). E poi ch' egli ha predicato si trae la scimitarra da lato e ignuda la tiene in mano dicendo chi vuole contradire a quello ch' egli ha detto sia tagliato per mezzo; di che incontanente tutti cominciano a gridare ad alte boci: così sia com' egli ha detto. E per questo modo bestialmente vive questa gente.

Ancora ciascuno cristiano che si truova in terra di saraini non oserebbe d' uscire fuori, quando l'

(1) *Invenie;* gesti ridicoli. *P.*

(2) Vedi l' illustr. 4ª §. II. *P.*

orazioni si fanno; insino a tanto che le non sono uscite, non possono usare fuori di casa (1), senza grandissimo pericolo di morte; e questo fanno perchè altri non faccia beffe (2) di loro.

Ora racconteremo della nobile e bella città del Cairo e della sua grandezza, e della moltitudine della gente abitano (3) nella detta città, e de' loro modi, e della magnificenza del Soldano, e della sua grandezza, e delle sue mogli e femmine, e perchè modo prese la signoria (4) essendo cristiano rinegato di nazione greco, e fu ischiavo.

Dico che la città del Cairo è lunga dodici miglia e più, gira intorno trenta miglia (5), e non è murata, ma dalle due parti corre il fiume del Nilo, dalla terza parte è affossata, e le case de' cittadini altissime per iscambio delle mura. Dissemi uno cristiano il quale ha nome Simone di Candia ch' era quivi per mercatanzia, che nella detta città del Cairo avea trenta centinaia di migliaia di persone e più, de' quali ve n' avea più di cinquanta migliaia, che non hanno nè casa nè tetto dove albergare, dormono la notte su per le panche, perocchè non vi piove mai, e havvi sempre grandissimo caldo. Ancora v' ha più di dieci migliaia d' uomini che non

(1) Il riccard. n. 2 così legge: il magliab. avea: *insino a tanto che le orazioni non sono uscite, fuori di casa, perocchè porterebbe pericolo*. P.

(2) Nel Dizion. alla voce *beffa* §. II è *farsi beffe d' alcuna cosa*, ma non *fare beffa di alcuno*. Vero è che il riccard. n. 2 legge: *si faccia beffe di loro*. — P.

(3) *Abitano*; il ricc. n. 2. *che capitano*. P.

(4) *Prender signoria* per farsi signore, prender dominio d' uno stato, non è nel Vocab. — Vedi l' illustr. 4ª §. X. P.

(5) Vedi l' illustr. 4ª §. VIII. — P.

portano nulla indosso, se non solamente una pezza intorno alla vergogna, e dissemi questo mercatante che per la mortalità (1) del sessantatre morirono nel Cairo grande quantità di gente, e disse che in tre dì vi morirono cento cinque migliaia di persone; pensate agli altri dì che quando vi morivano dieci milia, e quando dodici milia, quando sedici milia, e quando più e quando meno: sicchè pensate quanta quantità di gente vi morirono, avendo rispetto (2) che la mortalità vi bastò bene otto mesi. In questa città ha gran copia di mercatanzia d' ogni cosa, e massimamente d' ogni spezieria, che vengono delle due Indie (3) per lo mare Oceano, e poi entrano nel mare Rosso, e vengono a scaricare al Porto di s. Caterina, che è a piede del monte Sinai forse a quindici miglia (4). Ancora v' ha grandissima quantità di zucchero bianco come neve, e sodo come pietra, e quello è il migliore zucchero che sia nel mondo. E poi ch' è così scaricata al detto porto, si carica in su' cammelli, e vanne per lo diserto insino al Cairo, che sono tredici giornate, e

(1) Luogo citato alla voce *mortalità*, ed un' altra volta più sotto ove entra la medesima voce. — Vedi sempre la sud. illustr. §. VIII ove sono tutte le notizie riguardanti la città del Cairo ec. *P.*

(2) Il riccard. n. 2 legge così più estesamente, ma il magliab. ha: *pensate agli altri dì che quando più, e quando meno: sicchè pensate quanta quantità di gente avendo rispetto* ec. — *P.*

(3) Dopo *Indie* il magliab. ripeteva *che vengono*, che ho tolto come fallo di copista: il ricc. n. 2 legge soltanto: *che vengono per lo mare oceano. P.*

(4) Vedi l' illustr. 4ª ibid. *P.*

non si truova mai nè casa nè tetto altro che montagna e pianura di rena e pietre e ghiaia.

Ora diremo della magnificenza del Soldano. Il Soldano è uomo forse di quarantacinque anni, ed è bellissimo uomo della persona e gagliardo, e cortese quanto dire si puote, e dicesi che nella sua corte alle sue spese stanno continovamente circa a seimila persone innanzi più che meno (1). E poi si muta ogni dì tre volte robe di gran valore, e come se le cava di dosso, sono messe in una camera, e giammai non se le rimette più; tutte le dona a' suoi baroni e a' suoi grandissimi amici.

Appresso il Soldano ha sette mogli, e anche tiene altre femmine per la terra, ma pure queste sette sono le sue principali, e con seco ciascuna la sua sera dorme. Queste sue mogli quando vanno fuori, vanno con loro grande quantità di donzelle; e in loro compagnia in sua guardia ciascuna di queste sue mogli ha quattro schiavi castrati, i quali giammai non abbandonano queste donne dove ch' elle si vadano, sicchè non possono fare vergogna al loro marito. Ancora quando il Soldano va a cacciare a uno luogo che si chiama Sariacusso (2), il quale è fuori della terra quindici miglia, e con lui vanno grandissima quantità di gente che sono circa a cento milia uomini (3) a cavallo, e innanzi più che

(1) Questo es. parmi da aggiugnere alla voce *innanzi* §. III pel modo di dire; è ripetuta un poco più sotto. Vedi l' illustrazione 4ª §. IX. — *P.*

(2) Vedi l' illustr. 4ª §. IX fine. *P.*

(3) Tale è la lezione del riccard. n. 2; il magliab. ha: *quantità di gente per tale, che dice che vanno con lui* 100 *migliaia d' uomini* ec. — *P.*

meno, e portano grandissima quantità di girfalchi e di falconi (1) pellegrini, e grande quantità di bracchi e di levrieri, e ancora si porta per lo soldano uno grandissimo padiglione, ed è delle ricche cose del mondo, ed è sì grande, che n' hanno assai (2) cento cammelli a portarlo, perocch' egli è ispezzato in moltissimi pezzi, e moltissime colonne di legname, le quali s' adoperano a rizzare il detto padiglione. Ed è vero che quando il detto padiglione si rizza, si dice che v' ha drento gran quantità di camere e sale (3) per tale, che la sera non è niuno il quale sappia in qual camera il soldano si dorma la notte, se già non fosse grandissimo suo confidente. Poi si è sì grande l' altra quantità di padiglioni, i quali si rizzano (4) per gli altri grandi baroni che sono con lui in compagnia, che quando il campo si pone, propriamente pare una città, e così vi sono le strade ordinate come nella terra, e havvi molti artefici, che chi vende una cosa, e chi un' altra, e tutti e la maggior parte vendono opera di ghiottornia (5) da mangiare, e quando si muo-

(1) La Crusca definisce i *girfalchi* specie di falconi, e questi chiama uccelli di rapina. *P.*

(2) Il Fiacchi avea letto *che vanno assai* ec. ma il cod. magl. e il riccard. n. 2 leggono come ho stampato, e parmi buona lezione. Questo modo non è nel Vocab. nè alla voce *avere*, nè ad *assai*, siccome manca altresì *avere a bastanza*, *a sufficenza*. *P.*

(3) Così legge il riccard. n. 2; il magliab. avea: *s' adoprano per rincalzare il detto padiglione quando si rizza: e dice che vi va dentro grandissima quantità di legname in camere e in sale* ec. *P.*

(4) *Si rizzano* il riccard. n. 2: il magliab. *si tendono*. *P.*

(5) Se *ghiottornia* si prende nel senso del §. II per *vivan-*

ve il detto signore della città del Cairo gli vanno dinanzi mille cavalli a destra, che è delle più belle cose che sia a vedere. Poi vi vanno gran quantità di cammelli, che portano vettuaglia per questa gente, e biada pe' loro cavalli. Il cammello porta comunemente dalle dodici alle quindici centinaia di libbre, e per questo modo forniscono il campo, e vannovene tanti, che fornirebbono molta maggior gente che questa, sicchè la sua grandezza è tanta, quanto dire si potesse. E di quelli dì che noi giugnemmo nel Cairo era venuto dall' ammiraglio di Domasco uno dono (1), il quale il detto ammiraglio mandò al soldano; e questo avemmo da quello cristiano di Candia che disse l' avea veduto. Disse che furono cento cammelli caricati di moneta d' oro e d' argento, e di drappi di seta lavorati d' oro e d' argento, e tutti i cammelli erano coverti di drappi di seta insino in terra, ed erano in colori divariati (2) in questo modo, che venti di questi cammelli erano covertati (3) di drappi bianchi, e venti altri di drappi azzurri, e venti altri di drappi verdi, e venti altri di drappo rosso, e venti altri di drappi turchini, e similemente (4) erano vestiti

da squisita ha un solo es. del Morg. se per *golosità* ha più es. del trecento, ma sembra meritare di esser citato pel modo. *P.*

(1) Vedi l' illustr. 4ª §. X fine. *P.*

(2) *Divariato* cioè differente add. da *divariare;* non è nel Vocab. *P.*

(3) *Covertato* per *coperto* è registrato con più es. Il ricc. n. 2 ha *drappo bianco, drappo azzurro ec.* e in luogo di *altri* ripete sempre *cammelli. P.*

(4) Il cod. riccard. n. 1 varia, avendo: „ e simili erano vestiti le loro guide, che erano intorno di 60 persone. „ *F.*

tutti quegli che gli guidavano, che (1) erano d' intorno cinquanta persone, tutti con (2) le medesime assise (3) che aveano i cammelli. E quando questo dono giunse nella città del Cairo il soldano era a cacciare, di che a lui fu detto di questo dono quello volea se ne facesse, di che il soldano incontanente comandò che quella salmeria (4) gli fosse menata; di che il detto dono gli fu appresentato, e quando vide questa cosa così bene ordinata, gli piacque molto, e comandò che ogni cosa fosse iscaricato, e così fu fatto, di che il soldano cominciò a chiamare a se di quelli baroni; a chi donava drappi di seta lavorati ad oro, a chi drappi in ariento, e a chi donava moneta d' oro, e a chi moneta d' ariento secondo vedea il valesse; e per questo modo in uno attimo (5) d' ora ebbe ispacciata tutta quella roba in cortesia (6); sicchè per la sua magnanimità d' animo tiene quella signoria, che non cadea a lui (7), perocchè non è della schiatta di che debbono essere i soldani. Appresso costui ch' è oggi soldano per tutto il suo ter-

(1) *Che;* così il riccard. n. 2. il magliab. in luogo di questo avea *e tutti i cammelli. P.*

(2) *Con;* così il ricc. n. 2; il magliab. *come. P.*

(3) *Assise*, livree; il riccard. n. 2 *divise. P.*

(4) *Salmeria*, moltitudine di some, carriaggio. *Cr.*

(5) Luogo citato nel Vocab. al modo *in un attimo;* ad *attimo* §. non vi sono però es. antichi. *P.*

(6) Nel Vocab. alla voce *cortesia.* §. IV. sono i modi *in cortesia*, *per cortesia* con due es. moderni, che confermano il secondo, onde il passo del nostro autore merita di esser citato per doppio motivo. *P.*

(7) *cadere* per *toccare*, *appartenere* è registrato nel Vocab. con più esempi. *P.*

ritoro puoi andare con oro in mano (1); sì si fa bene temere, e tanto fa bene ragione e giustizia a tutta maniera di gente: e non è luogo sì diserto, nè sì salvatico, nè sì aspro, che non vi possi andare sicuramente. Ben è vero che ti conviene avere il turcimanno che ti guidi, e guarda bene che sia uomo ch' abbia buona fama, e andrai sicuramente in ogni parte.

Costui che oggi è soldano, come dicemmo addietro, è greco, ed è cristiano rinnegato, e fu ischiavo in Soria (2); e venne per caso (3), che colui, di cui egli era (4), lo liberò, di che (5) quando costui si vide franco, prese amistà con molti saraini (6), e massimamente con uno il quale era ricco uomo, di che costoro due usavano sempre insieme, e facevano molte cortesie. Per la qual cosa quasi tutta la gente volevano loro grande bene; di che ciascuno di costoro avrebbe avuto ogni gran compagnia a fare ogni gran cosa. Di che quando si vidono tanti (7) possenti, cominciarono avere (8) as-

(1) Nota il modo d'esprimersi. *P.*

(2) Vedi l' illustr. 4.ª §. X. *P.*

(3) È nel Dizion. *venir caso* per *accadere* registrato alla voce *venire;* e a *caso* è riportato dal Cesari, ma non *venir per caso*. *P.*

(4) *Di cui egli era;* così hanno il magliab. e il riccard. n. 2. cioè *a cui egli apparteneva:* ma il riccard. n. 1. legge, *di cui egli era schiavo. P.*

(5) *Di che* per *di modo che, così che* è stato usato frequentemente dal nostro scrittore. *P.*

(6) Nel Vocab. è *saracino*, ma non *saraino*. *P.*

(7) *Tanto* concordato co' nomi plur. nel senso dell' avverbio *tanto* non è nel Dizion. Il Cesari l'ha riportato con molti esempi. *P.*

(8) *Cominciare* seguito da un infinito senza la preposizio-

sai ragionamenti come potessono pigliare la signoria (1) della terra, e questo era segreto fra loro due e così stavano avvisati (2) sopra questi loro pensieri. Disse quegli ch' è oggi soldano a quello altro suo compagno: se questo ci viene fatto, partiremo questa signoria tra te e me. Di che in questo mezzo il soldano venne in malattia, e brievemente la malattia sua fu sì grande, ch' e' se ne morì. Di che questi due compagni incontanente incominciarono a richiedere (3) la loro amistà. E quando ebbono ogni cosa messo in ordine, dierono il modo, quando, e qual dì volevano levare il romore (4) e in brieve l' ordine fu dato. E in effetto il dì venne: di che costoro con tutta la loro compagnia levarono il romore, e brievemente per forza d' arme, e per franchezza d' animo presono la signoria. E costui ch' è oggi soldano promise al compagno di fargli buona parte del-

ne *a* precedente allo stesso infinito non trovasi nel Vocab. Modo simile leggesi nel Varchi Opus. ined. vol. I p. 91. ove si trova: „ Onde è necessario cominciare insegnare la Gramatica dalle lettere procedendo „ etc. *P.*

(1) *Pigliar signoria* per *farsi signore, prender dominio di uno stato* non è nel Vocab. *P.*

(2) *Stare avvisato* non è registrato nè a *stare*, nè ad *avvisato* §. I. per *accorto* ec. Il Cesari ha supplito confermando la frase con due es. del Sacch. e l' ha spiegata *star sull' avviso*; nel nostro caso pare che abbia il significato di *stare attento, sulle intese* o simile. *P.*

(3) *A richiedere;* così i due ricc. ma il magliab. *a chiedere. P.*

(4) Al verbo *levare* nel Vocab. non è *levare il rumore*. Al §. XXXVIII del med. verbo n. p. è un es. del Bocc. in cui entra la suddetta frase, comeppure alla voce *rumore* §. I per *tumulto* ec. è un es. di G. Vill. colla med. frase: convien dunque registrarla e a *levare* e a *rumore*. *P.*

la signoria. Ora quando costui si vide la bacchetta (1) in mano, l'animo gli crebbe; e delle prime cose ch'egli ordinò, sì fece pigliare i figliuoli che rimasono dell'altro soldano, e fecegli mettere in prigione, e simile tutti i loro parenti di ceppo (2). Ora prima che uno sia confermato soldano si conviene ch'egli abbia le voci dell'Alcaliffo (3) loro, cioè il Papa al nostro modo. Ora l'Alcaliffo non volle mai acconsentire di dargli la boce (4) sua, perocchè la signoria non doveva essere sua. Di che in breve questi ch'è oggi soldano fece pigliare l'Alcaliffo, e fecelo mettere in prigione, e poi ne fece uno a suo modo. Abbiendo fatto questo, ebbe suo consiglio (5), e infine in una notte cominciò a mandare per molti cittadini, ch'erano grandi e possenti, ed erano atti a potergli nuocere alla sua signoria (6). Di che come il cittadino giugneva, era preso e messo in uno sacco e portato nel Nilo ad affogare; e così non seppe l'uno dell'altro; e furono per numero secento (7) uomini: e per questa cagione gli altri ispaurirono per modo, che an-

(1) *Bacchetta*; cioè lo scettro, e figur. l'autorità. *P.*

(2) Della medesima schiatta. Nel Vocab. la voce *ceppo* §. v. sta per *origine di famiglia*, nel nostro es. sembra che stia per semplice *famiglia, ramo*. *P.*

(3) *Alcaliffo*; i codd. leggono *Arcaliffo*. *P.*

(4) *Boce* per *voce* cioè *suffragio, assenso*. *P.*

(5) *Ebbe suo consiglio;* forse qui vale: ottenne il suo intento. il Vocab. registra solo alla voce *consiglio* §. IV il modo *aver consiglio* per radunar le persone che debbono consigliare. *P.*

(6) Nota il doppio dativo col verbo *nuocere*, lo che sfugge nel parlar familiare, ma è contrario a grammatica. *P.*

(7) *Per numero secento uomini*. Il magliab. *per num. di secento uom. P.*

cora tremano tutti di paura. Ora quando costui si vide al tutto signore, e per tutte le terre confermato, cominciò a pensare di volere la signoria propria per se sanza avere a fare parte ad altrui (1), e comincia a pensare de' modi com' egli onestamente (2) potesse fare morire il compagno, il quale doveva essere partefice (3) di questa compagnia, che così erano rimasi d' accordo. Di che questo soldano iscrisse segretamente una lettera a uno suo uficiale, cioè all' ammiraglio d' Alessandria, e dissegli nella lettera com' egli manderebbe il tale, e contollo (4) per nome, e come costui giugnesse in Alessandria gli fosse fatto grande onore, e così lo ricettasse (5), e non lo lasciasse partire a sua posta (6), e in effetto vedesse modo di farlo morire. Ora il soldano avendo ordinato questo tradimento, mandò per questo suo compagno, e fecegli grandissima festa (7), e così istettono a ragionare insieme uno pezzo: di che il soldano dopo le molte parole faceva grandissime proferte a questo suo compagno. Disse il soldano: or vedi, fratel mio, questa signoria è mezza mia, e mezza tua, e così voglio che sia,

(1) D' *altrui* al dativo col segnacaso manca es. nel Vocab. *P.*

(2) Il Vocab. ha *onestamente* §. 1 per *acconciamente, destramente;* ma qui potrebbe valere *sotto colore onesto,* senza che fosse palese la sua violenza. *P.*

(3) *Partefice* dissero gli antichi per *partecipe,* con trasposizione, e scambiamento di lettere. *P.*

(4) *Contare* per *indicare* non è registrato. *P.*

(5) *Ricevesse, gli dasse ricetto. P.*

(6) *A suo arbitrio, talento ec. P.*

(7) *E fecegli grandissima festa;* così il riccard. n. 2, il magliab. poi: *e feceli la festa grande. P.*

ma ancora ci resta a fare alcuna cosa. Io ti prego che tu vada in Alessandria, e sarai coll' ammiraglio, e digli le tali parole: e così gli commise una imbasciata che non venia a dire nulla. Ora in fine questo cattivello (1), che non s' accorgea del suo male, si parte, e mettesi a cammino, e giugne in Alessandria, e come l' ammiraglio sente ch' è costui, viene incontanente, gli va incontro, e fagli grande onore e festa. Di che detta che gli ebbe la proposta, l' altro dì costui si voleva partire. Disse l' ammiraglio, io vi prego che voi vi stiate meco parecchi dì; e infine tanto gli seppe dire, ch' egli acconsentì. Ben è vero che s' egli si fosse voluto partire, l' ammiraglio non lo avrebbe lasciato. E in questo mezzo l' ammiraglio gli facea grande onore, e parte pensava com' egli il potesse fare morire; e questo cattivello di niente s' accorgeva. Di che la quarta mattina l' ammiraglio faceva uno grande convito, e mangiato ch' ebbono tutte le vivande, in brieve (2) a costui fu messo uno sciugatoio in collo (3), l' uno pigliò di quà e l' altro di là, e tanto lo strinsono forte, che lo affogarono; e per questo modo fu (4) ingannato e tradito costui, e al soldano rimane la signoria libera. Veramente costui è grandissimo signore per tale, che si dice, che 'l suo

(1) Il Vocab. spiega *meschino, misero*. *P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. al modo *in breve* e *brieve,* ma non al §. di *breve*. *P.*

(3) Alla voce *collo* nel Vocab. §. XIX è il modo avverbiale *in collo* per *sulla spalla,* qui però vale semplicemente *al collo*. In una lezione del Fiacchi sopra Dante è riportato un passo dell' Ovid magg. ove è *in collo* nel medesimo senso. *P.*

(4) *Fu;* questa voce tolta dai due cod. ricc. manca però al magliab. *P.*

tenitoro (1) tiene per lunghezza bene dugento giornate, e per larghezza molte giornate; e possiede assai terre grosse come Dommasco, e più; sicchè non è da maravigliare, se può fare le spese larghe, e le gran larghezze (2) e cortesie, avendo rispetto al nobile dono gli fece l' ammiraglio di Dommasco, come addietro è conto. E simile possono fare e fanno molte altre città, delle quali ne conteremo per nome dieci; e non faremo menzione di molte altre terre e castella e ville, le quali sono senza numero; che pure i doni che gli sono mandati vagliono un reame. Or pensate che tesoro è quello che a lui debba pervenire delle rendite assise (3) delle dieci città grosse. Sono queste in prima il Cairo con Babilonia, seconda Dommasco, terza Aleppo, quarta Amau, quinta Amussi, sesta Sasseto, settima Balbecco, ottava Alessandria, nona Tripoli di Soria, decima la Mecca (4) laddove è il corpo di Maumetto. Sicchè pensate la possanza di questo signore essere grandissima. Ancora mi disse quello mercatante di Candia una cosa maravigliosa, che gli uomini e le donne della città del Cairo ispendono il dì in erbe e in rose, che se le mettono in seno, (5) e

(1) *Tenitoro* per *tenuta, distretto* ha nel Vocab. vari es. dei Vill. e del Sacch. *P*.

(2) *Larghezze*, cioè profusioni. *P*.

(3) *Assisa* è nel Dizion. per *livrea*, e nel §. per *imposizione, balzello*, ma non come addiet.; qui par che valga *rendite* provenienti da *imposizioni*, da *balzelli* ec. — Quanto alle dieci città vedi l' illustr. 4ª §. X. *P*.

(4) Città dell' Arabia felice. — Nel cod. magl. era scritto *Lamech*. *P*.

(5) *in erbe, e in rose*; il riccard. n. 2 legge *in erbe oliose*; e poi ha *che se le mettono in seno*, come abbiamo stampato,

moscado (1) e acqua rosa, e altre cose odorifere, le quali non bastano altro che tutto quel dì, per verità mi disse costavano le dette cose tremila bisanti (2) d' oro, il bisante vale fiorini uno, e un quarto: e questa ispesa è ogni dì. Nel vero avendo rispetto alla grandissima quantità di gente che abitano nella detta città, questo non è punto gran fatto, perocchè le donne si sforzano quant' elle possono, per venire al piacimento dell' uomo (3) per atto di lussuria (4), elle non se ne vergognano, perocchè la legge loro comanda che facciano ogni cattività (5): e così bestialmente vivono in ogni disonesto modo. È vero che questo soldano conviene ch' ogni anno si ricomperi (6), ovvero faccia omag-

ma il magliab. avea *che se ne mettono insieme*. Il riccard. n. 1 poi compendia questo pezzo leggendo: *Ancora ci disse il detto Simone che le donne, e li uomini spendevano per dì nel Cairo in erbe odorifere, che non bastano se non un dì, bisanti* 3000, *che vale l'uno fior.* 1 *e un quarto, e sole l' usano le donne per venire in amore all' uomo*. *P.*

(1) *Moscado*; cioè muschio, materia odorifera. — Vedi l' illustr. 4a §. XI. *P.*

(2) Nella medesima illustr. e §. trovasi la spiegazione del *bisante*. *P.*

(3) *Venire al piacimento dell' uomo*, cioè *piacere all' uomo*, sedurlo, trarlo alle sue voglie; questo modo non è registrato nè a *venire*, nè a *piacimento*; la variante del riccard. n. 1 posta sopra alla nota (5) spiega bene questa forma di dire, cioè *venire in amore all' uomo*. *P.*

(4) *per atto di lussuria*; così il riccard. n. 2; il magliab. ha *che quanto di lussuria*. *P.*

(5) *Cattività* è qui nel senso del §. I. del Vocab. per *tritizia, ribalderia, scelleratezza*. *P.*

(6) *Ricomperare* è qui nel senso del §. II del Vocab. per *riscattare, liberare, ricuperare*. Rispetto al Presto Giovanni, vedi l' illustr. 4.a §. XII. *P.*

gio a Presto Giovanni. Questo signore Presto Giovanni abita in India, ed è cristiano, e possiede molte terre di cristiani, e anche d' infedeli. E la cagione perchè il Soldano fa omaggio a costui si è, che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cateratte di un fiume, allagherebbe il Cairo e Alessandria e tutto quello paese; e dicèsi che questo fiume è il Nilo il quale corre al lato al Cairo. Le dette cateratte istanno aperte poco, e pur così il fiume è grossissimo. Sicchè per questa cagione, cioè paura, il soldano gli manda ogni anno una palla d' oro con una croce suso di valuta di bisanti tre mila d'oro; e il soldano è a' confini con questo Presto Giovanni col suo terreno.

Partimoci della città del Cairo mercoledì mattina innanzi dì a' dì diciotto d' ottobre, e uscimmo fuori della terra trovando grandissima quantità di nobili giardini impomati (1) di gran quantità di datteri, e di melarancie, e limoni, e altri frutti assai: veramente nobile paese, e vago, quanto dire si potesse. E usciti del dimestico (2) cominciammo questo dì a entrare nel diserto di Babilonia, e per questo diserto andammo per ispazio di dodici dì sanza trovare mai o casa o tetto; tutto il detto diserto è sterile perocchè non vi nasce nulla, e non vi ha albero, nè erba viva (3). Per tutto il detto di-

(1) Luogo citato nel Vocab. alla voce *impomato;* è pur citato l' altro luogo qui sotto, ove trovasi la voce *impomati.* Vedi l' illustr. 5a §. I. *P.*

(2) *Dimestico,* cioè *l' abitato* sustant. contrario di *deserto;* non è nel Vocab. La distanza di 12 giornate qui posta dal nostro viaggiatore, secondo altri non è precisa; Niebuhr ne pone 9. Vedi l' illustr. 5.a §. I e la nota al §. III. *P.*

(3) *Viva,* cioè *in vegetazione:* nel Vocab. è *carne viva,*

serto si trova pianura, e montagne grandissime tutte isterili: e in tal parte si trova gran pianura di rena bianca e sottilissima e morbida come seta (1). E anche vi si truova grandissima quantità di montagne altissime di rena, e non vi si puote andare a piede, perocchè ti ficcheresti ogni volta insino alle ginocchia, sicchè incontanente saresti istanco; e questo paese della rena è presso a santa Caterina a una giornata, e dove più, e dove meno. Ora colla grazia di Dio e col suo aiuto passammo il detto diserto con grandissimi e smisurati caldi, perocchè per tutto il detto diserto mai non truovi da poterti riposare a una ombra; sempre ti batte il sole addosso (2) dalla mattina alla sera; ed è tanto cocente che pare uno fuoco, perocchè nel detto diserto e paese non piove mai. E giugnemmo alla chiesa di S. Caterina il dì di santo Simone a' dì ventotto d'Ottobre, e fu in venerdì, e quivi ci riposammo tutto quel dì, e poi la domenica mattina andammo a vicitare quelle sante luogora (3), come per lo innanzi racconteremo, quando faremo ricordo di tutti i perdoni d' oltre mare. Poi in capo di quattro dì ci partimmo da santa Caterina, e questo fu a' dì due di Novembre in mercoledì, e tenemmo per lo diserto

pietra viva, ma non *erba viva*. Vedi la medesima illustr. §. I. *P.*

(1) Dai viaggiatori ne' deserti dell' Africa son confermate le qualità della rena date dal Sigoli, sebben non la paragonino alla seta. Vedi l'illustr. 5.ª §. I fine. *P.*

(2) *Battere il sole* ec. è modo registrato nel Dizion. al §. IX del verbo *battere* con un solo es. dell' *Alam. Colt.* ma non a *sole*. Vedi l' illustr. 5ª §. I fine. *P.*

(3) Vedi l' illustr 5ª §. III fino al X. *P.*

dall' altra banda per ispazio di dodici giornate senza trovare mai o casa o tetto, nè albero là dove si potesse riposare per suo rifrigerio un poco al meriggio (1). E così camminando per ispazio di dieci dì giugnemmo in una grandissima pianura là ov' è grandissima quantità di montagne piccole di rena bianca e sottile, e le dette montagnuole (2) sono alte quasi una mezza gittata (3) di mano; e quando tu sei salito in su l' una, e tu iscendi giuso, e tu truovi un pianerotto (4) largo forse trenta braccia, e poi sali in sull'altra e scendi, e così si va tutto un dì. Questi piani che sono in mezzo di queste montagnuole sono ispazzati e puliti come la palma della mano, e tutto questo fa il vento; e tutti questi piani sono diritti come fuso, e lungo ciascuno molte giornate: e simile quelle montagne della rena sono diritte, e molte giornate lunghe. Quando l' uomo vi si truovasse, e vento si levasse, puoi fare ragione d' avere compiuto il viaggio, perocchè sì grand' è

(1) *Meriggio* qui è in senso del §. del Vocab. per *ombra.* Vedi l' illustr. 5.ª §. XI. *P.*

(2) Luogo citato nel Vocab. alla voce *montagnuola;* ivi è riportato un altro esempio tolto da questo testo, ma è duopo levarlo, perocchè fu alterata la dettatura del testo medesimo. Si può supplire citando un luogo qui poco più sotto ove è ripetuta la voce *montagnuola*. Il riccard. n. 2 ha *montagne*. *P.*

(3) Luogo citato nel Vocab. alla voce *gettata*, con questo solo esempio; ma convien toglierlo perocchè i MSS. hanno *gittata*. *P.*

(4) Anco questo passo è citato nel Vocab. alla voce *pianerotto;* si tolgano però le voci „ *e le dette montagnuole* „ perchè non si trovano nel testo. Il riccard. n. 2. ha *pianerottolo. P.*

la mossa e la nebbia (1) di quella rena, che ogni uomo v' affogherebbe entro. E come la cosa s' andasse, venne per caso che giovedì a dì dieci Novembre la vilia (2) di S. Martino il turcimanno che ci guidava, e quelli che menavano i cammelli ismarrirono la via tra queste montagne della rena, e tutto il dì ci andammo avvolgendo (3) in quà e là; e quando venne la sera alle ventitrè (4) ore pigliammo campo (5) cioè iscaricammo in uno di questi piani le nostre some, e quivi albergammo la notte. Questo ismarrire fece il turcimanno in pruova per farci rubare. E quando le some furono tutte iscariche, e costui disse a due di que' fanti che guidavano i cammelli: andate a cercare della strada battuta. Di che costoro si partirono, e l' uno tiene a mano ritta, e l' altro a mano manca; e infine l' uno tornò al tardi e disse, che non avea trovata la strada. Pensa come ci parea istare, perocchè la vettuaglia ci cominciava a mancare: e così istando in sull' Ave Maria e l' altro tornò e disse l' avea ritrovata; per la qual cosa (6) ne fummo molto lie-

(1) *Nebbia* per similit. non è registrato nel Vocab. — Vedi l' illustr. 5.ª §. 1 fine, e §. XI. *P.*

(2) *Vilia* per *vigilia*, giorno che precede la festa; è tuttora in uso nel basso popolo. *P.*

(3) Cioè *ci andammo aggirando*. *P.*

(4) *E quando venne la sera alle ventitre ore;* così il riccard. n. 2; il magliab. legge *e quando venne in sulle ventitre ore*. *P.*

(5) Di *pigliar campo* per *fermarsi, albergare all' aperto* anco quando non si tratta d' esercito non è esempio nel Vocab. sebbene più esempi sien registrati di questa frase. *P.*

(6) *Per la qual cosa ne fummo lieti;* questa è la lezione del riccard. n. 2: il n. 1 poi ha *Di che ringraziammo Iddio;*

tì per la cagione che detto è. Ora la mattina innanzi dì un pezzo ci partimmo del detto luogo camminando per grandissimi caldi; e colà in sulla nona e noi vedemmo venire gente a cavallo e a piede. E quando costoro ci furono presso, quelli loro fanti ch' erano a piede e' ritennono i nostri cammelli, e coloro da cavallo non ci lasciavano partire; e finalmente tra per forza e per amore a noi ci convenne rimedire (1) ducati quindici d' oro e anche ci tolsono tante cose che noi le stimammo ducati sei (2) d' oro, sicchè in tutto ci tolsono ducati ventuno d' oro; e questo fu il dì di S. Martino mercoledì dì 11 di Novembre. Poi ci partimmo da costoro, e camminando per lo detto diserto giugnemmo alla città di Gazzera (3) sabato dì quattordici di Novembre in sul vespro. Questa è quella città dove Sansone trasse le porti (4) della città de' gangheri, e portolle di lungi alla terra in collo (5) parecchie miglia in su uno monte, e ancora si ve-

e il magliab. *Di che di ciò fummo allegri*. *Di che di ciò*, modo non lodevole, ma non è qui repetizione, vale: *Per lo che di ciò* ec. Abbiamo notato altrove *di che* in questo significato. *P.*

(1) *Rimedire* V. A. per *redimere, ricomperare* (come ha il Riccard. n. 1.) *riscattare*, ed anche §. *procacciare, o mettere insieme ragunando. Cr.*

(2) *Ducati sei* il riccard. n. 2; il magliab. *fiorini sei. P.*

(3) Vedi l' illustr. 6.a §. I. *P.*

(4) Gli antichi dissero *porti*, e *porte* nel num. del più — Vedi l' illustr. 6.a §. I. *P.*

(5) *In collo* ec. Luogo citato al verbo *portare* §. XXVII; al modo poi *in collo* si rimanda nelle giunte a *portare* §. XXVII, e a *collo* §. XIX e XX. A quest' ultimo potrebbesi aggiugnere il nostro esempio. — *Parecchie* così il riccard. n. 1. gli altri due *parecchi. P.*

de quel luogo là dove egli le puose; e nella città era quello palagio là dove fu menato quando e' fu preso il detto Sansone, quando i terrazzani l' ebbono preso per inganno d' una femmina a cui egli volea bene, e (1) essendo nel detto palagio abbracciò quella colonna e fecela cadere, sicchè ogni gente che era nel detto palagio vi morirono sotto, e anche vi morì Sansone con loro insieme. Questo è quel luogo laddove Sansone uccise con una mascella d' asino tante migliaia di filistei; e molti altri gran fatti fece Sansone nel detto paese (2). Questa è assai bella città e grande, e possiede bellissimi paesi e nobili terreni bene impomati (3) d' ogni ragione frutti. In questo luogo, e per tutto il paese d' attorno ha grandissimi e smisurati caldi così di verno come di state. In questa città di Gazzera istemmo sette dì: questa città è appunto in su i confini tra la Soria e l' Egitto, e merca (4) molto

(1) *E essendo;* il magliab. veramente diceva *e come essendo*. Tutto questo passo nel riccard. n. 2 è più esteso, e alquanto diverso; ecco come legge: *e nella detta città era quello palagio là ov' egli fu menato cieco, com' era stato avocolato per lo 'nganno che gli fece quella femmina, cui e' voleva bene. Il detto Sansone essendo menato nel detto palagio abbracciò quella colonna e fece cadere il palagio sicchè ognuno ch' era nel detto palagio vi morì, e anche vi morì il detto Sansone. Dicesi che v' era grandissima quantità di gente a un convito che vi si faceva il dì, e però v' andò tanta gente. — avocolato.* V. A. per *accecato. P.*

(2) Vedi l' illustr. 6.ª §. 1. *P.*

(3) Luogo citato nel Vocab. alla voce *impomato*. — Ved. la med. illustr. *P.*

(4) *Merca;* nel cod. era *marca. F.* Questa correzione è autenticata dal fatto. Vedi la med. illustr. §. 1 fine. *P.*

bene, perocch' ell' è molto bene posta, ed è in piano. E queste città che si nomineranno qui appresso tutte le sono a' confini, e di presso (1) come voi udirete. Queste sono le cinque città de' Filistei (2): la prima si chiama Rama ovvero Gatta (3), la seconda Scalon, la terza Esdotto, la quarta Ecron, la quinta Giaffa. Da Gazzera a Rama ha una giornata, e da Gazzera a Scalon ha mezza giornata, da Gazzera a Esdotto si ha mezza giornata, e da Gazzera a Ecron si ha mezza giornata, e da Gazzera a Giaffa ha una giornata e mezzo, e tutte le dette città sono presso alla marina, e quale in sulla marina. Veramente questo è bellissimo paese, ed è gran peccato che sia posseduto da quella brutta gente. E mentre che noi istemmo in Gazzera, la maggiore parte del tempo istemmo in casa, perchè sono pochi usi di vedere de' nostri pari, e fannoci di gran villanie. Or pure ci convenne un dì andare a rappresentarci all' ammiraglio della terra. Essendo nella sua presenza ci convenne inginocchiare e baciare la terra, poi ci convenne andare al vescovo loro. Costui ci vide volentieri e fecci dare bere, e diecci alcuna cosa da mangiare, e così si diede un poco di tempo con noi (4). Partimoci di Gazzera venerdì notte a' dì diciotto di Novembre, e camminando

(1) *Di presso* modo avverb. pel semplice *presso* non è citato nel Vocabolario. *P.*

(2) Il cod. riccard. n. 1. legge così: *Ecco con chi ella confina ecco le cinque città de' Filistei* „ ec. *F.* Vedi la 6.ª illustr. §. II. — *Queste sono le cinque* ec. così ha il riccard. n. 2; il magliab. legge: *E per questa sono le cinque* ec. *P.*

(3) *Gatta* cioè *Geth* — *Scalon* cioè *Ascalona* — *Esdotto*, cioè *Azoto.* — *Ecron* cioè *Accaron.* Vedi l' illustr. 6ª §. 2. *P.*

(4) Vedi sopra la nota 3 a pag. 13. e l' illustr. suddetta. *P.*

con grandissimo caldo; e la sera giugnemmo ad albergo a una bella villa (1) che si chiama Abutigia. Questa villa possiede bellissimo paese con grande quantità di bellissimi ulivi. Poi il sabato mattina (2) ci partimmo, e giugnemmo quasi in sulla nona a uno castello che si chiama Ebron, bellissimo castello e grande, e chi dice ch' ell' è città. In questa terra in una moschetta bellissima si è una sepoltura, nella quale si è il corpo d' Abram e Isac, e Giacob, e le loro donne. E tutto quel dì ci stemmo nella detta terra andando veggendo. Questa terra è ben posta, e possiede bel paese, e di buoni terreni. Poi il lunedì mattina a' dì ventuno di Novembre ci partimmo, e la sera in sul vespro giugnemmo in Belleemme, laddove nacque il nostro signore Gesù Cristo. Questa città è molta disfatta (3), e per antico fu molta grande; ora è molta piccola, non è grande quanto è Prato; e le case che vi sono la maggior parte sono casolari (4). Ella possiede comunemente

(1) *Villa* per *città* è registrato nel Vocab. con es. di Dante, del Petrarca, di F. Villani, e dell' Alamanni; nella vit. di s. Gir. si trova per *villaggio*, ed è registrato dal Cesari. *P.*

(2) *Mattina* aggiunto senza articolo a nome di giorno per indicare lo spazio anteriore al mezzodì non ha paragrafo nel Vocab., nè di ciò è esempio in tutti i passi riportati alla voce *mattina*. — Vedi l' illustr. 6.ª §. III *P.*

(3) *Molta disfatta, molta grande, molta piccola;* anco il Vocab. ha es. dell' avverbio *molto* ridotto ad aggettivo. *P.*

(4) *Casolare;* luogo citato a questa voce nel Vocabolario, che lo definisce *casa scoperta, spalcata, casalone*, e quest' ultima voce è ivi diffinita coll' altra *casolare*. Ma *casalone* è accrescitivo di *casale* dichiarato nel medes. Vocab. *villaggio, o mucchio di case.* Troveremo a pag. 63 *casolare* e-

assai bel paese e bene ulivato (1); è vero che il paese non è pianura, anzi è fatto come il nostro di scese e di salite. Nel detto paese innanzi ch' altri giunga in Belleemme ha uno condotto (2) di acqua delle buone del mondo: questo è bellissimo lavorio perchè messo per forza, e vanne intorno a moltissime montagne, e in fine ne va in Gerusalem; che si fanno dal principio del condotto alla fine circa a trenta in trentacinque miglia, e sempre truovi per istrada questo condotto, che poche volte n' esce. Questo è grande refrigerio de' viandanti che si possono rinfrescare ispesso. Partimoci di Belleemme a dì ventidue di novembre, e questo dì medesimo giugnemmo in sulla nona in Gerusalem, e nella detta città istemmo undici dì. Per lo innanzi faremo memoria della nobiltà de' perdoni, ma ora parleremo della nobiltà del paese ch' ella possiede. Dico che Gerusalem è molta ben posta, perocchè da qualunque luogo tu vi vai ti conviene salire, e massimamente dalle tre parti. Dalla quarta parte

quivalente a *casalone* nel senso di *mucchio di case*. *P*.

(1) *Ulivato*, che ha ulivi, non è nel Vocabolario. *P*.

(2) Il Cod. riccard. n. 1 ha: " e innanzi che si venga in Belleem si trova uno condotto di acqua delle buone del mondo ec. „ Nel magliab. mancava *di acqua;* queste parole sembrandomi necessarie le ho tolte dalla variante di sopra; ma le ha anco il riccard. n. 2. Il Fiacchi per illustrare la voce *Belleemme* lasciò per nota questo passo del Manni (Pref. Vit. de' SS. Padri T. IV. p. XII). *Qual si è per ragione d' esempio Bethelem che il nostro più fiorentinamente ha Beleem qualmente si legge ne' capitoli dell' Impruneta e altrove*. Quanto al condotto, e a Betlemme Vedi l'illustr. 6.ª §. IV. e V. *P*.

non è sì grande la salita, ed è gran terra come Pistoia, ma bene è più calcata (1) di case, e havvi grande quantità di gente, e nel vero ella è innanzi maggiore che Pistoia che no. La detta terra è molto bene murata e di buone mura colle torri, e in quella parte dove bisogna vi sono fossi molti larghi e molti addentro, e in sulle mura sì è uno cassero (2) bellissimo e bene murato di pietre concie, il quale si chiama la rocca di Davit; bellissima cosa è a vedere e forte. Questo cassero è posto in sulle mura dalla parte di monte Sion a capo alla porta che viene di Belleemme. Il corpo della città (3) dentro è di bellissime case e molte antiche, e havvi bellissime vie, d' artefici, e tengono le loro botteghe tanto pulitamente, ch' è un piacere. Le rughe (4) sono tutte, o la maggior parte coperte o di tetti, o in volta, e havvi finestre che rendono lume, sicchè ogni volta che piove, le vie stanno asciutte: e havvi gran mercato di pane, e d' ogni ragione carne molto maggiore che di qua. La città di Gerusalem pos-

(1) *Calcata;* il vocabolario alla voce *calcato* § spiega *luogo, o strada piena di calca*; qui però non ha questo significato; ma quello di *ben provveduto, abondevolmente fornito.* — Vedi l'Illustraz. VIII. §. I. *P.*

(2) *Cassero,* luogo citato nel Vocab. a questa voce, e a pietra. *Cassero* primieramente è lo stesso che *casso,* parte concava del corpo circondata dalle costole, e poi vale secondo il §. I. recinto di mura, o fortezza, ed anco §. II. una parte della nave; — *concio* spiegasi acconcio, assettato, lavorato *P.*

(3) Vedi sopra la nota 5 a pag. 10. *P.*

(4) *Rughe,* strade; luogo citato nel Vocab. alla voce *ruga.* Vedi la med. illustraz. e §. Conservasi ancor questa voce in alcuna città di Toscana. *P.*

siede comunemente molto bretto (1) terreno, e havvi carestia di buone acque. Partimoci di Gerusalem a dì due di dicembre in venerdì quasi in sulla nona, e pigliammo la via per venire in verso Dommasco (2). E passando molte villate (3) e assai isterili paesi per ispazio di sette dì giugnemmo venerdì a dì nove di dicembre la mattina poco dopo terza in Domasco, e come noi entrammo in uno de' borghi della città ci si levò una sassaiuola (4) addosso grande e grossa a modo che se noi fossimo istati cani. E non osavamo dire loro nè bene nè male, se non che noi ci riparavamo il meglio che si poteva, e come piacque a Dio niuno di noi ricevette impedimento (5) alla persona, e così andando per la terra ricevemmo molte ingiurie. Giugnemmo in quello luogo diputato (6) dove tornano tutti i nostri pari (7); tutti, o la maggior parte ci

(1) *Bretto*, sterile. *P.*

(2) *Dommasco*, così dissero corrottamente gli antichi in luogo di *Damasco*, e tuttora si adopera questa voce a significare la stoffa di seta all' uso di Damasco; il MS. magliab. ha più spesso *Domasco* che *Dommasco*. — Vedi l' illustr. XI. *P.*

(3) *Villate*, villaggi. *P.*

(4) *Sassaiuola*; questa voce nel Vocabolario è spiegata *battaglia fatta co' sassi*, ed ha due esempi moderni: qui sembra usata nel senso di pioggia di sassi lanciati. — Vedi l' illustr. cit. §. I. *P.*

(5) *Impedimento*; nel Vocabol. al §. spiegasi *infermità*; qui par che valga *ferita*, *danno* ec. *P.*

(6) *Diputato*, cioè *destinato*, *ordinato*, come spiega il Vocabolario. *P.*

(7) *Tornano tutti i nostri pari*; *tornare*, e *tornare a stare* nel Vocabolario §. IX hanno il significato di *venire ad abitare*, o *andare a stare*, o *ad abitare*. Il Vocab. del Ce-

dierono delle simile vivande, o migliori che ci furono fatte nel Cairo di Bambillonia (1): e in Domasco istemmo un mese e ventidue dì. E il secondo dì che noi vi giugnemmo, de' nostri compagni ammalarono cinque, de' quali morirono due; il primo Andrea di mess. Francesco Rinuccini passò di questa vita a dì ventinove di dicembre il dì di santo Tommaso di Conturbia (2), il secondo Piero di Cione chiamato Bolognino che stava nel corso de' tintori; e mediante la grazia di Dio tutti gli altri guarirono: quello Piero di Cione passò di questa vita a dì quindici di gennaio il dì di s. Mauro abate (3). Ora vogliendo raccontare della nobiltà della città di Domasco dico ch' ella è ben grande come Firenze innanzi più che meno contando i borghi di fuori (4). La detta città è ben posta, e le tre parti è in piano, l' altra parte ne va su per una piaggia più alta che non è la costa di s. Miniato di Firenze; e sopra questa piaggia si ha montagne altissime che sempre d' ogni tempo vi sta suso una neve così di state come di verno: dicesi che per arte (5) diabolica la vi fanno istare. Ancora si vede in su una di quelle montagne a capo a Domasco quasi a mezza piaggia la casa dove fu fatto il primo mici-

sari registra *tornare* per *albergare*, o *dimorare all' albergo* con un esempio del *Cav. Atti degli Apost. P.*

(1) Così legge il riccard. n. 2, ma il magliab. ha: *e delle simile villanie, e delle maggiori ci furono fatte al Cairo di Bambillonia. P.*

(2) *Conturbia*, Cantorbery. *P.*

(3) Vedi l' illustr. XI. § I. *P.*

(4) Vedi l' illustr. XI §. II. *P.*

(5) *Diabolica;* il riccard. n. 1 *magica. P.*

dio (1), cioè quando Caino uccise Abello suo fratello. Le mura della città di Domasco sono ben murate e di buone pietre e sono alte bene trenta braccia con moltissime torri tonde, e può avere dall' una torre all' altra circa a venticinque braccia, e poi hanno dinanzi l' antimura (2), alte bene venti braccia o più, e sopra le dette antimura le torri tonde e spesse come sono quelle delle mura madornali (3), e hanno fossi larghi bene sedici braccia o più, e sono bene murati. Di fuori (4) di Domasco ha di bellissimi giardini ben pomati d' ogni ragione frutti che tu sai divisare, e quando sono fronzuti è tanta la quantità, che 'l sole non vi può; e per questo gli uomini e le donne vi pigliano grandissimi piaceri. Ancora ne' detti giardini ha grandissima quantità di rose per tale che vi si fa l' anno molte migliaia di cogna (5) d' acqua rosa, ed è della buona del mondo; e veramente egli è un gran piacere a vedere quella pianura con quelli bellissimi giardini. Nella città dentro si ha uno bellissi-

(1) *Micidio* V. A. per *omicidio* come legge il riccard. n. 1. Vedi l' Illustr XI §. VI. *P.*

(2) *Antimura*; Il Vocab. ha *antimuro* per muro avanti all' altro, senza esempi: nel plurale avrà doppia uscita, come l' ha il semplice *muro*, dicendosi *muri*, e *mura*. Vedi l' illustr. XI §. II. *P.*

(3) *Madornali*; grandi, principali. *P.*

(4) *Di fuori*; *fuori* preceduto da *di* è modo non registrato alla voce *fuori* — Vedi l' illustr. XI §. V. *P.*

(5) *Cogna*; luogo citato alla voce *cogno*, che dal Vocab. è spiegata: *Misura di vino contenente dieci barili*. Questa misura non è più in uso in Toscana, ma ci valghiamo della voce solo per indicare alcuni fiaschi valutati nella divisione del vino. — Vedi l' illustr. §. XI.

mo cassero (1) lavorato con belle pietre, altissime torri e altissime mura, e havvi grandissimi fossi con acqua corsia (2). Il cercuito è grande, e dentro dal detto cassero si ha cinquecento case; per certo egli è una bella cosa a vedere e forte. Ora vogliendo raccontare della nobiltà della mercatanzia di Domasco, questa cosa è incredibile a chi non l'avesse con l'occhio veduta, tanto è la grandissima quantità di mercatanti, e d'artefici, che è per tutta la città e dentro e di fuori. Ne' borghi (3) non ha una ispanna (4) di terreno che non vi sia la bottega. E quivi truovi tutte quelle generazioni di cose che tu sai addimandare o divisare: delle più belle cose del mondo vi si truovano, e de' più nobili e ricchi lavorii, per tale (5) che andando veggendo per la terra, sono tanti li ricchi e nobili e dilicati lavorii d'ogni ragione, che se tu avessi i danari nell'osso della gamba, sanza fallo te la romperesti per comprare di quelle cose, perocchè tu non sapresti immaginare colla mente quella ragione di cosa che quivi non si truovi, e sia fatta come si vuole (6).

(1) *Cassero*, castello. — Vedi l' illustr. XI § II. *P.*

(2) *Corsìa. Corsìo* addiet. non è nel Dizionario, ma sì *corsivo;* evvi però *corsìa* sustantivo. *P.*

(3) *Borghi* qui per contrade, o vie. *P.*

(4) *Ispanna;* cioè la lunghezza della mano aperta, e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso. Quanto al commercio di Damasco, vedi l' illustr. XI § IV. *P.*

(5) *Per tale;* così il riccard. n. 2; il magliab. legge: *per modo, e per maniera*. *P.*

(6) *Come si vuole;* lo stesso riccard. n. 2. e il magliab. *come vuole*. Così più sotto, questo ha *d'ogni ragione colori*, e l'altro come si è stampato. Inoltre ove abbiamo posto *crederebbe* seguendo il med. riccard. il magliab. con errore avea *crederebbono*. *P.*

Quivi si fanno grande quantità di drappi di seta d' ogni ragione e colore, e più belli, e de' migliori del mondo. Ancora vi si fanno grandissima quantità di boccaccini de' più belli del mondo, per tale, che chi vedesse di quelli più fini, ed e' non fosse un perfetto conoscitore, crederebbe che fossono di seta, tanto sono finissimi, e lustranti, e dilicati, e belli. Ancora vi si fa grande quantità di bacini e mescirobe d' ottone, e propriamente paiono d' oro, e poi ne' detti bacini e mescirobe vi si fanno figure, e fogliami (1), e altri lavorii sottili in ariento ch' è una bellissima cosa a vedere. E così di tutti i mestieri vi sono perfettissimi e grandi maestri; e veramente l' ordine ch' egli hanno tra loro è una bella e nobile cosa, però che se 'l padre sarà orafo (2), i figliuoli non possono giammai fare altro mestiere che questo, e così vanno di discendente in discendente, sicchè per forza conviene che sieno perfetti maestri de' loro mestieri. Appresso le loro botteghe sono tante bene ordinate, e tengonle tanto nettamente e pulite, ch' egli è un gran diletto a vedere, e tutte sono piene di mercatanzia, e calcate; e quanto più ne vendono, incontanente sono rifornite, perocch' egli hanno magazzini, e le loro case dov' egli abitano piene di mercatanzie. Veramente ch' a volere raccontare della moltitudine della mercatanzia ch' è in Domasco sarebbe una grande confusione a chi avesse a scrivere, ed eziandio sarebbe molto maggiore a chi non vedesse coll' occhio. E voglien-

(1) *Fogliami;* di *fogliame* §. per lavoro a foglie non è esempio antico nella Crusca. — Manca pur l' es. ant. a *mesciroba* che è qui poco innanzi. *P.*

(2) *Orafo*, orefice.

do ancora fare menzione quanti sono i loro mestieri e di quante ragioni cose, sarebbe troppo lungo a narrare. Dicesi pe' cristiani che vi sono usi, che veramente tutta cristianità per un anno si potrebbe fornire di mercatanzia in Domasco. Or pensate che nobile cosa debbe essere oggimai questa a vedere coll' occhio; lingua nol potrebbe dire, nè cuore pensare (1). Nella detta terra abitano grandissima quantità di gente, per tale che le strade e le vie di Domasco sempre vanno calcate di gente come quando si corre il palio di s. Giovanni di Firenze, o più se più si potesse dire (2). E l' anno di state quando sono le frutte fresche le tengono per li panieri, e sopra le dette frutte mettono neve bianchissima, sicchè le frutte istanno sì fresche, ch' egli è una soave cosa a mangiare. Appresso faremo menzione del bell' ordine ch' egli hanno di far guardare di notte le vie de' mercatanti e degli artefici. Dico che quasi la maggior parte delle vie di Domasco sono coperte o di tetto o in volta abbiendovi cateratte (3), che rendono lume assai quanto fa di bisogno, e quando viene la sera, in ogni via s' accendono molte lampane di vetro, ed ha dall' una lampana all' altra dodici braccia, e così vi si vede lume di notte come il dì, tant' è la quantità delle lampane che v' ardono. Di-

(1) *Nè cuore pensare; cuore* per *animo, mente* è registrato nel vocab. §. II. questo modo non sembra indegno di essere notato nella Crusca. *P.*

(2) Quanto alla popolazione di Damasco vedi l' illustr. XI §. III. *P.*

(3) *Cateratte;* nel Vocab. questa voce al sing. §. III è spiegata *buca ne' palchi per lo più per uso delle colombaie* con un solo es. del Bocc. qui sembra adoperata per *abbaino* — Vedi l'illustr. XI §. III. *P.*

cesi che vi s' accendono ogni sera per tutte le vie più di trenta milia (1) lampane, e in ogni via istanno le guardie che guardano la mercatanzia, e non osa niuno andare di notte attorno sanza lume in mano; e chi fosse trovato sanza lume sarebbe preso e menato all' ammiraglio, e pagherebbe la pena usata. E per questo modo giammai non si truova fatto danno niuno. Niuno cristiano non può andare di notte col lume o sanza lume, e se fosse trovato sarebbe duramente battuto. Ancora faremo menzione che avendo rispetto alla gran gente ch' abitano nella detta terra, dico che d' ogni tempo hanno migliore mercato di pane, e d' ogni ragione carne, e migliori cose, salvochè di vino, perchè i saracini non beono vino perchè vietato dalla loro legge: di questo v' ha grandissima carestia. Berebbene uno che fosse comunale bevitore per fiorini quaranta d' oro l' anno o più. Ancora v' ha grande carestia di legne da fuoco, che costa la nostra libbra danari dieci di nostra moneta, perocchè ogni cosa vendono a peso, sicchè per questa cagione costa più le legne che la carne (2). E per questa carestia di legne non vi si cuoce per li cittadini in casa, anzi v' hae quantità grande di cuochi netti come ermellino, e di ciò che tu vuoi cotto tu puoi avere netto, e buono (3). I casamenti di Domasco quasi tut-

(1) *Milia;* non è questa voce nel Vocab. Il Cesari l' ha registrata con parecchi es. del trecento; il riccard. n. 2 ha *mila*. *P.*

(2) *Costa più le legne, che la carne;* qui per idiotismo ha concordato il verbo piuttosto col secondo soggetto, come dicono, che col primo. — Vedi l' illustr. XI § IV. *P.*

(3) Così giace tutto questo periodo nel ricc. n. 1. Il magliab. però diversamente legge, e meno correttamente,

ti sono interriati (1) di fuori, ma dentro sono veramente bellissimi e nobili, e quasi la maggior parte hanno una corte in mezzo dello abituro, e nel mezzo della corte una fontana d' acqua viva (2). E della nobiltà di questa città non si potrebbe tanto iscrivere a pieno quanto egli è, vi è più (3). E come per adrieto (4) abbiamo detto, noi giugnemmo in Domasco venerdì mattina a dì due di dicembre e stemmovi fino a dì ventotto di gennaio, poi domenica mattina a dì ventinove di gennaio ci partimmo di Dommasco, e tenemmo verso Baruti, e quando fummo quasi a mezza via tra Baruti e Domasco trovammo uno bellissimo piano tra due montagne, il quale è per larghezza da dodici miglia, e per lunghezza quattro giornate e più, e chiamasi il

cioè: *E per questa cagione i cittadini di Domasco quasi niuno non cuoce in casa; ma veramente, come qua addietro abbiamo fatto menzione di questi cuochi, che tanto dilicatamente, e nettamente cuocono, che, poich' eglino non cuocono in casa, non è da maravigliare.* Anco il riccard. n. 2. ha qui lezione guasta, consimile a quella del magliab. ma con qualche variante non utile a migliorare la dettatura. *P.*

(1) *Interriati;* luogo citato nel Vocab. alla voce *interrato*, e *interriato*, che si spiega *coperto di terra;* nel §. poi si dice che applicato ad uomo vale *impallidito*, e *squallido.* — Vedi l' illustr. XI §. III per la quale parrebbe che il significato di *squallido* potesse applicarsi anco a cose. *P.*

(2) *Acqua viva;* nel Vocab. alla voce *acqua* è registrato *acqua morta*, non già *acqua viva;* ma si trova alla voce *vivo* §. XV con un solo es. del Bocc. *P.*

(3) Il riccard. n. 2 legge: *Della nobiltà della città non si potrebbe dire nè scrivere appieno quanto ne sarebbe più da raccontare. P.*

(4) *Adrieto;* cioè *addietro*: non è nel Dizion. Il Cesari l' ha registrato con vari esempi. *P.*

piano di Noè, bellissima pianura e di buoni e di perfetti terreni e bene pomata. Questo è quello luogo dove Noè fece l' arca (1) al tempo del diluvio, e ancora nel detto piano si ha un bello castello, il quale si chiama Noè, e nel detto castello in una sepoltura si dice, ch' è seppellito Noè e la donna sua e certi suoi figliuoli. A capo a questo piano di Noè in verso la marina sì v' ha una montagna che si chiama monte di becco, dalla quale escono due fonti d' acqua, l' una si chiama Gior e l' altra si chiama Dano. Da questo è derivato il nome del fiume Giordano (2), perocchè l' acqua ch' esce delle dette fonti mette nel fiume Giordano. Passammo il detto piano (3), e cominciammo a salire altissime montagne e di male vie (4) e brievemente noi giugnemmo a Baruti mercoledì passata terza a dì primo di febbraio. Dico che la città di Baruti al tempo ch' ella fu de' cristiani fu bellissima terra e grande con belli e grandissimi casamenti tutti murati di pietre vive e bene iscarpellate (5); di che quando i saraini la tolsono a' cristiani ogni cosa disfeciono, sicchè al dì d' oggi si può dire esser Baruti uno casolare (6); e quando i saraini avessono guerra co' cristiani incontanente l' abbandonerebbono e andreb-

(1) Vedi l' illustr. XII §. I.

(2) Vedi la med. illustr. e §.

(3) *Piano;* così leggono i Codd. ricc. abbiamo adottato questa lezione come più analoga al contesto in luogo di quella del magliab. che ha *giorno*. *P*.

(4) *Male vie;* si registri questo modo a *malo* e a *via*.

(5) *Iscarpellate;* nel Vocab. alla voce *scarpellare* è un solo es. del Borgh. e manca *scarpellato*.— Quanto a Baruti vedi l' illustr. XII. §. II. *P*.

(6) *Casolare* qui vale *casalone*. Vedi la nota n. 4 a pag. 52.

bono a Domasco. Nella verità (1) a Baruti è gran dovizia d' ogni cosa, e gran derrata di pane e di vino, ch' è del migliore del mondo, e avresti il barile del vino trebbiano del migliore del mondo per soldi venti di nostra moneta. La libbra de' muggini marini e altro pesce di mare costerebbono soldi due di nostra moneta o meno; carne d' ogni ragione grandissimo mercato; e così v' ha buono vivere di ciò che fa bisogno (2) al corpo dell' uomo. La terra non è murata, e non ha fossi. È vero che v' hanno fatto un cassero in sulla marina, e sta molto bene ed è ben forte. E la cagione perchè la terra non è murata si è, che dicono che s' ella venisse alle mani (3) de' cristiani, non vogliono che vi si possano rannidiare (4), e per questa cagione non l' afforzano. Baruti possiede de' bellissimi terreni, e havvi grandissima quantità d' ulivi, e grandissima derrata di legno. Una soma di cammello ti costerà fior. cinque di nostra moneta, che se ne farebbono due grossissime some d' asino, e così (5) v' ha buona e

(1) *Nella verità*; s' aggiunga questo modo avverbiale agli altri *in verità, di verità, per verità*. Per la prosperità di Baruti vedi l' illustr. XII §. III. *P.*

(2) *Fa bisogno*; s' aggiunga questo esempio alla frase *far bisogno*, che ne manca. *P.*

(3) *Venisse alle mani*; luogo citato nel Vocab. al modo *venire alle mani*, cioè *venire in potere*. Quanto alle mura di Baruti, vedi l' illustr. XII §. III. *P.*

(4) *Rannidiare;* manca questo verbo al Vocab. ha però *annidare*, e *annidiare* al cui §. dassi una spiegazione che può convenire ancora a *rannidiare*, cioè *eleggersi luogo per abitare, posarsi, e fermar sua stanza*. Per la fertilità di Baruti vedi l' illustrazione suddetta e medesimo §. *P.*

(5) Il cod. riccard. n. 2 ha: *e simile v' ha grande derrata d'ogni altra cosa. Partimoci di Baruti a' dì dieci d' apri-*

grande derrata d'ogni cosa. Partimoci di Baruti mercoledì a vespro a dì dieci d'aprile, e montammo in sulla cocca (1) di ser Niccolò Riccio viniziano (2), e quivi stemmo fermi tutto quello dì e l'altro; poi il terzo dì la mattina di buon' ora a dì dodici d'aprile (3) nel nome di Dio facemmo vela per

le MCCCLXXXIV e montammo in sulla cocca di ser Niccolò Riccio di Vinegia ec. Nel cod. magliab. dopo *a dì dieci d'aprile* incominciava un altro periodo così: *Uno bello, e grande pinetto dimestico* e qui lasciava tronco il discorso e quindi riprendevalo: *E montammo* ec. così che sembrava che vi fosse lacuna. Pare che egli volesse parlare della pineta di Baruti, di cui vedi l'illustr. XII. § III. ma il riccard. n. 2 tace su ciò, e non presenta lacuna, e perciò abbiamo seguito la sua dettatura. Vero è che il riccard. n. 1 legge: *e* (Baruti) *possiede di buoni terreni, e havvi ulivi assai, e legne, perocchè fuori di Baruti v' ha una selva di pini. E non murano la città per paura de' cristiani, che pigliandola non vi si annidiassono. A dì dieci aprile ci partimmo di Baruti, e montammo in sulla cocca di ser Niccolò Ricco* ec. *P.*

(1) *Cocca;* luogo citato nel vocab. a questa voce §. II per *sorta di nave. P.*

(2) *Niccolò Riccio vineziano*; Nel MS. magliabechiano, leggevasi *Niccolò ricco viniziano*. Abbiamo stampato Riccio perchè lo crediamo cognome, giacchè il Frescobaldi (pag. 178) dice che arrivarono a Baruti Arcoletto (il Manzi potrebbe aver letto così in luogo di *Niccoletto* per errore) Riccio, e messere Pieruccio Malipieri gentilissimi viniziani..... con una cocca ec. sulla quale sembra che sieno tornati i nostri pellegrini a Vinegia. Non vogliamo neppur tralasciare che nel cod. 122 magliab. class. 23 palch. 5 del sec. XIV contenente una relazione di un viaggio alle Canarie nel 1341 si cita un Niccoloso de Recco come uno de' condottieri delle navi, ma questi sarebbe genovese (Antolog. T. XXIV n. 71 e 72 p. 139.) *P.*

(3) *A dì dodici d'aprile;* il Sigoli non combina in questo

venire verso Vinegia, e brieve (1) tutto quel dì e parte dell' altro andammo bene a vela (2) e con buono tempo. Poi si volse (3) tempo contrario, e menocci in alto mare, e in brieve questo vento ci bastò contro insino a dì venticinque d' aprile, e in questo tempo istemmo perduti (4) in mare avendo perduta la terra di veduta (5), e non v' avea niuno nè il padrone, nè il nocchiere, nè altri marinai che sapessono in che luogo noi ci fossimo. E come piacque a Dio a dì venticinque d' aprile il dì di s. Marco iscorgemmo terra, e trovamoci molto di presso in Barberia, e se la fortuna vi ci avesse menati, altro che Iddio non ci campava, che noi non fossimo istati schiavi: lodato ne sia Iddio che ci campò di tanto pericolo. Poi ritornammo nella nostra via navicando per alto mare, e brievemente noi giugnemmo per la grazia di Dio nella città di Vinegia a dì ventuno di maggio. Questa cocca in su che noi eravamo dal primo dì insino al dì che noi giugnemmo a Vinegia faceva tra dì e notte bene cento botti

col Frescobaldi (pag. 178) che pone tal partenza nel mese di maggio. Anco il ricc. n. 2 legge *a dì dodici d' aprile. P.*

(1) *E brieve;* avv. per *brevemente, in breve.* Il riccard. n. 2 ha *e tutto questo dì, e 'l secondo andammo* ec. *P.*

(2) *Andammo bene a vela. Andare a vela* per *navigar col vento senza aiuto di remi* è nel Vocab. al suo posto, ed alla voce *vela* §. III con un solo es. del Bocc. *P.*

(3) *Poi si volse tempo* ec. Nel Vocab. è *volgere* §. V per *mutare, rivolgere,* ma non n. p. come in questo esempio. *P.*

(4) *Istemmo perduti. Star perduto* per *esser perduto, smarrito* non è registrato nel Voc. benchè vi si trovi *star provveduto, o provvisto. P.*

(5) *Avendo perduta la terra di veduta;* nel Dizion. è *perder di vista,* aggiungasi *e di veduta* con questo esempio. *P.*

d'acqua, (1) che sempre di tre ore in tre ore si cambiavano sette uomini, i quali non facevano mai dì e notte altro che vuotare, sicchè noi fummo a gran pericolo, ma lode e grazia n' abbia Iddio, e la sua benedetta madre Vergine Maria, e la beata santa Caterina, e tutta la santa corte di paradiso che ci dierono grazia che noi giugnemmo a salvamento. amen.

Qui appiede e innanzi faremo menzione di tutte le sante orlique (2) che troveremo nel pellegrinaggio della terra santa d' oltre mare, cioè Gerusalem, e dove sarà la croce segnata ivi è di perdono, colpa e pena (3), essendo la persona confessa e pentuta (4) de' suoi peccati, e negli altri luoghi dove non

(1) *Faceva .... acqua* ec. si dice di nave, nella quale per qualche apertura entri l'acqua. È questo modo registrato nel Vocab. alla voce *acqua* § XXV con un solo esempio di G. Vill. ma per similit. e così all' articolo *fare acqua*. — Il riccard. n. 2 termina con qualche differenza di parole. *P.*

(2) Orlique; V. A. per *reliquie* come ha il riccard. n. 2. Trovasi la voce *orlique* nella vita di Barlaam, e Giosaf. (Roma p. 65.) ,, Uno di quelli romiti andava innanzi agli altri, e portava uno panno di lana pieno d' orlique. ,, *F.*

(3) *Colpa e pena ;* cioè perdonanza di colpa, e pena. Nelle lettere di santi, e beati fiorentini (Bisc. pag. 60) si legge ,, Or non si tien egli, che andare a s. Francesco sia colpa, e pena? ,, Dove il Biscioni annota: cioè *perdonanza di colpa, e di pena;* maniera di dire venuta forse dall' interrogazione che fa la gente a chi tórna da' santuarii domandando qual perdono vi sia: e che n' abbiano questa breve risposta: *colpa e pena*, senz' altro. *F.* Il riccard n. 2 ha *di colpa e di pena*. Nel Frescobaldi poi pag. 154 si legge ,, ed ivi ha d' indulgenza a colpa, e pena. ,, *P.*

(4) Così il riccard. n. 2 il magliab. *confesso e pentuto*, partic. ant. per *pentito*. *P.*

è segnato la croce si è di perdono ovvero indulgenza sette anni, e sette quarantene, e quaranta dì.

In prima come tu entri nella città di Gerusalem si è di perdono, colpa, e pena ✠: nell' entrata della chiesa del santo sepolcro si è la perdonanza colpa, e pena ✠. Ancora nella chiesa del santo Sepolcro si è la pietra dove Cristo fu posato, e unto coll' unguento prezioso, e involto nel panno oglientissimo (1), e questo fu nell' ora del Vespro ✠: Appresso dov' è il sepolcro del nostro Signore Cristo Gesù ✠: Il sacro luogo di monte Calvaro dove Cristo fu crocifisso e morto per noi, e fu in ora sesta ✠: Appresso il luogo che si chiama Golgota si è la cappella di santo Ghirigoro (2), e nel detto luogo fu ritrovato il capo d' Adamo. Appresso al Monte Calvario, è la colonna sopra la quale Cristo fu coronato di spine, e sputatogli nella faccia, e datogli le guanciate, con molto vitupero afflitto (3). Appresso dove la santa Croce di Cristo fu ritrovata, e chiavelli (4) e le due Croci de' ladroni ✠: Appresso si è (5) la cappella di s. Lena madre di Costantino (6) imperatore. Appresso si vede u-

(1) *Oglientissimo;* superlat. di *ogliente*, odoroso. Manca al Vocabol. questo superlativo. — Quanto alla dichiarazione di questi sacri monumenti, vedi l' illustr. VIII §. II e seg. *P.*

(2) *Ghirigoro;* nome ant. in vece di Gregorio. — Vedi l' illustr. VIII §. III. *P.*

(3) *Afflitto;* nel Cod. era *affritto*, come scriveano gli antichi. Vedi la med. illustr. VIII §. III. *P.*

(4) *Chiavelli*, chiodi: il riccard. n. 2 ha *chiovi.* Vedi l' illustr. VIII §. III. *P.*

(5) *Si è;* non era nel magliab. è tolto dal ricc. n. 2. *P.*

(6) *Costantino;* nel magl. era Gostantino *P.*

na cappella dove gittarono la sorte sopra il vestimento di Cristo. Appresso si è il luogo dove Cristo Gesù istette in carcere. Appresso si è il luogo dove Cristo apparve a santa Maria Maddalena il dì della sua resurrezione in vece (1) d'ortolano. Appresso si è la cappella di santa Maria nella quale è la colonna dove Cristo fu battuto. Appresso si è una cappella edificata a onore di santa Maria Maddalena. Appresso si è il luogo dove la Vergine Maria e s. Giovanni Vangelista istavano nel tempo della passione di Cristo. E nella detta chiesa del santo Sepolcro sono tutte le sopraddette cose. Appresso fuori della chiesa del santo sepolcro in sulla piazza (2) sono quattro cappelle: la prima si è quella della vergine Maria e di santo Giovanni Vangelista, la seconda è di santo Michele Arcangiolo (3), la terza è di santo Giovanni Battista, la quarta è di santa Maria Maddalena. Appresso dinanzi alla chiesa in sulla piazza di santo Sepolcro si è il luogo dove Cristo molto affaticato si riposò colla croce, e quello Simone gliele (4) aiutò portare ✠. Appresso dentro della terra si è la cappella dove la vergine Maria andava alla scuola. Appresso si è il luogo che si chia-

(1) *In vece;* per *in forma, in sembianza,* non è nel Dizionar. Il Cesari l'ha registrato con un es. della vit. di s. G. Batt. — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(2) Vedi l' illustr. VIII §. IV.

(3) *Arcangiolo* così il Riccard. n. 2. il Magliab. ha *angiolo*. *P.*

(4) *Gliele;* per *gliela.* Il vocab. avverte che *gliele* da' buoni scrittori è adoperata pel terzo, e quarto caso or del plurale, e or del singolare sì nel masculino, come nel femminino. Il riccard. n. 2 ha *gliene*. *P.*

ma Litostrotos (1) sopra 'l qual luogo sedette tribunalmente (2) Pilato quando giudicò Cristo a morte. Appresso si è la casa di Pilato dove Cristo fu legato e di spine coronato, e sì aspramente tormentato. Appresso si è la casa d' Anna, ch' era suocero di Caifas, nel qual luogo il servo diede la gotata a Cristo dicendo: sì che tu rispondi al Pontefice? Appresso si è la casa d' Erode dove Cristo fu menato, e di vestimenta bianche fu vestito, e di molte cose domandato, e niente rispuose, di che Erode lo rimandò a Pilato. Appresso si ha la casa di Caifas ch' era principe e sacerdote, nel qual luogo a Cristo fu sfatta la faccia e sputata (3), e tutta la notte istraziato. Appresso si è la casa di Simone fariseo dove dimesse (4) a santa Maria Maddalena tutti i suoi peccati: la tua fede t' ha fatta salva, vai in pace. Appresso si è la casa di s. Anna (5) madre della vergine Maria, nel quale luogo nacque la vergine

(1) *Litostrotos;* nel cod. magliab. leggesi *licostrato.* — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(2) *Tribunalmente;* luogo citato nel Vocab. a questa voce. — Per la dichiarazione di questo luogo, come delle case di Pilato, d' Anna, di Erode, e di Caifas vedi la med. illustr. e §. *P.*

(3) *A Cristo fu sfatta la faccia e sputata;* nel cod. riccard. n. 1 leggesi: *fu fasciata la faccia,* e nel magliab. in luogo di *sfatta* leggesi *sfatto* con strana sintassi; *sfatta* poi sembra che valga *percossa in modo da perdere i lineamenti suoi. Sputata* è in significato passivo, e vale *sputacchiata.* Il riccard. n. 2. legge: *fu fasciato la faccia, e sputatogli nella faccia. P.*

(4) *Dimesse;* perdonò. Il cod. ricc. n. 1. legge: *dove Cristo dimesse le sua peccata alla Maddalena. F.* — Vedi l' illustr. VIII §. IV fine. *P.*

(5) Vedi la med. illustr. §. V. *P.*

Maria. Appresso si è il luogo della probatica pescina, dove Cristo sanò lo infermo istato trentotto anni. Appresso si è la porta aurea (1) per la quale Cristo entrò nella città di Gerusalem, e in sull' asino (2), andando innanzi a lui molta gente colla palma e coll' ulivo in mano laudando e benedicendo il nome di Dio, e d' allora in qua la detta porta giammai non si aprì. Appresso nella detta città si è il tempio, nel quale la vergine Maria appresentò (3) il suo figliuolo benedetto a santo Simeone, ed egli lo ricevette nelle sue braccia dicendo: *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace:* quanta grazia ebbe questo buono uomo. Appresso in torrente Cedron si è il proprio luogo dove santo Stefano fu lapidato (4). Appresso si è il proprio luogo dove istette il legno (5) della croce di Cristo nel luogo Cedron ✠. Appresso giuso nel mezzo della valle di Gerusalem si è una divota e bella chiesa, la quale è in volta, e quando l' uomo entra nella detta chiesa comincia a scendere giù per una scala di pietre bellissime per la quale si scende trentotto, ovvero quaranta scaglioni; poi là giuso è il sepolcro della Donna nostra vergine Maria, e in su questo sepolcro udimmo due volte messa per la grazia di Dio. E anche in su il sepol-

(1) *Aurea;* così ha il Frescobaldi, ma nel cod. magliab. e nel riccard. n. 2 leggesi *doria*. Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(2) *E in sull' asino;* quasi voglia dire, e con quale umiltà. *P.*

(3) *Appresentò;* pel semplice *presentò.* — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(4) Vedi la med. illustr. §. VI. *P.*

(5) *Il legno*; il riccard. n. 2 *un legno*. *P.*

cro di nostro signore Gesù Cristo udimmo due volte messa ✠. E nella detta valle sarà il generale giudicio (1). Appresso si è la spilonca ovvero grotta, dove il nostro Signore Gesù (2) Cristo orando al Padre celestiale sudò dal capo al piede gocciole di sangue e d'acqua insino in terra per lo temore (3) della morte ✠. Appresso si è un poco più suso l' orto Getsemani (4), nel quale Cristo fu preso e legato da' Giudei, e baciato da Giuda falso (5) traditore. Appresso un poco da parte si è uno luogo dove san Piero tagliò l'orecchie a quel servo, veggendo preso il suo dolce maestro Cristo. Appresso più suso quasi in sulla sommità di monte Uliveto si è uno luogo dove la vergine Maria andandone in cielo lasciò la sua cintura a santo Tommaso apostolo (6). Appresso si è il luogo dove Cristo vide la città di Gerusalem, e pianse sopra lei, e disse: se tu città sapessi, o conoscessi (7), tu piangeresti. Appresso poco più suso si è il luogo chiamato Galilea dove Cristo apparve a' Discepoli suoi dopo la resurrezione sua. Ancora si è il luogo dove gli Apostoli dormirono quando Cristo adorava (8) al padre e

(1) Vedi la med. illustr. e §.

(2) *Gesù;* nel cod. magliab. è *Giesò*. *P.*

(3) *Temore;* voce antica per *timore*, *tema*. Il riccard. n. 2 ha *tremore* — Vedi l'illustr. med. §. VII. *P.*

(4) *Getsemani;* i codd. hanno *Giesmani*. *P.*

(5) *Falso;* manca al riccard. n. 2. *P.*

(6) Vedi l' illustr. med. e §. *P.*

(7) Il magliab. avea *se tu città conoscessi* ec. e il riccard. n. 2. come abbiamo stampato.

(8) *Adorava;* nel Vocab. è *adorare* §. per *orare*, ma non col terzo caso come in questo luogo. — Per la dichiarazione

disse: solo un' ora non potete vegghiar meco (1)? Poi suso in cima del monte si è il luogo dove i Giudei menarono Cristo (2) per gittarlo giù per lo monte, il quale sparì tra loro. Appresso nella sommità di monte Uliveto si è una cappella, nella quale era Cristo co' suoi Discepoli. Di questo luogo nella loro presenza n' andò in cielo, e lasciò la forma del suo santissimo piede ✠. Appresso in sul monte Uliveto si è il sepolcro di santo Pelagio. Appresso si è il luogo chiamato Beffage (3) dove Cristo disse a' Discepoli suoi: andate in castello, e troverete un asino legato: e andarono e feciono quello che Cristo disse loro ✠. Appresso è il luogo dove gli Apostoli feciono il credo in Deo. Appresso si è il luogo dove Cristo insegnò orare agli Apostoli, dicendo loro e 'nsegnando loro *pater noster*. Appresso si è il luogo dove Cristo apparve a s. Iacopo apostolo minore e disse: ista suso, fratello mio Iacopo, e mangia, ch' egli è risuscitato il figliuolo dell' uomo: e benedisse Iddio il pane, e diedelo a santo Iacopo giusto ✠. Appresso si è la fonte dove la nostra donna vergine Maria lavava i pannicelli (4) del suo figliuolo Cristo. Appresso poco più là si è la natatoria Siloe, dove il cieco nato fu alluminato quando Cristo disse a lui: va e lavati a natatoria Siloe: partissi in-

di questo sacro luogo, come di alcuni altri, che nel testo lo precedono, e seguono vedi la med. illustr. e §. *P.*

(1) Così il Riccard. n. 2. e il Magliab. legge: *non potesti vigilare mecum?*

(2) Vedi la dichiarazione di ciò, e de' luoghi seguenti nella med. illustr. §. VIII. *P.*

(3) Vedi l' illustr. IX. §. I.

(4) *Pannicelli*; luogo citato nel Vocab. alla voce *pannicello*.

contanente e ubbidì Cristo, e fu libero, e vide. Appresso poco più là sì è il luogo dove i Giudei segarono (1) Isaia profeta colla sega del legno. Appresso si è il campo Aceldamache (2), il quale fu comperato di quelli trenta danari, de' quali fu venduto Cristo Gesù. Appresso si è il luogo dove Cristo orava cogli apostoli e discepoli suoi. Appresso al luogo Sion si è il luogo chiamato Gallicantus (3), ove san Piero fece penitenza delle tre negazioni, che (4) fece contro a Cristo. Appresso si è il luogo dove i Giudei vollono torre il corpo della vergine Maria di mano agli apostoli, quando lo portavano a seppellire nella valle di Giusafa, e incontanente si seccarono (5) loro le braccia e le mani. Appresso innanzi che l' uomo entri nella piazza di monte Sionne si è la chiesa di s. Salvadore (6), e nella detta chiesa è la lapida che gli angeli rivolsono del monumento (7) di Cristo alle tre Marie, ed evvi la carcere dove Cristo fu battuto, ed evvi una colon-

(1) *Segarono;* così il Cod. riccard. n. 1. ma il cod. magliab. ha *segorono. P.*

(2) *Aceldamache;* così legge il Cod. ricc. n. 1. e il magliab. e il ricc. n. 2. *Aceldameche*: l' Adricomio nominando questo luogo usa *Aceldama*, e *Aceldamache*. Vedi la med. illustr. §. II. *P.*

(3) *Gallicantus;* così il riccard. n. 1. il Cod. magliab. avea *Ghaligantus. P.*

(4) *Che*, tolto dal riccard. n. 2. al magliab. mancava. *P.*

(5) *Seccarono*; nel magliab. leggeva si *seccorono*: nel Dizion. poi non è registrato in senso intransitivo per *perdere il movimento*, ciò che i moderni dicono *paralizzarsi*. Il riccard. n. 2. *vi s' appiccarono le loro mani. P.*

(6) Vedi la med. illustr. §. III.

(7) Così il ricc. n. 2. il magliab. *munimento. P.*

na dove Cristo fu flagellato (1) in casa di Caifas. Ora giugnemmo nella piazza di monte Sion. Appresso si è il luogo dove s. Giovanni Vangelista celebrò la messa alla donna nostra vergine Maria innanzi ch' ella morisse (2). Appresso si è il luogo dove la preziosissima madre del nostro signore Gesù Cristo nella presenza di tutti gli apostoli passò di questo secolo ✠ (3). Appresso si è il luogo dove s. Mattia fu eletto dagli apostoli per Ispirito Santo (4) in cambio di Giuda. Appresso si è il luogo dove la beata vergine Maria istava da poichè (5) 'l suo figliuolo Gesù n' andò in cielo. Appresso si è il luogo dove Cristo Gesù istette a sedere quand' egli predicava, ed evvi il luogo dove la vergine Maria sedeva ascoltando le prediche del suo Figliuolo, ed evvi il sepolcro di Davit e di Salamone. Appresso sì v' è dove santo Stefano fu soppellito quando fu lapidatò. Appresso sì v' è una lapida la quale gli angioli di Paradiso la levarono (6) da monte Sinai, e portaronla in Gerusalem

(1) *Flagellato*: il cod. magliab. legge *fragellato*. *P*.

(2) Per la dichiarazione di questo, e de' seguenti luoghi sacri vedi l' illustr. med. §. IV. *P*.

(3) *Passò* ec. *passar di questo secolo* per *morire* non è registrato nel Vocab. *P*.

(4) *Santo;* tra questa parola, e il seguente modo *in cambio* era nel cod. magliab. la guasta espressione *inerposto latini* che non abbiamo stampata, anco perchè non è ne' codd. riccard. il n. 1. ha: *fu eletto Apostolo dallo Spirito Santo in iscambio di Iuda;* e il n. 2. come il magl. eccetto *in luogo* per *in cambio*. *P*.

(5) *Da poichè;* il Dizion. ha *da poi che*, aggiungasi il modo di questo testo. *P*.

(6) *La levarono;* il ricc. n. 2. *recarono*, e quindi in luogo di *portaronla* ha *posonla*. *P*.

a monte Sion: e dicesi (1) che la vergine Maria ebbe voglia di vederla. Appresso si è dentro alla chiesa di monte Sion il luogo dove Cristo benedetto lavò i piedi a' discepoli suoi ✠. Appresso sì v' è il luogo, dove il nostro signore Gesù Cristo fece l' ultima cena co' discepoli suoi ✠. Appresso si è il luogo dove si scaldò l' acqua per lavare i piedi a' discepoli, e ivi fu arrostito l' agnello. Appresso sì v' è una divotissima cappella, nel quale luogo Cristo apparve a santo Tommaso, e agli altri apostoli quando fu risuscitato (2). E nel detto luogo san Tommaso mise le mani e 'l dito nel costato di Cristo. Appresso sì è suso alto nella trebuna (3) dove lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli il dì della santa Pentecosta, e incontanente furono pieni dello Spirito Santo, e seppono parlare d' ogni linguaggio per virtù dello Spirito Santo ✠. Appresso fuori della piazza di monte Sion si è il luogo dove santo Iacopo maggiore fu dicollato ✠. Appresso sì v' è il luogo dove

(1) *E dicesi;* così il riccard. n. 1. ma il magliab. e il ricc. n. 2. hanno solamente *dice,* come si usa familiarmente. *P.*

(2) *Risuscitato;* così il ricc. n. 2. il magliab. ha *risucitato,* come ancor dice la plebe. *P.*

(3) *Trebuna;* nel cod. magliab. leggeasi *tredona,* voce di niun significato; il Fiacchi congetturò che dovesse probabilmente sostituirsi come abbiamo stampato. Nel cod. riccard. n. 1. è variante in questi termini: *Ivi di sopra in una sala in volta iscoperta con muriccioli attorno è il luogo, dove Cristo mandò lo Spirito Santo* ec. S. Cirillo Patriarca di Gerus. *(Catech. XVI.)* dice che in questo luogo esisteva una chiesa de' SS. Apostoli, e che in essa erano due divisioni, come lo sono nella moschea, in che fu convertita la detta Chiesa. Ciò convalida la lezione di *trebuna.* Il riccard. n. 2. ha tolto ogni dubbio leggendo chiaramente *trebuna. P.*

Cristo apparve alle tre Marie. Appresso si è il luogo dove maladisse il fico. Ora torna e vattene in Beffage ove Cristo salì in sull' asino il dì della Domenica d' ulivo. Appresso vattene (1) nel castello di Bettania, dove Cristo risuscitò Lazzaro, e ancora v' è la detta sipoltura ed è divota e bella ✠. Appresso al castello dove fu soppellito Lazzaro quasi a mezzo miglio si è l' abitazione di santa Maria Maddalena: ora sono i palagi disfatti. Appresso sì è l' abitazione dove stava santa Marta; ora sono case disfatte. Appresso al castello di Bettania si è il luogo dove santa Marta e santa Maria Maddalena si feciono incontro a Cristo dicendo: se fossi istato qui, il fratello nostro non sarebbe morto: e allora Cristo lagrimò, e andonne insieme insino al castello dov' era soppellito Lazzaro ✠. Appresso in Bettania è il castello dove santa Marta ricevette Cristo in casa, e quivi si fece la cena. Appresso si è la lapida sopra la quale Cristo si riposò. Ora torna e vattene in verso Giordano (2). Appresso truovi il luogo dove il cieco chiamò e disse: miserere mei figliuolo di Davit. Appresso si è il luogo della quarentina, dove Cristo digiunò quaranta dì e quaranta notti, ed è molto altissimo e divotissimo luogo ✠. Appresso si è il luogo in Gerico, dove Zaccheo salì in sull' albero sicomoro (3) per vedere la preziosissima faccia

(1) *Vattene;* questa voce è tolta dal cod. ricc. n. 1. che legge: *Appresso vattene in Bettania* ec. nel magliab. mancava. — Per la dichiarazione della sepoltura di Lazzaro, e de' monumenti che seguono, vedi la med. illustr. §. V. *P.*

(2) *Giordano;* vedi l' illustr. med. §. VI. *P.*

(3) *Sicomoro;* nel cod. magliab. e nel riccard. n. 2. leggesi *secco di moro* con manifesta corruzione; al ricc. n. 1. manca.

di Cristo, e diede mangiare a Cristo. Appresso al fiume Giordano a quattro miglia si è una chiesa di santo Giovanni Batista: è nella detta chiesa la mano di s. Giovanni Batista, e ha meno uno dito. Appresso si è il fiume Giordano dove santo Giovanni Batista battezzò Cristo ✠. Appresso sì v' è alla tornata a mano manca lo mare morto dove Soddoma e Gomorra (1) sobissorono, e non mena pesci, nè altra cosa. Appresso si è lo diserto dove santo Girolamo fece penitenza, e stannovi monaci Greci. Ora torna e vattene in Belliem. Appresso si è la chiesa dove nacque il nostro signore Giesù Cristo (2) la quale è grande e bella; e il luogo dove nacque Cristo si è il più devoto luogo del Mondo ✠. Appresso si è il luogo chiamato presepio, dove la vergine Maria pose il figliuolo, poich' ella l'ebbe partorito, in un poco di fieno tra il bue e l'asino, involto in vilissimi pannicelli (3), e in quel luogo fu adorato da' magi, e offersongli oro, e incenso, e mirra ✠. Appresso suso nella detta chiesa si è il luogo dove Cristo fu circonciso ✠. Appresso si è il luogo dove gli magi ismontarono da cavallo quando andavano a offerire (4) a Gesù Cristo. Appresso si è una citerna (5)

(1) Così il ricc. n. 2. il cod. magliab. ha *Appresso si è alla tornata a mano manca si è il mare morto dove Soddoma, e Gamurra sobissò. Appresso* ec. *P.*

(2) *Dove nacque il nostro Signore G. C.* Vedi per ciò che riguarda la dichiarazione di questo santuario, come di tutti gli altri de' contorni di Betlemme l'illustr. sesta §. VI. e seguenti. *P.*

(3) *Pannicelli;* luogo citato nel Vocab. alla voce *pannicello*. *P.*

(4) *Offerire* il ricc. n. 2. il magliab. *offerere*. *P.*

(5) *Citerna*; così dissero gli antichi per *cisterna*. Anco i riccard. hanno *citerna*. *P.*

dove la stella si posoe, e apparve a' tre magi ✠. Appresso si è una cappella divotissima, nella quale s. Girolamo traslatò la Bibbia da ebreo in latino. Appresso sì sono le sepolture degl'Innocenti, cioè quando Erode gli fece morire, in quello propio luogo furono soppelliti, ed ivi è di perdono ✠. Appresso si è il sepolcro di santo Girolamo, cioè dove fu soppellito. Appresso si è la sepoltura di s. Paula (1) e di santa Eustochio. Appresso si è la casa d'Elia profeta. Appresso a uno miglio si è il sepolcro di Rachel. Appresso si è il luogo dove crebbe la palma ovvero dattero, del quale frutto mangiò la vergine Maria. Appresso a un miglio si è la chiesa, dove gli angioli di paradiso annunziarono ai pastori dove Gesù Cristo era nato in Belliem (2). Appresso a sei miglia si è la chiesa dove i dodici profeti furon soppelliti. Appresso a dodici miglia a Belliem è una città che si chiama Ebron, nella quale sono soppelliti quattro patriarchi Adam, Abram, Isac, e Giacob, e anche vi sono sepulte quattro loro donne, le quali ebbono nome Eva, Lia, Sara, Rebecca (3). Appresso nella valle di Mambre presso a Ebron è il luogo dove Abram vide tre uomini e solo uno adorava. Appresso a cinque miglia a Ebron è il diserto dove santo Giovanni Batista predicava, e in quello luogo fece penitenzia ✠. Appresso a cinque miglia a Belliem è una fonte dove s. Filippo battezzava nel nome di Dio.

Appresso a Belliem a uno miglio è il luogo (4)

(1) Così il ricc. n. 2. il magl. S. Paolo. *P.*
(2) Vedi la med. illustr. §. VII. *P.*
(3) Vedi la med. illustr. §. III. *P.*
(4) *È il luogo;* queste parole non erano nel cod. magliab. le ho tolte dai codd. ricc. perchè richieste dal senso. — Ved. la med. illustr. e §. *P.*

dove la beata vergine Maria riposò quando ell' era gravida e andava a Belliem. Appresso si è fuori della città di Ebron quasi a due miglia il campo dove Iddio formò e fece il primo uomo. Appresso fuori della detta città quasi a quattro miglia è il luogo dove Adamo fece penitenzia cento anni. Appresso a cinque miglia fuori di Gerusalem è la casa di Zaccaria (1) profeta dove la donna nostra salutò santa Lisabetta ✠. Appresso a Gerusalem è la chiesa dove crebbe l'albero della benedizione ✠. Vattene inverso Rama, di fuori della detta terra di Rama quasi a uno miglio si è il sepolcro di Samuello profeta (2). Appresso a Rama, a 60 stadii è uno castello il quale si chiama Emaus (3), nel quale luogo quelli due discepoli di Gesù Cristo il conobbono nel partire del pane, di poi ch' egli fu risucitato. Ora vattene in Sammaria (4), e truovi il pozzo di Giacob sopra il quale Cristo affaticato sedea, e in quello luogo parlò Iddio con quella femmina sammaritana dicendo: femmina dammi bere ✠. Appresso a quattro miglia si è il Sabastia (5), dove santo Giovanni Batista fu sepolto intra Abdia e Eliseo profeta. Appresso a Galilea si truova la città di Nazzaret (6), ed evvi una cappella sotterra

(1) *Casa di Zaccaria;* il cod. magliab. aveva *chiesa* in luogo di *casa*, e *Zeccheria* per *Zaccaria*, correzioni tolte dal cod. riccard. n. I. Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(2) Vedi l'illustr. IX. §. VII. *P.*

(3) *Emaus*; così legge il riccard. n. 1. ed il n. 2. *Amaus;* ma il magliab. avea *Amalos.* — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(4) Vedi l'illustr. X. §. I. *P.*

(5) Vedi la med. illustr. §. II. *P.*

(6) Vedi la med illustr. §. III. *P.*

in volta, nel quale luogo è dove l'angelo Gabbriello annunziò la vergine Maria dicendo: *ave Maria gratia plena Dominus tecum*. Appresso fuori della città di Nazzaret quasi a una balestrata si è una bellissima e grande fonte di buona e perfetta acqua, e nel detto luogo andava Cristo quando era fanciullo ad attignere dell' acqua, e portavala alla madre; ch' erano molto poveri. Appresso oltre alla città di Nazzaret si truova il monte Tabor (1) dove Cristo trasfigurò se medesimo nella presenza di s. Piero, e di s. Giovanni, e di s. Iacopo, e risplendea (2) la faccia sua più che 'l sole, e le vestimenta sue erano bianchissime. Appresso partendosi dal monte Tabor a dieci miglia si truova il mare di Galilea, dove Cristo trovò quelli due discepoli che pescavano e Cristo disse: *venite post me* (3) come voi siete pescatori di pesci, sarete pescatori d'uomini; e incontanente seguitarono Cristo. In questo mare andò Cristo sopra l'acqua e non si immollava le piante de' piedi. Appresso si è il propio luogo dove Cristo Gesù alle nozze di santo Giovanni Vangelista (4) fece dell' acqua vino. Appresso su alto a capo al mare di Galilea si è il propio luogo dove Cristo saziò cinque mila uomini di cinque pani, e due pesci, san-

(1) Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(2) *Risplendea;* il magliab. legge *risprendea,* come scriveano alcuni antichi. *P.*

(3) *E Cristo disse:* venite post me, *come voi siete pescatori di pesci, sarete pescatori d' uomini, e incontanente seguitarono Cristo;* il riccard. n. 1. legge più compendiosamente: *e Cristo li chiamò dopo se, et subito furono mossi* — Vedi l' illustr. x §. III. *P.*

(4) *Vangelista* — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

za i fanciulli e le femmine (1). Appresso è il propio luogo dove s. Giovanni Batista nacque, e questo è fuori di Gerusalem dieci miglia (2). Appresso a Belliem si è il luogo dove la stella si dimostrò a' Magi (3). Appresso fuori di Belliem a uno miglio si è una cappella di s. Niccolaio, e dicesi che nella detta cappella è del latte della vergine Maria. Appresso fuori di Gerusalem si è il luogo dove nacque il legno della santa Croce di Cristo (4). Ora vanne presso a Dommasco: a dodici miglia si hae una bella chiesa, e chiamasi s. Maria di Sardinai (5), dove è una immagine della reina del cielo vergine Maria, della quale esce olio e manna: fu uno grandissimo miracolo. Appresso dentro della città di Dommasco si è la casa dove san Paolo apostolo fu alluminato e battezzato da Anania (6) profeta. Appresso si è fuori di Dommasco quasi una balestrata uno luogo dove s. Giorgio fu dicollato, e secondo i greci, dicono che fu martirizzato fuori della città di Rama, la quale è una delle cinque città de' Filistei. Appresso fuori di Dommasco a uno miglio si è il luogo dove Cristo apparve a (7) san Paolo e disse: Saule Saule perchè mi perseguiti. E ancora è in sulle mura di Dommasco una finestra per la quale fu trat-

(1) Vedi la med. ill. e §. *P.*

(2) Vedi l' illustr. VI §. III. *P.*

(3) Vedi per la dichiarazione di questo luogo, e de' due seguenti l' illustr. VI §. VI. *P.*

(4) Vedi l' illustr. VIII §. VI.

(5) Vedi l' illustr. XI §. VII *P.*

(6) Vedi per tutto ciò che riguarda s. Paolo, e s. Giorgio la med. illustr. §. VII.

(7) Così il ricc. n. 2; il magliab. *apparve quando si fe venire san Paolo. P.*

to santo Pagolo quando egli andò a Cristo, la qual finestra più volte que' saracini l'hanno voluta rimurare, e per niuno modo non la possono rimurare, perchè non pare sia piacere di Dio. Appresso si è in Dommasco la casa, dove abitava santo Paolo innanzi la sua conversione (1). Ora vattene a Baruti (2), e truovi la Chiesa di san Giorgio (3) fuori della terra bene due miglia. E anche è il luogo dove san Giorgio uccise il dragone. Ancora al tempo de' cristiani quando teneano Baruti addivenne uno grande miracolo, che uno cristiano appigionò una sua casa a uno giudeo; di che tornando il detto giudeo nella detta casa truovò che quello cristiano v' avea lasciato una tavoletta, dov' era dipinto il nostro signore Gesù Cristo in croce, e incontanente questo giudeo andò per suoi parenti e amici giudei, e menogli a casa, e mostrò loro questo Crocifisso: di che incontanente cominciorono a dare (4) colle lance e colle spade, e con questo feciono grandissimo romore. Ora essendo tanto romore in questa casa, dice che per la via passando certi saraini, udendo questo romore ch' e' facevano questi giudei, entrorono dentro, e vidono come

(1) *Conversione;* nel cod. magliab. e ricc. n. 2 era *conversazione.* Tutto questo periodo manca al cod. riccard. n. 1. *P.*

(2) Vedi l' illustr. XII. §. I. *P.*

(3) Vedi per questa chiesa, e per tutto ciò che riguarda il prodigio di Baruti la med illustr. §. IV. V. e VI. *P.*

(4) *Incontanente cominciorono a dare* son parole tolte dal cod. riccard. n. 2. e mancavano al magliab. Il ricc. n. 1 legge più compendiosamente: *di che con ira tolsono le lance, e spade, e davano ad esso, donde uscìa molto sangue, e sopra ciò faceano gran romore. Di che i saraini passando dalla casa entrarono dentro al romore e vidono ciò. P.*

costoro davano in questo Crocifisso, e uscivane grandissima quantità di sangue. Di che questi saraini si partono, e vannosene all' ammiraglio della terra, e dissono quello ch' aveano veduto; di che l' ammiraglio mandò per questi cani giudei, e subito giunti nella sua presenza tutti gli fece tagliare a pezzi. Di che in questo tempo uno gentile uomo da Brugia (1) tornava dal santo Sepolcro, ed essendo in Baruti udì dire questo miracolo, ch' era addivenuto di que' dì; di ch' egli trovò modo o per amistà o per danari, ch' egli ebbe di questo preziosissimo sangue. E partissi di Baruti, e entrò in nave, e finalmente giunse nella città di Vinegia, e disse con uno suo amico di questo miracolo ch' era addivenuto in Baruti; di che questo viniziano tanto il seppe pregare, che gli diede la metà di questo preziosissimo sangue di Gesu Cristo; poi il mise nella chiesa di s. Marco di Vinegia; e mostrasi l' anno due volte con grande solennità, l' una si è per l' Ascensione (2), e l' altra si è il Venerdì santo. Ora si parte questo gentile uomo, e torna in suo paese coll' altra metà di questo preziosissimo sangue di Cristo: ed è la detta reliqua nella città di Bruggia nella contea di Fiandra in sulla piazza della città in una chiesa che si chiama santa Barbera, ovvero santa Nastasia, e mostrasi ogni venerdì con grande solennità; e anche si mostra per altre solenni feste dell' anno. Ora quando la terra di Baruti era nelle mani de' cristiani vi feciono fare una bella chiesa e gran-

(1) *Brugia ;* più sotto *Bruggia* cioè Bruges.

(2) *Ascensione;* tutti i codici aveano *assensione*.

de (1). Di che come i saraini la presono, disfeciono tutta la città, e anche la detta chiesa. È vero che dipoi i cristiani con consentimento del Soldano v' hanno fatto rifare una chiesa piccola, e chiamasi san Salvadore, ed è uficiata da' frati di s. Francesco a onore di Cristo (2). Ora vattene a monte Sinai dov' è la chiesa di santa Caterina figliuola e sposa e martire di Gesù Cristo, e nella detta chiesa si è il capo e due ossa della santa Caterina (3) ✠. Ancora nella detta chiesa si è il corpo di santo Giovanni Climaco, di santo Chimento, e di santo Nofri (4). Appresso si è la chiesa di santa Maria a Piaggeria (5). Appresso si è la chiesa di santo Elia, e in quello luogo fece penitenzia, e quivi parlò con Dio a faccia a faccia (6).

(1) Quanto alla chiesa di s. Salvadore, vedi l'illustr. med. §. VII. *P*.

(2) Qui termina il cod. riccard. n. 1. Vedi la seconda lezione §. XI. laonde allorchè più sotto è di nuovo citato questo MS. vuol dire, che quelle espressioni si trovano innanzi, atteso il diverso ordine, con cui è dettato questo stesso codice. *P*.

(3) Per tutto ciò che riguarda questa chiesa di s. Caterina vedi l' illustr. V. §. II. e III. *P*.

(4) *Nofri, o Noferi* dissero gli antichi per Onofrio, e la plebe lo dice tuttora, così anticamente fu detto *Chimento* per *Clemente*; in luogo poi di *climaco* nel cod. magliab. e nel riccard. n. 1 era *crimaco* e nel n. 2. *ermacoto* — Vedi la med. illustr. §. V. *P*.

(5) *A Piaggeria* così ha il cod. riccard. n. 1. e la dichiara *mallevadore*, il Frescob. pag. 122-123 legge *peggeria*, e la spiega *malleveria*, cioè mallevadoria; nè la voce *piaggeria*, nè *peggeria* è nel Vocab. il magliab. ha *pilegia*. Al riccard. n. 2. manca tutto il periodo. — Vedi la med. illustr. §. VI. *P*.

(6) *A faccia, a faccia*; questo modo non è registrato nel

Appresso a santa Caterina si è un' altissima montagna, e in capo della detta montagna in sulla sommità del monte si è il proprio luogo dove Iddio diede la legge a Moisè (1). Ora innanzi che noi cominciassimo a salire il detto monte, quelli frati di santa Caterina, perchè la salita è molta repente (2) in servigio de' pellegrini v' hanno fatta grandissima quantità di scaglioni salvatichi (3) e sono per novero quattordici migliaia: e ancora v' ha tant' altro luogo che non ha iscaglioni perchè non bisogna, che vi se ne farebbe altrettanti e più. E poi com' è detto di sopra nella sommità del detto monte si è il proprio luogo dove Iddio diede la legge a Moisè, nel quale si è uno petrone (4) molto grandissimo, in sul quale Iddio istava, e per niuna cagione non potea ragguardare Iddio per lo grandissimo splendore (5) che della faccia di Dio usciva: e Iddio comandoe a quello petrone che si levasse, incontanente la parte dinanzi si levò, e stette sospesa, e

Vocab. — Quanto alla chiesa di s. Elia vedi la med. illustr. §. VII. *P.*

(1) Per la dichiarazione di tutto ciò che riguarda questa montagna, e i di lei sacri monumenti vedi tutta l' illustrazione V. *P.*

(2) *Repente*; ripida, molto erta. *P.*

(3) *Salvatichi;* rozzi cioè, e posti senz' arte. Il riccard. n. 1 legge: *scaglioni di pietra a secco. P.*

(4) *Petrone;* luogo citato nel vocab. a questa voce, come è citato quello più sotto ove entra la medesima parola, ma la giacitura degli esempi merita d' esser corretta. — Vedi la med. illustr. §. IX. *P.*

(5) *Splendore;* nel magliab. scrivesi *sprendore.* Nel riccard. n. 1. poi tutto questo tratto del petrone è più compendioso. *P.*

ancora si sta così; sicchè per comandamento di Dio Moisè istette sotto il detto petrone, e Iddio istava sopra il detto petrone, e quivi parlò Iddio con Moisè per ispazio di quattr' ore. E poi Iddio nel detto luogo diede la legge a Moisè, cioè le tavole della legge, com' egli avesse a ammaestrare il popolo di Dio. Ora nel detto luogo si è edificata (1) una chiesa piccola a onore della vergine Maria, e havvi parecchi corpi santi. E 'l detto petrone quasi il terzo ne risponde dentro nella detta chiesa. Appresso nella chiesa (2) di santa Caterina si è il propio luogo dove Moisè essendo in sul monte vide una colonna di fuoco (3), la quale aggiugneva infino al cielo, ed era il detto fuoco in una siepe, e ardeva grandissimamente, e la siepe non si magagnava (4). Dicesi che quella colonna di fuoco significa quando lo Spirito Santo discese di cielo in terra a prendere carne della Vergine Maria, e in quello luogo si è una divotissima cappella, e havvi di perdono ✠. Ora si scende il detto monte dalla parte di là, havvi (5) una repente (6) scesa per ispazio di sei miglia, e giugni in uno pianetto (7), il quale è tra questa montagna nominata di sopra e la montagna

(1) Così il ricc. n. 2: il magliab. ha *si è una chiesa edificata piccola*. *P.*

(2) *Appresso nella chiesa;* queste parole che mancavano al magliab. son tolte dal ricc. n. 2. *P.*

(3) Vedi la med. illustr. §. V. *P.*

(4) *Magagnava*; il riccard. ha *consumava*. *P.*

(5) *Havvi*, è tolto dal ricc. n. 2 e manca al magliab. *P.*

(6) *Repente;* il riccard. legge *ripente*. *F.*

(7) *Pianetto;* il Vocabol. ha questa voce solo come avverb. e non come addiettivo sustantivato: più sotto è ripetuta. *P.*

di monte Sinai, dove gli angioli di Paradiso posarono il corpo di santa Caterina come per lo innanzi udirete. In questo pianetto si è una chiesicciuola molta divota, la quale è sottoposta all' arcivescovo di santa Caterina, la quale si chiama santa Maria della Misericordia, e quivi istanno otto frati in governazione (1) della detta chiesa, e per sovvenire i pellegrini che vi capitano come per lo innanzi udirete. Intorno a questo si ha uno bellissimo giardino, il quale fece Moisè colle sue mani, e sonvi dentro due belle fontane d' acqua. E tutto il detto giardino è alberato (2) con molte pergole, e di grandissimi ulivi, e susini, e fichi, e molti altri frutti. Il giardino è grande e bello. E così dall' uno de' lati a piè d' una montagna si è il propio luogo, dove santo Nofrio fece la penitenzia in uno sasso grandissimo, ed evvi uno oratorio (3) molto divoto. Ora come noi giugnemmo alla detta chiesa, questi frati ci mostrarono tutte le predette cose nominate di sopra. E poi che ci ebbono tutto mostrato, noi dicemmo che volavamo (4) salire in sul monte Sinai, dove gli angioli di Dio posarono il corpo di s.

(1) *In governazione;* nel Vocab. sono più esempi di questa voce sempre usata come reggimento di popoli: qui sta per amministrazione, e custodia di un edifizio. — Quanto alla Chiesa vedi il §. VIII. e X. della med. illustr. *P.*

(2) *Alberato;* che ha alberi. Non è questa voce nel Dizion. — Vedi il med. §. X.

(3) *Oratorio;* così leggono i riccard. ma il magliab. avea *ortolano.* — Vedi il §. V e X. della med. illustr. *P.*

(4) *Che volavamo* per *volevamo;* quella voce è in tutti i codici, ma è posta dal Pistolesi, e dal Mastrofini fra le antiche, ed errate: lo stesso dicasi di *cominciorono* etc. trovato sopra il *che* è tolto dal ricc. n. 2. — Vedi il med. §. X. *P.*

Caterina vergine e martire e sposa di Gesù Cristo. Di che questi frati ci dissono: andate leggieri di panni, che la salita è grandissima e ripente. Di che noi ci spogliammo e lasciammo tutte nostre cose a questa chiesa, e colla grazia di Dio e della Vergine sposa di Gesù Cristo santa Caterina cominciammo a salire il detto monte con grandissimo affanno e fatica, per tale modo, che chi nol provasse, giammai nol potrebbe credere. Perocchè molte luogora sono in sul detto monte che si conviene appiccare (1) colle mani e co' piedi a volere salire suso, tanto che a chi venisse meno le mani, o piedi potrebbe fare ragione d' avere compiuto il viaggio. Finalmente come piacque a Dio giugnemmo quasi in sulla sommità di sopra, e quivi ci riposammo un poco, perocchè ancora si voleva salire più suso. Ora da indi in suso si conviene salire per questo modo; tutto intorno alla sommità del monte di sopra a quello luogo, dove ci riposammo, in suso sono grandissime ischeggie (2) di sassi e alte quasi una gittata di mano, e su per queste ischeggie conviene che l' uomo salga, e sono molte ischeggie l' una dopo l' altra, sicchè quando tu sei in capo dell' una, ti conviene fare il passo e appiccarti all' altra, e questo è grandissimo pericolo, perocchè dall' una ischeggia all' altra ha grandissime fessure

(1) *Si conviene appiccare;* per *conviene appiccarsi*, e quest' ultimo verbo è in senso del §. IV. del Vocab. cioè *appigliarsi, aggrapparsi. P.*

(2) *Ischeggie;* il vocab. e i comentatori han diffinito questa voce in Dante *iscogli scheggiati*, o *scoscesi*, o *mal tagliati dorsi:* il riccard. n. 1. ha *schegge* come qui appresso adopra il Sigoli. *P.*

e molte (1) a dentro. Ora quando tu sei in sulla sommità di sopra, quivi si è un grandissimo petrone d' una pietra molta fortissima. In sulla detta pietra posarono gli angioli di Paradiso il corpo di santa Caterina quando le fu mozzo il capo in Alessandria, e per la grazia di Dio questa pietra così fortissima fece luogo a quello prezioso corpo come s' ella fosse istata di cera, e propriamente vi rimase la forma del corpo suo (2); e come gli angioli l' ebbono posta, si posono (3) l' uno dall' uno lato e l' altro dall' altro; e quivi istettono a guardare il detto corpo anni cinquecento. E poi, come piacque a Dio, in questo mezzo fu edificata pe' cristiani la chiesa di santa Caterina, con molte solennità levorono quello prezioso corpo di su quello monte, e recaronnelo giuso, e posonlo nella detta chiesa, dove al dì d' oggi si dimostra a' pellegrini. E quivi hanno il capo e due ossa; che veramente la reliquia della testa di santa Caterina è molta divota a vedere (4), perocchè tu vedi tutto 'l capo dal collo in su, e scoperto senza niuno ornamento d' ariento: così si vede chiaramente colla cotenna fresca, come s' ella fosse di piccolo tempo, e continuamente per grazia di Dio la detta testa gitta manna. Ora quando noi fummo istati quasi per ispazio di due ore sopra il petrone levammoci tutti in piede, e

(1) *Molte;* altro esempio dell' addiett. *molto* concordato col nome in luogo dell' avverb. *molto* già registrato nel Vocab. *P.*

(2) Vedi l' illustr. v. med. §. x. *P.*

(3) *Si posono;* così il ricc. n. 2. il magliab. avea *e così posò*. *P.*

(4) Vedi l' illustr. med. §. IIII *P.*

assai bel paese e bene ulivato (1); è vero che il paese non è pianura, anzi è fatto come il nostro di scese e di salite. Nel detto paese innanzi ch' altri giunga in Belleemme ha uno condotto (2) di acqua delle buone del mondo: questo è bellissimo lavorio perchè messo per forza, e vanne intorno a moltissime montagne, e in fine ne va in Gerusalem; che si fanno dal principio del condotto alla fine circa a trenta in trentacinque miglia, e sempre truovi per istrada questo condotto, che poche volte n' esce. Questo è grande refrigerio de' viandanti che si possono rinfrescare ispesso. Partimoci di Belleemme a dì ventidue di novembre, e questo dì medesimo giugnemmo in sulla nona in Gerusalem, e nella detta città istemmo undici dì. Per lo innanzi faremo memoria della nobiltà de' perdoni, ma ora parleremo della nobiltà del paese ch' ella possiede. Dico che Gerusalem è molta ben posta, perocchè da qualunque luogo tu vi vai ti conviene salire, e massimamente dalle tre parti. Dalla quarta parte

quivalente a *casalone* nel senso di *mucchio di case*. *P*.

(1) *Ulivato*, che ha ulivi, non è nel Vocabolario. *P.*

(2) Il Cod. riccard. n. 1 ha: " e innanzi che si venga in Belleem si trova uno condotto di acqua delle buone del mondo ec. „ Nel magliab. mancava *di acqua;* queste parole sembrandomi necessarie le ho tolte dalla variante di sopra; ma le ha anco il riccard. n. 2. Il Fiacchi per illustrare la voce *Belleemme* lasciò per nota questo passo del Manni (Pref. Vit. de' SS. Padri T. IV. p. XII). *Qual si è per ragione d' esempio Bethelem che il nostro più fiorentinamente ha Beleem qualmente si legge ne' capitoli dell' Impruneta e altrove.* Quanto al condotto, e a Betlemme Vedi l' illustr. 6.ª §. IV. e V. *P.*

non è sì grande la salita, ed è gran terra come Pistoia, ma bene è più calcata (1) di case, e havvi grande quantità di gente, e nel vero ella è innanzi maggiore che Pistoia che no. La detta terra è molto bene murata e di buone mura colle torri, e in quella parte dove bisogna vi sono fossi molti larghi e molti addentro, e in sulle mura sì è uno cassero (2) bellissimo e bene murato di pietre concie, il quale si chiama la rocca di Davit; bellissima cosa è a vedere e forte. Questo cassero è posto in sulle mura dalla parte di monte Sion a capo alla porta che viene di Belleemme. Il corpo della città (3) dentro è di bellissime case e molte antiche, e havvi bellissime vie, d' artefici, e tengono le loro botteghe tanto pulitamente, ch' è un piacere. Le rughe (4) sono tutte, o la maggior parte coperte o di tetti, o in volta, e havvi finestre che rendono lume, sicchè ogni volta che piove, le vie stanno asciutte: e havvi gran mercato di pane, e d' ogni ragione carne molto maggiore che di qua. La città di Gerusalem pos-

(1) *Calcata;* il vocabolario alla voce *calcato* §. spiega *luogo, o strada piena di calca*; qui però non ha questo significato; ma quello di *ben provveduto, abondevolmente fornito.* — Vedi l'Illustraz. VIII. §. I. *P.*

(2) *Cassero,* luogo citato nel Vocab. a questa voce, e a pietra. *Cassero* primieramente è lo stesso che *casso,* parte concava del corpo circondata dalle costole, e poi vale secondo il §. I. recinto di mura, o fortezza, ed anco §. II. una parte della nave; — *concio* spiegasi acconcio, assettato, lavorato. *P.*

(3) Vedi sopra la nota 5 a pag. 10. *P.*

(4) *Rughe,* strade; luogo citato nel Vocab. alla voce *ruga.* Vedi la med. illustraz. e §. Conservasi ancor questa voce in alcuna città di Toscana. *P.*

Cristo; di che il nostro Signore affaticato chiese da bere, e non gli volle essere dato, cioè dell' acqua; di che Cristo percosse i piedi in terra, e fecevisi incontanente una fonte d' acqua chiara e bella della buona del mondo, la quale è per ogni verso circa a uno braccio e mezzo. E quando niuno (1) saraino volesse bere della detta acqua, gli pare tanta amara, quanto è il veleno: e per questa cagione niuno saraino non ne può bere perchè non pare sia piacere di Dio. E quando uno (2) cristiano ne beesse, si è molta buona, e questa fontana è coperta di sopra con uno bellissimo tetto. E intorno alla detta fonte si è uno spazzo (3) di marmo lavorato come dire si potesse. Poi un poco più là forse cento passi o meno si è una bellissima fonte d' acqua chiara e tanto bella che pare una stella, la quale è per ogni verso circa a quattro braccia; e nella detta fonte la nostra Donna vergine Maria lavava i pannicelli del suo bellissimo figliuolo, e poichè gli aveva lavati gli portava a tendere (4) in un orto quasi a una gittata (5) di mano, e quivi gli tendea sopra cotali cespugli quasi fatti come la mortina (6); e questi

(1) *Niuno;* qui e poco più sotto ha forza di *alcuno* con equivoco non imitabile. Il ricc. n. 2. ha *veruno*. *P.*

(2) *Uno;* così il ricc. n. 2. il magliab. anco qui *niuno*. *P.*

(3) *Spazzo;* pavimento. il ricc. n. 2. *spazio*. *P.*

(4) *Tendere;* luogo citato a questa voce. — Vedi la med. illustr. e §. *P.*

(5) *Gittata;* luogo citato nel Vocab. a questa voce §. I. cioè a tanto di distanza quanto si può trarre lungi una pietra colla mano. *P.*

(6) *Mortina*, e *mortine* come ha il ricc. n. 2. dissero gli antichi per *mortella*. — Vedi ibid. *P.*

alberuzzi (1) sono quelli che fanno il balsamo, che in tutto l'altro mondo non ne nasce più.

Ancora è nel detto orto un grandissimo pedale di fico, che ve n'ha uno grande ramo e molto cavato (2) a modo d'una doccia. Dice che quando Cristo Gesù (3) era piccolo fanciullo che per timore de' Giudei egli rifuggì nel detto ramo, e qualunque persona entra in questa fessura di fico guarisce da ogni doglia avesse di petto o di reni, ponendovisi dentro rovescio o bocconi. E ogni volta che quegli saraini si sentono alcuna doglia se ne vanno a questo fico, perocchè v' hanno grandissima fede.

Ora ti parti e vattene nella città di Babilonia (4). E brievemente andammo a vicitare (5) cinque chiese, che ancora sono in piede a onore di Dio e della santa fede cristiana (6). La prima che noi vicitammo si è la chiesa dove personalmente (7) istette a predicare santo Tommaso Apostolo, e quivi fece molti miracoli per grazia di Dio. Sarebbe troppo lungo a scrivere tutti quelli che si convertirono per le predicazioni di santo Tommaso; e chiamansi

(1) *Alberuzzi;* non è *alberuzzo* nel Vocab. — Vedi ibid. *P.*

(2) *Cavato;* incavato. *P.*

(3) *Gesù;* così legge il manoscritto; Noi abbiamo stampato sempre così quantunque in tutti gli altri luoghi, ove si scrive questo nome leggasi *Gesò* o *Giesu.* — Vedi il §. XIII. della med. illustr. *P.*

(4) Vedi il §. X. della med. illustr. *P.*

(5) *E brievemente andammo a vicitare*, in luogo di tutto questo nel ricc. n. 2. leggevisi; *E sonvi. Vicitare,* dissero gli antichi per *visitare*. *P.*

(6) Vedi la med. illustr. §. XIII. *P.*

(7) *Personalmente;* luogo citato nel Vocab. a questa voce — Vedi la med. illustr. §. XIII. *P.*

cristiani della cintura (1), e questo nome è diriva-
to che, come voi sapete, quando la nostra Donna
vergine Maria n' andò in cielo lasciò la cintura sua
a santo Tommaso apostolo. I cristiani della cintura
sono grandissima quantità di gente in molti paesi,
e massimamente in India; e veramente costoro so-
no nimici de' saraini. Questa chiesa è molta bella
e bene adornata, ed è uficiata da questi cristiani di
cintura. Costoro non sagrano (2) il corpo di Cristo
al nostro modo, anzi fanno il Sagramento col pane
cotto (3), e da questo in fuori sono buona gente.
Poi ci partimmo e andammo a vicitare la chiesa
di santa Barbera (4); e da questa chiesa insino a
quella di santo Tommaso si fa mezzo miglio. Nella
detta chiesa di santa Barbera è il corpo suo divo-
tissimo e santo, e fa molti miracoli. Questa è bel-
lissima chiesa e divota e bene adornata, ed è ufi-
ciata da questi cristiani di cintura. Poi ci partim-
mo per ispazio d' uno mezzo miglio e entrammo
nella chiesa di santa Maria della Scala (5), e salim-
mo su per una scala di pietra di venti scaglioni, e
giugnemmo nello spazzo della chiesa, nella quale
ha una colonna di pietre, e in su la detta colonna
è uno tabernacolo, che v' è dentro una immagine di
nostra Donna intagliata: nel quale luogo si dimo-

(1) *Cristiani di cintura;* Vedi per la dichiarazione di ciò, e di tutto quello che vi ha relazione la IV illustr. §. XIII, e l' illustr. VIII §. VII. *P.*

(2) *Sagrano; sagrare* per consacrare non è nel Dizion. Il Cesari l' ha registrato con un es. del Dav. scism. *P.*

(3) *Cotto;* qui s' intende lievitato. *P.*

(4) Vedi la med. ill. IV §. XIII. *P.*

(5) Vedi ibid. *P.*

stra uno grande miracolo, che ogni volta che vi si dice la messa di nostra Donna, miracolosamente discende uno lume di cielo, e tanto vi sta che la messa è detta. Ancora nella detta chiesa sì v' è una vergine Maria Annunziata dipinta in uno tabernacolo, la quale miracolosamente si dimostra molte volte con uno libricciuolo in mano, ed è una divota cosa a vedere. Questo dicono questi cristiani di cintura avere veduto più volte: questa è bella chiesa e divota. E poi ci partimmo per ispazio quasi di mezzo miglio, e entrammo nella chiesa di santa Maria della Cava (1). Questa è bellissima chiesa, e divota, e havvi tanto olore ch' è cosa mirabile, perocchè questo è quello luogo dove nostra Donna rifuggì col suo figliuolo quando Erode il mandava cercando per farlo morire; ed è vero che volendo entrare nel propio luogo, dove nostra Donna abitava, si scende dello spazzo della Chiesa, e vassi giù per una scala di pietra e scendesi nove scaglioni. Quivi abitò nostra Donna col suo figliuolo sette anni, e quivi è sì grandissima soavità d' odore, ch' è una maraviglia, e non v' è se non solamente le mura, e una finestra là dove nostra Donna ponea il suo dolce figliuolo: e questo luogo si è di perdono colpa e pena (2). Tutte le sopraddette cose sono bellissime e divote, e tutti gli spazzi delle dette chiese sono di marmo con bellissimi intagli. Poi ci partimmo della detta chiesa per ispazio quasi d' uno miglio, e vicitammo la chiesa di Santo Martino; ed evvi il detto corpo del detto Santo; e ciascuno di noi

(1) Vedi l'illustr, IV. §. XIII. *P.*
(2) Il ricc. n. 2. *di colpa e di pena. P.*

compagni l' ebbe in braccio con molta divozione (1). E questa chiesa si è uficiata da frati greci ; assai bella chiesa tutta in volta (2), ma non è però bella chiesa come l'altre di sopra nominate.

In Alessandria andammo a vicitare le colonne dove furono ferrate (3) le ruote, alle quali dovea essere tormentata Santa Caterina, e anche vicitammo il luogo là dove la detta Santa istette in prigione, e quivi tra quelle due colonne le fu mozzo il capo, e miracolosamente discesono gli Angioli di Paradiso, e presono quello benedetto corpo, e portaronnelo in sul monte Sinai per la grazia di Dio.

Appresso faremo menzione di tutte le sante relique che noi vedemmo nella città di Vinegia (4). Vedemovi il corpo di Santa Lucia, ed è bellissima reliqua ✠. Appresso fummo in Alessandria in quello luogo dove fu dicollato santo Marco Vangelista, ed evvi una piccola chiesicciuola. Ancora vedemmo nella città di Vinegia al Munistero delle donne di santo Zaccheria in un altare il corpo del detto santo Zaccheria padre di santo Giovanni Battista, e anche il corpo di santo Ghirigoro (5) di Nazarette confessore, e anche il corpo di santo Deodo-

(1) Vedi ibid. *P.*

(2) *Volta;* luogo citato nel Vocab. a questa voce. *P.*

(3) *Ferrate;* inchiodate, attaccate. — Vedi l' illustr. II. §. VIII. e l'illustr. V. §. IV. *P.*

(4) *Vinegia;* per la dichiarazione de' monumenti che riguardano la città di Venezia vedi l' illustr. XIII. *P.*

(5) *Ghirigoro;* così dissero gli antichi per *Gregorio*. Il ricc. n. 2. ha *santo Ciriaco. P.*

ri (1) martire, e anche vi vedemmo alla chiesa di santo Cristofano (2) il ginocchio e il dito del detto santo. Poi vicitammo la chiesa di sant' Antonio fuori di Vinegia in su una isola, e quivi vedemmo un dente mascellare di santo Antonio, e altre reliquie. Poi andammo a vicitare la chiesa di s. Giorgio fuori di Vinegia in su una isola, e quivi vedemmo il braccio di s. Giorgio. E nella detta chiesa è il corpo di s. Paolo martire, e anche la testa di san Filice. Poi andammo a vicitare la chiesa di santa Elena madre di Gostantino Imperadore. La detta chiesa è fuori di Vinegia in su una isoletta, e quivi vedemmo il corpo della detta santa Elena, ed è bellissima reliqua e divota. E nel detto luogo vedemmo bene un sommesso (3) del legno della santa croce di Cristo; e anche v' era uno dito della mano di Gostantino, e uno dito della mano di santo Iacopo apostolo. E poi andammo fuori di Vinegia luogo detto a Murano nella chiesa di santo Donato, e quivi vedemmo in uno altare centonovantotto fanciulli innocenti tutti piccolini in fasce; e sono tutti interi, e vedesi a tutti, o alla maggior parte, la loro natura piccolina, e sono tutti fediti (4) di coltello, chi nella gola e chi nel petto, e quale in uno luogo e quale in un altro, e quale ha segata la gola. E veramente questa è una divotissima cosa a vedere, perocchè le loro fedite sono san-

(1) *Deodori;* per *Teodoro*. *P.*

(2) *Cristofano;* tuttora conservasi nel popolo per *Cristoforo*. *P.*

(3) *Sommesso;* cioè come spiega la Crusca, la lunghezza del pugno col dito grosso alzato. *P.*

(4) *Fediti;* V. Ant. feriti. *P.*

guinose e fresche, quasi come se di piccolo tempo fossono istati morti. Ora i detti innocenti soleano essere per novero in tutto dugento, è vero che quando la pace si fece tra il re d' Ungheria e' Viniziani che 'l detto comune di Vinegia mandarono al detto re d'Ungheria due de' detti innocenti, e anche gli mandarono il corpo di santo Paolo primo romito, sicchè i detti innocenti rimasono, com' è detto dinanzi, in tutto cento novantotto.

Appresso vedemmo a uno spedale che si chiama lo spedale del sepolcro, come che questo ch' io racconto non sia reliqua, uno dente mascellare del gigante (1) Golia, il quale mascellare facemmo pesare, e pesò libbre ventuna e once nove, e il detto gigante fu morto dal re Davit, come nelle leggende antiche si racconta, che Davit l' uccise con una pietra di rombola (2), essendo Davit piccolo fanciullo, e ucciselo a piè di Belliem (3) propio in quel luogo dove l'angiolo di Dio apparve a' pastori quando significò loro che Cristo era nato.

Ancora faremo ricordo di certe cose dimenticate. Avvenne una volta nella chiesa di santa Caterina (4) vi si guastava vettuaglia da vivere, cioè grano e altra biada (5) che que' frati vi riponeano per so-

(1) *Gigante;* il magl. ha qui, e più sotto *giugante;* al ricc. n. 2. manca sempre. *P.*

(2) *Rombola;* cioè *frombola, fionda,* luogo citato nel Vocab. a questa voce. *P.*

(3) Vedi il §. VII. della VI. illustr. *P.*

(4) Vedi l' illustr. V. §. VI. *P.*

(5) *E altra biada;* così il ricc. n. 2. il magliab. avea e ogni legne. *P.*

stegno (1) della vita, e ogni cosa s' intignava (2), e era rosa da topi e da altre fiere, e ancora v' aveano molti altri vermini fastidiosi; di che più volte questi frati feciono consiglio d' abbandonare la detta chiesa considerando che non vi potevano vivere; di che pure una volta questi frati presono partito di partirsi. E brieve costoro uscirono fuori e andavansene su per lo monte Sinai, dove Iddio diede la legge a Moisè, e andando su per lo detto monte, uno di loro andava innanzi, di che a costui si fece incontro una donna bellissima e salutollo da parte di Dio, e poi il domandò dov' eglino andavano; di che costui le disse tutto il convenente (3), e il perchè si partivano dalla detta chiesa. Di che questa donna disse loro: andate e tornate alla chiesa, e infino a ora (4) io vi prometto che giammai più non vi si guasterà cosa per vostro vivere, e conserveravvisi quanto voi vorrete, e giammai non vi avrete nè fiere, nè topi, nè vermini, nè cosa che vi possa nuocere; e ancora troverete alla porta cinquanta cammelli carichi di vettuaglia, e di ciò che vi farà bisogno, e non vi chiederanno niente di vettura (5), e mai non

(1) *Sostegno;* questa voce nel Vocab. al §. 1. è dichiarata *mantenimento, reggimento. P.*

(2) *S' intignava;* il verbo *intignare* colle particelle *mi, ti* ec. non è registrato nel Vocab. Il Cesari lo ha con un es. delle vite de' SS. Padri. Il ricc. n. 2 però legge *v' intignava. P.*

(3) *Il convenente;* nel senso del §. II. per *cagione*, come spiegano con pleonasmo le parole seguenti, e come ha il ricc. n. 2. *P.*

(4) *Infino a ora;* cioè *infino da ora*. Ciò manca al ricc. n. 2. *P.*

(5) *Vettura;* nel senso del §. 1 per la mercede del portare. Il vocab. ha un solo es. dell' *Ar. Fur. P.*

vi mancherà da vivere; e di ciò ch' io vi dico per chiarezza di voi io vi voglio entrare vostra mallevadore (1). Andarono questi frati, e tornarono adrieto, e trovarono com' era stato detto loro, e da indi in qua sempre vi sono stati, e appresso hanno sempre avuto di quello ch' è stato loro di bisogno alla vita loro. Così preghiamo Iddio che ci dia grazia che noi abbiamo in questo misero mondo quello che ci fa di bisogno, e nell' ora della fine nostra per la sua pietà, e misericordia, e per la sua santissima passione che sostenne in sul legno della santa croce per ricomperarci del sangue ch' egli sparse per noi miseri peccatori, ci doni la gloria di vita eterna (2). Compiuto di scrivere martedì a dì 4. d' ottobre 1390 il dì di santo Francesco benedetto, e Dio ne sia lodato amen (3).

(1) *Vostra mallevadore; mallevadore* usato nel genere femm. non ha esempio nel Vocab. *P.*

(2) Da *andarono* fino a qui sono parole tolte dal cod. ricc. n. 2, e che mancavano affatto al Magliabechiano. *P.*

(3) Nel cod. ricc. n. 1 dopo la descrizione del viaggio si trova questa rubrica: *Spese fatte per noi nel viaggio del Santo Sepolcro per ordine et avviso di chi facesse simile viaggio. Costò per uno levati, e riposti in Firenze fiorini trecento d' oro. Le quali spese si feciono a comune parte del tempo, e parte in ispezieltà, come troverai.* Poscia segue la minuta dichiarazione delle spese da un luogo all' altro, e chiudesi con questa recapitolazione: *Somma delle somme in danari spesi nel detto viaggio come appare qui di sopra. Da Alessandria in Domasco ducati* 658 *et grossi nove; che venne avere speso per uno di noi col famiglio circa a ducati* 54 *et grossi* XV *e tre quarti per testa. Ma in tutte spese insino tornati in Firenze ispendemmo per uno co' famigli ducati* 300 *d' oro. P.*

ILLUSTRAZIONI
DI FRANCESCO POGGI
AL VIAGGIO
AL MONTE SINAI
DI
SIMONE SIGOLI

Illustrazione prima

Dalla partenza fino all' arrivo al porto di Alessandria.

I. Non ci fa palese il Sigoli la strada da esso tenuta da Firenze a Venezia, ma incomincia subito dal suo arrivo in questa città ai 18 d' Agosto dopo cinque giorni di cammino. Se la seconda brigata (1) avesse fatto lo stesso viaggio della prima, sarebbe andata per la via della Scarperia, e di Bologna, e di Ferrara, e per quella di Chioggia (2). Partito pertanto il nostro viaggiatore co' suoi compagni da Venezia, ben tosto essi furono assaliti da una fiera tempesta presso il Carnaro (3). Si dà questo nome

(1) Già nelle lezioni si è detto, che i viaggiatori fiorentini partirono dalla patria in due compagnie senza che l'una sapesse dell'altra, e che solo si riunirono in Venezia.

(2) Frescob. pag. 65.

(3) Così legge il Riccard. n. 1. in luogo di Carnero come hanno gli altri; in qualche atlante trovasi nominato anco

alla parte del golfo di Venezia che stendesi dalla costa occidentale dell' Istria fino all' isola Grossa appartenente alla Dalmazia presso le coste della Morlacchia, contrada della Croazia. Tale è la sua estensione; il nostro autore afferma dilungarsi a cento venti miglia. Dice il Sigoli che dirittamente gli si fa il nome perchè spesso vi si fa naufragio, ma ancorchè i geografi convengano esser luogo pericolosissimo, pure è più probabile, secondo il di loro avviso, che il nome Carnaro si derivi dalle Alpi Carniche che lo circondano.

II. Passarono quindi i nostri viaggiatori framezzo a due isole, ove ebbero fortuna di vento, ed il Sigoli asserendo che un tempo era un' isola sola che si divise per prodigio s' appoggia a tradizione non esatta. Erano esse le due piccole isole Strofadi ora Strivali o Stanfani situate al sud di Zante. Nè già si divisero, siccome egli vuole, nel traslocamento del corpo di S. Marco da Alessandria a Venezia; ma Bernardo Giustiniani (1) si limita a narrare, che i naviganti che lo trasportarono, avendo patita tutta la notte fiera tempesta, S. Marco apparve al monaco Dom. Comaclense dicendo, che suggerisse al capitano d' abbassar le vele, perchè era vicina la terra, altrimenti urterebbe nello scoglio. Ora per questa terra vicina accennare appunto si voleano le

Quarnero, in latino poi *Carnarius* e anticamente *sinus Flanaticus*. Dante (Inf. c. 9.) *Sì come a Pola presso del Carnaro*, altre ediz. Quarnaro — *Che Italia chiude, e i suoi termini bagna — Fanno i sepolcri tutto il loco varo.*

(1) *De translat. D. Marci in Thes. antiquit. et histor. Ital. juris Ven.* T. V. P. 1. p. 183.

isole Strofadi, perciò il racconto del Sigoli in parte consente agli storici, in parte ne va lungi.

III. Presero quindi porto nell' isola di Zante (1) a tutti nota. Per le parole del Sigoli poi, sembra che in questa isola si truovi un porto in luogo disabitato col nome di Lisiponto, nome ripetuto negli altri codici con qualche corruzione, ma che manca nelle carte, e ne' dizionari geografici, nè vi si rinviene un nome approssimativo, e conveniente da sostituire. D' altronde il Frescobaldi (2) afferma che si ridussero all' isola del Giante, non già al porto di Lisiponto, ma dirimpetto ad un monte vuoto chiamato Lispanto (3). Posto ciò inclinerei a credere non si fossero fermati al porto principale di s. Niccolò situato a maestro, ma piuttosto a quello di Chieri posto a levante; poichè di qui, giusta il Coronelli (4), comincia la montagna, che

(1) Il magliabechiano e il riccard. n. 2 aveano *Gronti in Grecia*, il riccard. n. 1. *Ganti in Romania*, il cod. Guadagni *Creti*, il magliabechiano del Gucci *Sante*, e il Frescobaldi *Giante* che ho preferito nel testo essendosi addolcita facilmente in antico la z in *g*. Dove il magliab. avea *in Grecia* abbiam veduto che il riccard. legge *in Romania*, nome usitatissimo nello stesso senso dal Frescobaldi, dal che s' apprende che gli antichi usarono comunemente *Romania* per *Grecia*. I Geografi poi asseriscono che altrevolte sotto il nome di Romania s' intendeva tutto il paese che possedevano gl' Imperatori Greci sia nell' Europa, sia nell' Asia, o nell' Africa; adesso poi designa in generale tutto ciò che i Turchi posseggono in Europa, e dicesi ancora Romelia, o Rumelia.

(2) pag. 71.

(3) Così nell'ediz. del Manzi.

(4) Memor. istoriogr. de' Regni della Morea ec. pag. 160 e seg.

circonda tutta l' isola verso mezzodì. Cresce poi la congettura perchè il nostro viaggiatore asserisce che i villani veniano dalle montagne ad offerir loro de' viveri, e lo stesso Coronelli dice che in un certo luogo vicino al monte n' esce della pece nera, circostanza accennata ivi dal Frescobaldi. La distanza poi di novecento miglia, che nel viaggio si pone da questo porto a Venezia, combina con quella che passa tra questa città e l' isola di Zante.

IV. Modone è la città, cui poscia approdarono. Fu dessa chiamata *Metona* da Plinio, antica e forte città della Grecia nella Morea, e un tempo posseduta da' Veneziani. Giace in fondo d' una baia poco profonda, ed è situata sopra un promontorio che sporge nel mar prossimo alle isole o piuttosto scogli della Sapienza, e i di lei ripari tuttora intatti attestano il genio del popolo che gli ha edificati. È poi nota la rivalità estinta or colla loro potenza fra' Genovesi, e i Veneziani, ma Daru non fa motto della vergogna de' primi rammentata dal Sigoli, cui consentono i geografi nel porre sopra un vicino monte la chiesa di s. Leo. Alla distanza di cinque, o sei leghe da Modone s' innalza il castello di Corone, e il nostro viaggiatore frapponendo lo spazio di dodici miglia c' ispira sempre più fiducia sulle sue misure itinerarie proporzionatamente ai mezzi de' suoi tempi. È pur desso un' antica e forte città della Morea sul golfo dello stesso nome, un tempo sotto il dominio della veneta repubblica, e fino ai tempi recenti baluardo della potenza turca. Designa il Sigoli come produzione del suo territorio, quantunque non lo asseriscano i geografi, la miglior grana da scarlatto, vale a dire il *kermes* degli ara-

bi, anticamente creduta prodotto della pianta *ilex*, ma poscia meglio conosciuta per un verme che trovasi sopra le foglie della stessa pianta.

V. Giace, come lo afferma il nostro Sigoli, tra le isole di Candia, e di Cipro il mar di Satalia, cui poscia vennero i nostri viaggiatori, golfo dell' Asia minore presso le coste di Natolia; il porto poi di Satalia vien dai Turchi *Antalì* appellato. Or se i geografi non dicono come il Sigoli, che in questo mare non si troverebbe fondo, s' uniscono però ad affermare che è pien di perigli. Da questa prima illustrazione pertanto inferiranno di per se i lettori, che la più parte delle cose dal viaggiatore asserite, sono autenticate, o almen non contraddette da' geografi; illazione che dedurranno ben sovente in appresso senza che più gl' invitiamo a farlo.

Illustrazione seconda

Alessandria

I. Ecco i nostri viaggiatori arrivati al porto d' Alessandria; egli è doppio: orientale appellasi l' uno, occidentale l' altro. Solo al primo è dato alle navi cristiane d' avvicinarsi. La minuta ricerca dei passeggieri per parte degli uficiali saracini, di cui favella il Sigoli, è confermata dal Frescobaldi (1), comeppure il dazio del due per cento. Ai tempi de' Tolomei Alessandria divenne una delle maggiori, e più cospicue città di tutta l' Africa (2), e le vaste

(1) Pag. 75.
(2) Busching T. XXX. p. 171.

rovine fra le quali s' asconde (1) la città moderna attestano ancora l' antica sua gloria. Gli arabi nel sec. VII la rovinarono, e la nuova città (2) che essi rifabbricarono, si potea chiamare in confronto un miserabil borgo, che si mantenne, e tuttor si mantiene col commercio. Il Frescobaldi (3) paragona Alessandria a Firenze, e il Sigoli dicendo che ella gira quattro miglia non si uniforma interamente nel giudizio, poichè il circuito di Firenze, secondo il Tribolo (4) è circa sei miglia compresa la larghezza dell' Arno. D' altronde è asserito che il recinto delle mura d' Alessandria, la di cui costruzione (5) sembra che non preceda l' epoca del XIII secolo, si estende trenta stadi (6) in lunghezza e dieci (7) in larghezza. Si cita poi come cosa che può solo piacere a chi si reca in Alessandria un' assai bella strada, che la divide per mezzo, ornata di fabbriche moderne, dove abitano i più ricchi mercanti d' Europa, ma che potrebbe essere antica, giacchè di tal via parla pure Diodoro Siculo (8), o almeno sul gusto delle antiche.

II. Mantiensi tuttavia il suo territorio fecondo di frutte (9), e tutto l' Egitto dicesi abbondantemente

(1) Malte-Brun T. IV. p. 482.
(2) Busching ibid.
(3) pag. 81.
(4) Nella Firenze ant. e mod. T. 1. pag. 249.
(5) Denon T. 1. p. 19.
(6) Lo stadio più comune è di 125 passi geometrici e otto stadi formano un miglio. *Cristiani*.
(7) Malte-Brun T. IV. pag. 483.
(8) Lib. 17. pag. 200. Ed. di Amsterd.
(9) Malte-Brun ibid.

fornito di cocomeri (1) di specie diverse, appunto siccome lo caratterizza il nostro viaggiatore. Quantunque non sia noto qual fosse il frutto (2), in che peccò Adamo, perchè Dio non ha nella Bibbia espressa la precisa specie, pure vien asserito dai Botanici che la Musa paradisiaca, di cui parla in questo luogo il Sigoli, volgarmente fu detta *fico d' Adamo*. Confermano ancora i naturalisti che i suoi frutti lunghi dai cinque agli otto pollici, e della forma de' cedriuoli sono giallastri nella sua maturità, e dolce e dilettevole la tenera polpa, come lo afferma il nostro viaggiatore. L' imagine del crocifisso (3), che il Sigoli, ed altri viaggiatori han scorto scolpitamente, nel partirli per qualunque modo, è un' illusione della loro pietà, che gli guidava a veder sacre figure ancor dove non erano, come verdi appunto vede tutti gli oggetti chi di verde lente ha l' occhio armato. Tagliato per traverso il frutto, fra i tre semi presenta tre filamenti che si riuniscono nel centro, i quali non offrono in verun conto l' imagine da loro veduta (4), se non a chi incli-

(1) Maillet P. II. pag. 11. e 12. l' opera intitolata: *Description de l' Egypte* veramente è compilata dall' ab. Le Mascrier, ma sulle memorie del Sig. De Maillet, il quale fu nominato console generale dell' Egitto nel 1692.

(2) Martini T. 1. p. 18.

(3) Il Frescob. p. 85. dice di una croce.

(4) Ecco la figura del frutto tagliato per traverso, tolta dal *Tableau encycl. et method. des trois regn. de la nat.* 22 *partie. Botaniq.* Pl. 837.

nasse in ogni cosa al prodigioso. Non rosso è descritto l' albero, e il gambo suo, ma sì la spiga de' suoi fiori, e la buccia che involge la spiga; s' eleva poi il fusto arboreo da' sei a' dieci piedi, e le sue verdi foglie s' estendono in lunghezza da' sette a' nove piedi, e quasi un piede e mezzo in larghezza. Si perpetua tal pianta per polloni che nascono costantemente dalla sua radice un poco prima che perisca il fusto, lo che sempre avviene come ha prodotto il suo frutto. Queste notizie ricavate da' botanici moderni (1) mostrano che i nostri viaggiatori osservavano per lo più esattamente gli oggetti per darne una qualche notizia senza scientifica pretensione a' loro concittadini. Aggiungerò che alcuni (2) danno a quella pianta cento frutti, ed altri (3) asseriscono che un sol fusto fin cinquecento ne produce.

III. Dovizioso di vettovaglie è predicato da tutti l' Egitto, e ricco di biade, e di bestiami; perciò l'abbondanza rende tutto naturalmente di facile acquisto, lo che è in tutti i particolari asserito dal Sigoli, e confermato dal Frescobaldi. In ordine ai bestiami, che formavano il cibo degli abitanti d' Alessandria, magnifica il Sigoli la squisitezza, e il basso prezzo delle carni di vitella; nel che gli consente Maillet (4), in cui si legge, che in Egitto si veggono bovi d' un' ammirabil bellezza, la di cui carne non cede a quella de' bovi d' Ungheria, nè a verun' altra, anzi è più nutritiva. Se non

(1) Encycl. meth. Botan. T. I. p. 365-6.
(2) Ibid.
(3) Malt-Brun T. IV. p. 460.
(2) P. II. p. 27.

che, soggiugne, non si cibano in Turchia di carne di vitella per superstizione, e atteso l'utilità di questi animali, ma in Egitto si fa gran consumo di carni di bufala, e di bove, specialmente dal popolo, perchè i grandi stimerebbono disonorarsi con tal nutrimento. Non minor lode dà il Sigoli alla carne de' castroni, de' quali esalta la grandezza, e la pinguedine, e le lor code tonde, e grossissime. Buone quanto possono mai essere qualifica pur lo stesso Maillet le capre d' Egitto, e dice poi maggiore anco della bontà la bellezza. Parlando inoltre non ha guari di tempo il Sig. Lullin sull' introduzione delle bestie da lunga lana (1), ci dà notizia di castroni recati dalla Nubia a s. Oven, e ci assicura che la loro statura e vigore vincon d' assai tutti quelli da lui conosciuti, anzi i più grossi delle più belle razze inglesi sembran piccoli in confronto di loro. Fa pur menzione di castroni venuti dalle coste dell' Affrica muniti di larga coda, particolarità notata altresì in Alessandria dal Mantegazza nel suo viaggio del sec. XVI (2), lo che ci rende certi essersi costantemente mantenuta la specie descritta dal Sigoli. Il Ferrario (3), concordando col Sigoli, dice trovarvisi gran copia di polli, mentre usano in Egitto di porre ne' forni a migliaia le uova, perchè da un moderato calore di quelli abbiano il necessario sviluppo; è poi noto essere ai Musulmani vietata la carne degli animali immondi, e il sangue e i visceri dei da loro creduti mondi, quindi verace il rigore rammentato dal Sigoli a chi tra-

(1) Biblioth. univers. Agric. T. X. p. 139.
(2) Pag. 78.
(3) Africa T. I. p. 232.

sgredisse la legge, o si allontanasse dalla loro costumanza nell' ucciderli, vale a dire la multa di fiorini 50 d'oro per ogni capo (1): giacendo poi Alessandria in sulla marina, non maraviglia se dovizia pur vi si trovi di pesce, ed a vil costo.

IV. Conoscesi ne' tempi moderni il vantaggio del novero delle popolazioni, di cui trascurandosi il registro in quelle barbare regioni, convien giudicarne all' ingrosso, nel che è ben facile prender abbaglio. E sembra che lo abbia preso il nostro viaggiatore assegnando ad Alessandria 50,000 uomini d' arme (2). Comunque maggiore possa essere stata la popolazione ai suoi tempi, par nondimeno esagerata, mentre Malte-Brun (3) avanti gli ultimi torbidi dice a 16,000 essersi ridotta. Un computo moderno sulla popolazione dell' Impero Ottomanno (4), pone l' Egitto come la provincia più popolosa di quell' Impero, ma le assegna 1800 teste a lega quadra. Quindi soggiugne che tal popolazione sembra che poco differisca dall' antica egiziana, non già sotto i Faraoni, perchè allora numerosissima, ma sotto i Tolomei, o a dir meglio i Lagidi. Ed avendo l' autore poco innanzi riconosciuto come assai difficile il determinare l' orientale

(1) Il Fiorino d' oro nel 1380 valutavasi lire una, e soldi dieci (Fior. illustr. pag. 225.); ma il denaro di cui si fa menzione più sotto come prezzo, non si può determinare (Ibid. pag. 233. e 446).

(2) Ai tempi di Maillet (P. II. pag. 160) tutte le truppe mantenute in tutto l' Egitto ammontavano intorno a 20,000.

(3) T. IV. p. 484.

(4) Antolog. Vol. XXXI. p. 109.

popolazione, riferisce le ipotesi su quella, ed all' intero Egitto assegna soli 3,000,000. Essendo poi Alessandrìa assai mercatantesca, uomini di varie nazioni v' han posto dimora. A ravvisarli dice il Sigoli esser distinzione la benda di diverso colore che portano in capo, e Dapper citato dal Ferrario (1) che visitò l' Egitto verso la metà del sec. XVII asserisce portar gli egizj un gran turbante fatto con un pezzo di ciambellotto (2) piegato in giro, il cui colore indica la religione che professano. Ardente è poi il clima di questa città, e tanto, al dir del nostro viaggiatore, che tremila persone vi si vedono pressochè nude, ma di ciò non rinvenni conferma neppure in Maillet minuto descrittore de' particolari d' Egitto.

V. Colpiscono le fogge degli abiti allorchè differiscono dai propri, e forman sempre subietto di racconto ai viaggiatori. Il nostro Sigoli è in armonia colle relazioni de' moderni, perocchè non essendo quel paese tanto schiavo della volubil moda, ne mantiene la forma. Dissi non tanto schiavo perchè Dapper (3) scrive che gli abiti degli egizi eransi a' suoi tempi non poco cangiati. Nondimeno Mayer fa menzione de' gambuli, ossia de' pantaloni, di cui anco adesso usano le donne egiziane, e il Ferrario rammemora il mantello che lor copre il capo, nè lascia veder del loro volto se non gli occhi (4); sembra però esagerata dal Sigoli la ricchezza de'

(1) Africa T. I. p. 223.

(2) Sorta di drappo.

(3) Ferrario Afr. T. I. p. 233.

(4) Il Frescobaldi (pag. 95) dice che le più nobili portano una stamigna nera dinanzi agli occhi.

gambuli, sebbene dedite siano alla magnificenza, e al comparire, come si ha anco da recenti memorie. Il mantello or or menzionato in alcuna è bianco di seta; in altre di boccaccino, che il Manzi spiega sorta di panno, o di tela, di cui non trova menzione. Dalle parole del Sigoli pertanto è escluso che egli sia di seta, da quelle del Frescobaldi (1) si toglie che sia di lino; da ambedue poi si dice esser drappo bianco finissimo, delicato, e lucente che par di seta; scioglie finalmente il dubbio la testimonianza di Marco Polo (2) dicendo che in Arcingan ,, *si lavorano bellissimi bochassini* (boccaccini) *di bambagio* ,,.

VI. I due monti di terraccia, di cui parla il Sigoli, non sono rammentati nè da' geografi, nè dai viaggiatori, sebbene Malte-Brun parli di vaste rovine, e di masse di rottami. Vero è tuttavia che Thevenot (3) asserisce che Alessandria a' suoi tempi era a cagion delle rovine ben differente dall' antica, giacchè non vi si vedeano che rovine soprapposte le une alle altre, e gli ammassi di pietra e di terra, che scorgevansi da ogni parte, sorgeano più alti delle stesse abitazioni. Quanto alla presa di Alessandria per parte del re di Cipro, che accenna il Sigoli, si trova negli storici esser accaduta più d' una volta, nè è facile il determinarla. Il Mantegazza (4) dice che l' anno 1167 Almerigo re di Gerusalemme prese Alessandria. Ciò vien autenti-

(1) Ibid.
(2) Ramus. T. II. p. 4. E Baldelli T. II. p. 426.
(3) Pag. 225.
(4) Relaz. tripart. del viaggio di Gerus. p. 71.

cato dall' Arte di verificar le date (1), ma non sembra che il Sigoli alluda a questa impresa, perchè il regno di Cipro incomincia dal 1182, quando non si fosse equivocato prendendo il re di Gerusalemme per re di Cipro, giacchè ai tempi del Sigoli, i due regni erano da alquanto tempo riuniti in un solo monarca. Di un Enrico re di Cipro fa parola la stessa Arte (2), il quale nel 1249 partì insieme con s. Luigi per una spedizione in Egitto, ma lungi dal prender quella città, furono anzi fatti ambedue prigionieri. Pietro I. però (3) re di Cipro e di Gerusalemme, l'anno 1365 munito dei soccorsi adunati in un viaggio in occidente condusse una flotta in Egitto, sbarcò il 10 ottobre al porto di Alessandria, prese d' assalto questa città, o piuttosto parte di essa, come corregge la moderna edizione, e nel 1367 per la diserzione degli inglesi fu costretto ad abbandonarla dopo avervi messo il fuoco, ed a ritornarsene in Cipro. Quest' ultima impresa potrebbe esser quella rammentata dal Sigoli come accaduta non guari innanzi del suo viaggio.

VII. Doverono i fiorentini viaggiatori appresentarsi all'ammiraglio della terra. Anco il Frescobaldi usa sovente questa voce ammiraglio. Zaccaria Pagan veneziano che andò in Egitto nel 1512, racconta che presso il soldano del Cairo stavano dugento ammiragli, i quali erano tutti colonnelli, o capitani di 1000 lance più e meno per uno (4); ma nel

(1) Ediz. 1.ª pag. 388
(2) Pag. 388.
(3) Ibid. pag. 389.
(4) Lo cita il Ferrario.

Sigoli, e nel Frescobaldi sembra che ammiraglio equivalga a governatore di una città, o di una terra. Le circostanze poi del ricevimento de' nostri viaggiatori rassomigliano assai a quelle narrate dal nominato veneziano. Parmi però singolare che i nostri devoti pellegrini non reputassero e profano, e vile lo scalzarsi e il triplice atto del genuflettere davanti al cospetto di un seguace di Maometto. Parla poscia il Sigoli del loro primo capo del culto che egli chiama alcaliffo; ma il Ferrario nomina imam i pontefici della religione maomettana; vero è però che il califfo fu tenuto come sovrano capo del culto saraceno. Aggiugne che questi come tutti gli altri saracini tolgono sette mogli, ma è noto che l'islamismo concede quattro mogli legittime e quattro schiave, numero che altri estendono fino a dieci, o dodici. Il Ferrario (1) pure afferma che l' uomo ha ivi la facoltà di sposar quattro donne, o in una volta, o separatamente, e di repudiarne una quando il suo miglior bene lo richieda. Tranne poche particolarità combina col Sigoli ciò che il Ferrario dice del repudio, sostenendo che l' uomo può rompere il vincolo coniugale, e se non sono passati tre mesi dopo il ripudio, presentandosi non al loro vescovo, come vuole il Sigoli, ma ad un magistrato, può riprendersi senza nuovo contratto la repudiata, che reca un nuovo donativo nuziale; al terzo ripudio però non v' ha più luogo a rannodamento. Niuno però riferisce il ridevole racconto che fa il Sigoli de' tre ciechi, nè parla delle lagnanze delle mogli, ma sì che a queste vien concesso il diritto d' im-

(1) Eur. T. I. P. III. p. 163.

petrare il divorzio col consenso del marito, e mediante un sacrifizio in denari o in roba.

VIII. Allorchè poi il Sigoli nella seconda parte discorre dei monumenti appartenenti alla propria religione posti in Alessandria, dice di aver visitato le colonne dove furono ferrate le ruote, alle quali dovea esser tormentata s. Caterina, lo che vien pure asserito dal Mantegazza (1) il quale narra che nella chiesa di s. Sabba in Alessandria vicino all' altare di s. Caterina è una colonna, nel centro della quale vedesi un foro sferico, in cui, come gli fu detto, fu posto il ferro che sosteneva la ruota di s. Caterina. Di questa santa però dovrassi parlare distesamente altrove. Allorchè poi il Sigoli parla verso la fine de' sacri monumenti di Venezia (2), si risovviene di una piccola chiesa, che egli visitò in Alessandria, edificata in quel luogo ove s. Marco fu dicollato; ora il Mantegazza (3) asserisce che mostrasi questo luogo, e che si trova vicino al mare sotto il nome di Buccoli, ove l' evangelista fu sepolto, se non che la chiesa ivi eretta al contrario del Sigoli la chiama bella, e ben adornata. D' altronde è nota la traslazione del corpo di s. Marco, di cui alcun che accennammo nell' illustrazione I. §. II.

(1) pag. 66.
(2) pag. 97.
(3) pag. 67.

Illustrazione terza

Viaggio da Alessandria fino all' arrivo al Cairo

I. Primieramente conviene esaminare la strada, che tennero i viaggiatori per arrivare al Cairo. Stando alle parole del Sigoli partono da Alessandria, e andando per via terrestre pel tratto di oltre a un miglio entrano in un canale che seguita trenta miglia, e giungono ad una cateratta, ma percorrendo il canale veggono a mano manca la città di Modiuolo. Passano quindi la cateratta nominata, e proseguono la corrente del canale per altre quindici miglia ed entrano in un ramo del Nilo, e trovano la città di Fua dirimpetto all' isola di Rosseto vale a dire Rosetta. Il rimanente del cammino fassi pel Nilo fino al porto del Cairo; ma quello che abbiamo innanzi accennato merita schiarimento, e lo avremo confrontandolo con altri viaggiatori. Il Mantegazza partito da Alessandria si reca con una caravana per terra a Rosetta, e quivi s' imbarca al solito in un ramo del Nilo, e giugne al Cairo. Il Frescobaldi poi compagno del Sigoli, e perciò molto più atto a rettificarlo, combina nell' affermare che da Alessandria entrò in un canale che imbocca nel Nilo, parla pur egli della cateratta, e dice d' essersi introdotto nel Nilo per le parti dell' isola di Roscia, cioè di Rosetta, e d' esser giunto a Suga, lezione errata in luogo di Fua (1). Da tutto ciò si ricava che partendo da Alessandria viaggiarono alquanto per terra, quindi s' imbarca-

(1) Vedi la nota num. 3 a pag. 16.

rono, e per un canale arrivarono prossimamente all' isola di Rosetta, e quindi entrarono in un ramo del Nilo, percorrendo il quale arrivarono al vertice del Delta, ove si trova la città del Cairo.

II. Rettificata la via che tennero, entriamo ne' particolari del racconto del nostro viaggiatore. È accertato primieramente da' geografi, e da' viaggiatori esser il Delta dell'Egitto in generale ricchissimo di frutta, e specialmente di limoni, cedri, ed aranci, ma sopra tutto tale fecondità si scorge lungo le rive del Nilo, che presentansi amenissime per villaggi e per cultura, e i datteri, e lo zucchero ancora sono fra' suoi prodotti. Nomina il Sigoli l' albero della cassia, e i botanici confermano (1) che cresce naturalmente in Egitto. Havvene di varie specie, ma questa d'Egitto chiamasi *solutiva*, perchè la polpa de' frutti di quest' albero è blandissimo rimedio purgativo. Nascevi pure il fico di Faraone, che così appellano i naturalisti il sicomoro (2), il quale al dir del Targioni (3) cresce in albero grandissimo, ha foglie simili al moro, perciò detto ancora moro d' Egitto, e i suoi frutti trovansi attaccati al tronco, o ai grossi rami come appunto asserisce il Sigoli, ma niuno come egli afferma che produca frutto sette volte all' anno.

III. Già si vide che trascorsero un canale, e Maltebrun (4) vuol che sia impossibile di determinar il numero de' canali destinati a portar in ogni parte del suolo egiziano le acque del fiume. Or molto si

(1) Enc. meth. Bot. T. I p. 645.
(2) Mariti viag. da Ger. per le coste della Sor. pag. 47.
(3) Bot. T. III p. 429.
(4) T. IV p. 453.

loda il canale che conduce al Cairo (1) come opera bella, e meritevole del vanto che ebbe in ogni tempo, ma oggi vi si conosce l' errore del genio, che ha fatto scavare un canale prima che fosse certo, che l' acqua necessaria al corso dei navigli scorrerebbe nel bacino. Dice il Sigoli che il canale da lui percorso chiamasi il *caligine*, lezione che a prima giunta si crederebbe errata, ma in Maillet (2) si giustifica la denominazione di *caligine* data dal nostro viaggiatore, la quale sembra comune a tutti i canali. Ancora in Polo si trova la voce *calizene* (3) che vale lo stesso, e al dire del suo dottissimo commentatore, anche oggidì il canal che imbocca nel Nilo s' appella *Calis*. Nel percorrere questo canale dice il Sigoli d' aver veduta una città a sinistra col nome di Modiuolo; il Mantegazza recandosi parimente da Alessandria a Rosetta afferma di essere arrivato a un luogo chiamato Madia; finalmente il Frescobaldi parla di una città in questi contorni quasi disfatta, ma che a' tempi de' cristiani fu nobile, e ricca chiamata Teorgia; non rinvenni però nonostante lunghe ricerche onde illustrare siffatti nomi. La serrata poi di cui favella il Sigoli, e che il Frescobaldi (4) chiama *palatà di legname, come se tu dicessi una pescaia* dee probabilmente prendersi per una di quelle macchine, che Malte-

(1) Lauvergne souvenirs de la Grece.

(2) P. I. p. 74. Parlando del canale del Cairo scrive: *Il se fait.... des rejouissances au taillement du calige.* E P. II. pag. 5. *Je vous ai deja parlé des canaux, ou caliges etc.*

(3) Baldelli T. II. pag. 467

(4) pag. 85.

brun (1) descrive, adoperate per gli allagamenti artificiali di quel paese, per mezzo de' quali si fertilizzano le terre ove non giugne l' inondazione naturale del Nilo. Tali inondazioni suppliscono alle piogge: nè poi è vero a rigor di termine quello che afferma il Sigoli, cioè che in Egitto non piove giammai, ma sì che le piogge vi cadono rarissime, e questa ne è la cagione. I vapori del mediterraneo (2) spinti dai venti del nord, non trovando cosa che gli fermi, passano liberamente sopra questo paese, e vanno ad accumularsi sulle montagne dell' Africa centrale.

IV. Riguardo alla sorgente del Nilo il Sigoli tien l' opinione, che leggesi in altri antichi, cioè che egli derivi dal Paradiso terrestre. Non è ancor ben nota siffatta origine, ma riguardando col Malte-Brun il Bah-el-Abiad come il vero Nilo, le sue sorgenti debbono essere nel paese al mezzodì di Darfour, e le montagne da cui esce probabilmente fanno parte delle Al-Quamar, o sia di quelle della Luna nell' Africa. Ora il Paradiso terrestre secondo l' opinione più seguita era situato in Armenia regione dell' Asia; ma foss' egli posto in Palestina, o in Babilonia come altri vogliono, sarebbe stato sempre nell' Asia, onde in qualunque ipotesi è errata l' asserzione che il Nilo abbia principio dal Paradiso terrestre. Tale opinione trasse sua origine dall' interpetrazione di Giuseppe, e di altri del passo della Genesi (3) *Et nomen fluvii secundi Gehon: ipse*

(1) T. IV. p. 459.
(2) Malt. Br. T. IV p. 454.
(3) Cap. II v. 13.

est qui circumit omnem terram Æthiopiae; per le quali parole è stato creduto, che il Gehon fosse il Nilo. Ma la scrittura non parla nè del Nilo, nè dell' Etiopia propriamente detta, perchè in luogo d' Etiopia l' ebreo ha terra di Chus, ed è dimostrato, che un tal nome, oltre all' Etiopia, venne dato a molti luoghi che si stendono lungo il Tigri, e l' Eufrate. Delle acqüe del Nilo asserisce il Sigoli esser delle buone del mondo. Tali le vantarono gli antichi, i moderni (1) però non ne convengono pienamente. Essa è leggerissima, e purgativa, contenendo sali neutri, ma nell' estate rimanendo stagnante non può bersi se non chiarita.

V. Fua fu la prima città che trovarono entrati nel ramo medio del Nilo, e prima ad incontrarsi la dice Maillet allorchè si rimonta quel fiume dopo Damiata, e Rosetta alla distanza di alcune leghe da quest' ultima, che anticamente nominavasi Nici. Era Fua un tempo floridissima siccome quella ove approdavano tutti i vascelli d' Europa che faceano il commercio d' Africa; allontanatosi però il letto del Nilo, non più possono a lei accostarsi i grossi navigli. E come suole avvenire che i cangiamenti di circostanze producano diversi effetti, la decadenza di Fua fu cagione di prosperità a Rosetta. È nondimeno ancor popolata, e in un suo sobborgo han soggiorno belle femmine, che contro il costume de' Musulmani possono per privilegio uscire come loro piace; quindi il Sigoli ci racconta che tutti quelli della villa e maschi, e femmine si traevano a vederli in barca. Vuole poi il nostro viag-

(1) Malt-Br. T. IV p. 447.

giatore che Fua giaccia dirimpetto all' isola di Rosseto, nel che prende grave abbaglio confondendo forse, come fece pure il Frescobaldi, col gran Delta l'isola di Rosetta, che è staccata affatto per un ramo del Nilo. E falla pure allorchè dice che S. Luigi per allagamento fu fatto prigione dal soldano; perocchè non per allagamento, ma per diverse sventurate cagioni rimase nelle mani degli infedeli in Mansurah, o Mansura una delle principali città del basso Egitto. Dopo la fermata a Fua, ripreso il cammino pel Nilo, trovarono sempre la stessa amenità di rive con molte ville, e castelli adorni di giardini impomati d' ogni sorta frutti, lo che interamente è confermato da' geografi, comeppur da Maillet (1) si asserisce esser comune in Egitto la pianta *indigofera glauca*, che si coltiva per la fabbricazione dell' indaco. La porcellana poi, con cui il Sigoli paragona l' indaco, è quella pianta conosciuta sotto il nome di *portulaca linifolia*, la quale pur nasce anco in Egitto.

ILLUSTRAZIONE QUARTA

La città e i contorni del Cairo, e suoi usi

I. Giunsero i nostri pellegrini il dieci ottobre al Cairo, e più veramente alla terra di Bulacco che le serve di porto distante da quella lo spazio di due miglia, e la mattina seguente per un canale si recarono alla casa ove si fermano i pellegrini. Il Sigoli dopo averci informati delle tasse pagate da cia-

(1) P. II p. 12.

scuno di essi all' ingresso del Cairo, e alla partenza da Alessandria, lo che era stato da lui omesso, incomincia a favellare delle moschee, e della religione de' Saracini.

II. Sono i templi de' Musulmani forniti di torri, che il nostro viaggiatore chiama campanili, e intorno a queste torri sono gallerie dallo stesso ballatoi appellate. Su queste ascende un ministro nominato Muezzin, il quale rivolgendo (1) la faccia verso la Mecca, cogli occhi chiusi, colle mani aperte, e sollevate, e coi pollici alle orecchie esorta il popolo a pregare. È poi noto, e Gibbon e Reland (2) il confermano, che i seguaci di Maometto debbono pregare allo spuntar del giorno, al meriggio, al vespro, e nella prima veglia della notte, le quali parti del giorno il Sigoli denomina coi vocaboli di nona, di mattutino e simili appartenenti (3) all' ufficio liturgico de' cristiani. Niuno però parla del racconto delle disonestà di Maometto fatto dal ministro, nè tampoco del *crescete*, e *moltiplicate* detto dal medesimo, come vuole il Sigoli. Altrove (4) riprende a ragionare della religione de' Saracini narrando le loro pratiche nel venerdì, giorno per essi festivo, non già il lunedì come asserisce il Frescobaldi. È noto far essi la lavanda prima d' introdursi nel tempio, a loro politicamente inculcata da Maometto, come molto utile alla salute in sì caldo paese.

(1) Ferrar. Africa. T. I pag. 202-3 ed Eur. T. I P. III pag. 219 e seg.

(2) Stor. della decad. dell' Imp. de' Rom. cap. 50. Reland. la relig. des Mahom. p. 53.

(3) Africa T. III. pag. 214.

(4) Pag. 30 e seg.

Il Ferrario pure consente che le funzioni de' Musulmani consistono principalmente nel pregare, e nel predicare la vita di Maometto, nel rammemorare i supposti miracoli, e altre tradizioni a lui appartenenti, ma tace affatto de' loro gesti ridicoli menzionati dal nostro viaggiatore; che anzi vuolsi che sia indicibile la compostezza che si richiede nel tempo del loro *namaz*, o orazione. Stansi chi dritti, chi genuflessi, e chi interamente prostrati a terra, e queste potrebbero essere le invenie memorate dal Sigoli. Non parla delle lussurie dell' arabo sedicente profeta d' altronde note, nè della scimitarra sguainata dal ministro predicante in atto di minacciar chi per avventura contraddicesse. Vero è che lo stesso Ferrario (1) dice che il ministro Khatib recita dalla cattedra la professione di fede, a mezzo della quale fa una pausa, e si siede per qualche minuto, e che nel tempio di una città presa colla forza appoggia la mano all' elsa d' una spada. Non è poi vietato ai cristiani, siccome asserisce il Sigoli, l' uscire di casa in questo tempo d' orazione, anzi il Ferrario (2) assicura che non è proibito l' entrar nelle loro moschee. È ben vero però che i Musulmani stan guardinghi, e che per introdursi ne' principali lor templi fa duopo anco ai personaggi i più distinti ottenere un *firmano*, convien togliersi i calzari, e tenervi rispettoso contegno, altrimenti allora si correrebbe pericolo di sinistro incontro.

III. È presso a poco confermato ciò che descrive il Sigoli intorno al vestiario (3) degli uomini, pur-

(1) Eur. T. 1 P. III. pag. 218.
(2) Eur. Ibid. pag. 249.
(3) Vedi sopra pag. 11.

chè le somiglianze che egli fa cogli abiti de' nostri sacerdoti s'intendano in senso lato, poichè alla lettera darebbero un'idea falsa delle vestimenta degli Egizii. Già favellammo de' boccaccini (1), e il panno lino che avvolge la loro testa, e la cappellina, o berretto a guisa di ciò che volgarmente dicesi cocuzzolo, giustifica la congettura savia del Fiacchi (2) intorno alla voce *melina, o mellina* in luogo di melma adottata dal Manzi. Quanto al fazzuolo vergato è da intendere di una lunga striscia di tela che in varie fogge si adattano, e tengono in mano come afferma il Sigoli. Riguardo poi alla maestosa figura degli Egiziani, e alla prospera vecchiezza di loro nulla dicono nè Maillet, nè il Ferrario, nè Malte-Brun, nè altri scrittori da me esaminati.

IV. Ramazzan, o ramadan si dice dai maomettani la loro quaresima, durante la quale crescono gli esercizi giornalieri della preghiera, essendo prescritti dieci saluti di pace, e cinque pause (3). Confermasi dal Ferrario la durata di essa, e l' astinenza dal cibo, e dalla bevanda dal levare fino al tramontar del sole; ben è vero che havvi taluno che non l' osserva scrupolosamente. Vi sono poi alcuni i quali, come accenna il Sigoli, riparano il tempo perduto, e passano tutte le notti del Ramazzan in continua crapula. Al tramontar del sole havvi chi grida (4) per le vie, specialmente in Africa: *che il sole è calato, e che è il tempo di conceder qualche*

(1) Vedi sopra pag. 144.
(2) Vedi la lez. 1.ª pag. IX e X.
(3) Ferrario Europa T. 1 P. III. pag. 220.
(4) Tutto ciò in gran parte, ma non al tutto concorda con quel che afferma il Sigoli.

nutrimento per ristoro del corpo, e questo è il segnale per tutta la città (1). Questo digiuno è poi seguito dal così detto *Bairam*, tempo di festa e di allegrezza, e propriamente il carnevale de' Turchi. Non combinano precisamente con quelle accennate dal Sigoli come in uso ai suoi tempi le specie di divertimento, ma secondo il Ferrario (2) consistono in passeggi per la città, e ne' contorni, unendosi in comitive di parenti, e di amici per andare a casa di alcuno per fumare, prender caffè, e discorrer placidamente delle novelle del giorno. Non sarà però fuor di proposito l'avvertire, che quando si ordinano dal governo musulmano pubbliche feste, ed allegrie, tengonsi (3) aperte giorno, e notte le botteghe parate dei migliori addobbi, e si lascia, che tutti si abbandonino ai divertimenti, e ai sollazzi, che ciascuno ha genio di godere. I ballerini, e i musici s'aggirano da una casa all' altra, e fra gli strumenti, che accompagnano il loro ballo, nominasi un tal *dairé*, cioè un piccolo tamburo (4). Or tutto questo coincide con quello, che il Sigoli narra del *ramadan* egiziano. Finalmente Niebuhr (5) pone fra' divertimenti egiziani l'altalena, e altri giuochi di destrezza, e dice che ne' villaggi si sfidano alla corsa, a gettare in aria, e riprender le pietre, e a far salti a grandi distanze.

V. Egli è ufficio proprio de' viaggiatori renderci

(1) Vedi *M. Reland* pag. 61.
(2) Ferrario pag. 219.
(3) Ibid. pag. 346.
(4) Ibid. pag. 343.
(5) T. 1. p. 128-9.

informati degli usi, e costumanze degli estranei paesi, laonde bene adoperò il Sigoli nel narrarci ciò che in Egitto si pratica all' occasione delle nozze: ma poichè differiscono in parte le cerimonie raccontate da altri, del che potrebbono esser cagione anco i mutamenti degli usi, piuttosto che la inesattezza, o la falsa notizia suggerita al medesimo Sigoli, credo pregio dell' opera il notarne la differenza. E primieramente anco il Ferrario (1) e Maillet (2) fanno parola della ostentazione che ivi si scorge nel recare dalla casa paterna a quella dello sposo gli oggetti dotali della donna novella, ponendoli tutti in vista, così che i portatori talora sono più del bisogno. Accade questo nel quarto giorno dopo la cerimonia de' bagni, nel qual dì pur magnificamente vi si reca la sposa con treno somiglievole a processione con lume di torchio, come dice Niebuhr, o portando tronchi d' albero, e la comitiva è rallegrata da ballerini e da musici che suonano pifferi, e tamburelli. Gli uffici donneschi verso la nubile donzella si eseguirebbero giusta il Sigoli in casa di questa, ma i sunnominati autori ci avvertono aver luogo nelle stanze de' bagni ossia stufe pubbliche, ove si trattengono (3) cinque o sei ore. Quivi la sposa si presenta con un lungo velo rosso, di cui viene spogliata dalle donne strette con essa in parentela, od amiche ivi raccolte, e da tutte quasi seminude s' intuona l' epitalamio. Poscia quivi medesimo vien condotta dalle più giovani innanzi a ciascu-

(1) Eur. T I. P. III. p. 347.
(2) P. II. p. 85.
(3) Maillet Ibid.

na; ella lor dirige un complimento, e in luogo di ricevere come dice il Sigoli in appresso, porge essa un regalo ad ognuna proporzionatamente alla sua condizione, consistente da una pezza di stoffa, da fazzoletti, da gioie, e diamanti, e termina col ringraziare, e baciar loro la mano. Han pur luogo varie sorte di mascherate, per le quali si studia di divertir la novella sposa. Non dipinture di varie fogge, e colori le fanno queste donne in tutto il corpo come afferma il nostro viaggiatore, ma solo le unghie lor tingono, che anzi in generale delle donne egiziane si dice che si dipingono le mani (1) e comunemente a rosso le unghie coloriscono. Si tace affatto però dai medesimi autori intorno alle sette vesti poste l' una sopra l' altra, e alla scimitarra porta al marito. E quanto alla letizia nuziale afferma il Ferrario (2) che giunti alla casa del consorte gli uomini si ritirano nel *selamlik*, e le donne nell' *Harem*, e poi soggiugne che si chiamano ballerini, e ballerine, che trattengono gli astanti. Non sono adunque le donne corteggianti che danzano per piacevoli e destre guise mentre offrono il dono, come vuole il Sigoli, sebbene lo stesso Ferrario (3) asserisca che gli sposi assistono a danze pantomimiche per lo più licenziose.

VI. Non ancor descritta la città del Cairo parla il Sigoli di edifici alla distanza di dieci miglia, di

(1) Ferrario Africa T. I p. 152 e 732. Alcuni poi fan cenno di segni turchini incancellabili fatti sul volto, e sopra altre parti del corpo delle femmine con punture dolorose. *Niebuhr* T. 1. pag. 121.

(2) Ibid.

(3) Afr. T. I p. 152-3.

quelli cioè detti da lui i granai di Faraone, ove negli anni dell' abbondanza pei provvedimenti di Giuseppe si radunò il grano per quelli della carestia. Parla di questi anco il Frescobaldi (1), ma gli pone alla distanza di quattordici miglia dal Cairo, e dice esser essi dodici, mentre l' altro ne pone tre soli; ambedue però per le parole delle loro descrizioni confondono coi granai le piramidi famose, quasi fossero una cosa medesima, delusi dalla plebe del Cairo, che al dire del Manzi (2) tenea questa opinione, come si rileva anco da altri viaggiatori. Rechiamo a questo luogo la chiarezza che si può colla scorta di altri scrittori. La figura che e il Sigoli, e il Frescobaldi danno a questi edifici è quella delle piramidi, la distanza poi è posta da Maillet (3) a due, o tre leghe dal Cairo. L' elevazione perpendicolare della più grande secondo misure autentiche è di 474 piedi, e la larghezza della sua base (4) attuale di 716 e 6 pollici. Sono poi (5) in parte incrostate di marmo, ed una di granito; che per tutto dovessero essere incrostate si rileva dagli ordini ineguali delle pietre, di cui son composte le parti della superficie esterna che ora apparisce senza incrostatura. Alcuni pongono circa a dugento passi di distanza dall' una all' altra, e quanto al numero Maillet asserisce esser tre, benchè ve ne siano dell' altre minori, e ciò concilia la diversità de' due viaggiatori fiorentini. Da tutto ciò si deduce, quan-

(1) pag. 92-3.
(2) Vedi le note al Frescobaldi.
(3) P. I p. 218 e seg.
(4) Malte-Brun T. IV p. 490.
(5) Maillet ibid.

tunque non si trovi piena correlazione, che e il Sigoli, e il Frescobaldi han parlato delle piramidi di Egitto, ma queste al certo non servirono per magazzini ai tempi di Giuseppe. Vi son eglino però vicino al Cairo altri edificii col supposto nome di granai di Giuseppe? Secondo Maillet (1) sembra che sì, ma questi nulla presentano nella lor costruzione, che corrisponda a un tal fine. Consistono essi in un muro elevato di costruzione recente, che circonda un gran terreno quadrato, ove si deposita il grano, l'orzo, ed altro, che i possidenti son obbligati a fornire al *Bacha*, ma non han tettoia, e gli uccelli vi accorrono in gran numero. Ciò basterebbe ad escludere che fossero stati edificati da Giuseppe, ma il Ferrario (2) parlando del palazzo, e di alcuni altri monumenti, che la tradizione attribuisce a Giuseppe, soggiugne che bisognerebbe credere, che il Cairo sia antico quanto lo fu Menfi, e che fin d'allora vi fossero già delle città rovinate presso di questa, poichè i palazzi che vi si trovano sono costruiti colle rovine di altri più antichi. Inoltre questi edifizi hanno l'egual carattere di quelli che furono eretti dai musulmani in Egitto, e ci offrono una mescolanza di magnificenza, e di ignoranza.

VII. Allorchè il Sigoli dice, che i saracini non guardano in tutto l'anno festa niuna, non debbesi intendere in senso rigoroso, poichè i venerdì, come vedemmo, sono festivi, ed hanno ancora altre feste straordinarie. Di quella poi continuata per tre giorni in memoria del sacrifizio d'Isacco ho trovata

(1) P. I. pag. 211.
(2) Afr. T. I. pag. 205.

menzione in Maillet (1), il quale così s' esprime. ,, Durante la dimora, che fanno le caravane alla Mecca, vi ha un giorno prefisso per andare a fare un sacrifizio sopra una montagna distante otto leghe da questa città; montagna, su cui, e non sul Moria, credono essi, il padre Abramo era pronto ad immolare il figlio. Questa festa, che celebrasi ovunque regna l' islamismo, chiamasi il piccolo Beiram, e continua per tre giorni, ne' quali ognuno a proporzione delle sue facoltà, e del suo zelo offre un bove, un montone, una capra, un pollo, o un piccione; dopo di che le vittime vengono distribuite ai poveri ,,. Or tutto questo consuona con quel che dice il Sigoli, tranne il tempo, giacchè egli pone tal festa in gennaio. D'altronde quelli che intraprendono il viaggio della Mecca si riuniscono il 26 della luna posteriore a quella del *Ramadan;* ma siccome i Turchi hanno adottato l'anno lunare, da ciò ne segue che la partenza della caravana, benchè fissa, accade in tutte le stagioni, e perciò anco il piccolo Beiram (2).

VIII. Non omette il Sigoli di descrivere alcuni degli animali da lui veduti, specialmente quelli non propri del patrio suolo, come la giraffa, e l' elefante; de' quali se non dà un preciso ragguaglio, vorrà condonarsi al non naturalista viaggiatore, mentre sono stati recentemente colti in fallo i più valenti autori di storia naturale. Comincia il Sigoli col dire che la giraffa è fatta quasi come lo struzzolo salvochè lo 'mbusto suo non ha penne, anzi

(1) P. II. pag. 233.
(2) Ibid. pag. 223 e 227.

ha lana bianchissima, e fine. Quel quasi, e l' esclusion delle penne che modificano il paragone non salvanlo certamente da errore; vero è che anco nell' articolo di Buffon che riguarda quest' animale, essa allo struzzo si confronta per la sua statura. Il sig. Acerbi (1) però che ha vedute, e scrupolosamente esaminate più giraffe, afferma che tal confronto è sì errato, che non ammette scusa. Parrebbe poi dalle espressioni del Sigoli che il pelame della giraffa fosse tutto bianchissimo, ma il sig. Acerbi asserendo che il Brocchi è stato il più esatto nel descriverla, c' informa che la giraffa è screziata, che le di lei macchie sono di color fulvo, e rappresentano larghe aie poligone irregolari divise da una linea bianca, che viene a formare una specie di rete; paragone felicissimo, dice egli, perocchè le zone tutte annodate insieme, e continuate ne offrono quell' idea. Queste stesse macchie, come le zone bianche, che le separano, sono però molto più oscure nella femmina, che nel maschio. La coda inoltre dal Sigoli vien assomigliata a quella del cavallo. Di essa niente dice il sig. Acerbi, ed in Buffon si riportano vari pareri, dicendo alcuni che è rotonda con i crini più grossi tre volte di quelli del cavallo, ed altri più esattamente la chiamano minuta con del pelame all' estremità. Ha le gambe d' uccello, continua il Sigoli, e quelle di dietro sono alte braccia uno e mezzo, e quelle dinanzi alte braccia tre. Quanto al primo dovea piuttosto dire che erano gracili, come lo ha detto Belon, quanto al secondo sebbene sia vero, che l' altezza

(1) Vedi Bibliot. Ital. N.° 149. pag. 273 e seg.

del quarto davanti supera d' assai quello di dietro, pure la sproporzione dovea attribuirsi alla lunghezza dell' omoplate (1) della spalla, e non già alle gambe, le quali sono presso a poco di uguale lunghezza, anzi nella giraffa inviata a Venezia, ci assicura il sig. Acerbi, che dal garetto (2) della gamba di dietro fino alla pianta del piede, si misuravano piedi due e sei pollici di Vienna, e dal ginocchio della gamba davanti fino alla pianta del piede due piedi e due pollici, e perciò le gambe di dietro erano anzi quattro pollici più alte di quelle davanti. Dalla sommità poi del garrese (3) a terra si contavano sei piedi di Vienna, e dalla groppa di dietro a terra soli cinque piedi. D' altronde anco dei naturalisti s' ingannarono ammettendo la sproporzione delle gambe, come s' ingannò il nostro viaggiatore. Egli inoltre sostiene che ha piede di cavallo; meglio avrialo descritto se detto avesse di bove, quantunque più stretto, ma biforcato come quello, e colle due unghie molto appuntate, e taglienti. Chiama il Sigoli il collo della giraffa sottile, e lungo tre braccia e più, e Gillius pure gli assegnò sette piedi di lunghezza, ma il sig. Acerbi dopo aver dichiarata erronea la proposizione del Ranzani asserente che il collo della giraffa sia del doppio più lungo di quello del cam-

(1) Nome di due ossa assai larghe delle spalle, di figura triangolare, situate posteriormente alla parte laterale del petto, che si stendono dalla prima costa vera sino alla settima *Bonavilla*.

(2) Quella parte, e nerbo a piè della gamba, che si congiunge col calcagno. *Alberti*.

(3) Le spalle. *Alberti*.

mello, nel quadro poi delle dimensioni dell' animale, di che si tratta, pone dal garrese fino alla nuca quando sta ritto ed incollato perpendicolarmente piedi di Vienna due e sei pollici, e piedi tre quando s' allunga davanti. Il capo, seguita il Sigoli, è fatto a modo di cavallo, rispetto a che anco Buffon ci racconta, che in un viaggio a 200 leghe al nord del capo di Buona speranza, si trovò una giraffa colla testa somiglievole a quella del cavallo; d' altronde lo stesso Buffon l' ha paragonata a quella del cammello, e il sig. Acerbi dice che ancora in questo non ha scusa, enumerandone le differenze. Or sembra che chi la rassomiglia sì al cavallo, che al cammello, ne faccia un confronto all' ingrosso riguardando alcuni delineamenti che ricordano quegli animali senza curarsi delle minute diversità. Difatti il cammello ha il labbro superiore diviso, e la giraffa intero, di più il cammello porta le orecchie erette come il cavallo, la giraffa orizzontali, e della stessa forma di quelle del bove. Dà il Sigoli due corna come di castrone alla giraffa, e dice che ha *biondo* nella testa. Se gli altri non paragonano le due corna a quelle del castrone, Buffon dice che hanno un piede di lunghezza; e per quel *biondo* sembra che debba intendersi quella protuberanza che si manifesta sulla fronte delle giovani giraffe, la quale sporge circa a due pollici, protuberanza che il sig. Ruppel, celebre viaggiatore alemanno, e cacciator di giraffe assicurò al sig. Acerbi, che dopo il settimo anno diventa un terzo corno che arriva fino alla lunghezza di quattro a sei pollici. Finalmente il Sigoli afferma che mangia biada e pane, ma questo forse era il nutrimento che da-

vasi alle giraffe nel palazzo del soldano, poichè il suo cibo naturale, e quasi esclusivo sono le foglie, e i polloni degli alberi. Per render più compiuta la descrizione di questo animale aggiungerò che dalla sommità della testa fino al dorso quasi un piede e un pollice distante dalla radice della coda, ha chioma eretta come quella del mulo, la quale non oltrepassa i due, o tre pollici di altezza; i di lei crini però sono più fini. L' indole sua è dolce, e mansueta al pari del cavallo, ed assai simpatizza coll' uomo: vero è che nella collera sbuffa, e fa un salto secco e corto contro l' oggetto che vuole spaventare. Non è noto quali utili servigi possa rendere all' umana famiglia, poichè gli arabi stessi la riguardano come niente giovevole. Mi trattenni lungamente sulla giraffa come animale poco noto; riguardo all' elefante possono i lettori di per se distinguere ove la descrizione del Sigoli sia precisa, ove s' allontani dal vero; solo dirò che la larghezza dell' alto della gamba è computata quattro piedi, e dieci pollici, e che è opinione volgare il credere che l' elefante non abbia giunture. Verissimo poi è l' uncino di ferro menzionato dal Sigoli come mezzo atto a dirigere quell' immenso animale. Parla in seguito il Sigoli della moltitudine delle tortore del Cairo, lo che è confermato da Maillet, e non solo di esse, ma di altri volatili in tutto l' Egitto, specialmente nell' inverno, là condotti dalla temperatura del clima. Ora seguiamo il nostro viaggiatore nella descrizione della città del Cairo, ma prima spendiamo qualche parola intorno alla sua origine. Essa non è meno antica di Alessandria. Appena que-

sta diveniva celebre, l' altra cominciava a formarsi, i più ricchi di Menfi recavansi ad Alessandria, gli altri a quel luogo, che or s' appella il vecchio Cairo ad alcune leghe da Menfi, e quivi fece in appresso sua residenza il governatore d' Egitto per gl' Imperatori di Costantinopoli. L' anno 633, o 635, Amru la prese, e fu questa la prima sua conquista in Egitto, la chiamò *Masr*, alla qual parola fu aggiunta *Fostat*, cioè luogo delle tende. Ma il Califfo d' Africa *Meez-Ledinallah* conosciuto ancora sotto il nome di Almansour nel 970 conquistò l' Egitto, e il suo generale *Giahuer* giunto sotto Masr fece costruire presso la città nella pianura dove accampavano le sue truppe un muro, e dentro a questo furono edificate moschee, e palazzi, e si formò una grande città chiamata *el Cahera* (la vittoria), e secondo altri *él Zâhirah*, o *él Kâhirah* (il vittorioso). I Fiorentini, e i Veneziani furono i primi negozianti, cui venne concesso ivi uno stabilimento, e corrompendo il nome arabo la dissero *il Cairo:* sebbene altri pretendano che venga da *Cairet* moglie di Mohez re d' Egitto. Avverte il Sigoli esser ella lunga oltre a dodici miglia, ed estendersi in giro trenta miglia; della lunghezza non ho trovato chi ne parli, ma quanto al suo circuito dice Maillet che alcuni le danno ventidue miglia. Egli peraltro non la crede neppur grande come Parigi, e Busching le ne dà sole dieci miglia. Saladino, al dire di Malte-Brun, fece costruire i ripari che la circondano, la di cui lunghezza ascende a 8500 tese, e se il Sigoli afferma che non è murata, ciò dee intendersi di una parte (1) che veramente è senza mura. Niuno par-

(1) La Martiniere. Dict. geogr. articl. *Caire.*

la delle fosse: e se il nostro viaggiatore afferma che il Nilo corre dalle due parti, è da sapersi, che il vecchio Cairo giace sulla spiaggia orientale cioè alla destra del Nilo, il quale resta a ponente del nuovo a un quarto di lega (1). Risovvenendosi poi del muro costruito dal general d'Almansour, di che favellammo sopra, si spiega come le case altissime de' cittadini stiano in luogo di mura. Anco quel Simone di Candia negoziante esagerò allorchè diè al Sigoli il novero degli abitanti del Cairo ascendente a 3,000,000. Fu ripetuta l'esagerazione anco ne' tempi posteriori, e fino accresciuta a 5,000,000, ma Maillet la diceva minore assai di quella di Parigi, e Busching, ed altri (2) le danno circa 300,000 di popolazione. Niuno poi parla delle 50,000 persone senza dimora, ancorchè Maillet assicuri che 20, e 30 individui dormono in una medesima sala nelle case de' grandi, e che qualche abitazione contiene fino a 300 persone. È avverato, come dice il Sigoli, che non vi cade giammai pioggia, e che il sole per la metà dell'anno riverberando con gran forza produce affannosissimo caldo. Tacesi però dai geografi la particolarità de' 10,000 quasi nudi raccontata dal Sigoli, e quanto alla mortalità, che egli assegna al sessantatre, alcuni han portato fino a 640,000 il novero degli individui da quella mietuti, ma a ciò Maillet non sa prestar fede. Florido fu sempre il commercio in questa città, come asserisce anco il Sigoli, e lo stesso Maillet conferma che pel mar

(1) Maillet P. I. p. 154. e 187.

(2) Encycl. meth. È qui luogo di rammentarsi ciò che avvertimmo all' illustr. II. §. IV.

rosso l' Egitto riceve ciò che di più prezioso producono le Indie. Il porto di s. Caterina sembra che sia il famoso Tor; difatti Busching (1) dice, che in questa piccola città situata dalla parte di levante del braccio occidentale del Golfo d' Arabia dimorano anche Cristiani Greci, e che i monaci del Monte Sinai vi hanno un piccol monastero. Da questa Tor, o Tur si entra nel deserto del monte Sinai, che è traversato dalle caravane, le quali si recano al Cairo. Il commercio pel Mar rosso è ora molto diminuito, traendo l' Europa le mercanzie per la Persia, e la Turchia, e più spesso pel gran mare; ma non si può dire assolutamente abolito.

IX. La magnificenza del soldano occupa alcune pagine del nostro viaggiatore; in leggendole siam facilmente tratti ad accusarlo d' esagerazione, ma gli storici Arabi consentono con lui, seppur non lo superano, specialmente nel parlare degli antichi soldani. Mohamed che regnava in Egitto (2) verso l' anno 812 fu il primo principe Arabo che introdusse il lusso nella sua corte, e tale, da eguagliare, se non da superare tutto ciò che somministra di più sorprendente l' Europa. Il suo figlio Mohamed Ebn Toulon successore di lui lo vinse ancora in lussuriosa pompa. Oltre ai 14,000 nutriti del superfluo della sua tavola, il figlio manteneva 2,000 ufiziali di più, e 8,000 familiari. Questo Principe non portava mai un abito che un sol giorno, non cavalcava mai due volte lo stesso destriero, e non abitava un palazzo che il primo anno dopo essere

(1) T. XXVII. pag. 180.
(2) Maillet P. I. pag. 112. e seg.

stato edificato. E questi abiti, e cavalli, e palazzi divideansi fra' suoi ufiziali, favoriti, e grandi della sua corte, a' quali liberalmente donavali. Tutto questo offrendo molta somiglianza colle costumanze del soldano, di che parla il Sigoli, serve in parte ad autenticare le di lui asserzioni; informati però come siamo del trasporto al mirabile, onde erano, e sono invasati gli orientali, non possiamo a meno di non tenerli per esagerati racconti, e facendo da essi ampia sottrazione, ne deduciamo solo, che grande dovè apparire la magnificenza esterna di que' dispotici governanti. Sottrazione che richiedesi specialmente là ove il nostro viaggiatore parla della caccia del soldano d'Egitto. Il Ferrario non ne parla, ma allorchè si trattiene intorno ai costumi degli Ottomanni, dice che un tempo i sultani fecer la caccia, ed allora i grandi ne imitavan l' esempio; ora però è dessa andata in disuso. Ivi i falconi son nominati fra gli uccelli da caccia, e i bracchi, e i levrieri erano i cani a tale oggetto adoperati. Anco il Frescobaldi parla, brevemente però, di questa caccia (1) asserendo che quel dì, in cui entrarono nel Cairo, il soldano tornava da quella con 5,000 ricchissimi padiglioni, ma non nomina il luogo ove era stata fatta, che il Sigoli chiama Sariacusso, non citato in verun geografo, ma che si trova a non molta distanza dalla Matarea della quale dovremo fra poco favellare.

X. Più utile sarà certamente trattenersi intorno al soldano che allor dominava. Afferma il Sigoli essere stato egli Greco, e cristiano rinnegato, e schia-

(1) Pag. 90.

vo in Soria, e il Frescobaldi soggiugne che seppe tanto insinuarsi nella grazia dell' ammiraglio suo padrone, che fu fatto uno de' dodici ammiragli, e poi uno de' due maggiori ammiragli medesimi. Allora fatto uccider l' altro, e rinchiuso in carcere il soldano, e il suo parentado, prese per violenza la signoria. Ho seguito in quest' ultime circostanze il Frescobaldi in quanto che parmi che meglio sviluppi i modi del suo inalzamento, il Sigoli però racconta che il soldano morì d' infermità naturale. Ora vediamo la parte di vero che è in tale narrazione col soccorso degli storici documenti. L' Arte di verificar le date (1) pone per sultano d' Egitto nel 1382 (e ciò combina col Frescobaldi il quale viaggiando col Sigoli nel 1384 dice (2) che quando essi giunsero nel Cairo avea già regnato due anni) Barkok circasso di nazione, il quale fece deporre il suo pupillo Hadgi Saleh in età di soli dieci anni succeduto al fratello Ali-Mansour-Alaeddin, ambedue figli del sultano Schababan-Ascraf il quale era morto nel 1378, e s'impadronì del trono. Il celebre sig. Sacy (3) pone in Egitto dal 1382 al 1399 il governo dello stesso circasso Barkouk, e i suoi successori gli chiama mamelucchi circassi. Gli emiri intanto sdegnati della perfidia di Barkouk, e gelosi della sua fortuna si sollevarono, ma egli in breve tempo gli sottomise. Nel 1387 riportò due vittorie contro Tamerlano, e nel 1389 vinse due volte Ilbogha governator d' Aleppo, ma in una terza battaglia ebbe la peggio per tradimento degli emiri, e addicò. Ecco la sto-

(1) Ed. del 1818. T. II. pag. 79.
(2) pag. 91.
(3) Journ. des sav. Sept. 1825.

ria verace del sultano, che in alcune circostanze non combina interamente col Sigoli, e col Frescobaldi, ma quanto al nominarlo essi greco, e rinnegato si potrebbero giustificare. Difatti nel viaggio di Sigismondo Libero Barone (1) si legge ,, nondimeno li Ruteni affermano, questi Circassi esser Cristiani, vivere con sue leggi, et nel culto, et nelle cerimonie con li Greci convenirsi, et usare la lingua Slavonica a celebrare le cose sacre ,,. D' altronde è noto che i Circassi (2) anticamente erano cristiani, e che conservano qualche avanzo di cristiana religione, ma son liberissimi nel loro culto. Or ciò premesso, potrebbero i nostri viaggiatori aver chiamato greco il sultano perchè i circassi si conveniano nelle cerimonie co' greci, ed essendo perciò cristiano avrà avuta la viltà di rinnegare la propria religione per farsi scala all' apice della grandezza, a cui la sua ambizione anelava. E potentissimo invero sarebbe egli stato, se da lui dipendeano i soldani, o gli ammiragli delle dieci città, come racconta il Sigoli, ed altrettanto doviziosissimo, se ognuna dovea rendergli ricco tributo, indizio di soggezione. Sono esse il Cairo, Damasco, Aleppo, Amace, Amussi, Sasseto, Balbecco, Alessandria, Tripoli di Soria (3), la Mecca. Amau però, Amussi, e Sasseto non si rinvengono ne' geografi, Balbecco, e meglio Balbec, o Baalbec è l' antica Eliopoli, città famosa che gareggiava con

(1) Raccolta del Ramus. T. II. pag. 175 F. La dedica di questo viaggio porta la data del 1559.

(2) La Circassia è provincia dell' Asia.

(3) Giace questa nell' Asia non molto distante dalle coste del Mediterraneo, e appellasi di Soria per distinguerla da Tripoli di Barberia.

Damasco, e di cui rimangono ancora maestose rovine; le altre sono a bastanza note, ma al Cairo unisce Babilonia, e ciò merita qualche schiarimento. Il Frescobaldi (1) dice che il Cairo, e Babilonia sono quasi la medesima cosa, e il Manzi annota che i Saracini chiamavano il Cairo anco Babilonia, e la Martiniere pure asserisce che i più de' geografi le confondono. Strabone, e Giuseppe storico rammentano una Babilonia in Egitto, e vuolsi che allorquando Cambise devastava l' Egitto fosse edificata da alcuni schiavi babilonesi, che ebbero la facoltà di stabilirvisi. Parlando poi Maillet (2) di un vecchio castello circa a 500 passi dal castello de' giannizzeri connesso col Cairo, e situato sopra una roccia, dice, che potrebbe esser quello che a tempo dei Romani portava il nome di Babilonia. Finalmente Malte-Brun (3) nella tavola di confronto de' nomi antichi, e moderni dell' Egitto pone il vecchio Cairo come corrispondente a *Babilonia*. Da tutto ciò si conclude che al nome Cairo non si può francamente sostituire quello di Babilonia, il quale infine non ne designa che una parte, quantunque sia stato promiscuamente adoperato. Tornando ora alla potenza del Soldano, e alle copiose sue rendite, è da rammemorare che nell' Arte di verificar le date si pongono in principio in una sola colonna i sultani d' Aleppo, di Damasco, e dell' Egitto che sembrano perciò riuniti in un sol personaggio; quindi interpolatamente si pongono da

(1) Pag. 87.
(2) P. I. p. 74.
(3) T. IV. pag. 470.

sè i sultani d'Aleppo, e di Damasco, poi si parla dell'estinzione di questi regni, e finalmente fassi la serie de' sultani d'Egitto, ne' quali pare che tutto si riunisse, finchè nel 1517 per le vittorie di Selim non divenne una provincia dell'impero Ottomanno. Niuno però afferma che queste dieci città fossero obbligate a inviare doviziosi donativi al sultano del Cairo, sebbene generalmente si assicuri essere assai grandi le entrate di questo governo. Il prefato sig. Sacy (1) peraltro c'informa, che al tempo del regno de' Mamelucchi circassi gli assegnamenti concessi ai militari furono riuniti al dominio de' sultani d'Egitto.

XI. Favella quindi il Sigoli dell'uso fastoso che fassi in Egitto e dagli uomini, e dalle femmine d'acque odorose, e di altre molli preparazioni, il che viene confermato anco dal Maillet (2), il quale ci narra che dalle rose si cava colà un' acqua deliziosa, il di cui soave odore non la cede ad alcuna delle più rinomate. Il nostro viaggiatore fa ascendere a 3000 bisanti d'oro il costo giornaliero dell'erbe e delle cose odorifere, che ivi si consumano. Assegna poi al bisante d'oro il valore di fiorini uno e un quarto; d'altronde il Frescobaldi (3) afferma che la moneta degli Egiziani consisteva in oro, e in argento in pezzi non coniati del valore di un ducato, e un quarto di zecca. Il fiorino d'oro pertanto nel 1380 valutavasi lire una e soldi dieci (4); fu computato ancora venti soldi egual-

(1) Loc. citat.
(2) P. II. pag. 14.
(3) Pag. 93.
(4) Fiorino d'oro illustr. pag. 225, 233, e 446.

mente che la lira, ma poscia egli crebbe di prezzo. Queste notizie però non bastano a intero schiarimento del bisante. Leggendosi però in un diploma del 1214 la voce *bisanti saracenati*, il Mariti (1) così la dilucida „ queste erano monete d'oro, le quali nel diritto, e nel rovescio avevano soltanto de' caratteri Arabi. Il valore di questi corrisponderebbe ne' tempi nostri a circa lire dieci fiorentine „.

XII. Quantunque il sultano d' Egitto sia riguardato dal Sigoli come assai potente, pure vuol che egli debba fare omaggio al prete Gianni, con cui è a' confini col suo territorio, perchè avrebbe egli il potere d' allagare a suo talento il Cairo ed Alessandria ogni volta che facesse aprire certe cateratte d' un fiume. Regna in tutto ciò grave abbaglio, ed una strana contradizione, che non è da rimproverarsi al solo Sigoli. Dico primieramente abbaglio, perocchè non è chi parli di queste cateratte artificiali a disposizione del governatore dell'Abissinia atte a produrre un' inondazione del Cairo. Si conviene però generalmente che il Nilo riceve due grandi fiumi della stessa Abissinia oltre ad altri piccoli, e che dopo aver egli formato un vasto circuito nel paese di Dongola, nel volgersi al sud-ovest incontra tre grandi cateratte. Sono queste stret-

(1) Viagg. all' is. di Cipri T. VIII. p. 287. Il bisante sembra che fosse così chiamato per esser moneta d' oro dell' impero Bisantino; il Du Cange pare che le assegni il valore di 50 soldi, e il peso di tre danari. Secondo altri tal nome estendevasi ad ogni moneta d' oro; eranvi poi bisanti anco d' argento.

ti passaggi tra montagne piene di roccie scoscese, per cui il fiume s' è aperta una via a dispetto della natura, e col suo naturale impeto si precipita con orribile fracasso; ma queste cateratte naturali non sono in balìa d' alcuno. Dico in secondo luogo strana contradizione, perocchè mentre pone il prete Gianni a' confini dell' Egitto, dice che egli abita in India. L' eminentissimo cardinale Zurla nell' eruditissima sua illustrazione di Marco Polo ci fa conoscere che fino al decimo quinto secolo si pose questo personaggio in Asia, ma nel precitato secolo si collocò (1) in Africa. Citando poi le lettere del Papa Alessandro, ove il prete Gianni si chiama re dell' India, e osservando che il nome d' India era allora comune all' Etiopia, e all' India Asiatica, gli sembra agevole a dedursi che le lusinghiere relazioni di codesto re Giovanni sacerdote indiano si saranno applicate a qualche altro re asiatico cristiano mercè l' impostura de' Nestoriani. Giudicando poi, che non si può star tranquilli nè sul prete Gianni affricano, nè sull' asiatico, in una nota gli sembra miglior partito (2) il ricorrere ad un ragionevol mezzo di conciliazione col supporre che due in fatto fossero i re Gianni iniziati in qualche guisa al sacro ministero, cioè il nestoriano nell' India, e l' Abissino in Africa, e che siensi poscia confusi. Osserviamo da prima che nel caso che il Sigoli per India abbia inteso l' Etiopia, sparisce affatto la contradizione, altrimenti partecipa pur egli dell' altrui confusione; secondariamente che

(1) T. I. pag. 279.
(2) Pag. 390.

anco nel sec. XIV. si è favellato di un prete Gianni Abissino. Quanto al donativo che il sultano d' Egitto offre al re Abissino, consistente secondo il Sigoli in una palla d'oro con sopra una croce di valuta di 3000 bisanti d'oro, egli è indizio di essere inviato a principe cristiano, lo che sempre più si conferma dalle *relazioni varie* del P. Lobo tradotte dal nostro Magalotti, nelle quali si rileva che il prete Gianni Abissino porta per simbolo una mano sostenente una croce.

XIII. Nella seconda parte il nostro viaggiatore, allorchè tien discorso di Babilonia che vedemmo essere confusa col Cairo, dice di avervi visitate cinque chiese. Ora di quelle che egli nomina non trovo veruna menzione, fuorchè nel Frescobaldi (1); ma il sig. Maillet (2) parlando de' Copti, afferma che nel Cairo se ne contano 30,000, e che ivi, e in qualche altra provincia hanno diversi templi, ed altre volte ne aveano un numero assai maggiore. Intanto la prima chiesa che il nostro Sigoli nomina è quella di s. Tommaso ove si dice che il s. Apostolo predicò personalmente. Tillemont peraltro (3) riporta la comune tradizione che questo s. Apostolo abbia predicato nell' India, e nell' Etiopia, ma secondo lui sotto queste denominazioni sembra che si siano intese dagli antichi tutte le provincie non soggette all' impero de' Romani dalla parte dell' oriente e del mezzogiorno. Nulla però egli dice della sua speciale predicazione in Egit-

(1) pag. 101.
(2) P. II. pag. 64.
(3) T. I. pag. 357.

to. De' Cristiani di cintura, i quali ufficiano questa chiesa, favella Gius. Abucdano (1), e dice che per essi si debbono intendere i Giacobiti, e i Copti; e Giov. Nicolai pretende che dagli italiani così per avventura si appellino, perchè di una zona l'abito particolare si cingono. Della cintura di s. Tommaso parleremo altrove. Rispetto al modo diverso di consacrazione tenuto da' Copti non trovai precisa asserzione, ma lo stesso Abucdano sostiene che ebbero, e a' tempi suoi tuttora aveano molti errori in fatto di religione, e Maillet (2) parlando di alcune loro cerimonie gli chiama ignoranti, ed ostinati. La seconda chiesa di Babilonia è dal Sigoli chiamata s. Barbera, il di cui corpo pretende che ivi si conservi (3), ma poichè il Sansovino (4) assicura, che il detto corpo trovasi in Venezia, ivi da Costantinopoli portato da Giovanni figlio del doge Pietro Orseolo nel 991, reputo che il nostro viaggiatore tradito dalla memoria abbia attribuito a Babilonia quello, che dovea dirsi di Venezia. Nulla rinvenni riguardo alla chiesa di s. Maria della Scala, nè a tutto ciò che di prodigioso racconta il nostro viaggiatore; quanto poi alla chiesa di s. Maria della Cava; ancorchè non venga nominata da Maillet (5), pure ne dà un sufficiente indizio. Perocchè asserendo che si mantiene la tradizione della dimora (6) della sacra Famiglia in vicinanza del Cairo

(1) Histor. Iacob. seu Copt. cap. I.
(2) P. II. pag. 68.
(3) Lo dice anco il Frescobaldi pag. 101-2.
(4) Pag. 551-2.
(5) Pag. 110.
(6) Non di sette anni fu questa dimora, come vuole il Si

durante la persecuzione d'Erode, e che fassi vedere in un giardino un muro, ed una piccola finestra, come accenna anco il Sigoli, che facevano parte della casa ove essa alloggiava, soggiugne che i Cristiani del paese han fabbricato su questo muro una chiesa ufiziata da' Copti, la quale potrebbe essere appunto quella di s. Maria della Cava (1). Di più i turchi a lato a quella vi hanno edificato una moschea ove spinti da venerazione per quel luogo vi fanno le loro preghiere. Alla distanza di un miglio da quest'ultima chiesa il Sigoli visitò quella di s. Martino (2) ov' ebbe in braccio il di lui corpo che vi si conserva, ma nel Martirologio romano non fassi veruna menzione di questo Santo come vescovo d' Alessandria, o di altro santo con questo nome, le di cui ceneri riposino in questa città. Neppure il Morcelli nella sua *Africa christiana* dà di esso alcun cenno.

XIV. Ma il più celebre luogo sacro nelle vicinanze del Cairo è quello chiamato Matarea. È distante dal Cairo secondo il nostro viaggiatore lo spazio di quattro miglia, secondo il Mariti di sei, e giusta Maillet (3) di due leghe. È questo un grosso

goli, ma di molto minore spazio, perocchè, al dire del Calmet (T. VII. p. 18 e 84.), sebbene non manchi chi faccia scorrere tra la strage degli Innocenti, e la morte del tiranno Erode l'intervallo di alquanti mesi, altri sostengono che fosse di cinque, o sei giorni, o al più di un mese.

(1) Il Fresc. pag. 102. lo conferma espressamente.

(2) Il Fresc. pag. 103. lo chiama vescovo d' Alessandria, e dice pur egli che vi è il suo corpo, cioè la cenere involta in drappi di seta, che ebbe in braccio.

(3) Pag. 110 e seg.

borgo, che alcuni credono esser l'antica Ermopoli, che ha preso il nome di Matarea da una fontana che vi si trova, giacchè tal voce significa acqua fresca, acqua nuova. Quivi all'intorno s'incontrano, dice il Frescobaldi, deliziose, e vaghe campagne, di varie specie di frutta graziosamente adorne. Mantiensi la tradizione costante del soggiorno ivi fatto dalla sacra Famiglia, di che ho favellato più sopra, e de' pannicelli lavati a questa fontana dalla vergine Maria; poichè vuolsi che il Signore vi andasse nella sua più tenera infanzia, e domandasse da bere, e negatoglielo percuotesse il piede, al che il Sigoli attribuisce la di lei origine. Simile tradizione rende la fontana accetta ai cristiani non meno, che ai musulmani. È dessa la sola sorgente di tale specie che s' incontri in tutta l' estensione dell' Egitto, e viene probabilmente, dice Maillet, da un lago assai vicino, che tutti gli anni è inondato dalle acque del canale che traversa la capitale dell' Egitto medesimo. L' esser ella dichiarata la sola sorgente esclude ciò che il Sigoli dice dell' altra fonte; ma intorno agli alberuzzi che fanno il balsamo vien confermato crescer essi nel giardino della Matarea, la di cui specie dice egli esser oggi giorno affatto perduta. Riportando memorie, di cui non cita la fonte, afferma Maillet che dugento anni prima del tempo in cui scriveva (1), se ne vedevano ancora alcuni fusti in un piccolo chiuso del giardino sunnominato, ove un *bacha* d' Egitto gli avea fatti rinchiudere. Non aveano essi alberuzzi più d' un piede d' altezza, ed erano presso a poco

(1) Vedi la nota (1) pag. 109.

della grossezza d' un pollice. Da questo debil tronco usciano parecchi ramoscelli gracilissimi adorni di foglie d' un bel verde somiglievoli all' incirca a quelle della ruta (1), e sopra ogni virgulto cresceano sempre in numero dispari. Il tronco poi era vestito di doppia scorza. Chiamossi tal pianta da Linneo *Amyris opobalsamum*. Gli antichi, al dir de' botanici (2), non raccoglievano se non il balsamo che sudava di per sè, ovver mediante l' incisione dell' alberuzzo, che lo produceva; e quantunque Maillet abbia detto tal pianta essersi affatto perduta, gli stessi botanici dicono, che ai nostri dì si raccoglie tre specie di balsamo, quello che scorre spontaneo dalla pianta, che è rarissimo, quello che si ricava dalla prima ebullizione, e l' olio che nuota dopo questa, ed ha fama di sanare la corruzione de' visceri, ed altre interne infermitadi. Havvi frattanto la pianta balsamica nella Giammaica, in Giava, e nella Guiana, onde non si avvera il detto del Sigoli, che non ne nasce più in tutto l' altro mondo.

XV. Oltre agli arboscelli del balsamo parla il Sigoli di un pedale di fico esistente in questo medesimo luogo, nel qual albero ebbe asilo il fanciullo Salvatore, fatto poscia tal albero salute agli infermi non tanto cristiani, che saracini. Maillet dopo

(1) Il Sigoli le paragona a quelle di mortella, ma non è il solo, perocchè quando all' Hasselquip fu detto (Busch. T. XXVII. p. 161.) che l' *opobalsamum* si trova anco in fondo all' Arabia Petrea, le sue foglie furono assomigliate a quelle del mirto, ma Busching soggiugne che sono più grandi.

(2) Encycl. meth. Botan.

averci informato (1) esser quella pianta un sicomoro, dice mantenersi siffatte tradizioni, ed ugualmente lo asserisce il P. Calmet (2) il quale però si contenta di riguardarle come incerte, mentre l'altro soggiugne che a render celebre quel sicomoro non poco ha contribuito il desio di ammassar maraviglie a maraviglie.

Illustrazione quinta

Dal Cairo al Monte Sinai, e dal Sinai a Gazza

I. Si partirono i nostri viaggiatori dal Cairo indirizzandosi verso il monte Sinai, il di cui santuario bramavano di visitare; il Sigoli però non ci descrive minutamente la strada da loro tenuta. Ma poichè il Frescobaldi (3) suo compagno di viaggio ci dice che tennero verso il Mar rosso, e simile strada fece il celebre Niebuhr, è ben facile il supplire a siffatta omissione. Questo dunque è l'itinerario del medesimo nominato viaggiatore (4), che sembra dovere essere stato presso a poco quello de' nostri pellegrini. Dal Cairo adunque partì il sig. Niebuhr, e recossi a Sariagus (5), ove sta-

(1) Pag. 111.

(2) T. VII. p. 84.

(3) Pag. 105.

(4) *Voyage de M. Niebuhr en Arabie; et en d' autres pays de l' orient.* 1780. T. I. p. 177. e 179. et seq. Vedi anco la carta annessa a detto viaggio intitolata; *Mare rubrum seu Sinus Arabicus.* Niebuhr viaggiava nel 1762.

(5) Cioè Sariacusso, che rammentai più sopra parlando della caccia del Soldano.

va il capo della caravana, a cui egli apparteneva, chiamato Karavan-Baschi. Sulla strada, o certamente a non molta distanza da quella che conduce a Sariagus trovasi il villaggio di Matarea, per cui passarono i nostri viaggiatori (1), del qual luogo ho più sopra favellato. Cinque miglia presso al Cairo dalla parte del Mar rosso, cioè dopo trascorsa la Matarea, comincia il deserto (2), e dura infino a Gazzera, che è presso Gerusalemme a tre giornate. Ma continuiamo l'itinerario. Passato essendo Niebuhr vicino ad un villaggio chiamato *Hanske*, ed entrato sulla strada principale accampò a *El Firn Bebad*. Proseguendo questo cammino varcò la montagna di *Wehbe*, e poscia s'accampò nuovamente presso la montagna *Taia*, e dopo due giorni giunse al castello di *Adsjerud* fabbricato dai turchi nel XVI secolo per sicurezza della via, e per custodia di un pozzo situato all'ingresso di questo deserto, quando si viene dalla parte di Suez. Parlando del paese trascorso dice Niebuhr, che è un vero deserto per lo spazio di ventitre leghe, ove non si trova nè acqua, nè case, nè verzura; e in ciò col Sigoli interamente s'accorda. Dopo un cammino di tre ore Niebuhr trovò *Bir-Suez* luogo distante una lega da Suez (3). Da que-

(1) Frescob. pag. 107.

(2) Ibid. pag. 105.

(3) Il Sig. Manzi pag. 185 del viaggio del Fresc. alla nota col richiamo della pag. 86. spiega *Roscia* per *Rosseto*, cioè *Raskit*, o Rosetta, ed ha ragione; e poi soggiugne „ così appresso il Castello da lui (cioè dal Fresc.) detto Susa è Suez „. Qui è errore, perchè alla detta pag. 86 si legge *Suga*, e non *Susa*, ed io ho mostrato sopra pag 16 che nel MS.

sta città al Cairo pone il sig. Niebuhr lo spazio di trentadue leghe comuni. Non è maraviglia che il Sigoli non la nomini, perocchè di questa città si comincia a far menzione al principio del XVI secolo, e questo sembra il prossimo tempo della sua edificazione. La descrizione di questa città può trovarsi in Niebuhr (1), il quale dicendo che il terreno de' contorni è formato di rocce leggiermente coperte di sabbia, e che questa rende la campagna sì arida, e sì sterile, che non vi si vede pianta di sorta, dà una nuova testimonianza della verità delle asserzioni del Sigoli (2). Sostenendo poi egli che dal Cairo a Suez è il cammino di tre giorni, e da Suez al monte Sinai di sei, s' avvicina anco riguardo alla distanza interposta dal nostro viaggiatore (3). Traversato il golfo arabico (4), cominciò Niebuhr a costeggiarlo co' suoi compagni per una pianura di sabbia interrotta da alcune colline, e si riposò sotto una palma ad *Aijun Musa* (5), ossia le

dovea esser *Fuga* per *Fua*, come leggono altri MSS. del Fresc. e però cade la congettura del Manzi intorno a Suez, che ancor non esisteva.

(1) T. I. pag. 182.

(2) Non si dee intendere in tutto il rigor del termine che ne' deserti dell' Arabia Petrea non si veda pianta di sorta. Vedremo giardini nel monte Sinai, e Busching (ib. p. 161.) dice che poche son le piante che si rinvengono in quei deserti, e che hanno il lor maggior nutrimento dalla rugiada. Le piante nominate da' viaggiatori sono la *Coloquintide, le rose, il solanum, l' Oleandro, l' apocynum erectum, le tamarindi, gli alberi laniferi, e l' opobalsamum.*

(3) Vedi la nota (2) pag. 45. e la nota (1) pag. 160.

(4) Nè il Sigoli, nè il Frescob. dicono d' averlo traversato.

(5) Altri le chiamano *Ain el Muse.*

fontane di Mosè. Sono desse cinque (1) pozzi di pessima acqua. Accampò poscia nel mezzo della sabbiosa pianura *El-Ti*, e sulla sera un vento impetuoso sollevò l' arena, la quale gli recò più grave incomodo che in Europa. Traversò in appresso la pianura di *Girdan*, e scese nella vallata di *Girondel* (2), e dopo cinque miglia e mezzo, arrivò in vicinanza di *Dsjebbel Hammam Faraûn*, nome d' una sorgente calda, che esce da due aperture in una roccia a' piè d' un' alta montagna. Siccome la vallata di *Girondel* non manca d' acqua, perciò contiene molti alberi, ed alcuni boschetti. Il braccio di mare poi vicino alla nominata sorgente chiamasi *Birket* (3) *el Faraûn*, perchè la tradizione vuole che in questo luogo seguisse il passaggio degli Ebrei, e la dispersione dell' armata di Faraone. Volgendosi poscia il sig. Niebuhr verso nord-est per seguire il diritto cammino al monte Sinai entrò in una vallata stretta scavata nella roccia dai torrenti. Le montagne, nelle quali penetrò, e che si succedono, sono massi incrostati d' una pietra calcaria sparsa di vene di granito, che divien sempre più comune all' avvicinarsi al monte Sinai (4). Sovente era disastroso il sentiero passando per gole petrose, che a quando a quando in-

(1) Altri gli pongono in maggior numero. Busch. ib. p. 153.

(2) Abulfeda la chiama *Gorondal*, e i viaggiatori comunemente *Corondel*; Busch. p. 155.

(3) Altri *Berkat*. Busch. ib. pag. 157.

(4) Il granito de' monti, comprese le due braccia del golfo d' Arabia, non è da porsi tra le specie di marmo: è l' istessa pietra di roccia, di cui in Egitto son fatti gli obelischi. *Busch.* ib. pag. 160.

troducono in larghe vallate non sprovvedute di fertilità se irrigate vengano dall' acqua. Tali sono quelle di *Usaïtu* (1), d' *El Humer*, e di *Warsan* (2). Oltrepassata quest' ultima, col progredir della via, più montuoso diviene il paese non senza qualche piacevole vallata, come *Chamele*, *Dabur*, *Barak*, *Genne*, *Israïtu*. Continua direttamente la strada per andare al Sinai, ma il sig. Niebuhr fu costretto ad abbandonar questa via per introdursi nella vallata di Farân, lungo la quale era l' abitazione della sua guida. Chiamavasi la valle di Farân anco ai tempi di Mosè, ed ha una giornata e mezzo di lunghezza, e si estende dalle falde del Sinai fino al golfo Arabico. La parte che ne vide Niebuhr era sterile, ma ha essa nome di esser fertile in frutta, in ispecie in datteri, e gli Arabi difatti ne portano in copia per vendersi a Suez, e al Cairo. Quindi egli, ripresa la grande strada, giunse alle falde del *Dsjebbel Musa*, cioè *montagna di Mosè*, che così appellasi la catena di montagne, che si eleva in capo alla valle di Farân. Le circostanze del deserto pertanto da me tratte dal viaggio del sig. Niebuhr, che ho in questa parte compendiato, non sono gran fatto dissimili da quelle, con cui in poche parole caratterizzò in genere il paese il nostro Sigoli. Quanto al non cadervi mai pioggia non è assolutamente da altri affermato, ma Buschïng (3) sostiene che nell' Arabia petrea il cie-

(1) Altri *Wuset*; Busch. *ib.* pag. 156.

(2) Vedi *Tabula itineraria a Sues usque ad montem Synai* annessa al T. II. del viaggio di Niebuhr segnata della lettera F.

(3) T. XXVII. p. 157.

lo per lo più è sereno, che è rarissima la pioggia in tempo d' estate, e generalmente non vi piove nè spesso, nè molto. Quanto poi al cocente calore, anco il sig. Stochove (1) nella metà d' ottobre lo provò grande nel monte Sinai, come ancora Fûrer nell' attraversare i monti nel mese di novembre, e finalmente Neitzshitz lo esperimentò insoffribile nel mese di luglio tra gli altri dirupi, che fiancheggiavano le valli. Nelle sabbiose pianure l' arena infuocata mostra l' apparenza d' un lago, e l' atmosfera è pure ardentissima per i vapori che s' innalzano dalla rena cocente. I venti spesso vi sono gagliardi (2), e danno da temere per la vita ai passeggieri, poichè si verifica ciò che Pomponio Mela anticamente asseriva: *Auster arenas, quasi maria agens, siccis saevit fluctibus.* I venti adunque sollevano l' arena sottile, e ne formano delle dense nubi, che di lungi rassomigliano al fumo, oppure l' adunano in colline, che dagli stessi venti vengono poscia appianate. Tutto ciò altresì consuona col nostro viaggiatore tanto quando descrive brevemente il deserto prima di arrivare al monte Sinai, come quando parla di quello, che da lui fu traversato dal Sinai a Gazza, e le poche diversità, che vi si riscontrano, sembrano particolari avvertenze, di cui tien conto solo chi si propone di farne una più minuta descrizione.

II. Molte cose sono a dirsi rispetto a questo monte Sinai nè chiare di per sè, nè sempre da' geografi, nè dal nostro viaggiatore con ordine, e preci-

(1) Ibid. pag. 158.
(2) Ibid. pag. 159.

sione narrate; laonde è pregio dell' opera dar qui una breve topografia di questa famosa montagna. Nel paese montuoso conosciuto sotto il nome d' Arabia sorge un monte, che ad un' altezza considerabile dividesi in due (1), e preso complessivamente venne appellato colla promiscua denominazione di Oreb, e di Sinai. Saurin (2) dopo aver detto che questa montagna ha due poggi, il Sinai cioè, e l'Oreb, soggiugne, che se noi prestiamo fede al Thevenot, la montagna ha un terzo poggio or chiamato s. Caterina (3), e che la maggior parte de' geografi confonde cogli altri due. Finalmente G. B. Depping (4) consente al Thevenot asserendo che il Sinai ha due sommità, che la più alta si chiama montagna di s. Caterina, e l' altra si suddivide in due monti, il Sinai cioè che guarda l' Idumea, e l' Oreb, che guarda l' Arabia. Ma per meglio conoscere questo monte seguiamo le tracce de' viaggiatori. Dalla val-

(1) Vedi Busching T. XXVII. pag. 170 e seg. Vedi anco Niebuhr T. I. pag. 200 ov' è annessa una tavola, in cui si dà il disegno del monte Sinai, che Busch. dice non esser esatto, come non lo sono altri dati da diversi viaggiatori.

(2) Disc. LII. pag. 365.

(3) Nominandosi spesso in questa illustrazione il vertice di S. Caterina, e il convento di S. Caterina, lo che potrebbe recar confusione, credo qui opportuno avvertire, che per vertice di S. Caterina s' intende la più alta cima del Sinai, ove è una cappella, nella quale credesi che fosse recato dagli angeli il corpo di S. Caterina, e per convento di S. Caterina vuolsi intendere un monastero di religiosi sul più basso vertice, ossia sull' Orebbo, ove veramente or sono reliquie di S. Caterina. Vedi questa stessa illustr. §. III e X.

(4) Nouveau Manuel de geogr. Paris 1812 chez Blanchard T. II. p. 150.

lata di Faran s' incomincia a salire, e dopo due miglia e mezzo d' Alemagna dalle sue falde si giugne al convento di s. Caterina, di cui specialmente parleremo in appresso. Arduo allora incomincia a farsi il sentiero per arrivare alla sommità, e i greci v' han scavato degli scaglioni (1) nella viva pietra, che agevolano la salita. Percorsa la sesta parte di essi, secondo Niebuhr, e Pocock, si trova una fontana, e più in alto, cioè presso a poco alla metà dei gradini, vedesi una cappella dedicata alla vergine Maria, e dopo un' altra sesta parte degli scaglioni si rinvengono due altre cappelle poste in una pianura, nella quale s' ha ingresso mediante due piccole porte; e questo sembra il ripiano del vero monte Sinai. Ora dal convento di s. Caterina fino a questo ripiano pone Busching (2) tre ore di cammino. Tutto il monte (3) è un granito rosso e giallo con macchie nere, ed è coperto di tenui piante a gambo duro, erbe odorose, e spinalba. Finquì condussero Niebuhr le guide maomettane, e sembra che da questo punto vi sia una via disastrosa, che mena al vertice sommo del Sinai, e per cui niegarono di fargli scorta. Scendendo poi il monte dalla parte di ponente ove

(1) Il Sigoli (pag. 86.), e il Frescobaldi (pag. 125.) determinano il numero de' gradini a 14,000, numero confermato ancora dal Thevenot (pag. 321.); ma Busching (T. XXVII. pag. 172.) dice che la maggior parte de' viaggiatori pongono più di 7,000 gradini, e finalmente Niebuhr (T. I. pag. 204.) dice che Pocock ne conta solo oltre a 3,000. Tutti però confermano che vi ha a quando a quando dello spazio senza gradini.

(2) T. XXVII. pag. 171.

(3) Ib. pag. 173.

non sono gradini, dopo uno spazio di due ore, si trova il monastero de' quaranta martiri. Volendo salire in tre ore al vertice di s. Caterina da questa parte, bisogna camminar con gran fretta come dicono tutti i viaggiatori. Fatto il cammino d' un' ora si arriva alla fonte detta delle pernici, indi dopo tre quarti d' ora s' incontra un piano che si estende pel tratto di mezz' ora, e quindi a gran fatica s' ascende alla più sublime cima del monte.

III. Questa topografica descrizione gioverà non poco all' intelligenza delle cose asserite dal Sigoli, che adesso imprendo ad illustrare. Varcato adunque il deserto detto dal Sigoli di Babilonia, e da altri del Sinai, secondo il punto a cui lo riferiscono, fermaronsi i nostri pellegrini al convento di s. Caterina (1). È questo edifizio sopra un piano inclinato; fu eretto dall' imperator Giustiniano (2), ed è verisimile che l' imperatrice Elena abbia fatto costruire la torre che s' innalza nel centro del monastero. I monaci greci, che vi abitano, son liberi da qualsivoglia tribunale politico, ma per la giurisdizione ecclesiastica dipendono da un arcivescovo consacrato dal patriarca di Gerusalemme. Ha il prelato dimora fra loro quando non sta nel Cairo, o non è richiamato altrove dalle sue ingerenze. Vasto è il convento formato di pietre scalpellate, e davanti a quello è un piccolo fabbricato, ove si vede l' unica porta, sempre murata quando il ve-

(1) Il Sigoli pone l' arrivo il dì 28. Ottobre, e il Fresc. il 29. Intanto è certo per queste date che traversarono il deserto in dieci giorni, e non in dodici, come dice il Sigoli a pag. 45 ma questo potrebbe essere error di copista.

(2) Busch. T. XXVII. p. 171. e Adricom. pag. 124.

scovo è assente. Durante tale assenza (1) s' ha l' ingresso dal tetto mediante una corda, ed una puleggia, come raccontano altri viaggiatori. Di faccia al convento è un gran giardino impomato di alberi fruttiferi nel più florido stato, e vuolsi (2) che i monaci possano introdurvisi per sotterranea strada. Il nostro viaggiatore dice che co' suoi compagni si trattenne per lo spazio di quattro dì da loro impiegati a visitare quei santi luoghi, che egli altrove (3) descrive, e che io credo opportuno di dichiarare immediatamente.

IV. Nel sopraccennato convento dice il Sigoli primieramente trovarsi il capo, e due ossa di s. Caterina, e d' altronde poco lungi afferma, che il corpo di essa santa, allorchè fu edificato questo monastero, venne traslatato dal monte, ove era stato collocato dagli angeli. Ma ciò vien più distintamente narrato dal Frescobaldi (4), il quale afferma che nell' altar maggiore di questa chiesa si è il corpo di s. Caterina, che non si vede, e dalla parte destra dell' altare è una cassetta di marmo coperta d' un drappo d' oro, ove trovasi la testa, e due ossa del braccio di detta santa. Queste reliquie son mostrate dall' arcivescovo, onde non ragionevolmente si opponeva fra Taddeo Dini (5) alle suore di un monastero di Bologna, le quali voleano che egli mostrasse al popolo un braccio della medesima santa, asserendo egli che avea veduto al

(1) Nieb. T. I. p. 200-1.
(2) Ibid.
(3) pag. 85 e seg.
(4) pag. 118.
(5) Vedi il Sacchetti Nov. 60. pag. 98 ediz. di Fir. 1724.

monte Sinai il corpo intero di s. Caterina. Intanto Eusebio tace affatto di questa martire; ed essa è stata più nota ai greci, che la chiamarono Ecaterina, che ai latini, ai quali si fece notissima per la protezione prestata nelle spedizioni di Terra santa, lo che fece credere al Baronio che fosse la medesima, che s. Dorotea. Il Bollando però non lo reputa ammissibile, ed afferma che il corpo di s. Caterina è stato certamente portato sul monte Sinai, ma che non si può stabilire nè da chi, nè in qual tempo. Finalmente il Martirologio Romano (1) narra che fu martirizzata in Alessandria con vari tormenti (2), che sotto l' imperator Massimino le fu troncata la testa, e che il corpo fu poscia traslatato sul Sina; ma il Rabano, e il Baronio asseriscono che gli atti di tal santa meritano di essere in alcun luogo corretti (3).

V. Ancora nella detta Chiesa di s. Caterina, prosegue il Sigoli, è il corpo di s. Giovanni Climaco, e di s. Clemente, e di s. Onofrio, nominandoli alla maniera de' suoi tempi. Quanto al primo vien confermato anco dal Frescobaldi (4) dicendo avervi egli sepoltura, e segnatamente dietro all' altar maggiore, ma non ne trovo altrove notizia. Scrivesi però da molti (5), che s. Giovanni soprannominato Climaco entrò nel monastero del monte Sina in età di 16 anni, che poscia si ritirò

(1) Martyr. Rom. Antuerp. 1613. pag. 496.
(2) Vedi l' illustr. 2. §. VIII.
(3) Mart. Rom. die 25. Nov. e Tillemont T. V. pag. 447.
(4) pag. 118.
(5) Adric. pag. 124. Stor. eccles. div. per sec. Fir. 1789. T. VII. lib. XXXIV. n. 23.

solo alle falde della montagna, ove visse da anacoreta, e dopo quarantotto anni di solitudine fu contro sua voglia eletto abate per succedere a s. Sabba, secondo alcuni sotto i figli di Costantino Magno, e secondo il Martirologio (1) non molto dopo i tempi di Giustiniano. Della sepoltura di s. Clemente, e di s. Onofrio parla pure il Frescobaldi (2) dicendo trovarsi i loro corpi nella cappella di s. Gio. Batista, ma che non si possono vedere. Se questo s. Clemente fosse il pontefice de' tempi di Traiano, e non sembra che possa esser altri, Tillemont (3) dice di esso, sebbene non lo creda ben assicurato, che una storia antica riferisce, che Traiano lo mandò in bando nel Chersoneso di là dal Ponto Eussino, ove operò miracoli, e convertì il paese, ma fu annegato da un ufiziale di quell' imperatore; che il mar si ritrasse fino al luogo ove fu gettato, e che i cristiani trovarono il suo corpo in una tomba di pietra sotto un tempio tutto di marmo. Si pretende, prosegue Tillemont, che il corpo di questo santo rimanesse nel Chersoneso fino alla metà del sec. IX, nel qual tempo un s. vescovo nominato Costantino lo trovò in un' isola, lo trasportò nella cattedrale del paese, e poi recollo a Roma l' anno 867, ove sempre si venera. Rispetto poi a s. Onofrio nel martirologio romano (4) si legge che egli trasse per sessanta anni vita solitaria nel deserto egiziano senza veder faccia d' uomo, e che Panuzio lo seppellì. Nelle vite poi de' padri pubblicate

(1) pag. 138.
(2) pag. 119.
(3) T. II. pag. 160.
(4) pag. 247.

dal Manni si dice che Panuzio dopo aver trascorso sessanta miglia nel deserto rinvenne la cella di s. Onofrio, ma da veruno si fa menzione, che sia stato sepolto, o traslatato nel convento del monte Sinai. Dovea il Sigoli immediatamente parlare di altra cosa attenente al monastero di s. Caterina, ma essendosene dimenticato, vi supplisce dopo aver favellato del petrone di Mosè (1), voglio dire della cappella del roveto. Afferma adunque essere nel convento il proprio luogo, dove Mosè vide una colonna di fuoco, che si elevava fino al cielo, e il fuoco era nella siepe. Ora nell' Esodo (2) non si parla di colonna, ma di fiamma di fuoco che venia dal mezzo del roveto sull' Orebbo. Anco Busching (3) dice esservi simile tradizione, e noi vedemmo che la montagna complessivamente fu denominata ora Sinai, ora Oreb, sebbene universalmente si convenga che la parte più bassa è il vero Oreb; e appunto in questa trovasi il convento di s. Caterina. Del rimanente allorquando il Sigoli dice (4), che quella colonna di fuoco significa lo Spirito Santo che discese a prender carne della Vergine Maria, allude ad alcune parole della nostra liturgia (5).

VI. Appresso, continua il Sigoli, si è la chiesa di s. Maria della Peggeria, di cui parla anco il

(1) Vedi sopra a pag. 86-7.

(2) Cap. III. v. 1. 2.

(3) T. XXVII. pag. 171.

(4) Vedi sopra a pag. 87.

(5) *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.*

Frescobaldi (1), e probabilmente dee essere la cappella dedicata alla Vergine, di che si diè cenno nel §. I. di questa illustrazione. Non esiste nel Vocabolario, nè vedesi l'origine materiale della voce *peggeria*, che dal Frescobaldi spiegasi *malleveria*, cioè mallevadoria, ma la cagione di siffatto titolo si ha da un prodigio operato dalla Vergine a pro de' religiosi del convento di s. Caterina. Voleano essi partirsi dal convento perchè erano molestati dagl' insetti, che tutto vi guastavano, ed ella apparse a loro già di lì dipartiti, gli confortò a rimanere, chiamandosi mallevadrice che mai più non sarebbero danneggiati. Vien ciò raccontato da tutti i viaggiatori, e perciò anco dal Frescobaldi, e dal Sigoli sulla fine del viaggio (2) fra le cose da lui tralasciate per fallo di memoria. Dalle parole del Frescobaldi apparisce esser questa una chiesicciuola eretta in memoria della narrata apparizione, e ufficiata da' monaci del convento di s. Caterina, ove veramente seguì il guasto prodotto dagl' insetti.

VII. Dice in appresso il Sigoli, che si trova sul monte Sinai la chiesa di s. Elia, ove il Profeta fece penitenza, e parlò con Dio a faccia a faccia. Noi vedemmo al §. II. di questa illustrazione, che a' due terzi dell' ardua salita in un ripiano, a cui si giugne dopo aver passate l' una dopo l' altra due porte a traverso di roccie traforate a forza di scarpelli, si trovano due cappelle; ora è da aggiugnere che inoltre v' è quella d' Elia (3). La Bibbia per-

(1) pag. 122.
(2) Vedi sopra a pag. 99 e seg.
(3) Busch. T. XXVII. pag. 168.

tanto (1) afferma, che il Profeta dopo aver camminato quaranta dì e quaranta notti, arrivò all' Oreb, e ricovrossi in una spelonca, sull' ingresso della quale a lui fu presente Dio stesso, ed egli ascoltò la sua voce, sebbene adorandolo coprissi col pallio la faccia per riverenza, onde a faccia, a faccia dee intendersi prossimamente, o in vicinanza (2). Sembra che in memoria di ciò sia stata ivi eretta la nominata cappella.

VIII. Dicendo poscia il Sigoli, che in capo all' altissima montagna è il proprio luogo, dove Dio diè la legge a Mosè, sembrerebbe a prima giunta, che egli tenesse esser ciò avvenuto sul vertice più elevato di s. Caterina, ma in appresso più chiaramente espone di qual sommità egli intende di parlare. È noto, essersi lungamente disputato per stabilire il luogo preciso del Sina, ove Dio diè al condottier del suo popolo le tavole della legge; a Busching pare più verisimile la di lui cima più sublime, poichè la Bibbia afferma (3) che gl' israeliti posti a' piè del monte vedeano il vertice, ove Dio parlava a Mosè, e gli dava il decalogo. Ora la sommità di s. Caterina non solo si vede alle falde del monte, ma altresì, secondo Pocock, in lontananza di quattro, o sei giornate; laddove la parte più bassa della montagna, conosciuta propriamente per l' Oreb, non si

(1) Lib. III. Reg. cap. XIX. v. 8. e seg.

(2) Calmet T. II. p. 581-2.

(3) Exod. cap. XX. v. 18. Cunctus autem populus videbat voces ec. M. Martini lo ha tradotto „ E tutto il popolo sentiva le voci, e i folgori, e il suono della tromba, e il monte che fumava. „ È da notarsi che tutto il monte fumava, come comenta il med. traduttore.

scorge in nessun luogo situato dalla parte settentrionale, e da nord-ovest, e neppure nella valle di Melgah posta a ponente, che senza dubbio è il deserto, di cui favella il condottiero del popolo Ebreo (1). D'altronde e il Sigoli (2), e il Frescobaldi (3) assolutamente mostrano che il luogo ove fu data la legge è diverso dal vertice di s. Caterina, perocchè dalla sommità del decalogo discesero all'opposta parte pel tratto di sei miglia (4), ed arrivarono alla chiesa, e al convento di s. Maria della Misericordia, da cui per l'unica, e malagevolissima via, che si offre non minore di sette all'otto miglia (5), giunsero al vertice, ove gli angioli posono il corpo di s. Caterina; cosicchè dall'una all'altra sommità si fanno circa a tredici miglia di difficoltoso sentiero. Stando dunque alle loro testimonianze sembra che il luogo ove giace il convento di s. Caterina, di cui parlammo nel §. III. si debba riguardare come la cima del vero Orebbo (6); il vertice a questo superiore come la sommità del Sinai propriamente detto, ove Dio promulgò la sua legge; e il più sublime giogo si debba contraddistinguere col nome di vertice di s. Caterina. Il Frescobaldi fa menzione di un altro diverso monte superiore a quello della legge, inaccessibile per asprezza (7), in cui vide un vitello di pietra nel luo-

(1) Exod. cap. XX. Ved. Busch. T. XXVII p. 169 e seg.
(2) Vedi sopra a pag. 87 in fine.
(3) Pag. 124. e 125.
(4) Ib. p. 127.
(5) Ib. p. 128.
(6) Thevenot lo dice espressamente a pag. 326.
(7) Fresc. pag. 126.

go proprio dove il popolo israelitico pose il vitello d' oro. Di esso pure favella Thevenot (1) colla differenza che egli lo pone un mezzo quarto di lega dal giardino del convento di s. Caterina. Asserisce egli di averlo veduto co' propri occhi, senza informarci se tal sommità è superiore al Sinai, come l' altro pretende.

IX. Rispetto al petrone, sotto il quale stava Mosè, e che secondo il Sigoli ancor si vedeva, tacciono gli altri viaggiatori, tranne il Frescobaldi; anzi quello che il Sigoli ne dice non si conforma esattissimamente colla Bibbia. A rettificarlo adunque riporterò ciò che ivi sta scritto (2): „ Ecco, disse, che io ho un luogo, dove mi sto, e tu starai su quel masso, e ti adombrerò colla mia destra, fin a tanto ch' io sia passato. E ritirerò la mano, e vedrai il mio tergo: ma la faccia mia non potrai vederla. „ Al qual luogo commenta il Martini: „ v' ha un luogo sul monte, cui io onoro di mia presenza, dove son solito di parlarti, e dove ordinariamente si ferma la nuvola: quando io vorrò passare per quel luogo con tutta la gloria, onde io son cinto, io ti farò mettere in una caverna del masso, e ti farò ombra colla mia mano, affinchè tu non mi vegga in faccia; ma passato che io sia, farò a te vedere il mio tergo. „ Anco il Frescobaldi dice che a lato a questo petrone si è una chiesicciuola, ove sono sepolti molti corpi santi; il Thevenot (3), e

(1) pag. 326.

(2) Exod. cap. XXXIII. v. 21. 22. 23. versione di Mons. Martini.

(3) Pag. 319.

Busching (1) dicono che sul vertice meridionale è una chiesina divisa in due cappelle, una pe' Greci, e l' altra pe' Latini, e che presso questa chiesa in una gran rocca è una caverna che potrebbe esser quella nominata ne' versetti dell' Esodo di sopra riportati; quindi soggiungono che a non molta distanza è anco una piccola Moschea.

X. Già accennammo la chiesa di s. Maria della Misericordia, che Thevenot, Busching, ed altri chiamano de' quaranta martiri, e l'ultimo conferma che giace in una valle tra il vertice di s. Caterina, e l'altro monte, ove la pone anco il Sigoli. Si parla anco da loro del delizioso giardino annesso, fecondo di molti frutti, e abondante di acque (2), e il Frescobaldi (3) rammenta ancora l'oratorio, ove s. Onofrio fece penitenza, ponendolo a una balestrata dalla Chiesa. Le circostanze dell' erta via e perigliosa per giugnere al vertice di s. Caterina furono da noi accennate, e possono vedersi ratificate dal Thevenot (4) il quale, come pure Busching (5), ci informano altresì che facili sono a trovarvisi le dendriti, o sia pietre, in cui degli alberi sono naturalmente rappresentati. La sommità di questo giogo di s. Caterina è una pietra (6) piana,

(1) T. XXVII. pag. 173.

(2) Thevenot pag. 319. dice che questo giardino è bello, e grande, che in esso si trovano meli, peri, noci, aranci, cedri, ulivi, ed anco vigne, ma nè egli, nè altri immaginarono che fosse coltivato da Mosè, come vuole il Sigoli.

(3) Pag. 127.

(4) Pag. 320.

(5) Pag. 173.

(6) Qui pietra è usato genericamente, perocchè i geo-

ove non più di quaranta persone potrebbero capirvi; Stochove misurandola la trovò di ventidue piedi (1) di lunghezza, e di dodici di larghezza. Evvi una cappellina al dire del Thevenot (2) e del Busching, ove sul pavimento vedesi incavata la figura di s. Caterina, effigie lasciata dal venerabil corpo nella pietra, che cedè al contatto, al qual prodigio però non presta fede il secondo, e il primo sembra dubitare non forse sia questo incavo opera d' uomo. Elevatissimo essendo questo monte (3), come è chiaro per la topografica descrizione, molto esteso pur esser dee l' orizzonte; di fatti il Sigoli dice che di lì si vede il Mar rosso, lo che è confermato da Busching (4), anzi egli asserisce che si vedono ambedue le braccia del golfo d' Arabia, e Tor, e Suez, e lo stesso Egitto. I monaci pur anco voleano far credere al viaggiatore Breuning potervisi scorgere dalla parte di nord-ovest il mar mediterraneo, ma a lui non riuscì di vederlo, come non lo vide il P. della Valle, sebbene potè essergli impedito dalle nevi, e dalla nebbia. Finalmente anco altri viaggiatori oltre al Sigoli dicono che que' greci religiosi dansi premura di refocillare con rinfreschi gli

grafi, e i viaggiatori convengono nel dichiarare che anco questo vertice di s. Caterina è formato di granito rosso scuro, e nerastro, quindi la difficoltà di spiccarne frammenti.

(1) Busch. T. XXVII. p. 174.

(2) Pag. 319.

(3) Thevenot asserisce (p. 321.) che si può giudicare dell' altezza della montagna di s. Caterina dall'altezza del monte della legge che non è se non i due terzi, e frattanto ha 14,000 gradini.

(4) Ibid. pag. 175.

stanchi pellegrini ne' due conventi di s. Caterina, e de' quaranta martiri, che vi posseggono.

XI. Partiti dal convento di s. Caterina i nostri viaggiatori, il Sigoli ci manifesta che tennero per lo deserto dall' altra banda, e traversatolo per lo spazio di dodici giornate, arrivarono a Gaza. Nulla però ci dice della via, tranne la sua solitudine, e lo scontro che ebbero cogli arabi masnadieri; ma anco a ciò si può facilmente supplire. Busching (1) ci descrive il cammino da Gaza al monte Sinai tenuto da alcuni viaggiatori; col retrocedere adunque possiamo far nota la via da' nostri pellegrini battuta. E poichè i viaggiatori del Busching da Gaza arrivarono al monte Sinai nell' undecima giornata (2), abbiamo un riscontro approssimativo del tempo impiegato da' nostri. Dalle radici del Sinai pertanto s' entra in una pianura ampia e lunga, forse quella di *Raphidim*, coperta d' arena grossa, e di rosso colore. Da questa si passa in una strada stretta tra alti dirupi, la quale sbocca in un' altra vasta pianura cinta da monti alti, ed aspri, detti dagli Arabi *Albalharok*. Quindi schiudesi una valle incurvata, che col suo progredire si fa piana, vasta, e verdeggiante tra orridi monti. Altre valli succedono a questa, aspre, torte, e coperte di spineti e d' erbe; e trascorse altre valli strette, intersecate da pianure arenose, s' entra nel deserto parimente arenoso di *Ramla*, cui varcato, fa d' uopo scendere una montagna; e poi s' incontrano altre montagne che formano la catena detta

(1) T. XXVII. pag. 147-151.
(2) Pag. 151.

di *Te*, e da Niebuhr *Etti*. E poi si scorge nuova campagna, e poi nuove valli, e nuovi monti, e poi un vastissimo prato e solitario. Il sentiero continuando avanti non differisce se non che le pianure e le valli sono al tutto arenose, e i monti pur son formati d'arena (1), ove ora manca interamente la vegetazione, ed ora vedonsi arboscelli, ed erbe. Una di queste valli arenose appellasi di *Larish*, o *Wadaliar*; *Rappa*, o *Raphia*, e *Lebhem* sono luoghi sulla strada di Gaza che è comune sì a quelli che vengono dall' Egitto, come a quelli che vi si recano dal Sinai. Da *Lebhem* dopo otto ore di cammino si giugne a Gaza, di cui favelleremo nella seguente illustrazione.

Illustrazione sesta

Da Gaza a Betlemme.

I. Arrivarono finalmente i nostri pellegrini a Gaza, che il Sigoli chiama Gazzera; ma così ancora si nominò (2), benchè l'altra denominazione sia più comune. Dice il nostro viaggiatore che ancora si vede il luogo ove Sansone pose le porte, e Busching (3) conferma che credesi esser tal luogo un piccolo monte verso levante, alla distanza di un miglio dalla città (4), sebbene il Sigoli dica di

(1) Vedi Thevenot pag. 359.
(2) Nella Geogr. sacra si dice che *Gazzera* è chiamata dagli Arabi.
(3) T. XXVII. p. 51.
(4) Tal distanza è posta da Thevenot pag. 362.

parecchie miglia. Parla Thevenot (1) del palagio de' Filistei vicino al castello, che la Bibbia chiama *domus*, con logge superiori, e che Sansone, dopo aver abbracciata una colonna colla destra, ed una colla sinistra, fe' crollare, e cadere al suolo, rimanendovi sepolto egli stesso, e i suoi nemici, e tuttor si presenta come un mucchio di terra. È questa città di Gaza assai piccola, al dir dello stesso Thevenot, benchè altre volte fosse assai magnifica, come apparisce dalle sue rovine, vedendovisi per ogni parte sparse delle colonne di marmo. Dicendo adunque il Sigoli che è grande e assai bella città, sembra che vi abbia comprese parecchie belle Moschee tutte incrostate di marmo, che Thevenot considera come fuori della città, ma appartenenti un tempo alla città antica. Affermando pure il Sigoli che questo è quel luogo laddove Sansone uccise tanti Filistei, non deve intendersi di Gaza, poichè ciò avvenne sulla strada tra la caverna di Etam e Gaza precisamente nel luogo che fu chiamato Lechi (2) dopo la disfatta de' mille Filistei. Quanto ai terreni bene impomati nelle vicinanze di Gaza, Arvieux (3) riferisce, che alcune contrade vicine a Gaza, benchè composte d' arena, pure producono buone erbe per le pecore, e per le capre, e che il rimanente della campagna è ridente, e delizioso: e secondo la descrizione di Troilo (4) i contorni di Gaza producono varie spe-

(1) Ibid.

(2) *Lechi* vale in ebraico *mascella*. Calm. T. II. p. 202.

(3) Ved. Busching T. XXVII. pag. 51 e 52.

(4) Ibid.

cie di biade, sono adorni di belle vigne, di cedri, di melaranci, di palme, e di altri alberi fruttiferi in abbondanza. È poi secondo verità che Gaza si trova in su i confini tra la Soria, e l' Egitto, giacchè a sei ore dalla detta città della Palestina giace un castello che è l' ultimo da questa parte che sia di proprietà dell' Egitto (1); comeppure è vero che è assai mercatantesca, poichè passando per quella le caravane che dalla Soria vanno in Egitto, e che indi a lei fan ritorno, vi cagionano gran traffico (2).

II. Parla quindi il nostro viaggiatore delle cinque città Filistee, vale a dire delle cinque satrapie, o secondo alcuni geografi della Pentapoli menzionata già fra le divisioni della Palestina (3). Furono, come è noto, molto celebri i Filistei, che diedero il nome a tutta la Giudea, la quale dalla voce *Philistin* fu appellata Palestina. Il lor paese si estendeva lungo le coste del Mediterraneo, e confinava all' oriente colla tribù di Giuda. Gaza ne era la capitale; il commercio poi si faceva nel porto d' Ascalona patria della famosa Semiramide, e in altri. Il Sigoli nomina la prima Rama, o Gatta; nel che merita alcuna rettificazione. Rama adunque da altri viaggiatori è detta Ramla, e in arabo *Ramleh*, cioè arenosa, ed alcuni ben a ragione non pongono Rama tra le città Filistee, ma sì Gath, o Geth (4): Busching però (5)

(1) Ibid. p. 50.
(2) Ibid. p. 51.
(3) Malte-Br. T. III. p. 153.
(4) Ferrar. As. T. III. p. 92. Zuallardo Viagg. di Gerus. pag. 291.
(5) T. XXVII. p. 58.

afferma che sulla strada di Rama sono villaggi, e fra questi uno, ove secondo il parere d'alcuni fu anticamente la città di Geth, che altri autori sostengono essere stata dipoi ridotta alla condizione di borgo. Il Sigoli quindi si fa a determinare le distanze delle altre città Filistee prendendo per punto fisso la città di Gaza, ma siccome le dimensioni da lui date non mi sembrano esatte, mostrerò la loro situazione. Sulla marina del Mediterraneo che bagna le suddette satrapie, verso il mezzodì, non molto lungi dal torrente chiamato Egitto, altrimenti Besor, è situata Gaza; quindi progredendo lungo la costa, a non molta distanza dal mare si trova Ascalona, e fra Gaza e Ascalona viene interposto lo spazio di sedici miglia. Seguitando la costa si trova Azoto, che è la media fra le cinque città, e fra Ascalona ed Azoto si frappongono dodici miglia. Altrettanta distanza all'incirca si pone nelle carte tra Azoto ed Accaron avanzandosi sempre sulla marina, e fra Gaza e Geth, che è l'ultima satrapia, sembra che si possa calcolare la distanza di circa a quaranta miglia, perchè da Ascalona a Geth si frappone lo spazio di ventiquattro a ventotto miglia (1). Più sopra poi parimente sul mare è Giaffa, o Iaffa, anticamente Ioppe (2), e non molto lungi, ma più dentro il continente, è *Ramatha*, o Rama. Ora il Sigoli da Gaza

(1) Vedi *Geogr. Sacr. Samsoni cum animadvers Clerici* suo loc.

(2) Fu città, ora quasi borgo; ebbe porto con molo, ma pel terremoto del 1759 andò in rovina, e le navi gettano l'ancora nella rada. *Busch. ib.* p. 56.

a Rama pone una giornata, da essa medesima a Ascalona (1) una mezza giornata, da Gaza parimente a Azoto (2) una mezza giornata, e mezza pure da Gaza ad Accaron (3), finalmente da Gaza a Giaffa una giornata e mezzo; lo che non combina nè colla posizione sulle carte, nè colle distanze da me sopra accennate, ed estratte da Samson nella sua opera insigne della sacra geografia. Del resto altri viaggiatori non dicono di essere stati obbligati a vivere occulti nella città di Gaza per tema di persecuzione, come lo furono i nostri pellegrini (4). Doverono questi presentarsi all' ammiraglio, cioè all' Emir, col titolo di Pascià, cui secondo altri viaggiatori (5) è sottomesso il distretto di Gaza. Visitarono ancora il Vescovo loro, che si trattenne volentieri con essi; dalle parole del Sigoli parrebbe che fosse il capo della religione maomettana in quel paese, d' altronde è noto dimorare in Gaza

(1) Il Sigoli la chiama *Scalon*, ma *Scalona* pure è posto a lato ad *Ascalo* nella geogr. sacra. Busching pone da Gaza ad Ascalona sei ore di cammino.

(2) Il Sigoli la chiama *Esdotto*, ma in altri geografi si trova *Azod*, *Atzud*, e in Malte-Br. anco *Asdod*, che molto si avvicina al nome dato dal Sigoli. Busching da Ascalona a Atzud pone una strada di tre ore: e dice che è villaggio di poco conto vicino alle rovine dell' antica città.

(3) Il Sigoli la chiama *Ecron*, e nella med. geografia sacr. si dice che *Ekron* appunto è il nome Arabo; Zuallardo vuole che ella sia un vicolo, e Busching (T. XXVII. p. 55.) un piccolo villaggio situato in pianura fertile, e bella.

(4) Il Frescobaldi (pag. 135) però asserice che furon tenuti rinchiusi più dì con molto strazio.

(5) Vedi Busching T. XXVII. p. 50.

armeni, e greci, e questi avervi eziandio un vescovo (1): il Frescobaldi però (2) dice espressamente che andarono a visitare il Cadì.

III. Partiti da Gaza i nostri pellegrini presero la via di Ebron per recarsi a Betlemme (3), e si fermarono primieramente ad un villaggio chiamato dal Sigoli Abutigia. Non lo nomina il Frescobaldi, nè questo nome rinvenni in altri; solo Busching (4) afferma che per questa strada quasi per una giornata s' incontrano parecchi castelli, villaggi, città rovinate, e vigne, e orti abbelliti di vario genere di frutti, e il villaggio vicino ad Ebron è da lui nominato *Ain Halhul*. Esatto però è tutto quello che si riferisce ad Ebron, perocchè anco Busching lo chiama città, sebben molto rovinata, e mancante di mura. Non sembra inopportuno qui l' avvertire, che il Brocardo (5) nomina l' antica, e la nuova Ebron. La prima anticamente fu detta *Cariath-Arbe*, ed era edificata sopra un monte; or di essa non si vedono che vaste rovine. La seconda a tre balestrate verso austro è quella ove sono i sepolcri degli antichi padri, e vicino a questa spelonca i Saraceni v' han fabbricato un castello. Parlano altri della Moschea (6) che

(1) Busching ibid.
(2) pag. 136.
(3) Da Ebron a Betlemme il Sigoli nella seconda parte pone 12 miglia di distanza. Nel parlare dei luoghi che si trovano tra Gaza e Gerusalemme, il Sigoli non ha tenuto l' ordine con cui si succedono, perocchè gli vide in più tempi come dice il Frescobaldi pag. 160.
(4) T. XXVII. p. 52.
(5) Geogr. Sacr. Sams. p. 185.
(6) Busch. T. XXVII. p. 48. Ferrario As. T. III. pag. 147.

chiamano grande e bella, e fabbricata di pietre quadre di smisurata grandezza, un tempo chiesa Greca. In mezzo di essa si mostrano i finti sepolcri di Abramo, e di Sara, e le tombe umilmente costruite di Isacco, e di Rebecca (1), e tutti questi monumenti, al dir del viaggiatore Alì Bey, sono coperti di ricchi tappeti di seta magnificamente ricamati in oro, spediti in dono dai Sultani di Costantinopoli, perchè son venerati del pari dai Cristiani, e da' Maomettani. Busching chiama finti tali sepolcri, e ne ha giusta ragione. Imperocchè è certo che la pianura di Ebron amenissima, come dice il nostro viaggiatore, deliziosa e fertile di olivi, e di altri alberi fruttiferi (2), e la valle di Mambre poco distante da Ebron pur fertile e deliziosa, furono abitate da Abramo, e che egli e molti individui della sua famiglia vi ebbero sepoltura (3), ma il luogo preciso della caverna nel campo comprato da Abramo per la sepoltura di Sara, di se, e de' suoi, nominata Macpala non ben si conosce, ancorchè alcuni viaggiatori l' abbiano minutamente descritta (4). Nella seconda parte altresì ritorna il Sigoli a parlare interpolatamente di questo villaggio, e dice che in Ebron son pure

(1) Ne parla il Sigoli pag. 52 e 79.

(2) Ebron manda annualmente 200,000 libbre di siroppo d' uva detto Dibse. Busch. T. XXVII. p. 49. È distante trenta miglia da Gerus. e ventiquattro da Betlemme. Vi si fanno molti lavori di vetro che servono d'ornamento. Mariti T. IV. p. 95. e seg.

(3) Abramo, Sara, Isacco, Rebecca e Giacobbe.

(4) Vedi Saurin T. I. p. 158. sebbene per errore sia numerata 154.

sepolti Adamo, ed Eva. Il P. Calmet (1) nel comento alla Genesi afferma esser divise le opinioni intorno alla sepoltura d' Adamo. Alcuni lo credono sepolto in Ebron, appoggiati al passo di Giosuè (2): *Adam maximus ibi* (in Hebron) *situs est;* altri poi tenendo l' opinione più comune, come la più antica, lo vogliono sepolto sul Calvario, ma veramente è ignoto il luogo ove riposano le ceneri del primo padre. Torneremo su di ciò nel parlare di questo monte. La tradizione inoltre (3) vuole che Eva seguisse Adamo nella penitenza, e comune con lui avesse la tomba. Ora il Sigoli nella stessa seconda parte (4) pone il luogo della lunga penitenza del nostro progenitore a quattro miglia da Ebron, e l' Adricomio (5) alla sola distanza di un tiro d' arco. Ciò deriva da un' altra tradizione, di cui pure parla il nostro viaggiatore (6), il quale a due miglia da Ebron pone il campo damasceno, dove vuolsi che Dio formasse il primo uomo. Tradizione che si legge in s.° Girolamo, e in Giuseppe storico (7), ma che non ha solido fondamento, poichè lungamente si disputò intorno alla situazione di tali luoghi senza sciogliere plausibilmente la difficultà, non avendosi dalla Bibbia una testimonianza diffinitiva. D' altronde tenendosi più comunemente

(1) T. 1. p. 49.
(2) 14. 15
(3) Calmet pag. ead.
(4) pag. 80.
(5) pag. 45
(6) pag. 80.
(7) Gli cita l' Adricom. pag. 45, e 201. L' asserisce anco il Brocardo *Geogr. sacr. Samps.* pag. 185.

che l' Eden, regione vicina alla Mesopotamia, sia il vero paradiso terrestre, ciò indebolisce ogni altra tradizione. Soggiugne in appresso il Sigoli (1) che vicino ad Ebron nella valle di Mambre si è il luogo dove Abramo vide tre angeli, e uno solo ne adorava, di che trovi conferma (2) nella Bibbia. A cinque miglia da Ebron il nostro viaggiatore pone il deserto, ove il s. Precursore

Elesse tra foreste ermo soggiorno,

e ove

col fervor de' detti

Empiea di zelo e di giustizia i petti (3).

Da altri pure si tenne che i luoghi conosciuti sotto il nome di *montana Iudaeae* fossero in vicinanza di Ebron (4). Il Mariti poi descrivendo il paese della tribù di Giuda (5), dice, che tutto quel tratto di paese che vien limitato a settentrione dal torrente Cedron, a oriente dal mar morto, e nella parte australe dai monti di Seir, che dividono l' Idumea dalla Giudea, e finalmente dai monti occidentali della Giudea, è assai dirupato, pieno di valli, e diviso in vari deserti, o solitudini. Ora fra quelle solitudini era il deserto propriamente della Giudea e vi si trovava quello, ove recossi s. Gio.

(1) pag. 79.

(2) Gen. 13. 18.

(3) Chiabr. il Battista C. 1. Il Valiani pag. 153. dalla valle di Terebinto salendo e scendendo montagne precipitose, giunse dopo sette quarti d' ora al Deserto, e trovò la grotta dove S. Gio. predicava.

(4) Iudaeae montana penes Hebron putantur. *Geogr. sacr.* pag. 185.

(5) T. IV pag. 260, 270 e seg.

Battista a predicare la penitenza, quantunque il s. Precursore andasse poscia predicando in altri deserti della Giudea, e presso il Giordano (1). Altrove poi (2) soggiugne che andato nel deserto di s. Giovanni circa a tre miglia dal convento dello stesso s. Giovanni in *montanis Iudaeae* vide una grotta, che dicesi essere stata il solitario soggiorno nella tenera età del s. Precursore. Deserto, e grotta veduti pure da Thevenot (3) nel recarsi da Betlemme a Gerusalemme, lo che conferma la vicinanza ad Ebron, e mostra che quel *montana Iudaeae*, ov' è tal deserto, dee probabilmente ristringersi a quel gruppo, che in alcune carte di Terra santa (4) è contraddistinto col nome di *montana Hebron*. Il Sigoli fa parola ancora della casa di Zaccaria (5), e altrove (6) della casa dove nacque il s. Precursore, ponendo la prima a cinque miglia fuori di Gerusalemme, e la seconda a dieci miglia, lo che merita alcuno schiarimento e correzione. Il Mariti (7) e Thevenot nominano pure due distinte abitazioni. Il primo dopo due ore e mezzo da che si era partito da Gerusalemme (8), cioè alla distanza di sei miglia da questa, arrivò al villaggio di s. Giovanni, ove trovasi il convento, e la chiesa dello stesso santo, la quale è eretta in quello stesso

(1) Mar. T. IV. p. 308.
(2) pag. 305.
(3) pag. 407.
(4) Vedi l' Adricomio carta della tribù di Giuda.
(5) pag. 80.
(6) pag. 82.
(7) T. IV. pag. 313.
(8) T. IV. p. 289.

luogo ove nacque il divin Precursore, come vogliono antichissime tradizioni. La chiesa però veduta dai moderni viaggiatori fu edificata nel 1621 sopra le rovine d' un' altra più vasta, di cui ignorasi il fondatore, sebbene alcuni l' attribuiscano a s. Elena (1). In cima della navata settentrionale evvi un altare, a sinistra di cui si scende in una cappella, che è il luogo dove s. Giovanni ebbe i natali (2). A quattrocento passi poi dal suddetto convento, fra mezzogiorno e ponente, è posta la casa di Zaccaria, ove la Vergine venne a visitare s. Elisabetta. Questa casa fu anticamente divisa in due chiese, ma la superiore fu demolita. Thevenot difatti parla di una chiesa di cui si vedono le magnifiche rovine. Da queste testimonianze, oltre a quella del Sigoli, apparisce adunque essere due distinti luoghi la casa della visitazione, e quella della nascita di s. Giovanni. Non avendosi di ciò indizio nel nuovo testamento, il Mariti appoggiato all' autorità del Quaresmio suppone avere Zaccaria dimorato in due case diverse, ma non a quella distanza, che pone il Sigoli fra loro, perocchè anco il Frescobaldi (3) le pone non molto lungi l' una dall' altra. Parimente fr. Mariano (4) afferma che salendo un mezzo miglio dalla casa di Zaccaria si trova una chiesa rotonda come s. Giovanni di Firenze, e soggiugne che questa fu la casa del padre, e della madre di s. Elisabetta, e che quivi fu composto il cantico del Profeta nella nascita del s. Pre-

(1) Mar. T. IV. p. 293. e seg.
(2) Thev. p. 407.
(3) pag. 161.
(4) pag. 104.

cursore. Penso doversi qui dichiarare un passo del Sigoli (1) ove dice che fuori di Gerusalemme è il luogo dove nacque il legno della Santa Croce. Perocchè il Mariti (2) c' informa che a quattro miglia dal villaggio di s. Giovanni uscendo alquanto di strada si trova il monastero di S. Croce, e che dietro all' altar grande della chiesa, adorna nelle pareti e nel pavimento a mosaico, mostrasi un luogo ornato di marmo, d' onde dicono che fosse tagliato un albero, del quale fu fatta la croce. Non so, egli aggiunge, qual fede possa darsi a questa tradizione. Di ciò parla anco Thevenot designando di più che tal albero era un olivo, altri poi vogliono che fosse una palma (3). Tiene ancora discorso il Sigoli della fonte (4) dove s. Filippo (5) battezzava l' eunuco della Regina Candace, e la pone a cinque miglia da Betlemme. Negli atti degli Apostoli affermasi soltanto ciò esser avvenuto sulla via, che da Gerusalemme discende a Gaza. Il Calmet (6) poi c' informa che s. Girolamo, e dopo lui molti altri moderni, credono che il fonte fosse circa a venti miglia da Gerusalemme nel paese d' Ebron vicino a Bethsar, o Bethsur. Questo fonte appena formato alle radici di un monte subito scende sotterra, lo che non avrebbe dato luogo, secondo il commentatore, a compiere la cerimonia quale si descrive, ma lungo la via di sopra indicata rinven-

(1) pag. 82.
(2) T. IV pag. 329-30
(3) pag. 408.
(4) pag. 79.
(5) Act. Apost. cap. 8. v. 26.
(6) Comm. act. apost. c. 8. v. 36. 38.

gonsi parecchi fonti, ove si potè effettuare il battesimo dell' eunuco. Thevenot poi (1) dice che tal fonte è quello nominato *Torrens Botri*.

IV. Or convien favellare della famosa Betleem, cui poscia giunsero i nostri viaggiatori, ma pria si dica alcuna cosa del condotto, che il Sigoli meritamente riguarda come opera maravigliosa. Alla distanza di mezz' ora di cammino, o secondo altri di quattro miglia da Betlemme (2) dopo aver serpeggiato fra' monti verso il mezzogiorno s' incontra nel mezzo di un campo una fonte ricca d' acqua (la tradizione vuole che sia il *fons signatus* di Salomone riguardato come l' autore di tutta questa bellissima opera) nella quale si scende con fatica per una stretta apertura. Procedendo avanti per occidente si giugne quindi a due stanze sotterranee in volta, che Bonifazio presso il Quaresmio (3) chiama antro, e dice essere stato ornato a mosaico, di cui non vedesi adesso vestigio. Quivi a man destra da tre fori, o sorgenti in altrettante grotte una a lato all' altra scaturiva un tempo un' acqua limpidissima in gran copia, ma or non più in tanta abbondanza. Queste acque si uniscono in un vasto canale, e quindi si dividono; una porzione in una fonte, un' altra nelle peschiere più abbasso, e l'altra in un canale che recasi a Gerusalemme. Alla distanza poi di 130 passi dal *fons signatus* in mezzo ad una valle si trovano le tre scalate peschiere grandi, e profonde, incavate nella

(1) Pag. 406.

(2) Mariti T. IV. p. 91. Busching T. XXVII. p. 45. Thevenot p. 403.

(3) Lib. VI. cap. I. peregr. VII

roccia, e rivestite di un solido smalto, e da quella più bassa si deriva tant' acqua, che per mezzo del nominato condotto vien fornita Gerusalemme, e per un altro si provvede anco Betlemme. Il primo formato di tubi di terra cotta, secondo Thevenot, comincia di faccia alle sorgenti, e secondo il Mariti a lato alle peschiere, e ricevute anco le acque del *fons signatus* serpeggia fra' monti per lo spazio di circa dieci miglia, benchè il Sigoli affermi che si continua pel tratto di trenta a trentacinque miglia. Le peschiere, o piscine, comeppure i condotti sono stati danneggiati dagli Arabi, lo che mostra esser eglino accessibili, e però, come dice il nostro viaggiatore, assai profittevoli ai viandanti. A un quarto poi di miglio dalla cisterna detta di David, i canali de' condotti sunnominati son fatti diversamente, cioè son costruiti di pietra.

V. Betlemme anticamente fu chiamata col nome di Efrata, ed anco di città, e castello di David. Grande fu la sua rinomanza, ma non sembra essere stata mai assai vasta come vuole il nostro viaggiatore (1). Malte-Brun (2), e Thevenot (3) la chiamano un grosso villaggio; non è però contornata di mura, e le case veggonsi disordinatamente disposte (4). Queste secondo Troilo ascendono a 100, secondo Groben a 50, e secondo Ladoire che vi fu nel 1719 circa a 300, e finalmente secondo Korte vi dimorano circa a 200 famiglie (5). Altri viaggiatori

(1) Et tu Bethlehem parvulus es in millibus Iuda. Mich. 5. 2.
(2) T III. p. 150.
(3) pag. 599.
(4) Mariti T. IV p. 6.
(5) Busching T. XXVII p. 41.

contemporanei del Sigoli l'han chiamata come lui disfatta, o guasta (1). Il monte dirupato su cui giace Betlemme è cinto di valli, e di colline, e perciò ben dice il Sigoli, che il paese è fatto di scese e di salite. Delle quali colline, e valli sebbene alcune sien lasciate incolte, alcune però producono biade, vino, olio, fichi, ed altri alberi fruttiferi (2), per lo che il nostro viaggiatore ebbe ragione di chiamarlo bel paese, e ben ulivato: fertilità che pure lo rendeva florido negli antichi tempi, come ce lo attestano i nomi, con i quali la città fu distinta (3).

VI. I santuari di Betlemme debbono adesso illustrarsi. Fra questi principalmente s'ammira la chiesa edificata nel luogo ove nacque il Salvator del mondo, e però innanzi ad ogni altro è accennata dal Sigoli (4). Chiamala egli grande e bella, e tale trovolla il Mariti (5), così che la sua espettazione fu superata dalla vista di sì magnifico edifizio. Sozomeno (6) dice che fu eretta da S. Elena, altri poi vogliono da Costantino. Almeno questo Imperatore l'adornò, ancorchè i donativi di tutti i cristiani abbian contribuito ad arricchirla (7). È questa situata ad oriente della città, e s'intitola Ba-

(1) Vedi la lezione 2.a pag. XXXII.

(2) Busch. Ibid.

(3) Eadem *Bethlehem* quod domus panis significat, alio nomine *Ephrata*, quod ubertatem sonat. *Geogr. Sacr. onom. pag.* 41 *nota* 5. Chateaubriand non vide la fecondità, che le viene attribuita; ma sotto il governo turco, soggiugne egli, il più fertile terreno si fa in pochi anni deserto.

(4) pag. 78.

(5) T. IV. p. 74 e seg.

(6) Hist. Eccl. lib. II cap. I.

(7) Ferrar. Asia T. III p. 87.

silica di s. Maria (1). In essa sono soli tre altari, quello del coro, uno a sinistra, e l'altro a destra. Il secondo è sotto il titolo della Circoncisione, ed a questo sembra che abbia voluto alludere il Sigoli, quando disse, che nella detta chiesa è il luogo dove Cristo fu circonciso (2); peraltro S Epifanio (3) insieme colla più comune tradizione vuole che nella stessa grotta della nascita, nostro Signore fosse circonciso. Il terzo poi è dedicato a' tre Re Magi e sul pavimento vedesi una stella di marmo per indizio che in quel punto fermossi l'astro annunziatore (4), al che par che si riferiscano le parole del nostro viaggiatore allorchè dice che suso nella chiesa è il luogo, dove i Magi ismontarono da cavallo, e quando accenna la cisterna dove la stella si posò (5). Dai due lati del coro, giusta Chateaubriand (6), per due scale a chiocciola di 15 gradini, si penetra alla chiesa sotterranea (7), nella

(1) Il Brocardo (Descr. T. S. cap. VII) dice che secondo il costume di quel tempo fuvvi un luogo per ricovero, con un presepio incavato nella rupe, e che appunto si trovava all'estremità orientale presso le mura della città. Thevenot (pag. 403) dice che questa chiesa è in gran venerazione anco presso i Turchi, ma soggiugne, che passando questi per Betlemme alloggiano talvolta in essa con tutta la loro famiglia, non senza dolore de' cristiani, e molestia de' religiosi, che l' ufficiano.

(2) pag. 78.

(3) Advers. Haeres. Lib. I.

(4) Chateaubr. pag. 41. Valiani pag. 148.

(5) Vedi sopra pag. 78-9.

(6) pag. 79.

(7) Dentro al recinto del convento contiguo alla Basilica evvi un'antica chiesa dedicata a s. Caterina; anco in fondo a

quale è la sacra grotta o l' ospizio, ove Maria spose il suo portato santo (1), luogo contrassegnato da un marmo, e da un altare. A pochi passi è il presepio tutto ornato di fini marmi, e di marmo pure è la cuna in luogo di quella che or si trova in Roma in S. M. Maggiore. Rimpetto al presepio è l' altare dell' adorazione, ed una piccola pietra segna il luogo, al dir di Chateaubriand (2), ove stavasi la Vergine all' entrar de' Magi nella spelonca. Ne' sotterranei prossimi alla stessa sacra grotta si trovano varie altre cappelle, di cui una fatta nella rupe s' intitola de' SS. Innocenti (3). Sotto l' altare vedesi una caverna a foggia di cisterna, e vuolsi che ivi alcuni di quei fanciulli perissero in grembo alle loro madri, e vi avessero, come dice anco il Sigoli, la lor sepoltura. A sinistra poi di questa cappella evvi quella di S. Eusebio discepolo di S. Girolamo, e quindi si va all' oratorio dello stesso S. Girolamo, ove come afferma anco il nostro viaggiatore (4) dicesi che traslatasse la Bibbia. In sotterraneo contiguo è poi il di lui sepolcro, sebbene il suo corpo nell' invasione de' Saraceni fosse trasportato a Roma (5) nella Basilica di S. M. Maggiore. Dirimpetto a questo sepolcro si è quello di

questa in un angolo fra ponente, e mezzogiorno trovasi una scala, per cui si va alla sacra grotta. *Mariti.* — *Valiani* pag. 149.

(1) Dante purg. c XX.

(2) pag. 43.

(3) Vedi anco Thevenot che s' accorda nel descriver così tutti questi luoghi pag. 399 e seg.

(4) pag. 79.

(5) Baron. in not. Mart. Rom. dieb. 30 Sept. et 9 Maii.

S. Paola, e di S. Eustochio matrone Romane rammentate pur dal Sigoli (1).

VII. Ora s' impiegheranno alcune parole per illustrare i luoghi vicini a Betlemme, o a Gerusalemme, dove si recarono quindi i nostri viaggiatori, e sulla quale ci dovremo lungamente trattenere. Non è nel Sigoli ordine itinerario nell' indicar questi luoghi; noi vi ci accosteremo, per quanto è possibile, coll' aiuto di altri viaggiatori, i quali però non vanno al tutto esenti da questo difetto. Alla distanza di un tiro d' arco da Betlemme secondo il Frescobaldi (2), e di un miglio secondo il Sigoli (3) è la chiesa di s. Niccolao, ove, come dice l' ultimo, trovasi del latte della Vergine. Il Mariti (4) non dice esser chiesa, ma grotta; tale pure la chiama Thevenot (5), ma aggiugne che havvi un altare. Vuolsi che vi si ricovrasse la Vergine nel fuggire dalla persecuzione d' Erode, e che vi allattasse il divino Infante. La terra di questa grotta è bianca, e friabile; e le donne di Palestina sì cristiane, che maomettane la sciolgono in acqua, e la suppongono attissima a far tornare il latte. Da ciò è venuto a questa terra il nome di latte della Vergine. Alla medesima distanza di un miglio, con-

(1) pag. 79. È noto che in latino nelle lettere di s. Girolamo è chiamata *Eustochium;* anco nella traduzione delle suddette lettere fatta da G. Franc. Zeffi fiorentino pag. 115 si traduce *Eustochio* come ha il Sigoli.

(2) pag. 140.

(3) pag. 82.

(4) T. IV pag. 120.

(5) pag. 406.

cordando affatto col Mariti (1), pone il Sigoli (2) quella chiesa dove gli Angioli annunziarono gloria in cielo, e pace in terra, e dove i pastori prima udir quel canto. Sorgeva essa in deliziosa pianura abondante tuttora di pascoli sotto il titolo degli Angioli, o de' Pastori, e fu edificata da s. Elena; e da Niceforo (3), e da Thevenot (4) vien pur rammentata. Di questo tempio però non resta che la parte sotterranea ad uso pure di Chiesa, ma è luogo abbandonato. Il Frescobaldi (5) vuole che quivi il pastorello Davide uccidesse il gigante Golia, il Sigoli però dice a' piè di Belliem, e prossimamente dee esserlo, perocchè i Filistei (6) s' accamparono fra Socho, ed Azeca al mezzogiorno di Gerusalemme, e all' occidente di Betlemme quattro leuche (7) circa da questa, e cinque dall' altra. Dirimpetto a Betlemme sopra un altro poggio lungi forse due miglia da essa è, secondo il Frescobaldi (8), il luogo dove furono seppelliti i dodici Profeti, di che fa menzione anco il Sigoli (9). Thevenot poi c' informa che queste tombe (10) sono grotte incavate nella pietra; secondo fra Riccoldo però

(1) T. IV p. 108.
(2) pag. 79.
(3) Lib. VIII cap. XXX.
(4) pag. 403.
(5) pag. 140.
(6) Reg. I cap. XVII. Calmet T. II p. 333.
(7) La leuca è una misura itineraria di oltre a due miglia, e di qui si vuole originata la voce *lega*.
(8) pag. 140.
(9) pag. 79.
(10) pag. 369.

sarebbe il casale de' Profeti che si fecero incontro ad Eliseo, di che si parla nella Bibbia (1).

VIII. In prossimità al luogo or rammentato trovasi l' altro del miracolo delle pietre in lingue, e del campo de' ceci (2) prodigi affidati alla tradizione, e che si ripetono in tutti i viaggiatori antichi e moderni. Vicino a Gerusalemme sulla strada che da Betlemme a questa conduce si accenna il luogo del riposo di Maria, di che favella anco il Sigoli (3), ma lo pone un miglio distante da Betlemme, laddove presso a Gerusalemme dice (4) esser la chiesa, dove crebbe l' albero della benedizione. Del primo luogo di riposo trovo menzione in F. Riccoldo (5); del secondo parla il Mariti (6) e Thevenot (7). Il primo dice che sulla strada da Gerusalemme a Betlemme era un terebinto venerato dai Cristiani, e da' Maomettani per la tradizione che sotto di quello avesse riposato la Vergine andando a Gerusalemme per la cerimonia della Presentazione al Tempio (8), Thevenot aggiugne che l' albero s' incurvò per fare a lei più ampia ombra, che gli Arabi lo abbruciarono, e che i religiosi ne raccolsero gli avanzi, ma l' altro viaggiatore attribuisce il deperimento a incendio ca-

(1) Reg. libr. 4. c. 2.
(2) Vedi Fresc. pag. 141. Valiani p. 146.
(3) pag. 80.
(4) pag. ead.
(5) pag. 53. e 54. Lo rammenta anco il Valiani pag. 145 e 146. il quale dice che vi era piantato un terebinto.
(6) T. IV. p. 145.
(7) pag. 397.
(8) Lo dice anco il Valiani pag. 145-6.

suale. Della palma poi menzionata dal Sigoli (1) non fanno parola altri viaggiatori. In questi medesimi contorni pone il Sigoli (2) la casa d' Elia, ma il Mariti (3) dice che in vicinanza di poco più di un miglio sulla destra della strada principale trovò il monastero di s. Elia appartenente a Greci scismatici, e dirimpetto ad esso vide un masso incavato (a lui parve fatto a bella posta), ove il Profeta, come dicono i Greci, v' impresse la sua figura nel riposarvisi. Thevenot (4) aggiugne che ivi è il luogo della nascita d' Elia, e prossime sono le case dei Profeti Abacuc, ed Amos. Quivi non lungi, e precisamente a un miglio, come accenna il Sigoli (5) vien posto il sepolcro di Rachele. È questo un edificio famoso a foggia di cappelletta in volta sostenuta da quattro pilastri, aperta da' lati, e nel mezzo è un cassone (6) di materiali. Questo sepolcro però somiglia ai monumenti maomettani, e perciò non è da credere che sia l' antico; d' altronde è noto che nel medesimo luogo l' antico fu restaurato da Maometto IV che lo avea in particolar venerazione. Thevenot aggiugne che è ricinto da un muro dell' altezza di tre piedi con

(1) pag. 79. potrebbe avere equivocato dalla palma al terebinto.

(2) pag. ead.

(3) T. IV. p. 137-8.

(4) pag. 398.

(5) pag. 79. Anco nella Bibbia se ne fa menzione. *Gen.* 35. v. 19.

(6) Mariti T. IV. p. 133. Thevenot pag. 398. — Chateaubriand pag. 37-8. conviene che la critica storica è favorevole all' opinione che sia il sepolcro di Rachele, ma egli lo crede di un santone.

un piccolo ingresso; altrevolte, prosegue egli, era una chiesa, e i Turchi l'han ridotto presentemente a moschea. Si fa pur menzione dal Sigoli (1) del luogo, dove la stella riapparve a' Magi, e il Mariti (2) afferma esser una cisterna rivestita di pietre di color sanguigno detta de' tre Magi, perchè ivi, dicono, nuovamente ad essi si mostrò la stella che gli scorse fino a Betlemme.

Illustrazione settima

Di Gerusalemme.

I. Da alcuno de' luoghi circonvicini nominati nella passata illustrazione avran potuto i nostri viaggiatori esclamare: *Ecco apparir Gerusalem si vede* (3), e si saran sentiti di gran piacer colmi, e di contrizione mista di timoroso, e riverente affetto alla prima vista di quella città, che era scopo principale del loro pellegrinaggio. Di essa, e de' suoi santuarii parla partitamente il Sigoli, ma prima d'illustrare le sue parole, piacemi di dar ragguaglio del materiale di quella, ed accennare brevemente le principali sue vicende, perchè ciò contribuirà non poco a maggiore intelligenza, e schiarimento di ciò, che il nostro viaggiatore ne afferma.

II. Gerusalemme un tempo metropoli della Palestina risale già a vetustissima antichità; peroc-

(1) pag. 78-9.
(2) T. IV. p. 143.
(3) Tasso. C. III. ott. 3.ª

chè secondo l'opinion comune (1) vuolsi che Salem, il di cui re, e sacerdote Melchisedecco accolse il vittorioso Abramo, sia la stessa città di Gerusalemme allora però circoscritta al solo monte Acra. Egli è il vero che S. Girolamo nella sua lettera ad Evangelo colloca Salem vicino a Scitopoli, ma il consenso de' Padri, e degli interpreti definisce (2) che Melchisedecco fosse re di quella città che or s' appella Gerusalemme, e Giuseppe lo storico (3) lo dice espressamente. Bellissima era la sua situazione, giacchè era presso a poco nel centro del mondo allor conosciuto, come si ha in più luoghi delle divine scritture (4), e come accenna il P. Lamy (5), il quale dice esser ella situata sui confini delle tre parti dell' emisfero superiore, ed a quasi uguale intervallo da' popoli più remoti. La parte inferiore, cioè quella che posava sul monte Acra a mezzogiorno, fu la prima abitata, e volto fronte a fronte sorgeva più alto a settentrione il Sion, che formava la parte superiore, così che su

(1) Abreg. chron. de l' hist. sainte dans l' Art de verif. les dat. T VI. pag. 111.

(2) Calmet Comment. T. I. pag. 122. Nel salmo 75. 3. si legge *Et factus est in pace locus eius ; et habitatio eius in Sion;* ora nel testo ebreo in luogo di *pace* si ha *Salem* che appunto in ebraico suona *pace.*

(3) Lib. I. Antiquit. c. 10. 2.

(4) Ezech. Proph. c. 5. *Ista est Ierusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu eius terras.* e cap. 38. 12. *Populus. . . . qui . . . . coepit esse habitator umbilici terrae.* Il Calmet però soggiugne che queste forme di dire possono bene spiegarsi della dignità, e della gloria di Gerusalemme da Dio costituita regina delle città.

(5) Lib. IV. de civit. Ierus. pag. 558.

due impari colli rimaneva (1). Di essa si fa menzione nel libro di Giosuè quando signoreggiavanla i Gebusei, e col nome di Gebus era allora appellata. Credesi che questa Gebus fosse presa da Giosuè; certamente Adonisebec re di quella vi rimase estinto, e dopo la morte dell' invitto duce ebreo, essendovisi forse i Gebusei di nuovo fortificati (2), i figli di Giuda indubitabilmente la presero (3). Non valsero però a sloggiare interamente da essa l' abitator gebuseo, e questi co' figli di Beniamino vi dimorava frammisto (4); lo che ci appalesa che quella città posta ai confini delle due tribù di Giuda, e di Beniamino, ora all' una, ora all' altra s' assegnò, o forse ciascuna dal suo lato ne prese parte, mentre i Gebusei non poterono esser discacciati dalla rocca di Sion. Era questa gloria riserbata a Davidde, che dopo la morte di Saulle consacrato monarca in Ebron pugnò con essi, e gli vinse (5). Pose ivi la sua reggia, agli antichi edifizi ne aggiunse molti di nuovi, ed allora prese essa il nome di città di David, e divenne la metropoli della nazione ebrea (6). Cinse la città superiore di mura, di cui forse era sprovveduta atteso l' esser difesa dalla sua natural situazione, e volle che un muro continuato cingesse la superiore, e l' inferiore,

(1) Calmet T. II. p. 395. Tasso C. III. ott. 3. Chateaubriand pag. 243. e seg. ha mostrato la puntualità del Tasso nella topografia di Gerusalemme.
(2) Calmet T. II. pag. 73.
(3) Iudic. c. I. v. 8.
(4) Iosue c. XV. v. 63. Iudic. c. I. v. 21.
(5) 2. Reg. 5. 6.
(6) Ibid. v. 7. 9.

che già ne era particolarmente munita (1). Infra l' una, e l' altra però spalancavasi ampia voragine (2), ma da esso, e dal figlio Salomone fu ripiena, e sparsa d' edifici. Avea Dio manifestato a Davidde (3) esser il Moria il luogo destinato come legittimo all' offerta de' sacrifici, ed essendo al suo figlio riserbato l' onore d' innalzare il magnifico tempio, a lui Davidde additollo, e Salomone ne gettò i fondamenti (4), e dopo lo spazio di sette anni ne fu celebrata la consacrazione. Era il Moria un colle petroso fuori della città (5), il circuito della di cui cima estendendosi a circa tre quarti di miglio (6) non presentava spazio sufficiente al grandioso edificio, onde vasti argini furono eretti, che ne allargassero la superficie. Valli molte profondavansi per ogni lato, ma in particolar modo verso oriente, e verso mezzogiorno, dalle quali sorgevano mura di prodigiosa altezza, e solidità. Il Tempio occupò poi tutto il Moria, ed era congiunto al Sion per mezzo di un ponte, laonde univasi alle due parti di Gerusalemme, cui soprastava quasi rocca. Da oriente guardava l' Oliveto, da cui disgiungealo una valle profonda, in cui scorreva il torrente di Cedron. Anco da mezzogiorno erano vallate, e da settentrione fosse profondissime separavano il tempio dal quarto colle, cioè dal Bezeta. Aumentatasi poscia la popolazione della cit-

(1) Lamy de S. Civit. pag. 571.
(2) Ibid.
(3) 2. Reg. c. 7. v. 13. et seq.
(4) Lib. II. Paralip. 3.
(5) Lamy pag. 584. et seq.
(6) Stor. Univers. T. IV. cap. VII. sez. VIII.

tà, ed accorsa la moltitudine alla visita del Tempio, si cominciò a edificar magioni dalla parte settentrionale, che comprendeva il Bezeta, ed era coltivata ad orti. Formossi allora quasi un' altra città, che Giuseppe (1) chiama città nuova, ma questa non fu circondata di mura se non sotto Claudio imperatore. Salomone altresì coll' erigere una grandiosa reggia accrebbe bellezza alla città già per molti riguardi magnifica, e sotto il suo regno essa cominciò a chiamarsi Gerusalemme, o almeno circa a quel tempo un tal nome prevalse (2). Di tre città adunque poteasi dir che costasse, e in se racchiudeva due monti, ed altre montagnette; triplice muro la cingeva munito di spesse torri, che lei afforzavano, e più secura rendeanla dalle ostili aggressioni. Del suo vero circuito non son concordi gli scrittori. Alcuni però (3) credono di potere con franchezza affermare che la circonferenza di Gerusalemme fosse da prima di sette o otto stadi (4) in circa, ossia di un miglio romano. Crebbe certamente del doppio, e forse ancora del triplo sotto Salomone. Essendo stata di bel nuovo fabbricata dopo la cattività degli ebrei, occupò quasi lo stesso spazio di prima, come si può di leggieri raccogliere dalla descrizione, che ci dà Neemia (5) delle di lei rovine, e dello stato, in che fu poscia

(1) Lib. 6. de bello Iud. cap. 5. 6.
(2) Stor. Univ. T. IV. c. VII. sez. VIII.
(3) Ibid.
(4) Da Giuseppe si ricava che lo stadio era di 400 cubiti (Vedi il P. Lamy p. 605) e 4 cubiti non debbon molto differire da 7 piedi parigini.
(5) cap. II, III, e XII.

ristabilita. Secondo lo storico Giuseppe poi tutta la circonferenza di Gerusalemme era di trentatre stadi, i quali equivalgono presso a poco a quattro miglia e cento venticinque passi romani. Ma Ecateo, il quale la descrisse come si vedeva a' tempi suoi, cioè sotto Tolomeo Lago (1), dice che avea cinquanta stadi di circuito, includendovi forse le parti esteriori, che propriamente non le appartenevano. Poichè non è da credere che da Ecateo a Giuseppe avesse subìto sì considerabile scemamento. Comunque sia, Tacito (2) la nominò famosissima, e Plinio (3) disse esser ella illustre sopra ogni altra città dell' oriente.

III. Vedemmo lo stato della santa città sotto il regno di Salomone, non sarà discaro il veder riunite compendiosamente le vicende, cui saggiacque ne' tempi posteriori. Son note le dissensioni fra Roboamo, e Geroboamo, e la divisione del regno ereditato in quelli di Giuda (4), e d'Israele. Amasia intanto della linea di Roboamo re di Giuda, insuperbito per le sue vittorie sopra gl' Idumei provocò Gioas (5) re d'Israele, ma questi lo vinse, e ricondottolo a Gerusalemme abbattè le mura della città dalla porta d' Efraim fino a quella dell' angolo pel tratto di quattrocento cubiti, saccheggiò il tempio, e la reggia, e ivi abbandonò Amasia, che fu vittima d' una congiura (6). Le sventure del regno di Giuda s'

(1) Diod. Sic. lib. I.
(2) Histor. lib. 5.
(3) lib. V. c. 14.
(4) Gerusalemme era capitale di questo regno di Giuda.
(5) 820. an. av. G. C.
(6) 4. Reg. cap. XII.

accrebbero colla morte di Giosia altro suo re accaduta (1) sul campo, quando egli s'oppose a Necos, o Necao re d'Egitto, che volle passare per la Giudea a fine di trattenere verso l' Eufrate l' impeto degli Assiri, o de' Babilonesi. Ioacaz terzo figlio successe a Giosia, ma lo stesso Necao al suo ritorno s' impadronì di Gerusalemme, seco portò Ioacaz, e pose sul trono Eliacim altro figlio di Giosia, volendo che si nominasse Gioachimo. Induriti nel mal oprare i Giudei nonostante le riprensioni del Profeta Geremia, Dio permette che Nabopalassar re di Babilonia spedisca Nabucodonosor suo figlio nella Siria, e nell' Egitto a recarvi la guerra. Ora nel terzo anno del regno di Gioachimo (2) Nabucodonosor vittorioso dell' Egitto assedia la città di Gerusalemme, e se ne rende signore. Dispoglia allora il Tempio, trasporta una parte de' sacri vasi a Babilonia, ed un gran numero di prigionieri, ma lascia a Gioachimo il diadema a condizion di tributo. Questi a lui si ribella, e Nabucodonosor entra di nuovo trionfante in Gerusalemme, e fa uccider Gioachimo, al cui cadavere si nega fino il sepolcro. Partito l' assiro monarca siede sul trono di Giuda Gioachimo conosciuto ancora sotto il nome di Gieconia, ma il re di Babilonia torna ad assediar la città, la prende, nuovamente abbandona al saccheggio il tempio, e la reggia, e una parte della città è preda di fiamme. Più miseranda catastrofe attendevala sotto il regno di Sedecia, che non at-

(1) 609 an. av. G. C. Art de verif. les dates T. VI pag. 162.

(2) 606 an. av. G. C. Lib. 4. Reg. cap. XXV.

tenendo fede al re di Babilonia, lo incita a terribil vendetta. Dopo lungo, e penoso assedio finalmente Gerusalemme è presa (1). Si spargono i nemici per le vie, e le riempiono di stragi e di lutto. Si asconde per ordine di Geremia il fuoco sacro dell' ara dell' olocausto; il tabernacolo poi, l' arca dell' alleanza, e l' altar de' profumi vengono dai sacerdoti occultati in una caverna della montagna di Nebo. Intanto per ordine di Nabuzardan appiccasi il fuoco alla magion di Dio, e del Re, alla città tutta, e le sue mura sono atterrate, i di cui avanzi poscia Neemia ritrovò con le aperte breccie (2). I sacri vasi son trasportati a Babilonia, e come schiavi condottivi i prigionieri. Solo i più meschini si lasciano a coltivar il paese (3), che diviene quasi deserto.

IV. Ciro tocco dalla miserevole condizione de' Giudei permette loro per editto (4) di ritornar nel proprio paese, e di riedificarvi il Tempio. Zorobabel con 42,360 di sua nazione arriva a Gerusalemme, e vi erige prima di tutto l' altar degli olocausti, e l' anno seguente si gettano i fondamenti del Tempio (5). Sospesa l' opra per gl' intrighi de' Samaritani, i Giudei si danno a fabbricar superbi palagi per loro stessi. Posta nuovamente mano all' edificio del Tempio per le insinuazioni d' Aggeo, e di Zaccaria è finalmente compiuto nel sesto an-

(1) 588 an. av. G. C.
(2) Stor. Univ. T. IV. cap. VII. sez. VIII.
(3) Art de verif. les dat. T. VI. p. 166.
(4) 536 an. av. G. C.
(5) Art de verif. ec. pag. 169.

no del regno di Dario (1); e se ne celebra la solenne consacrazione: Geremia e Zaccaria aveano profetizzato (2) che un giorno la città del Signore sarebbe riedificata dalla torre d' Ananaele fino alla porta dell' angolo; ed ecco che Esdra scriba dimorante in Babilonia ottiene (3) da Artaserse salito sul trono di Persia la commissione di ritornare a Gerusalemme con tutti i suoi concittadini; e di regolare gli affari della religione, e dello stato. Neemia poi giudeo di nazione, e coppiere dello stesso Artaserse ha (4) facultà di viaggiare in Giudea per rifabbricare le mura di Gerusalemme. Tosto si pone mano all' opra, e non ostante gl' impedimenti de' popoli vicini son compiute (5) in cinquantadue giorni, e se ne fa con pompa la dedicazione. Non furono esse rifabbricate su nuova pianta, ma sul disegno de' vecchi fondamenti: Difatti vuolsi che le reliquie, o almeno i segni, ed alcune linee esteriori ancor si vedano, e varie parti tuttora sussistano; e Neemia (6) parla di breccie restaurate, di edifici rifabbricati, e di ristabilimento, per quanto era possibile, di tutta la città alla primiera condizione (7).

V. Ne' tempi posteriori (8) Tolomeo Sotero la cinse nuovamente d' assedio, perchè i Giudei rifiu-

(1) 516 an. av. G. C.
(2) Ierem. 31. 38. Zach. 14. 10.
(3) 467 an. av. G. C.
(4) 454 an. av. G. C.
(5) Art de verif. ec. pag. 171.
(6) cap. IV.
(7) Stor. Univ. T. IV. c. VII. sez. VIII.
(8) 320 an. av. G. C.

tarono di sottometterglisi; dato quindi l' assalto, la prese, poichè gli abitanti non osarono in giorno di sabato di fargli resistenza. Per impedire siffatte aggressioni, il sommo sacerdote Simone fortificò (1) la città e il tempio di alte mura, e dentro la città fe' scavare una cisterna foderata di rame, la di cui capacità era sì vasta, che le venne imposto il nome di mare (2). Non molto dopo il possesso della Palestina fu alternativamente in mano degli Egiziani, e d' Antioco, e Gerusalemme caduta quindi in potere di Seleuco Filopatore (3) godè pace profonda, finchè posta in scompiglio dal perfido Simone, non fu salvata dalle giustificazioni d' Onia. All' annunzio mentito della morte d' Antioco s' abbandonò il popolo di Giuda a smodata allegrezza; acceso di furore quel monarca piomba sull' infelice città, e strettala d' assedio la espugna. Per tre giorni è posta a sacco, quaranta mila d' ogni età, d' ogni sesso cadono vittima della di lui vendetta, ed altrettanti fatti cattivi son venduti allo straniero. Si rapisce dal Tempio l' altar de' profumi, la tavola de' pani della proposizione, l' aureo candegliere, e molti vasi sacri son derubati, senza contare mille ottocento talenti del tesoro. Foss' egli ciò bastato a saziare la sua barbarie, ma impedito dai Romani di soggiogare l' Egitto, sfoga la sua rabbia sopra la Giudea ordinando ad Apollonio di

(1) 292 an. av. G. C.
(2) Eccles. 50.
(3) 186 an. av. G. C.

porre a sacco le città, di passare a fil di spada gli uomini, e di vender le donne e i fanciulli. In giorno di sabato entra egli in Gerusalemme, e i di lei abitatori si lasciano uccidere senza resistenza. Saziatisi gli avidi nel saccheggiamento, appiccano il fuoco in più luoghi, abbattono le più belle magioni, rovesciano le mura, e centomila sfuggiti alla spada son condotti in catene. Tace il culto nel Tempio, e co' frantumi delle ruine s' innalza da' nemici una rocca vicino al Sion a minaccia di chi voglia recarsi ad adorare. Gerusalemme è deserto. Non basta; Ateneo (1) ministro d'Antioco dedica il tempio a Giove Olimpico, e il profano simulacro posa sull'ara degli olocausti; crude persecuzioni fan strage di chi fido all'avito culto rifiuta gli empi omaggi. Dio abbandona al furor de' nemici il suo popolo a emenda de' suoi trascorsi, ma non lo vuole estinto. Chiama dal comune avvilimento gli eroi Maccabei, e questi (2) rivendicano l' onor della nazione con prodigi di valore, e la patria è salva. Dalla montagna del Sion piagne Giuda Maccabeo sulla desolazione, che lo circonda, ma tosto s' affretta a ripararne i danni. Si purificano i profanati luoghi, sorge un nuovo altar degli olocausti, e con gioia, e lunga festa si riconsacra il Tempio. Varie nondimeno sono in appresso le vicende di guerra fra' Giudei, ed Antioco; se non che Gionata altro Maccabeo dopo diverse spedizioni tornato a Gerusalemme (3) si riunisce a Simone, riedifica in-

(1) 167 an. av. G. C.
(2) 164 an. av. G. C.
(3) 145 an. av. G. C.

siem con esso le mura della città di Sion, ed obbliga la guarnigione Sira ad evacuar la fortezza dell' Acra, di cui erasi sempre mantenuta in possesso. Ecco finalmente qualche riposo ai Giudei (1): un' assemblea generale in Gerusalemme elegge formalmente a gran sacrificatore e sovrano Simone con dignità ereditaria, ed ei si comporta da monarca circondandosi di sfarzoso corteggio. Vittima egli, e i suoi figli, di Tolomeo figlio d' Abobi (2), Giovanni Ircano s' impadronisce di Gerusalemme, e vien fatto gran sacrificatore, ma assediato da Antioco Sidete scende con esso a patti vergognosi. Quest' Ircano avea fatto fabbricare sopra la montagna del tempio la fortezza di Baris, che fu il luogo di ultima dimora per lui, e per gli Asmonei suoi successori finchè signoreggiarono, ma Erode l' accrebbe poscia, e gl' impose il nome d' Antonia.

VI. Or s' avvicina il tempo, in cui i Romani hanno qualche influenza sugli avvenimenti della Giudea, e di Gerusalemme. Antipa, o Antipatro nativo dell' Idumea, e seguace della religione giudaica da Alessandro Gianneo uno de' re Asmonei vien fatto governatore della sua patria. Egli per mezzo d' intrighi (3) riesce a far sì che Aristobulo II sia vinto da Aretes re degli Arabi, che s' impadronisce di Gerusalemme, e assedia lo stesso Aristobulo nel Tempio, ove s' era ricovrato. Questi da tutti abbandonato rivolgesi a Pompeo duce ro-

(1) 141 an. av. G. C.
(2) 135 an. av. G. C.
(3) Art de verif. les dat. T. VI. p. 187.

mano che combatteva con Tigrane re d' Armenia. È tolto l' assedio, ma Pompeo obbligato a prender parte attiva nelle differenze tra Ircano, ed Aristobulo assalta gagliardamente Gerusalemme (1). Più di 12,000 Giudei son passati a fil di spada, nè son rispettati i sacerdoti, i quali si lasciano uccidere senza opporre alcuna resistenza. Questo lacrimevole avvenimento ebbe luogo sotto il consolato di Cicerone. Pompeo allora ristabilisce Ircano nella dignità di sommo sacerdote, ma gl' impedisce di nominarsi re. Fa abbattere una parte delle mura di Gerusalemme, e riduce la Giudea a' suoi limiti antichi, riunendo alla Siria molte città, che a quella appartenevano. Ircano ed il suo consigliere Antipatro fanno utili convenzioni co' Romani, ma l' avaro Crasso spoglia il tempio di tutte le sue ricchezze. Al crescer della fortuna di Giulio Cesare (2) Antipatro di sopra nominato s' accosta al di lui partito, e lo sostiene nella conquista d' Egitto; ciò gli procaccia per parte di G. Cesare la conferma d' Ircano in sommo sacerdote e principe de' Giudei, la restituzione de' privilegi alla nazione, e la facoltà di rifabbricare le mura di Gerusalemme, al di cui riedificamento si adopera lo stesso Antipatro dichiarato procuratore della Giudea (3). Poscia il governo di questa capitale vien dato a Fasaelo, e quello della Galilea ad Erode (4), ambedue figli d' Antipatro.

(1) 63 an. av. G. C.
(2) 49 an. av. G. C. Vedi Gius. ant. giud. lib. 14. c. 15.
(3) 45 an. av. G. C.
(4) In età allora di 25. anni.

VII. Dopo la disfatta di Bruto, e di Cassio (1), Antonio cattivato dai donativi innalza i due fratelli alla dignità di tetrarchi (2), contro de' quali s' erano già mosse gravi lagnanze. Non furono però al tutto felici, perocchè i Parti impadronitisi della Siria dettero poscia il trono di Gerusalemme ad Antigono figlio d' Aristobulo; Fasaelo si uccise per prevenir la vendetta del nuovo monarca, ed Erode sfuggito ai tesi lacci ricovrossi in Egitto, e quindi a Roma, ove Antonio di concerto con Augusto gli diè il titolo di re della Giudea. Dopo varie intraprese con esito disuguale Erode assedia Gerusalemme (3). Conquistata dopo cinquanta giorni la bassa parte della città, in capo a sei mesi dal principio dell' assedio dà l' assalto generale, e se ne rende padrone. I Romani ausiliari avrebber posto a sacco il Tempio, ma egli li calmò co' denari del suo erario, non potè però impedire le stragi, e le carnificine, e colla violenta morte d' Antigono ebbe termine il regno degli Asmonei. Erode d' indole cruda, e sanguinaria fe' velo alle crudeltà colle profusioni, e colla magnificenza. Fe' costruire un teatro in Gerusalemme, e fuori della città un anfiteatro,

(1) 41 an. av. G. C.

(2) Tetrarca propriamente vale signore della quarta parte d'un regno Vien tal nome da' Galati, che avendo conquistato provincie nell' Asia minore, le divisero in quattro principati, il di cui governo fu conferito a dodici de' loro capi sotto il titolo di tetrarchi. Passò quindi tal denominazione presso vari popoli dell' Asia, ma s' adoperò a indicare ancora signori indipendenti d' una sola città. *Mem. de l' Acad. des bel. lettr.* T. V. p. 721.

(3) 37 an. av. G. C.

lo che recò disgusto, e porse cagione di scandalo ai Giudei. Abbellì inoltre Gerusalemme (1) d'un superbo palagio per sua dimora, ove gli artefici per i tesori da lui spesi poterono sfoggiare a loro talento in abilità. Ma ciò che gli cattivò maggiormente i sudditi si fu l'impresa (2) di ricostruire il tempio di Gerusalemme. Demolito in parte l'antico, vuolsi che nello spazio di oltre a nove anni sorgesse almeu nella sua parte principale un grande e maestoso edifizio sul disegno de' più abili architetti. Dissi nella sua parte principale, poichè comprendendo ancora gli esteriori edifizi, neppure quarantasei anni di lavoro bastarono a dargli compimento, come si ha in s. Giovanni (3). Giuseppe storico ce ne ha lasciata compiuta descrizione (4), e Tacito la chiama opra d'immensa ricchezza (5). Benchè diverso da quello, che al ritorno dalla cattività di Babilonia aveano eretto gli Ebrei (6), pure si tenne per lo stesso, forse perchè non fu interamente riedificato, ma fatto da Erode più adorno, e più grande. Difatti Tacito parlando della sua rovina sotto Tito afferma essere stato un tempo preso d'assalto da Pompeo. Accertasi inoltre che il servigio del culto anco nel tempo della nuova costruzione non fosse giammai interrotto, lo che convalida l'opinione di coloro, i quali vogliono che una parte ne fosse conservata.

(1) 23 an. av. G. C.
(2) 17 an. av. G. C. Art de verif. les dat. p. 195.
(3) II. 20.
(4) Lib. V. de bello Iud. cap. V.
(5) Lib. V. histor. cap. VIII.
(6) Art de verif. les dat. p. 196-7.

VIII. A questo Erode cognominato il grande, che morì schiavo de' Romani, successe Archelao suo figlio; sotto il suo regno Augusto divise la Giudea, e ne assegnò la metà allo stesso Archelao, ma tante furono le ingiustizie, e le prepotenze da lui commesse, che finalmente Augusto lo confinò in Vienna della Gallia, e riunì la Giudea alla provincia della Siria. Erode Antipa però, e Filippo fratelli d' Archelao seguitarono a governare tranquillamente le loro tetrarchie, che formavano l' altra metà della Giudea divisa da Augusto. Erode Antipa, che ai giorni della condanna di G. C. trovavasi a Gerusalemme, signoreggiava la Galilea. Accaduta poi la morte di Filippo (1), anco gli stati, che costituivano la sua tetrarchia furono riuniti alla Siria.

IX. Erode il grande avea un altro figlio nominato Aristobulo, da cui nacque Agrippa; ora questo Agrippa salì (2) sul trono della Giudea, essendo nominato dall' imperator Claudio. Fu questi che impiegò rilevantissime somme a costruire edifizi, e a fortificare Gerusalemme dalla parte settentrionale, cingendo di mura la città nuova, come altrove accennammo (3). A lui successe il suo figlio pur nominato Agrippa, e sotto di lui incominciano le turbolenze (4) fra' Giudei, e i Romani, che ebbero poi sì fatali conseguenze. Nerone difatti istigato da Burro governatore, e da' Siri di Cesarea privò del diritto di cittadinanza i Giudei

(1) 36 an. dell' era volg.
(2) 41 an. dell' era volg.
(3) Vedi sopra a pag. 197.
(4) 61 an. dell' er. volg.

di Gerusalemme, lo che per allora diè luogo a vendette occulte. Agrippa intanto nel palazzo di Erode innalza un edifizio di sì alta mole, che può spiare le cerimonie del Tempio. Un opposto muro edificato dagli Ebrei gliene toglie la vista, qual muro a malgrado del re vien lasciato da Nerone alle richieste di Poppea.

X. Quantunque Agrippa portasse il titolo di re, nulladimeno i prefetti Romani, e specialmente Floro esercitavano un dispotismo sì oneroso, che i Giudei stanchi delle vessazioni impresero a scuoterne il pesantissimo giogo, ma alcuni prodigi, e visioni tremende annunziavano, come in altro tempo, che s' avvicinava il fato estremo alla nazione giudaica, e alla città di Gerusalemme, in punizione del deicidio. Cestio Gallo coadiuvato dalle truppe dei re Antioco, ed Agrippa marcia contro i Giudei ormai levati quasi tutti a ribellione. Dopo indecisa battaglia espugna l' inferiore città; ma non profittando del momento favorevole vien battuto in ritirata, e si prolunga una guerra di destruzione. Nerone spedisce (1) intanto Vespasiano, e Tito suo figlio, i quali segnano i loro passi con altrettante vittorie. Divisi in fazioni i Giudei, s' infiacchiscono di giorno in giorno, e Vespasiano lasciali a bella posta in preda alle loro discordie per assoggettare tutte le provincie. Succeduto a Nerone Galba, ed a questo Vespasiano, Tito (2) imprende l'assedio di Gerusalemme. S' impadronisce da prima di tutta la parte settentrionale ove era triplice recinto

(1) 67 an. dell' er. volg.
(2) 70 an. dell' er. volg.

di mura, nè senza gravi difficoltà i Romani si resero padroni della torre Antonia. Tito bramava conservare il Tempio, ma rigettate dagli Ebrei le proposizioni di resa, ne intraprese l'assedio. Messo da' Romani il fuoco a una parte delle mura, che cingevano il Tempio, il secondo recinto rimaneva allo scoperto. Le macchine non produssero alcuno effetto, tanto erano enormi e strettamente collegate le pietre di questa muraglia. Fu posto adunque il fuoco alle porte del Tempio, e tosto (1) dato l' assalto generale. Un soldato romano gettò senza il consenso del duce un tizzone nell' interno del santuario, e il Tempio rimase distrutto. Accorse Tito, ma non potè salvarlo; solo riuscì ad estrar dalle fiamme il candegliere, le tavole de' pani della proposizione, e l' altar de' profumi. I Giudei si difesero ancora un mese nell' alta città, e presa questa (2), Tito fe' demolire il rimanente del Tempio fino da' fondamenti, e tutta la città, tranne le torri d' Ippica, di Fasaelo, e di Mariamne colla muraglia, che circondava la parte occidentale, onde servisse di campo alla seconda legione, che vi lasciò in guarnigione (3).

XI. Non possiamo, dice Tillemont (4), con ragionevolezza dubitare che dopo Vespasiano i Giudei non avessero ripopolato Gerusalemme, perocchè gli avanzi di lei, al dire di s. Girolamo, rimasero

(1) il 10. agosto dello stesso anno.

(2) agli 8 settembre.

(3) Tacit. hist. lib. V. cap. X. e XIII. Ioseph. de vita sua, et de bello Iud. Lib. VI. cap. XXXI. et seq.

(4) T. XVIII. p. 288.

fino ai tempi di Adriano (1). E Dione dice positivamente che vi era una città di Gerusalemme comunque ella fosse (2). Difatti benchè sotto Traiano i Giudei ribelli in altre provincie fossero stati umiliati, quest' imperatore nell' anno in cui morì (3) diè il governo della Palestina, di cui i Giudei erano i principali abitatori, a Quieto abilissimo capitano, perchè, al dire di Sparziano, questa provincia minacciava sedizione, e rivolta. Non l' effettuarono per allora i Giudei, ma disgustati (4) perchè vi era stato stabilito il culto de' falsi numi, e perchè Adriano volea porvi una colonia romana, apertamente si ribellarono guidati dall' impostore Barcoquebas che si vantava il Messia, si resero padroni della città, incrudelirono contro i Romani, ed attiraronsi la loro più feroce vendetta. Tinnio Rufo difatti di nuove truppe dall' imperatore fornito piombò furibondo su' ribelli, e ne fece orribile carnificina. Allora Gerusalemme fu arsa interamente, e pareggiata al suolo (5); allora vi fu posta veramente una colonia romana, e sulle ceneri dell' antica città da Adriano ne fu innalzata una nuova, cui impose il nome di *Elia Capitolina* (6). Continuossi ancora la guerra in Palestina che ebbe ter-

(1) Ibid. pag. 539.
(2) L. 69, pag. 793.
(3) 117. dell' era volg.
(4) Probabilmente circa l' an. 134.
(5) Appian. syr. p. 83. Suid. B. p. 544.
(6) Fu detta *Elia* dal nome della famiglia dell' imperatore, *Capitolina* poi a cagione del Tempio ivi innalzato al culto di Giove Capitolino. L' edificazione d' Elia si pone negli an. 136, o 137 dell' era volg.

mine colla disfatta totale de' Giudei, e i superstiti furon venduti a vilissimo prezzo. Adriano intanto diè in qualche modo nuova forma alla città riedificata, facendola più estesa dalla parte settentrionale, e diminuendola dalla parte di mezzogiorno. Il Calvario in conseguenza che rimaneva fuori della città fu in essa rinchiuso, e perciò anco il sepolcro del nostro Signore, il quale essendo una volta intagliato nella rupe sotto terra, ora vedesi al di sopra, e la rupe fu in appresso, per alcuni appianamenti allora fatti, tagliata all' intorno. Il Sion inoltre rimase fuori della nuova città, e ben presto privo di abitatori fu ridotto a cultura. Ove sorgeva il Tempio, divenne folta boscaglia, o fu ingombro di macerie; e di rovine sparsa si vide tutta la piazza di Gerusalemme, che non fu nella nuova compresa. Fu propagato il culto de' numi bugiardi, Venere fu adorata sul Calvario, e il luogo ove Cristo risorse, fu consacrato a Giove. L' intendimento però di profanare santuarii così memorandi sortì contrario effetto, poichè fissò indubitabilmente la situazione de' monumenti, e già nel terzo secolo, come Origene ed Eusebio (1) affermano, accorreano i vescovi dalle loro sedi a visitarli.

XII. Mantennesi il nome d' Elia negli atti pubblici pel corso di più di due secoli; solo dai cristiani usavasi quello di Gerusalemme, che a' tempi di Costantino (2) fu maggiormente diffuso. Discoperto da Elena il santo Sepolcro (3), e la santa Croce,

(1) Vedi Tillemont T. XVIII. p. 295-6.
(2) Ibid. p. 294-5.
(3) Forse nel 327. Till. T. XX. p. 651.

Costantino vi fece edificare il famoso Tempio della Risurrezione; e adunato a Gerusalemme un concilio nel 335 fu con solenne pompa consacrato. Altre chiese sursero per opera del medesimo imperatore, o di Elena a Betlemme, e sul monte Oliveto, ed i cristiani goderono ivi d'un tranquillissimo soggiorno.

XIII. È noto che Giuliano l'apostata succeduto a Costanzo (1) volle con non pietoso consiglio riedificare in Gerusalemme il Tempio agli Ebrei, ma un orribile terremoto pose a rovina tutte le fabbriche già incominciate, e molti Giudei colà accorsi ebbero tomba in quel prodigioso devastamento (2). Altri monarchi in appresso gareggiarono in adornar Gerusalemme, ed in abbellirla di pii monumenti. Intiepidito l' affetto di Teodosio per l' imperatrice Eudossia, colpa di mal fondati sospetti, si ricovrò ella in Gerusalemme, ove vide l'ultimo giorno (3). Fornita essa di copiosissime ricchezze, e libera sempre nel godimento di quelle, le usò laudabilmente a riparare le mura di quella città, che in varii luoghi erano interamente rovinate. Sursero inoltre per opera di lei molti, e superbi edifici; un gran numero di chiese, di monasteri, e di ospedali furono aperti alla pietà, e alla sventura de' cittadini non solo in Gerusalemme, ma ancora ne' suoi contorni, ove eresse la chiesa di S. Stefano,

(1) Nel 362.

(2) Ammian. Marcell. hist. lib. XXIII. Sozom. hist. Eccl. lib. V. cap. XXXII.

(3) Nel 460.

nella quale ella ebbe magnifico sepolcro (1). Procopio Cesariense (2) ci mostra quali e quanti edifici vi costrusse l'imperator Giustiniano prima della metà del VI secolo il quale, vinto il vandalo Gelimaro, restituì al Tempio di Gerusalemme i vasi sacri, che Tito avea rapiti all'antico, e che a Roma da Genserico erano stati presi. Infiacchitosi però l'impero, cominciò Gerusalemme ad esser molestata dalle rivali nazioni, e Cosroe monarca Persiano la prese d'assalto (3), e secondo alcuni (4) fu in parte preda di fiamme. Più mite il di lui figlio Siroe rinviò alla chiesa Gerosolimitana il patriarca Zaccaria che prigioniero dal padre in Persia era stato condotto.

XIV. I Califfi intanto accrescevano lor possa, ed estendendo il lor dominio, Gerusalemme fu segno alla loro ambizione. Omar difatti ne fece in persona l'assedio, ed essa (5) per l'intromissione del patriarca Sofronio s'arrese. Il conquistatore però non abusò la vittoria, perocchè lasciò ai cittadini i loro beni, la libertà, e i tempii, e giunse fino a domandar licenza d'erigere una moschea ove prima sorgeva il Tempio di Salomone (6). Le glorie di Carlomagno ancora penetraron fin nell'oriente,

(1) Evag. lib. I. cap. 22. p. 280. Niceph. lib. XIV. cap. 50.

(2) De bell. Vandal. lib. II. cap. IX.

(3) Nel 614. Art de verifi. pag. 263.

(4) La Martin. T. VI. p. 68.

(5) Nel 638. Elmacin afferma che l'assedio, e la resa accaddero nel medesimo anno, ma Teofane vuol che l'assedio durasse due anni.

(6) Art de verif. les dat. T. VI. pag. 259.

e il Califfo Haroun oltre al famoso dono dell' orologio a quel monarca inviato (1), gli spedì ancora le chiavi del S. Sepolcro, e della chiesa del Calvario con uno stendardo, che Fleury crede essere stato il segno della potenza, e dell' autorità rimessa a Carlomagno (2), ma altri limitano tale autorità alla sola chiesa, e non già alla città (3). Vi è qualche indizio verso la fine del x. secolo, che il dominio di Gerusalemme passasse ne' califfi d'Egitto (4), ma i califfi non serbarono sempre moderazione in verso i cristiani, poichè Hakem successor di Aziz incominciò contro di loro una fiera persecuzione, e fece distruggere la gran chiesa di Gerusalemme (5). È credibile però che non fosse totalmente distrutta, giacchè Odolrico vescovo d' Orleans (6) racconta d' essere stato testimone in essa del miracolo delle lampade (7). Comunque sia, il patriarca di Gerusalemme Niceforo, circa la metà dell' undecimo secolo (8), ebbe cura di ricostruirla con gran magnificenza.

XV. I Turchi frattanto aveano ottenuto considerabili successi contro gli Arabi, e poi tolsero a questi anco Gerusalemme (9). Fecero sanguinosissima strage degli abitanti tranne i cristiani, che

(1) Ibid. T. II. pag. 57.
(2) Ibid. pag. 269.
(3) Mariti T. V. de' viaggi pag. 187.
(4) Art de verif. les dat. pag. 283.
(5) Ibid.
(6) nel 1033.
(7) La vigilia di Pasqua alla benedizione del nuovo fuoco s' accendeano da se. *Art de verif. les dat.* pag. 285.
(8) Nel 1048. ibid.
(9) Nel 1059.

piegarono volontari al giogo del vincitore (1). Sembra però che il califfo d'Egitto tornasse a signoreggiarla, poichè Acsis (2) luogotenente del sultano de' Turchi Malek-Schah tolse al califfo d'Egitto Damasco, la bassa Siria, e la Palestina, e la misera Gerusalemme fu di nuovo abbandonata al saccheggiamento, e alle violenze. A questo Acsis è da attribuirsi la divisione in essa fra' musulmani, e i cristiani, e la destinazione di un quartiere per loro dimora mediante un tributo (3). Ma a tutti son note le vessazioni, che poscia i cristiani dovettero sostenere; vessazioni, che chiamarono i crociati alla liberazione de' luoghi santi, onde Buglione dopo il famoso conquisto fu proclamato re di Gerusalemme (4). Non di lunga durata però fu il regno de' crociati, che non compiuto un intero secolo (5) il potente Saladino si rese signore della città, e caccionne i cristiani. Conservarono i fuggiaschi il titolo di regno, ed ancorchè Federigo II per le sue nozze con Yolanda di Giovanni de Brienne ne prendesse di nuovo possesso (6), ben tosto (7) ricadde Gerusalemme in poter de' Musulmani, che demolirono le nuove fortificazioni da' Franchi innalzate (8). Nondimeno per tregua conclusa nell' anno seguente fu restituita a' crociati, i quali la dovettero poco dopo

(1) Art de verif. pag. 285.
(2) Nel 1076. Art de verif les dat. T. II. p. 61.
(3) Ibid. pag. 64.
(4) Nel 1099.
(5) Nel 1187. Art. de verif. le dat T. II. p. 24.
(6) Nel 1229.
(7) Nel 1239.
(8) Ibid. pag. 26.

cedere a Nodgemeddin, che secondato da' Karismeni venuti dalle spiagge del Caspio la prese d' assalto (1). Rimase poscia sempre sotto il dominio de' Saraceni finchè i Turchi non ne divennero stabilmente signori. Difatti Selim I ottenuta intera vittoria sopra il soldano Kansouk-al-Ganri estese le sue conquiste nella Siria, e Gerusalemme rimase soggetta al gran Signore, che tuttor la possiede (2).

Illustrazione ottava

Della stessa città di Gerusalemme, e de' suoi monumenti.

I. Tali furono le vicende della santa città, ma è ormai tempo d' illustrare ciò, che ne dice il Sigoli, da cui ci ha allontanati una forse non breve, ma certamente non inopportuna digressione per la più chiara intelligenza di ciò che si dee esporre. Primieramente il nostro viaggiatore afferma che è ben posta, che a lei convien salire massimamente dalle tre parti, e che dalla quarta non è sì ardua; or tutto ciò è coerente a quello che ne abbiam detto innanzi, e a quello che ne canta il Tasso (3) riguardato da Chateaubriand (4) come puntuale e-

(1) Nel 1244.

(2) Un' assai considerabile estensione di terreno all' estremità nord-est del quartiere chiamato Bezeta fu riunita alla città l' anno 1534 da Solimano I, estensione, che a tempo delle crociate era fuori della città. *Michaud hist. des crois.* T. 1. p. 607.

(3) Cant. 3.° ott. 55.

(4) Parte quarta della sua descriz. di Gerus.

spositore della di lei topografia. La confronta il Sigoli per l' estensione a Pistoia, nè erra allorchè dice che è innanzi maggiore, perchè questa ha comune con Gerusalemme la figura di quadrato irregolare, e l' area della toscana città è computata circa a due miglia e mezzo (1), mentre quella dell' altra, come vedemmo, si calcola circa a tre miglia (2). Dice che era popolosa, ma per le sue triste circostanze andò sempre diminuendo di abitanti, così che Malte-Brun le ne dà a' nostri tempi 20 a 30,000 secondo che potè raccogliere da' calcoli incerti de' viaggiatori. Afferma poscia il Sigoli che è ben murata e fornita di torri, di che s' è favellato altrove, ma ai tempi moderni sembra che sian ridotte in cattivo stato (3); e i fossi rammentati dal nostro viaggiatore son pure asseriti da altri (4), ma solo dalla parte di settentrione. Il cassero, di cui parla in appresso il nostro viaggiatore, è il fortilizio sempre chiamato *torre di David*, e vuolsi (5) che l' attuale rocca a ponente sulle rovine di quella sia stata eretta da' Pisani. È calcata di case belle ed antiche, continua il Sigoli, e di bellissime vie adorna, e di fondachi puliti;

(1) Vedi viagg. pittor. della Tosc. T. 1. p. 113.

(2) Il Sig. Valiani gli dà 4. miglia di circuito.

(3) Busch. T. XXVII. p. 29. — Chat. pag. 174 dice che il muro di Gerusalemme che esiste oggidì è opera di Solimano fatto nel 1534. Quelle mura, soggiugne, munite di torri quadrate possono aver sul piano dei bastioni 30 piedi di larghezza, e 120 di altezza; nè hanno altra fossa fuorchè le valli, che stanno intorno la città.

(4) Busch. Ibid.

(5) Ibid.

ma a ciò non consentono i moderni viaggiatori, e geografi, che dichiarano le di lei case di pietra, o di limo, esser malfatte, e le vie strette, ineguali, e non nette; come diconla povera per mancanza di traffico (1). Quanto poi al terreno sterile che il Sigoli dice circondar Gerusalemme, anco da' moderni geografi (2) son rappresentati come nudi dirupi i monti della Palestina, e principalmente ne' contorni della città, di che si favella; vi sono però palme, olivi, sicomori, e carrubi, e rimangono tracce d' antica coltura, che dalle memorie storiche vien confermata.

II. Al consueto il Sigoli nella seconda parte discorre dei molti sacri monumenti che si dimostrano ai devoti pellegrini nella santa città, e specialmente di ciò che contiensi nel famoso tempio della Resurrezione (3). Comincia dalla pietra, ove Cristo fu posato dopo la sua morte come credesi, o più probabilmente indica il luogo ove fu compiuto sì pietoso ufficio. Trovasi quella dopo essere entrati nel tempio predetto per la porta occidentale; vien chiamata ancora la pietra dell' *unzione*, è di color verdastro

(1) Ibid. — Chat. pag. 169.

(2) Ibid. pag. 20. — Chat. pag. 167.

(3) Vedi il §. XII. della precedente illustraz. Chi volesse conoscere partitamente il magnifico edifizio di questa chiesa chiamata ancora *Anastasis*, o *Martyrion*, può leggere la sua storia scritta dal Mariti, Livorno 1784. pag. 72. e seg. Chateaubr. p. 100 dice che tutto il grandioso Tempio è composto di tre chiese: di quella del Sepolcro, che è fabbricata nella valle del Calvario; di quella del Calvario, che sale alla sua cima; e di quella dell' Invenzione della s. Croce, che discende sotto il Calvario stesso; tutte si congiungono per mezzo di muraglie e di scale al monumento principale.

coperta però da una lastra di marmo bianco (1). Accenna quindi il s. *Sepolcro*, che è in mezzo ad un edifizio sferico fabbricato da Costantino nella parte occidentale del Tempio, il quale nonostante le sue tante vicende era poco variato (2). Una guardia turca esige un diritto d' ingresso dal pietoso pellegrino, ma lo stesso maomettano fermandosi con rispetto davanti a questi luoghi, esclama: *qui morì un amico dell' umanità, un martire della virtù* (3)! Un incendio ridusse un ammasso di rovine questo santuario, ma il cenotafio che cuopriva l' ingresso della tomba rimase come per prodigio intatto alla caduta della cupola infiammata (4). Può acquistarsi l' idea del s. Sepolcro nella cappella (5) Rucellai di Firenze superstite al cangiamento della chiesa di s. Pancrazio, giacchè le misure corrispondono precisamente a quella di Gerusalemme. È però il vero che la pietra che serve da altare nella cappella di Firenze dovrebbe prolungarsi da un lato all' altro della parete, che la cupoletta quivi di legno è là di marmo, e ben diversa nella forma, che la piccola porta è qui volta ad occidente, laddove in Gerusalemme guarda l'

(1) Mariti ivi.— Chateaubr. pag. 95.— Il Valiani dice di marmo giallo.

(2) Mariti Ib. p. 226.— Chat. pag. 101. dice che riceveva la luce da una cupola, sotto la quale si trovava il s. Sepolcro, che sedici colonne adornavano il giro circolare dell' edifizio, con una galleria superiore del medesimo numero di colonne, e d' archi.

(3) Malte-Br. T. III. p. 149.

(4) Ibid. L' incendio accadde nel 1810; i Greci che lo posseggono lo han rifabbricato. *Valiani* pag. 123.

(5) Ne fu architetto il celebre Leon Batista Alberti.

oriente, che gli ornati esterni pure sono differenti, e finalmente manca alla fiorentina una cappelletta anteriore detta dell' *Angelo* (1).

III. Dobbiamo ora parlare del monte Calvario per seguire le tracce del Sigoli, il quale pone specialmente nel luogo detto Golgota una cappella di s. Gregorio, ove, siccome egli dice, fu ritrovato il capo d' Adamo (2). Primieramente osserveremo che il monte Calvario fu promiscuamente appellato Golgota, ma è ben vero che questa parte del Tempio della Risurrezione vien distinta col nome particolare di Golgota. Quanto alla cappella di s. Gregorio menzionata dal Sigoli non si trova nominata da veruno, ma sì ebbe il titolo di s. Giovanni quella conosciuta col nome di cappella d' Adamo sulla tradizione che ivi il primo padre fosse sepolto, riguardo a che son divise le opinioni senza che si possa affermar nulla positivamente. Alla distanza di quaranta braccia dalla pietra dell' unzione vien posta dal Mariti (3) la cappella degli *improperii*, nella quale è un torso di colonna di granitello bigio, su cui s' assise il Salvatore coronato di spine, siccome dice la tradizione, ed accenna il nostro viaggiatore. Gli orientali la dicono *Haycal-Elkalil*, cioè cappella della corona. Il Sigoli rammenta ancora il luogo dell'*invenzione della s. Croce*, che è un sotterraneo, in cui s' ha ingresso per una scala in cima alla navata destra della chiesa di s. Elena (4) menzionata pure dal nostro viag-

(1) Mariti Ibid. p. 326.
(2) Vedi il §. III dell' Illustr. VI.
(3) Mar. Ib. p. 82. e seg.
(4) Ibid. pag. 186. e 189 e seg. dove il Mariti parla

giatore. Il medesimo vide la cappella *delle sorti*, che rimane nel punto orientale del Tempio (1). Così viene appellata, perchè vuolsi che sia il luogo, ove i soldati si ritirarono per gittar la sorte sopra il vestimento di G. C. o perchè questa cappella fu dedicata a tal mistero della passione. La cappella della *carcere* è assai oscura, ha tre piccole navate (2) e tre altari corrispondenti, e alla distanza di circa 22 braccia dal s. Sepolcro (3) vedonsi in terra due marmi di figura circolare (4) distanti fra loro, e vuolsi siano stati posti da' fedeli ad indicare il luogo ove G. C. apparve alla Maddalena dopo la sua risurrezione, se non forse solo a rammemorare tale apparizione. A oriente dei suddetti segni è un altare con tavola rappresentante questa medesima apparizione, e servegli di dossale un' ara di bronzo maestrevolmente lavorata da fr. Dom. Portigiani, e vi si legge un' iscrizione (5) che ne appalesa il donatore. Giunti al termine dell' ala sinistra della chiesa della Risurrezione sulla parte destra è la chiesa di s. Maria dell' apparizione, denominata dal Sigoli semplicemente col titolo di *cappella di s. Maria*, e nell' altra della *flagellazione* conservasi un

criticamente dello stesso ritrovamento. Questa cappella è in possesso de' francescani.

(1) Ibid. p. 86-7.

(2) Ibid. p. 97. Nè Chat. nè il Val. parlano delle navate, nè degli altari.

(3) Mar. p. 101.

(4) Ibid. p. 100.

(5) Ferd. Medices Mag. Dux Ætruriae pietatis signum D. D. M. D. LXXXVIII. *Mar. Ibid.* p. 103.

pezzo di colonna, su cui credesi che G. C. fosse flagellato, di che favella criticamente il Mariti (1). È detta poi dell' *apparizione* in quanto che tiensi che ivi il Signore risorto apparisse alla s. madre; di ciò si tace nel Vangelo, s. Ambrogio però positivamente lo afferma. La cappella a onore di s. M. Maddalena accennata pure dal Sigoli è ora ridotta a sagrestia della stessa chiesa, ma alla medesima santa è dedicato un altare (2).

IV. Sulla piazza davanti alla chiesa del s. Sepolcro, segue il Sigoli, sono quattro cappelle, la prima detta *de' dolori*, la seconda *di s. Michele*, la terza *di s. Gio. Batista*, e la quarta *di s. Maria Maddalena*. Ciò combina perfettamente col Frescobaldi (3); il Mariti (4) però dice che una è sacra ai *ss. Apostoli*, di due altre non indica il titolo, e nomina anch' egli la quarta *de' dolori*, ove stava Maria con s. Giovanni allorchè il suo divin figlio era affisso alla croce; la qual cappella in tanto è creduta posta sulla piazza, in quanto che ha una scala allo scoperto, e dalla parte settentrionale è appoggiata al muro, che forma la facciata del tempio della risurrezione, nel quale altri la collocano. Quella strada poi, che principiando dalla

(1) Ibid. pag. 206. e seg. Val. p. 118.

(2) I viaggiatori hanno segnato i santuari a seconda dell' ordine da loro seguito nel visitarli, e poichè l'edifizio ha diverse comunicazioni, quindi non tutti gli descrivono colla medesima successione; noi tenghiamo dietro al nostro viaggiatore, contenti di illustrare tutti i luoghi santi sia qualunque la loro situazione.

(3) pag. 152.

(4) loc. cit. pag. 42. e seg.

parte orientale della città sale verso l' occidentale, ove s' innalza il Calvario, è conosciuta sotto il nome di *via crucis*, o *via dolorosa* (1), per esser quella con qualche probabilità, o almeno poco diversa, per la quale passò il Signore nel giorno che venne condotto a morte. Su questa via è il luogo, di che parla il nostro viaggiatore, e il Mariti (2), dove G. C. molto affaticato si riposò colla croce, e Simone lo aiutò a portarla. Sulla medesima pur si mostra il palazzo di Pilato, ma innanzi rammenta il Sigoli il *lithostrotos*, cioè luogo con pavimento di piccoli pezzi di marmo, situato in vicinanza del Pretorio, in cui non vollero entrare i Giudei per non contaminarsi, e là il governatore emanò sentenza di morte. Il pretorio poi apparisce essere stato in antico un bello edifizio. Vicino ed annesso a questo si trova uno stanzone quadrangolare, forse un tempo chiesa, come lo fa credere l' esterno, e la facciata; la tradizione vuole che ivi G. C. fosse aspramente flagellato. Fra il pretorio e la casa d' Erode pone il nostro viaggiatore la casa di Anna, ma il Mariti (3) ci informa che presso la porta di David alle falde del Sion sorge una piccola chiesa, che l' Adricomio intitola de' santi Angeli, e che vuolsi edificata, ov' era la casa d' Anna Pontefice. La casa d' Erode poi è a non molta di-

(1) Cheteaubr. p. 113. dice che può avere in tutto un miglio di lunghezza. Fin dalla prima volta che io citai Chateaubriand dovea dire che mi son valso della traduzione del suo viaggio pubblicata in Fir. *Nicc. Conti* 1825. Supplisco adesso a tale omissione.

(2) T. 1. p. 214. e 224.— Chat. p. 111.

(3) Ist. dello stato pres. di Ger. T. 1. p. 179. Chat. pag. 114. concorda col Mariti.

stanza (1) dal Pretorio sunnominato. Era in questo palagio stata edificata una chiesa, ma non è da credere che sia la magione, ove dimorava l' Antipa, allorchè dalla Galilea si trasferiva a Gerusalemme; poichè almeno in parte è di costruzione moderna; forse potè essere riedificata, dove veramente abitava il re de' Giudei (2). Più incerta è la situazione del palazzo di Caifa, ma alcuni pretendono che fosse sul Sion, appena passata la porta dello stesso nome, ove fu poi edificata la chiesa di s. Salvatore (3). Vicino poi alla porta di Erode si fanno vedere le rovine d'una chiesa col titolo di s. Maria Maddalena (4), eretta ove prima posava la casa di Simone Fariseo, ma i migliori critici sacri vogliono, che questo fatto seguisse nella città di Naim in Galilea (5).

V. Adesso il nostro viaggiatore ci novera i luoghi che egli vide fuori della porta di S. Stefano, e fuori di quella detta aurea, ed incomincia dalla casa di S. Anna. Prossimamente alla probatica piscina, di cui favelleremo, esisteva una chiesa e convento col titolo di S. Anna, poscia ridotta a moschea, ma adesso presenta un ammasso di rovine (6). Sot-

(1) Il Valiani pag. 113. dice che si trova in faccia al pretorio.

(2) Mar. Ibid. pag. 219. — Chat. p. 173. dice che il palazzo d' Erode è una rovina, le cui fondamenta appartengono all' antichità.

(3) Ibid. T. II. p. 135. e 138. — Chat. p. 116. dice che la chiesa è ufficiata dagli Armeni.

(4) Il Valiani dice che fu innalzata dalla pietà di s. Elena. pag. 111.

(5) Mar. Ibid. p. 184.

(6) Chat. p. 114. — Val. pag. 110.

to di essa si mostra un sotterraneo creduto l' abitazione di S. Giovacchino e di S. Anna. Lo affermò anco S. Gio. Damasceno nel secolo VIII; ma benchè la più antica tradizione voglia che la natività di Maria sia avvenuta in Gerusalemme, pure v' è chi pretende che accadesse in Nazaret. La probatica piscina (1) poi posta all' oriente di Gerusalemme vicino alla porta di S. Stefano vuolsi che fosse edificata da Salomone. È ora un bacino quadrilatero di dugento passi circa di lunghezza, e cinquanta di larghezza, tutto rivestito di pietre, e privo affatto d' acqua (2). Non abbiamo indubitata certezza che sia la piscina del Vangelo, ma probabilmente lo è sì per la sua estensione, e costruzione, e sì per la sua vicinanza alla piazza del Tempio (3), circostanze tutte, che corrispondono con quella. La porta aurea, così detta perchè dorata (4), era prossima al Tempio all' incontro della valle di Giosafat, e del monte Oliveto, e anticamente fu nominata delle tribù; era doppia una a lato dell' altra, una per l' ingresso, l' altra per l' uscita. Secondo le espressioni del Sigoli (5) sembrerebbe che dopo l' ingresso trionfale del Signore non si fosse giammai più aperta, ma il vero si è che sotto il dominio de' re latini non si schiudeva che per la

(1) *Piscina*, vasca, o recipiente, ove nasce, e si conserva il pesce; *probatica* poi, perchè i sacerdoti vi lavavano le pecore (in greco πρόβατα *probata*) per le vittime.

(2) Il Val. pag. 110. dice che nel piano è arborata di frutti diversi.

(3) Mar. Ibid. T. 1. p. 187.

(4) Michaud T. 1. p. 609.

(5) pag. 71.

procession delle Palme, e che fu poscia murata dai musulmani (1), e lo è tuttora. Nella detta città, segue il nostro viaggiatore, si è il tempio nel quale la Vergine Maria appresentò il suo figliuolo benedetto, ma qui è caduto nell' errore comune ad altri viaggiatori. Perocchè quello, in cui tal presentazione fu compiuta, sventuratamente perì nella distruzione ai tempi di Tito. Omar in seguito vi edificò la famosa moschea, e durante il regno de' cristiani Buglione la consacrò al culto del vero Dio, chiamandola Tempio del Signore; e negli edifici a quella annessi ebber dimora i primi cavalieri dell' ordine de' Templari. Sotto Saladino però fu di nuovo convertita in moschea, la quale tuttora sussiste (2). Ora dalla parte australe di questa evvi altra stupenda moschea, la quale per essere stata prima una chiesa della Madonna, è conosciuta da' cristiani latini, ed orientali sotto la denominazione della Presentazione di Maria in memoria della cerimonia, per cui essa da' suoi genitori fu consegnata alle buone vedove dimoranti vicino al tempio, ed intente all' istruzione delle donzelle. Questa dunque vuolsi intendere per l' accennata dal Sigoli (3) opera di s. Elena, o più probabilmente dell' imperator Giustiniano (4). Pretende an-

(1) Michaud ibid. — Valiani p. 103-4 e 109.

(2) Chateaubr. p. 205. e seg. dà la descrizione di questa moschea ottangolare ricca d' oggetti preziosi, che dicesi esser tenuta molto propriamente, ma non è permesso a' cristiani l' accesso.

(3) pag. 71.

(4) Procop. Caes. lib. v. cap. vi. Thevenot p. 368 con-

zi il Mariti che tal moschea tuttora esistente sia riedificata sulle rovine dell' antica chiesa, perocchè sebbene la situazione sia la medesima additata da Procopio, pure ben diversa ne è la disposizione, nè vi si scorge la magnificenza da esso descritta (1)

VI. Seguitando il nostro viaggiatore, or ci dobbiamo occupare del luogo ove fu lapidato s. Stefano, e del torrente Cedron. Accennammo già la porta di s. Stefano; or fuori di questa porta circa dugento passi si fa vedere il luogo, ove lapidarono quel glorioso martire, sulla fede della tradizione, giacchè dagli atti apostolici non è indicato se non che ciò avvenne fuori di una porta di Gerusalemme. Vero è che nel secolo XI fu ritrovata da' crociati una chiesa sotto il titolo di detto santo consacrata al di lui martirio, ma è vero altresì che l' antica porta di s. Stefano posta a settentrione fu chiusa, e che il nome fu trasferito ad un' altra porta nella riedificazione delle mura sotto Solimano (2). Per questa porta si va al torrente di Cedron, ma niuno parla del luogo, ove stette il legno della Croce, come accenna il Sigoli (3). Questo torrente passa per mezzo della valle di Giosafat (4), e in questa valle è una chiesa di pietra a

sente col Mariti, ma nulla ne dicono Chateaubriand, e il Valiani.

(1) Mar. stor. dello stato pres. di Gerus. T. I. p. 267.

(2) Mar. st. pres. di Ger. T. II. p. I. e seg.

(3) pag. 71. — L'Adric. però l'accenna pag. 171. tit. 179.

(4) Molti pretendono esser così denominata perchè il re Giosafat vi avesse il sepolcro; aveaselo ivi preparato, ma egli fu sepolto nella città di David cioè nel Sion. *lib.* III. *Reg.* cap. XXII. v. 51. — Chat. p. 217. dice che sedè a

disegno gotico, la quale serve d'atrio ad una maestosa scala di pietra calcaria di circa a 50 gradini (1) conducente alla chiesa sotterranea, ov' è il sepolcro della Madonna situato in un oratorio nel mezzo del predetto tempio, opera, come credesi, dell' imperator Teodosio II. I padri antichi non parlano di questo sepolcro, ma sì il Damasceno e il Beda, ed è noto che nel secolo V l'imperatrice Pulcheria ne tenne proposito con Giovenale Patriarca di Costantinopoli (2). Quanto al generale giudicio in questa valle, ciò ha origine da un passo della Bibbia (3). Sebbene generalmente nel commento a questo luogo biblico s'intenda propriamente che qui debba essere l'universal giudizio, pure altri vogliono che letteralmente si alluda alla sciagura di Cambise, e alla dispersione del di lui esercito nel campo d' Iezrael, ove Dio esercitò il suo giudizio (4) contro quel monarca.

VII. Vicino al sepolcro della Vergine è l'orto di Getsemani, ove si mostra una rupe che vuolsi il luogo, in cui dormirono i tre apostoli, i quali colà

piè di questa tomba nella valle, e gustò i versi di Racine nell' Atalia.

(1) Il Sigoli p. 71. ne novera 38 a 40.

(2) Mar. T. II. p. 19. e seg. Chat. p. 126 dice che veggonsi ivi pure i sepolcri di s. Giuseppe, di s. Giovacchino, e di s. Anna.

(3) Ioel. cap. III. v. 12. Consurgant, et ascendant gentes in Vallem Iosaphat: quia ibi sedebo ut judicem omnes gentes in circuitu.

(4) Iosaphat propriamente in ebraico vale *giudizio d Dio;* ora la valle di Giosafat in questo passo, il campo d' Iezrael, la valle del giudizio, e della concisione sono la medesima cosa.

aveano accompagnato il Salvatore, di che parla il Sigoli (1) più sotto; ed alla distanza di un tiro di pietra vedesi una grotta sotterranea di figura quasi rotonda con due altari (2), e quivi il Signore orò al padre, spargendo sudor sanguigno. S. Girolamo (3) afferma che al di sopra era stata edificata la chiesa di s. Salvatore, di cui or non rimau vestigio. Il giardin degli ulivi è prossimo al Getsemani, e di lì s'incomincia a salire la pendice dell' Oliveto (4); or non già quasi in sulla sommità (5), ma a non molta distanza dalle sue radici, additasi un masso con una certa incavatura, e la tradizione racconta che quivi Maria SS. nella sua assunzione lasciasse cadere la propria cintura all' apostolo s. Tommaso. Il Damasceno però, il patriarca Giovenale, e Niceforo dicono che s. Tommaso arrivasse a Gerusalemme dopo il transito della Vergine (6). Alla metà del monte Oliveto, donde presentasi estesissima la vista di Gerusalemme, è il luogo, da cui fissando G. C. gli sguardi sopra di lei, e prevedendo in tutta la sua grandezza la di lei sciagura, e preconizzando la di lei desolazione versò lacrime di compianto, come col Sigoli (7) accennano altri viaggiatori (8). Pone il nostro viaggia-

(1) pag. 72. — Val. pag. 131-2.
(2) Mar. ibid. T. II. p. 49.
(3) De loc. Hebr. — Chat. p. 126.
(4) Val. p. 132.
(5) Sig. p. 72.
(6) Vedi su di ciò il Bianchini: Not. istor. della sacra Cint. di Prato. Fir. 1772. p. 11.
(7) pag. 72.
(8) Thevenot pag. 368. — Chat. p. 129. — Val. p. 133.

tore poco più su un luogo nominato *Galilea* dove Cristo apparve ai discepoli suoi dopo la sua risurrezione. Questa apparizione potrebbe essere la narrata da s. Giovanni (1), e che avvenne sulla spiaggia del lago di Genesaret, o mar di Tiberiade; ora sebbene un tal lago non sia a grande distanza dall' Oliveto, pure l' espressione poco più su lo farebbe creder più prossimo. S. Matteo (2) racconta un' altra apparizione di G. C. agli apostoli nella Galilea sul monte a loro assegnato; ma il Calmet a questo luogo comenta che s' ignora il tempo di questa apparizione, e il nome del monte, giacchè alcuni lo credono il Tabor, altri l' Oliveto. È da notarsi inoltre che a circa cinquecento passi dalla chiesa dell' ascensione, di che favelleremo, resta l' altra sommità settentrionale dell' Oliveto, che nominasi *viri Galilaei* (3) o *Galilaea*, cui avrebbe potuto indicare il nostro viaggiatore, ma allora sarebbe il luogo, ove gli Apostoli videro G. C. salire al cielo (4).

VIII. In cima dell' oliveto sarebbe il luogo, secondo il Sigoli, dove i Giudei menarono Cristo per gittarlo giù per lo monte, di che parla s. Luca (5). Ma il vero è che i nazareni voleano precipitarlo dalla vetta di quel monte, vicino a cui era fabbricata Nazaret; ora il Mariti (6) ci avverte che dalla parte meridionale alla distanza di circa un miglio ri-

(1) cap. XXI. 1. 8.
(2) cap. XXVIII. v. 16. 17.
(3) Mar. stor. dello st. pres. di Ger. T. II. p. 92.
(4) Val. p. 132.
(5) Cap. IV. v. 29.
(6) T. II p. 186 de' viaggi.

mane questo colle chiamato dagli arabi *Sein*, e dagli abitanti è detto *monte del precipizio*, a conferma della tradizione, laonde il Sigoli ha qui preso errore. Favella quindi della cappella dell' *ascensione*. È questo un tempietto ottagono non sulla cima dell'oliveto, ma a due, o trecento passi al di sotto del più alto vertice (1); nel pavimento vedesi l'impressione rappresentante la forma del piede di G. C. come vuole la tradizione. Questo tempietto stava nel mezzo ad altra vasta chiesa edificata da s. Elena, già distrutta da remotissimo tempo (2). Il Mariti aggiugne che vi si vedono vecchie fabbriche, indizio di antico castello, e scorgonvisi abitazioni, opera di maomettani, ed anco una moschea ad uso di sepoltura de' musulmani defunti con opinione di santità (3). Su questo medesimo monte, al dire del Sigoli (4), è pure il sepolcro di s. Pelagio, gli altri dicono di s. Pelagia, nè senza motivo il nostro viaggiatore gli diè nome mascolino, perocchè la peccatrice Margherita antiochena qua si ritrasse a vita penitente colle divise di monaco, imponendosi veramente il nome di Pelagio. Era questa una grotta sulla cima dello stesso monte voltando un poco a destra, e fu poscia convertita in moschea, nella quale è vietato l'ingresso (5).

(1) Chat. pag. 137.
(2) Eus. Pamph. Lib. III cap. 43.
(3) Mar. Stor. dello st. etc. T. II p. 81.
(4) pag. 73.
(5) Mar. ib. T II. p. 78.

Illustrazione nona

Altri luoghi ne' contorni di Gerusalemme.

I. Beffage rammentata quindi dal Sigoli (1) era borgo o villaggio alle falde dell' Oliveto dalla parte d'oriente (2) in distanza di circa la metà di un miglio dalla chiesa dell' ascensione di sopra menzionata; or non vi si vedono che rottami di vecchi edifizi, sebben ne conservi il nome. Lungo il monte, di che seguita sempre a favellare il nostro viaggiatore, mostrasi pure un sotterraneo di pietra, con dodici archi incavati nel masso, e vuolsi che sia il luogo, ove gli apostoli composero il simbolo; di ciò non si ha alcuna autentica memoria, e il Mariti vi riconosce una cisterna, tanto più che non vi si può penetrare, per la molta acqua, che ne allaga il fondo (3). Più sopra si veggono alcune rovine di una grotta secondo alcuni, o di una cappella secondo altri, eretta colla denominazione di *domus panis* in quel luogo, ove il Signore suggerì agli apostoli la domenicale orazione, allorchè il domandavano d' una formula di preghiera. Tal luogo non è indicato dagli Evangelisti, ma l' averla insegnata dopo essere uscito dalla casa di Marta in Betania, rafferma la tradizione riferita dal nostro viaggiatore e da altri molti, che ciò avvenisse in vicinanza del monte oliveto. Quello poi che il Sigoli (4)

(1) pag. 73.
(2) Mar. T. III. de' viaggi pag. 73.
(3) Chat. pag. 132 riferisce la med. tradizione, ma anch' esso la chiama specie di cisterna.
(4) p. 73.

narra dell' apparizione di G. C. a s. Iacopo minore vescovo gerosolimitano viene interamente autenticato da s. Girolamo (1). La fontana inoltre detta della Madonna fu veduta anco dal Mariti (2), ed a lui pure ripetuta la medesima tradizione. Trovasi essa alle falde orientali del Sion, ed è in venerazione anco appresso i musulmani. Pretendesi esser la stessa che anticamente nomavasi del Dragone rammentata in Esdra (3). È voce che con questa comunicasse un condotto derivante dalla natatoria Siloe, di cui fa menzione anco il Sigoli (4). Sono qui avanzi de' pietrami, e delle colonne poste ad ornamento di essa in memoria del prodigio del cieco evangelico (5). A poca distanza dalla piscina di Siloe scorgesi un sepolcro, e credesi del Profeta Isaia, ucciso nel modo appunto accennato dal Sigoli (6), siccome raccontano i ss. Padri, e non negano gli stessi ebrei.

II. L' *ager figuli*, poscia *Haceldama*, cioè campo di sangue, si ristrigne ora ad un' estensione di terreno lunga circa a 60 passi, e larga 50, e rimane nella parte superiore, e piana del monte che sta sopra alla valle di Gehennon (7) frapposta tra il monte Sion, e quello detto del *mal consiglio*. Dicendo poscia il Sigoli che appresso si è il luogo

(1) Vedi Calmet comm. all' *Epist.* I *ad Cor.* v. 7.

(2) Ist. dello st. pres. di Gerus. T. II p. 162. — Sig. p. 73.

(3) Lib. II cap. II v. 13.

(4) Il Val. p. 128 dice che ha 22 passi di lunghezza, 8 di larghezza, e 9 di profondità, e che adesso in luogo d' acqua vi si vedono pietre, e fango.

(5) Mar. Ibid. p. 164.

(6) pag. 74. — Chat. pag. 121.

(7) Mar. Ib. T. II p. 178

dove Cristo orava cogli Apostoli sembrerebbe che esso appartenesse al monte Sion, o alle sue valli, di cui ha già incominciato ad accennare i luoghi notabili, e subito appresso proseguirà ad additarne di nuovi, ma è manifesto per s. Luca (1) che anzi l'oliveto era da G. C. frequentato come luogo d'orazione. Alle falde del Sion sulla sinistra verso le mura della città trovasi una caverna; questa fu un tempo una chiesa col titolo di *Gallicantus*, menzionata dal Sigoli, e dal Sanuto (2), e dedicata a s. Pietro. Il Mariti ci avverte presentare il Sion un ammasso di rovine, ed essere la faccia del luogo talmente guasta da non potervi riscontrar nulla distintamente (3), e la caverna a lui indicata colla medesima tradizione, gli parve una delle antiche fogne atte a ricevere le acque della città. Altrove ci informa che nella facciata della chiesa di s. Salvatore sul monte Sion, di che or ora parleremo, si osserva un gallo scolpito in pietra sopra il capitello d'una colonna, ma soggiugne esser una fola che quivi fosse

(1) Cap. XXI v. 37 e XXII v. 39.

(2) Lib. III Par. XIV cap. IX. Mario Sanuto il vecchio fece cinque viaggi nella Palestina. Nel 1306 compose l'opera intitolata: *Liber secretorum fidelium Crucis*, in cui ha descritto le diverse contrade dell'oriente. Percorse quindi diversi paesi dell'occidente per eccitare lo zelo de' principi cristiani, e determinarli ad una nuova crociata. Presentò il suo libro nel 1321 al Pontefice Giovanni XXII ed inviò copie della sua opera ai principi europei; ma i suoi sforzi riuscirono inutili. Viveva ancora nel 1330 ma s'ignora il tempo della sua morte. La sua opera peraltro non si pubblicò che nel 1611 per le cure di Giacomo Bongars in Hanau. Fa parte del 2°. Vol. della collezione: *Gesta Dei per francos*.

(3) Mar. st. pres. di Ger. T. II p. 161.

il gallo ammonitor della negazione di s. Pietro, sebbene la detta chiesa vuolsi edificata ov' era la casa di Caifa (1). Scendendo il Sion verso la valle di Giosafat si mostra il luogo, dove i Giudei vollero torre il corpo della Vergine Maria di mano agli Apostoli, allorchè il portavano al sepolcro, del qual fatto ci lasciò ricordanza S. Villibaldo andato a Gerusalemme nel 738, aggiungendo che a quei tempi eravi una colonna con una croce quasi segnale; altri poi vogliono che vi fosse una cappelletta ora rovinata. Di ciò si parla partitamente da Niceforo Callisto (2), ma alcuni, in luogo dell' essersi a' Giudei inaridite le braccia, dicono che furono impediti da un angelo (3).

III. Sul Sion parimente nel mezzo della piazza sorge una chiesa di mediocre grandezza, di figura quasi quadrata, col titolo di s. Salvatore, opera secondo il Mariti de' cristiani orientali, e posteriore alla caduta del regno de' Latini. Nel presbiterio di essa si trova ad oriente un altare, in cui si vedono due pezzi di pietra, che insiem congegnati potrebbero chiudere la porta del s. Sepolcro, e vuolsi, come accenna anco il Sigoli (4), che sia la lapida che gli Angeli rivolsono del monumento di Cristo. Potrebbe darne conferma, quantunque non affatto dimostrativa, e la grandezza, e la qualità, poichè appunto è della medesima specie della roccia, in che è scavato il s. Sepolcro. Per le parole poi del nostro viaggiatore par-

(1) Ibid. p. 139.
(2) Lib. II. cap. XXII.
(3) Mar. ibid. p. 159.
(4) pag. 74.

rebbe che nella stessa chiesa fosse la carcere dove Cristo fu battuto, e la colonna ove fu flagellato; quanto alla prima trovasi nell' angolo australe di questo medesimo tempio, ed è una piccola cappella, che il Mariti giudica fatta per uso di sagrestia; quanto alla seconda dovea porsi nella chiesa de' ss. Apostoli (1), e precisamente, al dir del Beda, nel mezzo di essa.

IV. Conferma pienamente il Sanuto (2) tutto ciò che il Sigoli dice de' luoghi, di cui ora favelleremo; ma prima sentiamo dal Mariti in quale stato egli vide l' edifizio che comprende tante religiose memorie. Nel sito più elevato del monte Sion all' austro della Chiesa di s. Salvadore di sopra menzionata si osserva una riunione di case chiamate il *Santo Cenacolo*. Egli non potè introdurvisi, perchè allora, siccome egli credè, serviva qual ritiro ad orfane maomettane (3). Guardando l' edifizio ad una certa distanza apparisce un portico sostenuto da varie colonne, e il rimanente dell' esterno è costruito sul gusto del paese a pietre calcarie riquadrate di color gialliccio. Quivi adunque era anticamente una chiesa sotto il titolo de' SS. Apostoli, come si ha da s. Cirillo Patriarca di Gerusalemme, da s. Girolamo nell' Odeporico, e dal Ven. Beda, ed ora è convertita in moschea, la quale si

(1) Parleremo di questa nel § seguente.

(2) San. lib. III cap. VIII. — Mar. Ib. p. 137-8 e 151.

(3) Chat. p. 117 dice che vi è uno spedale turco. Il Valiani (p. 142) non potè vedere il sepolcro di David, ma sì il cenacolo, che egli ci rappresenta come una gran sala lunga circa passi 21 e larga 12 sostenuta in mezzo da due colonne; dell' antica chiesa, e convento ivi un tempo esistenti non rimane alcun vestigio.

divide in superiore, ed inferiore, come separavasi in antico. In questo edifizio adunque mostrasi il cenacolo dove si fece l' ultima cena, il luogo della lavanda, e ove fu preparato l'agnello pasquale (1), e il recinto ove seguirono le apparizioni agli Apostoli dopo la Risurrezione, e la tribuna ove discese lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste, come dichiara il Sigoli (2), e con esso il Sanuto, Thevenot (3) Chateaubriand (4), ed altri viaggiatori. Il Mariti benchè non gli vedesse, furongli narrati come ivi esistenti, ed egli tenendo ferma la tradizione del luogo del cenacolo che dovè facilmente conservarsi, per non essere stati mai abbandonati da' Cristiani quei luoghi venerandi, pensa che fossero fatte cappelle, e oratori in memoria de' fatti narrati dagli Evangelisti senza segnare precisamente il posto ove essi furono compiuti (5). Vuolsi ancora che nel medesimo edifizio si ritrovino la reggia di David, e i sepolcri dello stesso s. Monarca, e di Salomone, e quello pure del martire s. Stefano. Quanto alla prima dice il Mariti che non ne abbiamo alcuna particolar memoria; rispetto al sepolcro del coronato Profeta gli sembra non meritare alcuna attenzione, ma il viaggiatore (6) Alì Bey che potette introdursi, afferma che esso sepolcro di David giace in un edifizio, che ha la forma di

(1) Questo pure vide il Val. *ibid.*
(2) pag. 76.
(3) pag. 410.
(4) pag. 116-7.
(5) Mariti stor. dello stato pres. di Gerus. T. II p. 145 e seguenti.
(6) Ferrar. As. T. III. pag. 147.

un' antica chiesa Greca, è chiuso da molte porte, e grate di ferro, e presentasi come una specie di catafalco coperto di bei drappi di seta di vari colori ricamati in oro, e che può avere tredici piedi di larghezza (1). Rispetto poi al sepolcro di Salomone vien menzionato anco da altri (2), ed invero sta scritto nel libro de' Re, che egli ebbe tomba nel Sion, ma lo stesso Alì non ne parla (3). Le Quien poi (4) ci annunzia che nel 415 sotto il patriarca di Gerusalemme Giovanni II fu fatta da questo medesimo la traslazione delle reliquie di s. Stefano, le quali furono recate nella chiesa del Sion; d' altronde il nostro viaggiatore parrebbe che indicasse quivi aver egli avuto il sepolcro dopo essere stato lapidato. A poca distanza poi dal Cenacolo, pone il Sanuto (5) la dimora della Vergine dopo l' ascensione di G. C. ove ella poscia passò di questo secolo come afferma anco il Sigoli (6), ma sembrerebbe dalle sue parole che fossero due luoghi separati (7). Ne fa menzione anco il Mariti (8) e poi soggiugne: troppo sarebbe lo star qui a rammentare tutti gli altri luoghi degni di ricordanza, che quei buoni cristiani di Gerusalemme

(1) Vedi Chat. pag. 117-8 ove riporta un curioso racconto di Beniamino di Tudela riguardo al sepolcro di David.

(2) Mar. Ib. p. 147.

(3) Nel citato racconto di Ben. di Tud. si dice però che stava a sinistra di quello di David.

(4) T. III p. 162. Vedi il §. VI della anteced. illustr.

(5) Ibid. Lib. III Par. XIV cap. IX.

(6) pag. 75.

(7) Secondo il Val. p. 143 è il medesimo luogo.

(8) Ibid. pag. 158-9

veggono fra pochi ammontati sassi, e nella loro immaginazione. Sulla piazza del monte Sion dicesi dal Sigoli che si trova il luogo dove s. Gio. Evangelista celebrava la messa a Maria, lo che viene letteralmente confermato dal Sanuto (1), e il Mariti soggiugne che di questa cappella si vedono poche rovine. Fuori della piazza del Sion pone il Sigoli il luogo, dove s. Iacopo maggiore fu dicollato; ora il Mariti (2) dice che nella parte più alta della città è situato il convento, e la chiesa sotto il titolo di detto santo, e a mano manca sorge una cappelletta ornata vagamente di fini marmi, ed ivi si mostra il luogo del martirio del nominato Apostolo. Parimente nella parte superiore della città molto vicino alla chiesa rovinata di s. Tommaso accennasi il luogo dell' apparizione di G. C. alle tre Marie (3) menzionato dal Sigoli, come lo è altresì quello ove il Salvatore maledisse il fico sterile (4); pianta che al Mariti (5) fu detto sorgesse un tempo in un declive a destra dopo aver salita la strada orientale che da Gerusalemme conduce a Betania.

V. Era Betania, di cui ora dovremo intertenerci seguendo il nostro viaggiatore, un castello della Giudea alle falde orientali dell' Oliveto distante circa due miglia da Gerusalemme, ma adesso è ridotto alla condizione di miserabile villaggio sparso di rovine. Entrati in esso si osserva a non mol-

(1) Lib. III Par. XIV. cap. IX.

(2) T. I p. 167 della stor. dello st. pres. di Gerus.

(3) S. Matt. cap. XXVIII v. 9. e cap. XXI v. 18

(4) S. Marc. cap XI v. 13. Ciò difatti avvenne vicino a Betania.

(5) T. II p. 100.

ta distanza un sepolcro, da cui per antichissima tradizione si reputa essere stato richiamato a vita Lazzaro, come si ha dal vangelo. Niceforo (1) ci attesta che s. Elena vi edificò una chiesa poscia ridotta a moschea, ed allora fu tolta la comunicazione col medesimo sepolcro. Ad avervi ingresso si fece un' apertura nel monte, e scesi alcuni scalini (2) si trova una grotta sotterranea con un altare. A mano sinistra, ma in luogo più basso rinviensi una specie d' arca, su cui vuolsi che fosse distesa la salma del fratello di Marta (3). Il Sigoli (4) fa menzione in appresso della casa di Maddalena, e di quella di Marta, e poi del castello, dove la stessa s. Marta accolse Cristo, e mostrossi molto occupata in preparando la cena. Anco dal Mariti si dà contezza di questi tre luoghi, talchè sembrerebbe che per questi tre individui appartenenti ad una stessa famiglia vi fossero tre abitazioni separate. Laonde cade in acconcio la congettura del Mariti (5), il quale suppone che in altri tempi siano state erette in quei luoghi delle chiese, o cappelle intitolate da quelle sante donne, e in appresso siasi creduto che quelle chiese, o cappelle fossero state precisamente le loro abitazioni. Nondimeno a schiarimento di questi luoghi convien sapere, che sulla parte destra della via, che conduce alla pianura di Gerico, si veggono rovine che danno indizio di fabbrica piuttosto rispettabile, e vuolsi che

(1) Lib. VII cap. XXX.
(2) Il Val. p. 137 dice che sono 28.
(3) Mar. Stor. dello st. T. II p. 100 e seg.
(4) pag. 77.
(5) Ibid. T. II p. 117.

quivi avesse abitazione la Maddalena, così che sono a ciò ben coerenti le parole del Sigoli allorchè dice, ora sono i palagi disfatti (1). Vicino al castello di Betania evvi un altro castello, che sembra quello rammentato da s. Giovanni (2), e può facilmente supporsi esser questa la casa di Lazzaro, perocchè il concorso degli ebrei venuti a consolar le sorelle per l'infausto avvenimento della di lui morte mostra bastantemente esser egli personaggio ragguardevole, e la condizione della di lui famiglia molto rispettata, e in conseguenza questo è il luogo ove il Sigoli (3) afferma che Marta ricevette G. C. ed apparecchiogli la cena. Non molto lungi da questo si addita una piccola casa in rovine, come quella che un tempo appartenne a Marta, e però esatte sarebbero le parole del nostro viaggiatore, il quale dice or son le case disfatte (4). Un masso di granitello di figura pressochè ovale vicino a questa casa vien detto la *pietra del colloquio*, perchè ivi le sorelle si feciono incontro a Cristo, annunziandogli la morte di Lazzaro, ed il Sigoli dice esser quella ove G. C. si riposò (5).

VI. Invita poscia il nostro viaggiatore a recarsi inverso il Giordano, e particolarmente sulla strada

(1) pag. 77. — Mar. st. dello st. pr. di Ger. T. II p. 117.

(2) cap. XI v. I. *Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariae, et Marthae sororis eius.* Il Val. p. 137 dice che il castello di Maddalena, e Marta è quasi tutto rovinato, e sol vi rimane un pezzo di muraglia.

(3) pag. 77.

(4) ibid.

(5) ibid. — Il Val. p. 137-8 però parla di una pietra bianca con strati neri, sopra la quale sedè N. S.

di Gerico. Entrati adunque nella pianura di Gerico ad un miglio verso settentrione sono le radici del monte detto della *quarantena*, ove Cristo fece lungo digiuno (1). È questo monte tutto di una specie di marmo bianco, e perciò privo affatto di vegetazione. Essendo una delle più alte montagne della Giudea si ascende al suo vertice per una strada perigliosa, ed angusta. Vedonvisi alcune grotte, ed una di esse un tempo fu chiesa ornata di greche pitture, or per la più parte demolita (2). È noto poi per s. Luca (3) che G. C. prima d'entrare in città restituì la vista al cieco di Gerico (e il luogo è rammemorato (4) dal Sigoli) siccome all'uscirne operò lo stesso prodigio a pro di due altri sventurati (5). Fu Gerico un tempo nobile città, ed ora villaggio coll'arabo nome di *Rihha*, che vale *odore*, o *profumo*, forse per designare la fragranza delle rinomate sue rose; Malte-Brun soggiugne che a ragione fu chiamata città delle palme (6). Sparì il suo splendore, ed or non resta che una specie di torre, della quale è demolita la cima. Nel secolo XII la possedevano i cristiani, e presa allora dagl'infedeli fu da questi distrutta (7). Passando G. C. di mezzo a questa città operò la strepitosa con-

(1) Sig. p. 77 — Chat. pag. 76 e 82 ove dice che è di faccia al monte Abarim, donde Mosè vide la Terra promessa avanti di morire.

(2) Mar. T. III de' viag. p. 99.

(3) Ev. cap. XVIII v. 42.

(4) p. 77.

(5) S. Matt. cap. XX v. 34.

(6) Chat. p. 76 dice che a Gerico non son più palme, nè le celebri rose.

(7) Mar. T. III de' viaggi pag. 130.

versione del pubblicano Zaccheo, come accenna anco il nostro viaggiatore, e Thevenot (1) dice di averne veduta l'abitazione. Appresso al fiume Giordano, segue il Sigoli, si è una chiesa di s. Gio. Battista, in cui si conserva la sua mano mancante di un dito. Il Mariti poi asserisce (2), che partito dalle rive del Giordano a un quarto di miglio sulla sinistra in un terreno non molto elevato vide le rovine magnifiche di una chiesa sotto tal titolo, fondata un tempo da s. Elena, ma nulla dice delle reliquie di sopra rammentate; il Frescobaldi però (3) dice che esse appartengono a s. Gio. Climaco, e non già al s. Precursore. È palese che il Giordano (4) sbocca nel mar morto, detto ancora Lago Asfaltite, ove subissò, come si esprime il Sigoli, *Sodoma* e *Gomorra*. Era una volta questo lago un' amenissima pianura irrigata dal Giordano medesimo, famosa per la Pentapoli, la quale era formata dalle due nominate città e da Adama, Seboim, e Bala, o Segor. Pretendono di far vedere pure oggidì gli avanzi delle stesse città quando le acque del lago s' abbassano sotto il livello consueto. Il lungo bacino scavato in terre argillose, mescolate di strati di bitume, e di sal gemma, sta rinchiuso tra due catene di aride

(1) pag. 387.
(2) T. III de' viaggi pag. 209.
(3) pag. 157.
(4) Chat. pag. 70 e il Val. p. 63 consentono nel manifestare la profonda impressione che fa sullo spirito la vista del Giordano, ove G. C. si fe' battezzare dal S. Precursore, il qual luogo rammenta anco il nostro viaggiatore. La sua acqua presenta un colore azzurro chiaro, ed è salmastra. Per lungo tratto ha sei, o sette piedi di profondità, e circa a cinquanta passi di larghezza.

montagne all' oriente della Giudea. Le sue acque amarissime sono impregnate di sale, e si caricano d'acido marino, e solforico, e tengono in dissoluzione una quantità di solfato e muriato di calce, di magnesia, e di soda. L' asfalto, o bitume s'eleva dal fondo del lago, e raccogliesi sulle sue rive (1). A tre miglia da questo lago in un territorio che chiamasi la solitudine di s. Girolamo è un monastero col titolo del medesimo santo, e ove, al dir del Sigoli (2), il s. dottore fece penitenza. Il Mariti (3) vide la chiesa demolita, confessa però di non sapere da quali religiosi possa essere stato abitato il convento; pensa egli che e la chiesa, e il monastero siano stati edificati, o almeno restaurati da' latini dopo la conquista di Gerusalemme, ma le immagini di ss. Greci colla loro iscrizione vedutevi da Neau, e da Zuallardo potrebbero testificare che vi abbiano avuta sede, quando che sia stato, monaci greci come afferma assolutamente il nostro viaggiatore.

VII. Altri luoghi vengon rammentati dal Sigoli non molto distanti da Gerusalemme, che noi colla consueta brevità ci studieremo d' illustrare. Egli adunque fa menzione di *Rama*, e ad un miglio fuori di essa pone il sepolcro del profeta Samuello. Ora il Mariti (4) afferma che circa a sei miglia da Gerusalemme arrivò presso a un monte detto s. Samuel, o Silo. Questo è lo stesso che *Ramathaim*

(1) Malte-Br. T. III p. 151.

(2) pag. 78.

(3) T. III de' viaggi pag. 214 e seg.

(4) Viaggi da Gerus. per le coste della Soria T. I. p. 13. e seg.

Sophim patria del Profeta Samuele, in cui, come si ha dalla Bibbia (1), fu sepolto. L' imperator Arcadio, secondo s. Girolamo, lo fece trasportare in Tracia, ma i maomettani credono che si conservi in certe caverne nella parte sotterranea d' una loro moschea, e forse è la salma di un loro santone, o di qualche cristiano de' tempi, in cui vi dimoravano i monaci. Onde Rama dal Sigoli nominata dee interpretarsi *Ramatha*, la stessa che il suddetto *Ramathaim Sophim*, e rispetto alla sepoltura del profeta dee credersi essere stata data dentro di essa, e non già alla distanza di un miglio, come asserisce il Sigoli (2).

Emaus vien posta dal nostro viaggiatore a sessanta stadi da Rama, ed è quella ove i discepoli conobbero il divino maestro nel partire del pane. Ora alcuni geografi (3) c' informano che vi furono due Emaus; una prossima a Gerusalemme, vicina l' altra a Tiberiade nella Galilea. Quella di cui si parla in questo luogo è la prima; s. Luca (4) la pone distante da Gerusalemme sessanta stadi, equivalenti secondo il Mariti (5) a sette miglia e mezzo, e presso a poco a questa distanza fu al Mariti stesso indicata. Onde il Sigoli (6) dicendo „ appresso a Rama (7) a sessanta stadi è Emaus „ o prese ab-

(1) Lib. I Reg. cap. XXV v. 1.
(2) pag. 80 — Geogr. sacr. onom. a *Ramatha*.
(3) Geogr. sacr. Index suo loc.
(4) Cap. XXIV v. 13.
(5) T. I de' viaggi pag. 22. e seg.
(6) pag. 80.
(7) Qui s' intende Rama di Sophim, e non già la Filistea, di cui parlammo altrove.

baglio ponendo sessanta stadi fra Emaus e Rama in luogo di fra Emaus e Gerusalemme, o i copisti han sostituito per fallo l' uno all' altro nome; poichè fra Rama o Ramata ed Emaus non è frapposto se non lo spazio di sole due miglia e mezzo circa (1). Lo stesso Mariti corregge il comune errore che stabilisce essere stato Emaus ov' è Nicopoli, la quale s' allontana da Gerusalemme ventidue miglia, onde probabilmente si equivocò fra Emaus, ed Amoas che coincide per la distanza.

Illustrazione decima

Da Gerusalemme a Nazaret; di Nazaret, e de' suoi contorni.

I. Ora dipartendosi nuovamente da Gerusalemme per andare a Nazaret percorreremo alcuni altri luoghi memorabili indicati dal nostro viaggiatore. Il primo luogo che si rinviene partiti dalla città è, al dire del Thevenot (2), Elbir, quindi si giugne a Naplusa che è l' antica *Sichem* situata parte in piano, e parte in colle, e contornata da fertile pianura. A cinquecento passi da essa scaturisce una fontana, e a un mezzo quarto di lega da quella verso la strada per cui si viene da Gerusalemme vedesi il pozzo di Giacobbe menzionato dal Sigoli, ove il Signore parlò colla Samaritana. Il vangelo lo chiama fonte (3), ma il Calmet, credendolo pur egli

(1) Mar. T. I pag. 22 e seg.
(2) pag. 430. — Naplusa, o Neapolis.
(3) S. Gio. Ev. Cap. IV. v. 6.

un pozzo, ci avvisa avere avuto per uso gli ebrei di chiamar fonti tutte le scaturigini dell' acque. Questo pozzo secondo Busching (1) è scavato nella roccia, ed ha, secondo Maundrel, circa nove piedi di diametro, e cento cinque di profondità, e le sue acque arrivano a cinque piedi di altezza, lo che è confermato dal Thompson, ma quanto alla profondità il Thevenot gliene dà sole sedici tese.

II. A quattro miglia secondo il Sigoli, e secondo il Thevenot (2) dopo una mezza lega dal luogo or rammentato vedonsi sopra una collina gli avanzi di *Sebastia*, secondo altri Sebaste, che forse ai tempi del nostro viaggiatore sussisteva, ma a quelli del Thevenot non presentava che magnifici rottami, indizio di grandiosa città. Ciò conferma ancora Busching (3), il quale inoltre asserisce che i maomettani, e i cristiani greci si son divisi gli avanzi di un tempio, sotto il quale credesi essere i sepolcri di s. Gio. Battista, e de' profeti Eliseo e Abdia, siccome accenna ancora il nostro viaggiatore (4). Il Calmet però (5) afferma che ignorasi il luogo preciso della tomba del s. Precursore, imperocchè essendo la città menzionata la stessa che Samaria, l' odio invecchiato fra i samaritani e i giudei non comporta che si presti intera fede quando dicono che ivi è sepolto. Da Sebaste Thevenot arrivò a Genny, quindi passò per la pianura sterile di E-

(1) T. XXVII. p. 63.
(2) pag. 431.
(3) T. XXVII p. 65-66.
(4) pag. 80. — Thevenot ancora (pag. 432) lo asserisce.
(5) T. VII p. 171. Erode la chiamò Sebaste ad onor d' Augusto.

sdrelon, e dopo questa, fatto il cammino d' un' ora per scoscese montagne, giunse a Nazaret.

111. È *Nazaret* antica città sopra una piccola eminenza, ora villaggio quasi deserto (1). A oriente di essa città trovasi la chiesa dell' Annunziazione edificata anticamente da s. Elena, distrutta poscia da' Saraceni, e rifabbricata nel 1620 dai Padri di Terra santa (2). Ha la forma degli antichi templi, dividendosi in piano superiore ed inferiore alla foggia del nostro s. Miniato al monte, e per una scala di marmo scendesi sotto il coro alla cappella

Là dove Gabbriello aperse l' ali

per annunziare alla s. Vergine il mistero dell' Incarnazione, ed ivi è stata rifabbricata una camera simile a quella di Loreto (3). Parlasi da altri del fonte della Madonna a conferma di ciò che soggiugne il Sigoli (4), e la sua vicinanza alla casa di Nazaret ne convalida l' asserzione (5). A due leghe da Nazaret (6) si solleva una piramide erbosa ch' è il monte *Tabor* menzionato dal nostro viaggiatore, come quello dove Cristo si trasfigurò. La tradizione lo insegna, gli Evangelisti però non nominano il monte, e il Calmet (7) crede esser più verisimile che la trasfigurazione sia accaduta su qualche monte più lungi dal lago di Genesaret, e da Cafarnao. Viene il Tabor descritto come assai disastroso

(1) Thev. pag. 424. — Val. pag. 56.
(2) Mar. T. II de' viag. p. 175.
(3) Thev. p. 425.
(4) pag. 81.
(5) Mar. Ib. p. 185. — Val. pag. 56.
(6) Ferrar. As. T. III p. 85.
(7) T. VII p. 186. Saurin ci consiglia ad attenerci alla tradizione.

a salire; la sua cima poi è coronata da ulivi, e da sicomori. Fu ivi da s. Elena fabbricata una magnifica chiesa, e a' nostri giorni da una parte si vede un monastero di Benedettini, e dall' altra vi celebrano i divini uffici monaci basiliani (1). A dieci miglia dal Tabor pone il Sigoli il lago di Tiberiade, distanza prossimamente esatta, perchè anco il Mariti (2) pone dodici miglia dal medesimo monte alla città di Tiberiade posta sul medesimo lago. Vicino a questa anco il Thevenot vide il luogo, ove G. C. saziò la turba di cinquemila persone colla moltiplicazione de' pani, e de' pesci (3); il Quaresmio ci avverte chiamarsi quel luogo *mensa Christi* (4). È poi notissimo che in esso mare il Signore passeggiò come sul suolo, e che presso questo medesimo chiamò alla sua sequela alcuni apostoli come rammenta il nostro viaggiatore (5). Nella Galilea trovavasi pure la città di Cana sopra una collina circondata da fertil campagna, ma or miserabil villaggio (6). Il Sigoli vuole che le nozze, ove l' acqua fu conversa in vino, fossero di S. Gio. Vangelista, opinione tenuta da molti, come dice il Calmet (7), il quale però soggiugne, che l' antichità tutta venerò la verginità di s. Giovanni. Da altri poi si vuole che ivi le nozze si celebrassero di Si-

(1) Ferr. Ibid. — Il Val. pag. 62. non parla di questi religiosi, ma solo di due cappelle.

(2) T. II. de' viaggi pag. 210.

(3) S. Matt. cap. XIV v. 17.

(4) Mar. T. II de' viaggi pag. 196.

(5) pag. 81. — S. Matt. Cap. IV v. 18.

(6) Mar. T. II de' viaggi pag. 192.

(7) T. VII p. 533.

mone, o Zelote figlio di Cleofa, e finalmente da altri quelle di S. Bartolommeo.

IV. Siccome il Sigoli da Gerusalemme nella prima parte si reca a Damasco, così noi tracceremo colla scorta del Thevenot la via che da Nazaret conduce a quella famosa città. Il viaggiator francese adunque dice che partiti da Nazaret si riposa al castello *Aain Ettudgiar*, e poscia a *Menia* sulle spiagge del mar di Tiberiade. Proseguendo questa via si vede da parecchi luoghi sopra una montagna la città di *Saphet*, ove nacque la regina Esther (1). A circa quattro ore da Menia si accenna la cisterna, ove dagl' invidiosi fratelli fu calato l' innocente Giuseppe (2). Dopo due ore di cammino arrivasi al ponte di Giacobbe celebre per la reconciliazione de' due fratelli (3); egli ha tre archi, e il Giordano per questi s' accelera a sboccare nel mar di Tiberiade. Col travalicare il ponte si lasciano i confini della Galilea; il primo luogo di riposo è a *Coneïtra*, quindi il giorno appresso giugnesi a *Saxa* per disastrose strade, e per terreni sì petrosi, che non comportano la coltivazione. Percorsa una strada di sette ore da quest' ultimo luogo si arriva a Damasco (4).

(1) Di *Saphet* si parla dall'Adricomio (p. 114.) come di città vicina a Nephtali. La Bibbia non dice che Ester vi avesse i natali; solo si sa che ella era della tribù di Beniamino.

(2) La Bibbia dice che Giuseppe ritrovò i fratelli a *Dothain* a dodici miglia da Sebaste, e la cisterna era vicina.

(3) Il luogo della reconciliazione fu in vicinanza di Manaim, e poi fu chiamato *Socoth*.

(4) Thev. pag. 433-4.

Illustrazione undecima

Damasco.

I. „ Partimoci di Gerusalemme il 2 Dicembre, „ dice il Sigoli (1), „ e passando molte vallate, e assai isterili paesi a dì 9 di Dicembre giugnemmo in Damasco. „ Quanto alla sterilità già la notammo poco più innanzi, e Busching (2) conferma che s' incontra una pianura tutta coperta di sassi, e si percorrono luoghi orridi per molti boschi. Rispetto poi alla distanza interposta fra le due città sembra che il medesimo geografo ponga due sole giornate; ma altri (3) computano fra Gerusalemme, e Damasco lo spazio di quarantacinque leghe: onde se i nostri viaggiatori impiegarono più giorni, ciò dee attribuirsi al trattenimento necessario per la visita de' paesi, che giacciono per quella via, i quali abbiamo già accennati, e ove veramente fermaronsi, come si ricava ancora dal Frescobaldi (4), il quale ci nomina ad uno ad uno i luoghi da loro percorsi. Ci appalesa il Sigoli i mali trattamenti ricevuti in un borgo di Damasco, e sembra che quegli abitanti si mantengano sempre in mala voce, perocchè, al riferir di Malte-Brun (5), sono accusati di fanatismo dai cristiani, e di perfidia dai musulmani, onde corre il proverbio „ Damaschini traditori, e furbi. „ Se non che fu di quasi due mesi il loro soggiorno in

(1) pag. 55 e seg.
(2) T. XXVI p. 266.
(3) Enc. meth. Geogr. mod. *Damas*
(4) Pag. 162 e seg.
(5) T. III p. 143.

questa città, per causa d' esser caduti infermi alcuni di lor compagnia, due de' quali pagarono il comun tributo, Andrea Rinuccini cioè, e Piero di Cione, che fu certamente uno de' servi, sì perchè non fu nominato fra' viaggiatori, sì perchè il Frescobaldi (1) dice del Rinuccini „ piacque a Dio chiamarlo a sè, e simile un famiglio „.

II. Rispetto al materiale di Damasco il Sigoli la paragona a Firenze per grandezza, e innanzi più che meno, contando i borghi di fuori; e grande pur la qualificano i moderni geografi, e più grandi ancora chiamano i suoi sobborghi. È ben posta, continua il Sigoli; dalle tre parti è in piano, l' altra parte ne va su per una piaggia piuttosto elevata. Non vidi ciò affermato in altro scrittore, ma si rende probabile, giacendo ella alle falde del Libano. Dubitai se questa piaggia fosse il villaggio di *Salaia* che Busching (2) pone dalle parte occidentale di Damasco a un quarto di miglio nella pendice di un colle, da cui si gode tutta la pianura, tanto più che lo stesso geografo ci avverte appellarsi Damasco vecchio, ma non mi riuscì di chiarire i miei dubbi. Questa piaggia ha nelle sue vicinanze ville e amene campagne, e vuolsi che le sue delizie invitassero i monarchi della Siria a stabilire in Damasco la loro dimora (3). Parla pure il nostro viaggiatore delle forti mura di Damasco, ed anco dell' antimuro, lo che è consentito dal Martiniere, che afferma come il Sigoli, che le sue mura

(1) pag. 174.
(2) T. XXVI p. 267.
(3) Ferrar. As. T. III. p. 53-4.

sono munite di torri, anzi soggiugne, che dessa altre volte era chiusa da triplicate mura, due delle quali furono poscia demolite, e solo se ne veggono in qualche sito gli avanzi. Quel cassero, che menziona il Sigoli, è il castello antico e fortissimo che la difende, edificato di pietre foggiate a punta di diamante, secondo il nominato geografo, e secondo Busching fatto alla guisa di città, con cinquecento case, appunto come afferma il nostro viaggiatore. È pur cinto di fossi molto larghi, con otto, o nove piedi di profondità, per i quali come per canali passano acque correnti (1).

III. Chiama il Sigoli le case di Damasco interriate di fuori, e bellissime nell'interno, lo che è pienamente confermato da Malte-Brun (2), e da Busching (3), il primo de' quali asserisce che all'esterno han semplice aspetto, e l'altro che son formate di mattoni non cotti, e perciò di non bella apparenza. Consentono altresì rispetto alla bellezza e al ricco addobbo interno, pregi che mantengonsi costantemente nell'uso, mostrandosi le abitazioni splendide per marmi, e per ogni sorta di delicatezza del più raffinato gusto (4). Le rappresentano anch'essi fornite universalmente di fontane negli annessi

(1) L' Adricomio pag. 81 afferma che il castello fu restaurato da un fiorentino, e che in un antichissimo marmo appariscono scolpiti da molti secoli de' gigli stemma della città di Firenze. Il Thevenot (p. 436) dice espressamente che sono due gigli ben intagliati, e a lato ad ognuno di essi è scolpito un leone con un' iscrizione in caratteri turchi.

(2) T. III. p. 143.

(3) T. XXVI p. 263.

(4) Ferrar. As. T. III. p. 50 e seg.

giardini, e di perenni condotti con bacini per gli usi domestici. Non mi fu dato però di verificare le altre circostanze de' fabbricati esposte dal nostro viaggiatore, intendo ciò che concerne le volte, e le cateratte, e le lampane ad illuminare, e a render sicura la città. La popolazione poi vien detta dal Sigoli numerosissima a tal che le sue vie sono calcate come in Firenze ne' giorni di letizia quando le pubbliche feste richiamano in folla gli abitanti delle vicine contrade, e gli stranieri. Malte-Brun la calcola adesso a cento mila, ed inclina a credere che in antico potesse essere ancora maggiore, ma Guthrie la fa ascendere anco di presente a 200,000 individui.

IV. Sembra preso da entusiasmo il nostro viaggiatore allorchè parla del commercio di questa città, dei fondachi, e delle arti e dei mestieri che vi si esercitano; tutte cose asserite da' moderni geografi, e consentite dalla felice sua situazione. Le caravane difatti (1) che fanno annualmente i musulmani alla Mecca vi recano le mercatanzie della Persia, e dell' Indie, e da' porti diversi d' Europa quasi in comune emporio pervengonvi le merci d' ogni specie. S' aggiunga l' universalmente attestata abilità de' Damaschini ne' lavori di seta, di cotone, e di metallo, ed allora credibili si fanno gl' innumerabili depositi a due ordini nella gran via, sfarzosamente adorni di ricchi, e ben lavorati oggetti (2). Le stoffe furono imitate anco in Italia, e ne presero dalla città il nome; i suoi vasi, e le armi,

(1) Il Frescob. pag. 171-2 dice che si combinarono nel passaggio della caravana.

(2) Malte-Br. T. III. p. 143.

e le opere di legno prezioso ornate d'avorio, e di madre-perla sono sì note, che è superfluo menzionarle. Propende il Sigoli ad attribuire la maestria sorprendente nelle opere d' arte all' ordine successivo di padre in figlio, e di discendente in discendente nell' esercizio dello stesso mestiere; opinione contraddetta da' moderni economisti, e riguardata anzi come opposta ai progressi dell'industria. Mancano gli abitanti, al dir del Sigoli, di legne combustibili, ancorchè abondino d' ogni ragione di vettovaglie, lo che introdusse l' usanza di pubblici cuochi gareggianti nella mondezza, circostanze taciute forse per la loro tenuità da' geografi, e da' viaggiatori. Scarsezza pur di vino rinvenne il nostro viaggiatore, e ne adduce per motivo esserne ai musulmani vietata la bevanda dalla legge; modernamente però fassi in quella città vin generoso alla foggia del Borgogna; d' altronde dicesi non esservi in tutto il Corano un precetto che in generale sia stato più trasgredito dagli Ottomanni. Vuolsi oggi nondimeno che credano illecito il berne, o lo facciano con gran riserbo (1).

V. Fuori di Damasco ha di bellissimi giardini, continua il nostro viaggiatore, ben pomati di ogni ragione frutti, e adorni di gran quantità di rose; e i geografi esaltano concordemente l' amenità de' contorni di Damasco deliziosi per artificiosa cultura, e per abondanza di limpide acque, e tra le frutta commendansi specialmente le albicocche,

(1) Ferrar. Eur. T. I P. III. p. 310. Più benigne interpretazioni del corano si sono udite non ha guari, promulgate dall'attual sultano.

e le uve, e tra' fiori le rose, che distillano per trarne famosa acqua odorifera a sodisfare i bisogni del viver molle. Anzi dentro la stessa città è celebre il caffè detto *Verdy* con grazioso pergolato di questi fiori.

VI. Sopra alla piaggia formante parte della città, di che più sopra favellammo, asserisce il Sigoli elevarsi altissime montagne sempre coronate di neve, e pur lo confermano le testimonianze di molti viaggiatori (1), ma la perpetuità della neve è da attribuirsi a cagion naturale, e non già a quella, che fu spacciata al troppo credulo nostro concittadino. In una delle montagne a capo a Damasco dice il Sigoli (2) essere stato compiuto il primo omicidio; questa tradizione è ripetuta dal Busching (3) e dal Thevenot (4), e deriva dall' essersi per alcuno creduto che intorno a Damasco fosse situato il Paradiso terrestre, che i più vogliono nell' Armenia; oltre di che la Bibbia narra che questa uccisione avvenne in aperta campagna. Ma in quei luoghi è sì radicata una tal tradizione, che sul vertice di un monte prossimo alla città di Abila nella parte occidentale del territorio di Damasco vedesi una chiesa rovinata col titolo di *Nebi Abel*, cioè Profeta Abele, ed in essa vogliono che Caino dasse sepoltura all' ucciso fratello (5).

VII. Nella parte seconda ove il Sigoli (6) parla

(1) V. Busching T. XXVI pag. 234 e seg.
(2) pag. 56-7.
(3) T. id. pag. 262.
(4) pag. 437.
(5) Busch. Ibid. pag. 267.
(6) pag. 82-3.

de' monumenti sacri di questa città dice che dentro di questa è la casa dove s. Paolo fu battezzato da Anania. L'Adricomio però (1) si limita ad avvertire che fino a' suoi giorni s'avea memoria di quella abitazione; d'altronde il Calmet (2) riferisce che alcuni pretendono che fosse cambiata in tempio tuttora esistente, benchè sia stata da' Turchi convertita in Moschea; il Thevenot (3) la pone tra la porta orientale, e quella di S. Tommaso, e vuole che siano riusciti vani tutti gli sforzi de' Turchi per edificare una moschea sopra la grotta, ove Anania istruiva Saulo in un sotterraneo dell' accennata abitazione. Più sotto il Sigoli asserisce che fosse in Damasco la casa dove abitava S. Paolo avanti la sua conversione, il che non è convalidato dalle testimonianze di altro scrittore. Nacque egli in Tarso di Cilicia (4), e poscia andò ad apprendere le sacre lettere in Gerusalemme sotto Gamaliele, e quivi sembra che poscia si trattenesse, ma niuno dice che dimorasse in Damasco avanti che da G. C. fosse prodigiosamente chiamato alla sua sequela (5). A un miglio fuori di Damasco pone il nostro viaggiatore il luogo stesso della conversione, altri a tre leuche (6),

(1) pag. 82.
(2) T. VII p. 725.
(3) Pag. 437.
(4) Act. Apost. cap. XXII. — L'Adricomio citando S Girolamo afferma che la patria di S. Paolo è Giscala castello della Giudea, e che, preso questo da' Romani, egli andasse co' suoi a Tarso, ma s. Paolo stesso (act. 22 v. 3) dice espressamente che egli è nato a Tarso.
(5) Calmet T. VIII pag. 5.
(6) Calmet T. VII p. 724.

e Thevenot (1) dice che l' apparizione di G. C. accadde in vicinanza di un villaggio chiamato *Caucab*, vocabolo significante stella. È ancora in sulle mura, soggiugne il Sigoli, una finestra, per la quale fu tratto s. Paolo quando andò a Cristo, ma propriamente dee intendersi della finestra, per cui fu calato, onde sottrarlo alle persecuzioni de' magistrati di Damasco che lo cercavano con intendimento di farlo crudelmente uccidere. L' Adricomio citando diversi il conferma, e il Thevenot asserisce che tal finestra è presso la porta chiamata *Bab Kssa* murata a pietre; tradizioni tutte, conclude il Calmet, che non meritano alcuna fede (2). Vicino a questa porta pone il viaggiator francese (3) la sepoltura di Giorgio portiere che vuolsi fosse allora dicollato perchè supposto cristiano, e perchè avea salvato dalla morte l' Apostolo delle genti; ma il Sigoli lo confonde con s. Giorgio venerato particolarmente da' Greci, di cui favelleremo in appresso. La bella chiesa finalmente di S. Maria di Sardinai trovasi secondo il nostro viaggiatore a dodici miglia da Damasco, e difatti dalla parte settentrionale di questa città pone Busching un borgo abitato da Greci cattolici col nome di Seidenaia o Sardinaia, situato sopra una collina, in cima alla quale vedesi un convento di religiose, e nella loro chiesa si venera con culto speciale un' immagine di Maria (4).

(1) pag. 434.—Il Calmet T. VII p. 724. asserisce non esser per veruno manifesto che s. Paolo, e i suoi compagni viaggiassero a cavallo come sogliono rappresentarlo i pittori.

(2) T. VII p. 726.

(3) Thev. p. 436.

(4) Busch. T. XXVI pag. 266. — Frescob. pag. 168.

Illustrazione duodecima

Baruti.

I. Da Damasco i nostri viaggiatori si diressero inverso Baruti. Si trova su questa via un sistema, come dicono, di montagne, che dividesi in due grandi e principali catene, una conosciuta propriamente sotto la denominazione di Libano, e la più orientale sotto quella d' Antilibano (1). Ora fra l' una e l' altra catena giace una vastissima pianura, detta la valle del Libano. Passarono i nostri pellegrini per questa valle, che secondo il Sigoli (2) apresi a mezzo il corso fra Damasco e Baruti, e da lui vien appellata piano di Noè, perchè ivi quel Patriarca avrebbe costrutta l' arca, nella quale ebbe salvezza egli, e la sua famiglia dal diluvio punitore dell' umana universal corruzione. Valle ubertosa, soggiugne il Sigoli, e di grande ampiezza, perocchè si estende in larghezza pel tratto di dodici miglia, e in lunghezza per quattro giornate. Il Frescobaldi esterna (3) la medesima opinione riguardo al luogo della costruzione dell' arca, asserendo che appunto fu edificata fra Damasco e il poggio denominato arca di Baruti, ma per l' avanti con più verità si era contentato d' affermare che in quelle piagge Noè fece tagliare parte del legname per costruir l' Arca medesima. Ora rispetto a tale opinione convien primieramente avverti-

(1) Malte-Br. T. III p. 142. Complessivamente tutto il sistema è detto *Monte Libano*.
(2) pag. 62-3.
(3) pag. 175.

re che tiensi comunemente, che Noè abitasse nell' Armenia, e nell' Assiria (1), nelle vicinanze cioè della terra di Eden verso le sponde del Tigri, e dell' Eufrate, poichè la pia posterità di Set, al dire del P. Lamy (2), non s' era allontanata dalla natia dimora de' suoi progenitori. Sembra poi verosimile allo stesso autore (3) che l' arca fosse costrutta intorno a' luoghi ove quel Patriarca abitava, e lo suppone con maggior franchezza il P. Calmet nel suo comento (4); per la qual cosa l' affermazione del nostro Sigoli intorno al luogo, ove Noè fece l'arca, apparisce priva di fondamento. Non maggior fede pare che debba prestarglisi ugualmente quando afferma che in un bel castello nominato Noè avesse sepoltura questo patriarca, e la sua moglie, ed alcuni suoi figli, ancorchè il confermi il Frescobaldi dicendo che questa tomba rinviensi in una moschea sostituita ad antica chiesa, perocchè niuno de' molti scrittori che ho riscontrati favella nè del castello di tal nome, nè di tal sepoltura. A capo a questo piano di Noè, soggiugne il Sigoli, vi ha una montagna denominata di *Becco* (5) dalla quale escono due fonti d'acqua, una detta *Gior* e l'altra *Dan*, dalle quali voci ne è derivato il nome di Giordano al gran fiume della

(1) Martini T. 1 p. 56.

(2) De Tabernaculo etc. pag. 175.

(3) ibid.

(4) T. 1 p. 56 sciebat autem (interpres syrus) iis in regionibus (Armeniae) Arcam fuisse aedificatam.

(5) Dubitai per un momento che questo nome fosse una corruzione di Balbek, ma vidi poi che era troppo distante dalla sorgente del Giordano.

Palestina. Questa etimologia è riportata pure dal Frescobaldi (1), dal La Martiniere, e specialmente dal Mariti (2), ma con ragione vien creduta falsa, sì perchè in ebraico nominasi *Iorden*, e non *Iordan*, sì perchè il nome di *Dan* è posteriore a quello di Giordano, e finalmente perchè una sola è la sorgente di tal fiume chiamata Paneades alle radici del monte Emone nell' Antilibano (3). Malte-Brun si limita (4) ad affermare che nasce dal Libano, e Busching (5) che egli ha veramente la sua origine dal monte *Phiala* vicino a Cesarea di Filippo. Passato il detto piano, cioè la valle del Libano, dice il nostro viaggiatore che incominciò a salire altissime montagne, e il primo febbraio giunse a Baruti.

II. Incomincia il Sigoli dall' asserire che Baruti finchè fu de' cristiani era bellissima terra, e grande, e che la parte sua materiale si offeriva ragguardevole per edifici con splendidezza costrutti; venuta quindi in poter de' Saracini, decadde tosto dal suo lustro per ruine e devastazioni, scendendo alla condizione di casolare, o di villaggio. Per non trattenermi soverchiamente nell' illustrazione di questa città, non mi dilungherò a narrare le sue antichissime vicende raccolte dall' erudito Mariti (6); accennerò soltanto quelle che possono aver relazio-

(1) pag. 175.

(2) T. III de' viaggi pag. 190 e seg.

(3) Chat. pag. 72.

(4) T. III pag. 126. Considera qui il Libano complessivamente.

(5) T. XXVI p. 275. — *Phiala* una delle montagne dell' Antilibano.

(6) Viaggi da Gerus. per le coste della Soria T II. p. 1 e seg.

ne alle parole del nostro viaggiatore. Protetta dagli Imperatori fino al principio del secolo settimo cadde adunque in balia de' Persiani intorno al 612, e nel 636 la signoreggiarono i Saraceni. Sull' incominciar però del secolo duodecimo (1), governando Gerusalemme Baldovino, i cristiani assistiti particolarmente da' Pisani la tolsero d' assalto, e vi fermarono lor signoria fino a che il fier Saladino nel 1187 non la riprese. Ritennela egli per lo spazio di otto anni, dopo i quali i cristiani della quarta crociata di nuovo ne divennero signori, e vi rimasero fino al 1291, anno sventurato per i cristiani atteso la distruzione del loro regno in Oriente. Questo è il tempo delle maggiori sciagure di Baruti, cui vuole alludere il Sigoli, perocchè Melac-Seraf soldano d' Egitto abbandonolla alle fiamme, e le di lei fortificazioni vennero demolite. Soggetta per qualche tempo al precario dominio de' Tartari ritornò quindi sotto gli egizii soldani, e nel memorabile anno 1517 i turchi l'aggiunsero alla vasta loro dominazione, sotto la quale tuttora mantiensi.

III. Fu in appresso restaurata, non potendosi attualmente riguardare come villaggio, ma piuttosto come città, anzi è dessa capitale del principato de' Drusi; e se gl' indizii dell' antico suo circuito segnano area più vasta dell' attuale, questa però non è minore di due miglia e mezzo in figura quasi quadrangolare. Non resta vestigio de' magnifici edifizii vetusti, ma sopra le distrutte fabbriche altre

(1) Nel 1111. Vedi Alb. Aqu. lib. XI cap. 18; e G. Tyr lib. XI cap. XIII.

grandiose ne sorgono, come il palagio dell' Emir, parecchie moschee, e molte torri in parte ristorate, in parte di nuovo erette dal famoso Faccardino (1). Questi impiegò operai toscani colà da lui condotti quando dalla famiglia de' Medici fu con ospitale cortesia in questa corte ricevuto. Veridico pure apparisce il nostro viaggiatore nel descrivere le altre circostanze del materiale della città, perocchè per le moderne vie di quella si osservano bellissime pietre, e marmi, antichi avanzi de' vetusti fabbricati (2). Dice inoltre il Sigoli che la città non era cinta di mura, e sembra che di esse non fosse munita neppur nella di lei riedificazione, poichè le case anco ai tempi del Mariti formavano i limiti della città sussistente. Il cassero, di cui favella in appresso, parrebbe secondo le parole del nostro viaggiatore una fortezza edificata dai saracini, ma il Mariti (3) inclina a crederla

(1) Il Mariti ci ha date copiose notizie di questo personaggio nel suo libretto intitolato: Istoria di Faccardino ec. Liv. 1797.

(2) Lo stato di questa città sembra che dai tempi del Mariti in poi sia andato sempre deteriorando, poichè il Valiani dopo aver detto che l' ingresso rappresenta una vera tana d' orsi, soggiugne che la città è piccola, mal fabbricata, e sporca al sommo. Le strade, continua, sono strette, ed oscure; le case son quasi tutte sullo stesso modello, d' un piano solo, e fabbricate di tufo marino; quelle delle persone più comode però mutano aspetto nell' interno. Non hanno tetti, ma solo terrazzi fatti di smalto, perchè le pioggie non penetrino nelle abitazioni. Nella notte gli abitanti vi stendono sopra stoie, e coperte, e vi dormono per evitare i gran caldi. *Viaggio a Gerus. ec. fatto nel* 1826-7. Fir. stamp. granduc. 1828 pag. 31-2.

(3) Ibid. T. II. p. 22. e seg.

opera de' Latini; certamente poi fu innalzato da Faccardino l'altro forte più moderno posto in terra ferma. Amendue però non sono oggimai atti ad opporre valida resistenza. Rappresenta il Sigoli la città di Baruti come prosperissima per abondanza di tutto ciò che alle vettovaglie, e all' agiato vivere s' appartiene. Ed invero il Mariti asserisce nulla mancarvi di quello che fra noi si ritrova, e Busching la descrive come l' emporio del commercio di Damasco, cagione non lieve della di lei dovizia (1). Il territorio all' intorno è dal medesimo qualificato (e anco in ciò concorda col Sigoli) come delizioso e fertile (2), ancorchè gli abitanti della città siano obbligati a trarre una porzione di granaglie da Cipro per supplire al totale consumo. Il principal prodotto consiste nella seta, di cui essa fa vistose esportazioni. Diconsi floridi ed ubertosi gli ulivi, e abondante vi si ricava il legname combustibile, del che si tace affatto dal Sigoli; l' ultimo genere dee trarsi probabilmente dalle foltissime circonvicine pinete, che tosto accenneremo. La copia, la bontà, e la gagliardia de' vini inoltre vien confermata dallo stesso scrittore (3), il quale ben coltivate dichiara le sue vigne ne' luoghi montuosi. Antichissima è la pineta che si rinviene ne' contorni di Baruti, trovan-

(1) Il Val. p. 32. dice che vi si trova il necessario alla vita.

(2) Anco il Val. p. 33. dice che il terreno è fertile, e ameno.

(3) Mar. ib. pag. 60. — Secondo il Val. p. 33. sembra che il vino si raccolga dal Libano, o meglio dall' Antilibano, in faccia a cui è posta Baruti.

dosene menzione in Guglielmo di Tiro (1), ma un' altra pur vasta ne fu piantata dal prenominato Faccardino (2); per la prima adunque potè il nostro viaggiatore traversare avanti d'imbarcarsi pel suo ritorno a Venezia (3) poichè l' altra ebbe origine molto dopo il di lui viaggio.

IV. Fa egli poscia menzione di alcuni de' santuarii della città di Baruti, e de' suoi contorni, e parla distesamente di un prodigio ivi accaduto, non meno celebre nelle storie ecclesiastiche. Nomina primieramente la chiesa di s. Giorgio a due miglia da questa città, ove si va dicendo che il precitato santo uccidesse il dragone (4). È però da avvertire che gli atti di questo martire furon dal Bollando rigettati siccome in gran parte incerti. Per alcuno scrittore ecclesiastico nondimeno (5) si asserisce che fu di Cappadocia, e che subì il martirio sotto Diocleziano; ma varie sono le opinioni sul luogo ove col sangue diè testimonianza alla fede. Il medesimo Bollando tiene per accertato che avvenisse in Nicomedia, ma il Sigoli (6) dice che fu dicollato fuori di Damasco, e secondo i Greci fuori di Rama; altri finalmente (7) vogliono che fosse sepolto a Lidda. Quanto alla chiesa di s. Giorgio prossima a Baruti ne parla anco il Mariti (8)

(1) Lib. XI. cap. XIII.
(2) Mar. ib. p. 62.
(3) Vedi la nota (5) alla pag. 64.
(4) Sig. pag. 82.
(5) Note al martirol. Rom. 23. April.
(6) pag. 82. sembra qui ch' ei lo confonda con Giorgio portiere, di cui parlammo a pag. 259.
(7) Ved. Tillemont T. V. p. 658. e seg.
(8) Ib. p. 26. e seg.

ed asserisce che nel 1661 fu ridotta a Moschea. Questo s. Martire vien dipinto comunalmente a cavallo in atto di uccidere un drago con una fanciulla davanti a lui genuflessa, che da taluni vien reputata la figlia di un antico re di Baruti, alla quale erronea tradizione sembra alludere il nostro viaggiatore affermando che in questa città il s. martire uccise il dragone. Ma dai critici (1) s' esclude affatto un tal racconto, e si asserisce che in queste imagini tutto è rappresentato in simbolo. Molte città tolsero s. Giorgio a loro protettore, e la fanciulla dipinta esprime appunto la città che invoca il di lui patrocinio contro gli assalti del drago infernale. Conviene adesso trattenersi sul racconto del famoso prodigio che poscia narra il Sigoli (2) come accaduto in Baruti, a fin di schiarire alcune difficultà che naturalmente si affacciano nella lettura, e correggere altresì alcuni abbagli ne' quali gli venne fatto d' incorrere. Ancora al tempo de' cristiani, dice il Sigoli, quando essi teneano Baruti, addivenne un grande miracolo, quello cioè per cui l' immagine d' un crocifisso percossa, ed ingiuriata da alcuni giudei, versò rivi di sangue. Queste parole indurrebbero a credere che i cristiani nel tempo del prodigio signoreggiassero la città di Baruti, lo che si oppone alle testimonianze degli storici. Ora Sigeberto che racconta un tal miracolo (3) ne fissa il tempo all' anno 765 dell' era

(1) Note al Martirol. Rom.

(2) pag. 83.

(3) Germanicarum rerum quatuor celebr. vetustior. chronogr. Turpinus, Reghino, Sigebertus Gemblacensis, Lamb. Schaffuaburg. Francof. 1566. pag. 101. a. b.

volgare, cioè quando imperava Costantino figlio di Leone con Irene sua madre. Ora è ben noto che nel 636 i saracini successori di Maometto s' impadronirono di Baruti (1) e che la lor grave dominazione durò fino all' anno 1111 nel quale venne in poter de' Crociati. Egli è il vero però che continuarono ad abitarvi i cristiani, e la loro religione fu tollerata sempre come ce ne assicurano gli scrittori. Il P. Le Quien (2) difatti ci ha lasciata memoria di tredici vescovi di Baruti, de' quali ha trovata menzione, e nomina Atanasio l' undecimo vescovo che reggeva quella chiesa appunto nel 765 (3) dell' era volgare. Il duodecimo vien denominato Tommaso, nome che si trova negli atti spurii del sinodo foziano sotto Basilio il Macedone, che successe all' impero nell' anno 867 (4), lo che mostra patentemente la continuazione della chiesa di Baruti. Chiude in fine la serie (5) un vescovo Filippo, che nel 1673 si sottoscrive arcivescovo di Baruti nella testimonianza di Neofito patriarca Antiocheno intorno alla fede orientale sul mistero dell' Eucaristia; prova bastante a dimostrare che

(1) Mariti ib. pag. 17.

(2) Oriens Christianus T. II. p. 815 e seg.

(3) Vuole che si nomini Atanasio e non Adeodato come asserisce Sigeberto, o Deodato come il P. Tomm. Caccini. Questo religioso che scrisse la storia Ecclesiastica del primo Concilio Niceno (Lucca 1637. pag. 108 e seg.) pretende che al citato primo concilio assistesse per Baruti il vescovo Gregorio, il quale accrescerebbe la serie del Le Quien che punto non lo rammenta.

(4) Art de verif. les dat. p. 373.

(5) Vi è lacuna nella serie de' vescovi di Baruti per mancanza di memorie.

l' esercizio del culto cristiano seguitò a sussistere anco ne' tempi posteriori al 1517 in cui i turchi dopo varie vicende ne divennero signori (1). Ora da tutto ciò apparisce chiaramente che le parole del nostro viaggiatore „ quando i cristiani teneano Baruti „ debbono applicarsi non già allo stato politico, ma bensì al reggimento della chiesa.

V. Per non trascurare la parte critica di questo prodigioso avvenimento è pregio dell' opera avvertire che nel II concilio generale Niceno adunato nel 24 settembre, e terminato nel 23 ottobre 787 ad oggetto di dannare l'errore, e l'empietà degli iconoclasti, e di spiegare, e stabilire il culto delle imagini, fu pronunziato un discorso (2) in cui si narra distesamente come avvenuto a que' giorni il fatto, di che si ragiona; discorso che fu falsamente attribuito a s. Atanasio Patriarca Alessandrino. Dissi falsamente, perocchè alcuni (3) lo reputano opera di un Atanasio vescovo della Siria, che il Le Quien, come vedemmo, pone sulla cattedra episcopale di Baruti. D' altronde non occulteremo che autorevoli scrittori di storia ecclesiastica (4) caratterizzano quella scrittura come apocrifa, ed

(1) Mariti ibid. p. 18. Anzi questo stesso autore sostiene (T. II. de' viaggi pag. 57.) che ne' tempi in cui egli vi si trovava, cioè nel Luglio del 1767, il patriarca di Antiochia per nome Teodosio era stato precedentemente Arcivescovo di Baruti.

(2) Vedi il Concil. Nic. II. act. IV. nella Raccolta de' Conc. del Labbé T. XIX. pag. 231. e seq.

(3) Martirol. Rom. note sotto dì 9. Novembre

(4) Orsi proseguito dal Becchetti T. IV. p. 339 — Fleury Sec. VIII art. II. §. VIII.

osservano che i migliori critici hanno meritamente dubitato della verità del fatto.

VI. Non volendo entrar giudici in questa disputa, proseguiremo a comentare, e rettificare le parole del nostro viaggiatore, valendoci delle memorie, che sopra tale avvenimento si leggono in varii scrittori. Le circostanze del prodigio pertanto sono dagli storici confermate fino agli oltraggi ed alle percosse date da' giudei sull' immagine del crocifisso, da cui usciva grandissima copia di sangue, ma non si verifica che i giudei siano stati condotti all' ammiraglio saracino, nè che al suo cospetto fossero tagliati a pezzi; che anzi si racconta nel precitato discorso, che commossi gli ebrei dallo sgorgamento del sangue recaronsi al vescovo, e convertitisi al cristianesimo furon da quello col battesimo rigenerati alla fede. Tacesi poi interamente del nobile pellegrino di Bruges, il quale secondo il Sigoli si sarebbe procacciato porzione del sangue, ed avrebbene lasciata metà a Venezia, e solo si afferma che ne fu distribuito copiosamente alle chiese orientali, ed occidentali (1). E se il Sansovino (2) afferma che nella chiesa di s. Marco di Venezia conservasi un' ampolla del sangue di Cristo, varia egli nel raccontare il modo della provenienza, asserendo sulla testimonianza del cardinal Contarino che da Gerusalemme passò a Baruti, e che indi fu trasferito a Venezia. Il Dandolo però scrive che a Venezia fosse recato da Costantinopoli per opera del doge Enrico del suo stesso cognome.

(1) Note al Martirolog. Rom. sotto di 9. Novembre. — Sansov. Venetia descritta pag. 102.

(2) Ibid.

Vero è poi che la detta ampolla mostrasi ivi due volte all' anno ne' giorni precisi indicati dal nostro viaggiatore (1).

VII. Parla finalmente il Sigoli di una chiesa grande e bella fabbricata da' cristiani durante il loro regno, poscia disfatta da' saracini nella comune sovversione della città, e quindi riedificata con consentimento del soldano, ma in più piccola forma. Conoscevasi, continua egli, sotto il titolo di s. Salvadore, ed era ufficiata da' religiosi francescani. Confrontando tutto ciò con quel che dice il Mariti (2) non si trovano perfettamente concordi. Perocchè questi dice di avere osservato presso il *Bazar* in Baruti una bella moschea a tre navate sostenuta da colonne, ma assai danneggiata dai frequenti terremoti. Pretende poi che questo edifizio fosse opera de' greci imperatori, in appresso passato sotto la giurisdizione de' latini col titolo accennato dal Sigoli (3) in memoria del prodigio, di cui abbiamo favellato; ma nulla dice della sua riedificazione. Secondo il medesimo i cattolici d' oggidì vi hanno soltanto una piccola chiesa custodita da un cappuccino; il quale, al dir del Valiani (4), fa tutte le sue funzioni in lingua araba. Essa pure è in stato deplorabile, e minaccia per ogni parte rovina (5).

(1) pag. 84.
(2) T. II. p. 25. e seq.
(3) pag. 85.
(4) pag. 32.
(5) Credesi per alcuni che la festa consueta a celebrarsi sotto il titolo della dedicazione della chiesa di s. Salvadore tanto dagli orientali, che dagli occidentali sia in memo-

ILLUSTRAZIONE TREDICESIMA

Del ritorno a Venezia, e di alcuni santuarii di questa città.

Imbarcatisi adunque nel porto di Baruti i nostri pellegrini, la nave fe' vela per tornare a Venezia, ma gli soprapprese fierissima tempesta, che gli espose a grave periglio. Calmatosi finalmente il mare, giunsero salvi alla città desiderata. Avendo parlato il Sigoli sulla fine del suo viaggio di alcuni santuari della città di Venezia, e non mostrandosi sempre scevro d' errore nel suo racconto, chiuderemo le nostre illustrazioni col confermare il vero, e col rettificare anco in questa parte le sue inesatte asserzioni. Prima di tutto dice che videro in Venezia il corpo di s. Lucia (1), ed ancora il Sansovino (2) afferma che di Sicilia fu portato a Costantinopoli da Basilio, e da Costantino, e che in appresso da Enrico Dandolo fu recato a Venezia, dove trovasi veramente in un tempio che porta il nome della medesima santa. Soggiugne poscia il Sigoli che al monastero di s. Zaccheria mirò il corpo del padre del s. Precursore, e tutto ciò vien confermato dal medesimo Sansovino (3) il quale riferisce che il monaste-

ria dell' antica chiesa di Baruti: ma il vero si è che si festeggia la consacrazione della Basilica lateranense, e costantiniana col medesimo titolo perchè dedicata al Salvatore Gesù Cristo; nello stesso giorno però si fa menzione ancora dell' immagine prodigiosa di Baruti. *Martirol.* 3 Nov.

(1) Il Fresc. lo conferma a pag. 65.

(2) Venetia descritta pag. 140.

(3) pag. 82 e seg. Leggesi nel dorato sepolcro questa

ro fu edificato dalla regal munificenza dell' imperator Leone, il quale pure fe' dono delle reliquie del nominato santo poste sopra l' altare che sorge in mezzo alla chiesa. Per le parole del Sigoli sembrerebbe che nello stesso tempio si conservassero ancora i corpi di s. Gregorio di Nazaret, e di s. Teodoro; ma rispetto al primo niente dice il Sansovino, il quale però (1) ci dà notizia di una chiesa col titolo di s. Gregorio posta sul canal grande; riguardo al secondo afferma il medesimo (2) che la chiesa di s. Salvatore è venerabile pel corpo di s. Teodoro primo protettor di Venezia, quivi recato da Marco Dandolo. Nella chiesa poi di s. Cristofano osservò il Sigoli alcune reliquie del medesimo santo, ma nella stessa descrizione di Venezia nulla di queste si dice, sebbene vi si faccia menzione (3) della chiesa sotto questo titolo, posta fra Venezia e Murano nell' isola di s. Cristoforo. Visitò quindi il nostro viaggiatore la chiesa di s. Antonio sopra un' isola fuori di Venezia, ma il Sansovino (4) afferma essere situata quasi sulla punta di Venezia, e tace interamente delle reliquie. Andò poscia il Sigoli a visitare la chiesa di s. Giorgio fuori di Venezia parimente in un' isola, e vi vide il braccio di detto santo; soggiugne poi che ivi si trova il corpo di s. Paolo martire, e la testa di s. Felice.

iscrizione: Corpus S. Zaccbariae Patris Sancti Ioannis Baptistae. A p. 83. riporta la dichiarazione de' doni dell' Imp. Leone scritta da Giustiniano Ipato Doge di Venezia.

(1) pag. 250.

(2) pag. 121.

(3) pag. 234.

(4) pag. 29.

Di due chiese di s. Giorgio favella il prelodato Sansovino, una è in Venezia detta de' Greci (1), ma non havvi alcuna reliquia di detto santo; l' altra detta di s. Giorgio maggiore (2) si trova nell' isola dello stesso nome all' incontro del palazzo ducale. Questa chiesa è opera del famoso Palladio, ed ufficiasi da' monaci benedettini. Sonovi sì i corpi di s. Paolo martire, di s. Stefano protomartire (3), e dei ss. Cosimo e Damiano, ma non già quello di s. Giorgio, nè tampoco il suo braccio (4). Solo negli

(1) pag. 82. Il Frescobaldi pag. 65, 66. parla di due chiese di s. Giorgio, ove vide il corpo di s. Giorgio di Nazaret, che il Sigoli nominò s. Gregorio, e il corpo di S. Zaccaria.

(2) pag. 218.

(3) A pag. 239 abbiamo veduto che le reliquie di s. Stefano furono trasferite nel recinto del cenacolo dal luogo ove era stato sepolto, cioè nella villa di Gamaliele, a otto leghe da Gerusalemme, come si ha dall' antica storia dell' Invenzione di s. Stefano. Molte reliquie si diffusero allora in varie città; ma il corpo del med. santo, al dire di Tillemont (T. II p. 22) dalla chiesa del Sion fu nuovamente trasferito presso le mura di Gerus. nel 439. in una chiesa eretta dall' imp. Eudossia, di cui parlammo a pag. 213. Il medes. Tillem. esatto e minuto descrittore di tutto ciò che a s. Stefano s' appartiene, non parla d' alcuna altra traslocazione del corpo di detto santo in tempi posteriori. Il Sansovino poi (pag. 219) dice che fu portato a Venezia l'an. 1109, o secondo altri 1179, ma non lo conferma per alcun documento. In qualunque modo allorchè al Sigoli (pag. 75) fu mostrato il sepolcro di s. Stefano, il corpo non era più nel recinto del cenacolo sul Sion, e solo potè essergli accennato il luogo dove un tempo era stato, ovvero il nostro viaggiatore intese di parlare del sepolcro presso le mura di Gerusalemme.

(4) Il med. Sansov. p. 102 dice che nella chiesa di s. Marco vi è parte di un braccio, e d' una gamba di s. Giorgio.

intercolonnii in due nicchie son collocate due gran figure di marmo diligentemente scolpite, rappresentanti l'una s. Stefano, e l' altra s. Giorgio; nulla dice però il Sansovino della testa di s. Felice, ancorchè soggiunga trovarsi in quella chiesa altre insigni reliquie. Seguitando il nostro viaggiatore a parlare de' santuari de' contorni di Venezia dice che recossi alla chiesa di s. Elena, ove non solo vide il di lei corpo, ma altresì un gran pezzo della s. Croce, un dito di s. Paolo apostolo, e uno di Costantino. Ora il medesimo illustrator di Venezia asserisce (1) che in una delle isole circonvicine alla città attenenti al sestiere di s. Croce è situata la chiesa di s. Elena, di cui fu fondatore Alessandro Borromeo dal Sansovino detto fiorentino, ma è piuttosto nativo della città di s. Miniato, come apparisce dall' iscrizione da lui riportata. Giace ivi il corpo di s. Elena, e fu nel 1112 a Venezia recato da Costantinopoli, come narra lo stesso autore. Niente poi da lui si dice della reliquia della s. Croce (2), niente del dito di Costantino. Vedonsi pure ivi varii armadi ben lavorati a tarsie, in uno de' quali si conserva oltre a molte altre reliquie la parte posteriore del capo di s. Iacopo Apostolo, e non già il suo dito, come vuole il Sigoli tradito dalla sua memoria, o male informato. Non è il solo il nostro viaggiatore che abbia favellato de' corpi de' santi Innocenti, in quella città conservati (3), chè anco l' anonimo viaggiatore del secolo XV comen-

(1) pag. 210.

(2) Il Sans. p. 102 dice che nella chiesa di S. Marco è un gran pezzo della S. Croce.

(3) pag. 98.

tato dal Mariti (1) pur gli vide, e non potendo contarli raccolse da un' iscrizione esser eglino in numero di dugento, quanti appunto ne novera il Sigoli. Il Mariti incolpa i Greci dell' invenzione di queste singolari reliquie atte, siccome egli dice, ad ispirar più presto disprezzo che devozione. Fra queste dee porsi altresì il dente smisurato di Goliat, di cui favella il Sigoli, e che l'anonimo suddetto dice trovarsi in una chiesa di crocicchieri sulla via tra Murano, e Venezia, sebbene lo attribuisca a s. Cristoforo. Per rilevare l' insussistenza di tale immenso dente in ambedue i personaggi è opportuno il rammentare, che contando anco a cubiti grandi la statura di Goliat indicata dalla bibbia, oltrepasserebbe essa di poco i dieci piedi (2), e che l'altissima statura di s. Cristoforo probabilmente ha la sua origine nella superstiziosa divozione avutasi un tempo di guardare la mattina alla sua immagine, e così ottenendo il di lui patrocinio campare in tutto il giorno da ogni pericolo; *Christophorum videas, postea tutus eas.* Laonde affinchè le immagini fossero vedute anco in gran distanza, costumossi da' pittori quasi in tutta Europa d' effigiarle in gigantesca figura alle pareti esterne delle chiese (3), o in luoghi elevati, lo che fe' supporre nel volgo che il santo veramente avesse persona di straordinaria altezza.

(1) pag. 7.
(2) Du Clot, T. II. p. 134.
(3) Osserv. Fior. ed. del 1821. T. I. p. 111. e seg.

INDICE

DEI VOCABOLI, MODI, E SIGNIFICATI DEL VIAGGIO AL MONTE SINAI, CHE SI REGISTRANO NEL VOCABOLARIO, O CHE MERITANO D'ESSERVI POSTI (1).

(1) Quei registrati son distinti col segno dell'asterisco.

(2) Il Vocab. contiene questa voce col solo esempio di questo viaggio, ma ne' codd. è *gittata*.

(3) Questo esempio dee cavarsi dal Diz. perchè nel Cod. è *piccolissimo*.
(4) Al § IV. del verbo *ritrarre* nel Vocab. è citato questo viaggio, ma il passo riportato non gli appartiene.

INDICE PRIMO

INDICE

DELLE COSE PIU NOTABILI DEL VIAGGIO,
E DELLE ILLUSTRAZIONI

Attestasi da noi infrascritti, che a norma delle Costituzioni Accademiche, avendo letto la seconda lezione, le note, e le illustrazioni di questo libro del nostro Accademico Francesco Poggi, non vi abbiamo trovato cosa alcuna contraria alle regole della lingua.

GIOVAMBATISTA BALDELLI BONI
VINCENZIO FOLLINI } *Censori*

Atteso la suddetta attestazione si dà facoltà al medesimo di nominarsi nella stampa, qual egli è, Accademico residente della Crusca.

GIUSEPPE GAZZERI *Arciconsolo*.

A spese d' una Società per pubblicare *Testi di lingua.*

Pag.	ver.	ERRORI	CORREZIONI
XXVII.	25.	(1)	(4)
2.	*nota*	(5) §. IX.	§. VII.
6.	7.	e chi la fa	e chi le fa
16.	2.	*della nota* (1) del canale di Modiolo.	del canale, di Modiolo.
18.	1.	ot fiume	to fiume
23.	6.	*della nota* (1) illust. IV. §. V.	illust. IV. §. XI.
57.	6.	*della nota* (5) Vedi l' illust. §. XI.	Vedi l' illust. XI. §. V.
82.	*nota*	(5) illust. XI. §. VI.	illust. XI. §. VII.
94.	3.	*della nota* (3) ill. IV. §. XIII.	illust. IV. §. XV.
116.	7. 8.	genuflettere davanti al cospetto di un seguace ec.	genuflettere davanti ad un seguace ec.
194.	6.	Evangelo	Evagrio
229.	1.	*della nota* (4) giu dizio d	giudizio di
235.	1.	*della nota* (2) Mario	Marino

Dalla Società editrice di Testi di Lingua
si sono date alla luce le seguenti Opere

Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, scritta da un anonimo del Sec. XIV. alla quale si aggiunge la Novella stessa di Franco Sacchetti, e altre due di questo Autore supplite ed illustrate da Vincenzio Follini, in 8.° carta ordinaria . . . . *Paoli* 2. —
— in carta distinta . . . . „ 4. —
— in carta turchina . . . . „ 6. —

Specchio de' Peccati, del P. Domenico Cavalca con Prefazione e Note di Francesco del Furia, in 8.° carta ordinaria . . . . „ 5. —
— in carta distinta . . . . „ 10. —
— in carta turchina . . . . „ 15. —

Viaggio al Monte Sinai, di Simone Sigoli, con note, ed illustrazioni di Francesco Poggi. Vi è unita una Lezione di Luigi Fiacchi, ed il suo ritratto, in 8.° carta ordinaria . . . . „ 10. —
— in carta distinta . . . . „ 20. —
— in carta turchina . . . . „ 30. —